aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 201
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
26 agosto 1992 *

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1 Fax 06/6783555

Il marco sempre più forte su tutte le monete europee: a Milano è stato quotato a 764,25
Il dollaro continua a crollare. Bankitalia: il riallineamento nello Sme non è obbligatorio

Sull'orlo della svalutazione La lira torna sotto assedio

Test sull'Europa: ora i francesi dicono no

La tempesta non accenna a placarsi sul mercato dei cambi. Per la seconda giornata consecutiva l'imperioso rialzo del marco ha compresso il dollaro, e con esso la lira e la sterlina, ormai prossime ai confini della banda di oscillazione consentita nello Sme. Sondaggi preoccupanti in Francia: il no ai trattati di Maastricht supera i sì. La finanza punta sul marco. Bankitalia: la lira non sarà svalutata.

EDOARDO GARDUMI DARIO VENEGONI

Continua la corsa del marco, giunto all'ennesimo record storico nel rapporto con il dollaro. La moneta tedesca comprime i partner deboli dello Sme: lira e sterlina sono alle corde, ormai vicinissime ai confini delle rispettive fasce di oscillazione all'interno del sistema monetario europeo. La Banca d'Italia ammonisce a non puntare sulla svalutazione della nostra moneta: non ci sarà nessun riallineamento.La giornata segnata dalle indiscrezioni su alcuni sondaggi d'opinione in vista del referendum del 20 settembre per la ratifica francese dei trattati di Maastricht. L'ipotesi di una vittoria dei «no» e di un possibile affossamento del progetto della moneta unica europea scatena la speculazione. In ribasso le Borse, titolo Fiat ai minimi dal febbraio '86.

PIERO DI SIENA RENZO STEFANELLI A PAGINA 3

Un circolo vizioso che si può spezzare

PAOLO LEON

La tempesta valutaria non si sottopone facilmente ad analisi, perché in queste circostanze perfino la libertà di stampa è in pericolo: le banche centrali, infatti, non amano che vengano espresse opinioni sul livello dei cambi, nel timore che ciò rafforzi le ondate speculative. Per amor di patria, non dirò nulla sulla lira. Si può però studiare il comportamento delle banche centrali. La caduta del dollaro è probabilmente da attribuire all'insufficiente intervento della Riserva federale degli Usa. Molti commentatori hanno osservato che esiste un interesse americano alla caduta del dollaro che, rendendo più competitive le merci Usa, fa crescere il livello di attività economica e l'occupazione in quel paese. Bush ha solo due mesi di tempo prima delle elezioni per alterare l'andamento dell'economia: verificata la limitata efficacia dell'abbassamento dei tassi di interesse e non potendo contare che nuove detassazioni o maggiori spese pubbliche facciano crescere la produzione in tempo così breve, non può che svalutare. La Riserva federale, dunque, segue il presidente. Il Giappone non ha interesse a rivalutare lo yen rispetto al dollaro, perché anche quel paese è in recessione: dunque, la Banca centrale giapponese fa politica economica in linea con il governo. La pressione si scarica, così, sul Sistema monetario europeo, e in particolare sul marco. All'interno dello Sme, ogni rivalutazione del marco rispetto al dollaro implica una analoga rivalutazione delle altre monete, ma poiché le monete Sme non sono egualmente forti, si determina una speculazione al ribasso per le monete più deboli, compresa la lira. Si uscirebbe da questa situazione solo se si rivalutasse il marco all'interno dello Sme, ma nei mesi scorsi la Banca centrale tedesca non ha voluto rivalutare ed ha preferito aumentare il tasso di interesse. Una rivalutazione del marco, infatti, renderebbe le merci tedesche meno competitive e deprimerebbe perciò la produzione nazionale facendo crescere la disoccupazione. Dunque, la Banca centrale tedesca segue strettamente gli interessi del governo tedesco.

Come si vede, non c'è reale indipendenza delle Banche centrali dei principali paesi dai rispettivi governi.

Tre questioni si pongono come conseguenza. Primo. Perché in Italia la Banca centrale è tanto più autonoma delle altre? Nel passato, di fronte a governi irresponsabili, era concepibile che ci si affidasse alla Banca d'Italia come unica istituzione degna di fiducia. La Banca d'Italia possiede, però, solo un mezzo per arginare la speculazione contro la lira: l'aumento dei tassi d'interesse. Poiché l'aumento dei tassi deprime l'economia e riduce, insieme ai salari, anche i profitti, le imprese non hanno convenienza ad investire in Italia. Si genera così un circolo vizioso. Se non è più possibile limitarsi ad utilizzare lo strumento del tasso di interesse ed è invece necessaria un'azione politica europea per spingere i partner verso comportamenti più ragionevoli, allora è indispensabile una concertazione più stretta tra governo e Banca centrale, e per questo serve un governo responsabile.

Secondo. Come è possibile che venga rispettato il trattato di Maastricht, che prevede la costituzione di una Banca centrale europea del tutto indipendente dal potere politico, se i partner si comportano fin d'ora in modo opposto? Bisognerà parlare più a fondo di Maastricht, distinguendo la necessità di un trattato dalle sue regole attuali. Ma anche per questo abbiamo bisogno di un governo internazionalmente credibile e dedicato alla costruzione dell'Europa, piuttosto che al recepimento passivo delle volontà nazionalistiche altrui.

Terzo. Dopo che ne abbiamo toccato con mano l'insufficienza, non bisognerà ripensare completamente le politiche monetarie conservatrici dell'ultimo decennio? All'interno di quelle politiche non è possibile ridare slancio all'economia italiana, ma per costruire nuove politiche è necessaria una coalizione di forze unite da un programma coerente.

In fin dei conti, il crollo del dollaro non è poi un evento così drammatico per noi, se portasse con sé un riallineamento dei cambi entro il Sistema monetario europeo: il riallineamento esige politiche severe ma può determinare la ripresa dell'economia, creando così le condizioni oggettive di un nuovo patto politico. Non facciamoci riconoscere come al solito: adeguarsi al conservatorismo dei tedeschi non è segno di responsabilità, solo di paura.

«Fuorilegge» i moduli 740 presentati nel giugno '92

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Mentre Goria continua le sue vacanze esotiche alle Comore, il fisco continua a perdere colpi. Ieri il consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto che prorogava di un mese la presentazione dei moduli Irpef, Irpeg, Ilor '91. Presenterà un disegno di legge. E da domani moltissimi contribuenti saranno illegali. Per Palazzo Chigi però non c'è problema: il sistema è lo stesso che per l'eco-diesel. Chiudere un occhio.

A PAGINA 4

Oggi la conferenza internazionale
Si è dimesso Lord Carrington

Soldati italiani pronti a partire per la Bosnia

Alla conferenza internazionale sulla Jugoslavia, che si apre oggi a Londra, l'Italia offrirà la sua disponibilità ad aggregare propri soldati a una forza militare multinazionale destinata a garantire l'afflusso degli aiuti alle popolazioni civili. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. A Londra Colombo chiederà anche che venga reso effettivo l'embargo economico. Ieri lord Carrington ha annunciato le sue dimissioni.

SILVIO TREVISANI

Il governo ha approvato ieri la proposta, avanzata dal ministro degli esteri Colombo, di mettere a disposizione di una forza multinazionale da impiegare nella ex repubblica jugoslava anche soldati italiani. I militari dovrebbero per ora, sotto il patronato dell'Onu, garantire l'afflusso degli aiuti umanitari. Ma alla conferenza internazionale di Londra, che si apre questa mattina, l'Italia proporrà anche che venga reso effettivo l'embargo economico decretato dalle Nazioni unite e che si prendano provvedimenti per controllare tutti i traffici, sia marittimi che terrestri. Si è dimesso intanto Lord Carrington, presidente della conferenza Cee sulla Jugoslavia, prendendo atto degli scarsi risultati del suo lavoro. A Sarajevo è stato decretato il coprifuoco. È fallita l'offensiva musulmana anti serba a Ilidza.

A PAGINA 11

Allen-Farrow Il giudice tenta la riconciliazione

Woody Allen ha disertato la prima udienza della causa per l'affidamento dei figli. Ma in serata pare sia stato convocato dal giudice per tentare una riconciliazione con Mia Farrow. Il regista ieri non ha rinunciato alla sua serata nel pub di Manhattan dove ogni lunedì suona il clarinetto. La sua linea difensiva: «Amo Soo-Yi, ma non ho mai molestato la piccola Dylan».

A PAGINA 14

Bambini somali affamati e picchiati

Non c'è cibo a sufficienza per tutti, i bambini lo hanno capito e piangono. Chissà quanto tempo hanno atteso una ciotola di riso. Per loro arrivano invece i colpi di scudiscio di chi non trova modo migliore per zittirli. È un altro crudele aspetto del dramma della Somalia, immortalato in questa foto scattata in un piccolo villaggio. La macchina internazionale degli aiuti si è messa in moto, ma per questi bambini non sarà mai abbastanza concreta ed efficiente. Servono 66 tonnellate di cibo al mese.

A Venezia 5 arresti per tangenti. Manette al segretario regionale dc

L'«Avanti!»: incastrate Di Pietro Mancini si ribella: cacciamo Craxi

Cresce l'isolamento di Craxi, ma l'*Avanti!* torna all'attacco con un nuovo corsivo intimidatorio, che lancia insinuazioni sul giudice Di Pietro e chiede un'inchiesta a suo carico. Venti di rivolta nel Psi, mentre Mancini dice: «Si estende l'area di chi pensa che dobbiamo cambiare segretario». A Venezia 5 arresti: in carcere anche il segretario regionale dc e il vicepresidente psi della Provincia

ROSANNA LAMPUGNANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Questa mattina Bettino Craxi torna da Hammamet e incontra Giuliano Amato. Nel pomeriggio si riunisce la segreteria del Psi. Nell'attesa, nuovo violento capitolo dello scontro con i giudici: con un altro corsivo l'*Avanti!* attacca Di Pietro, evoca «voci» compromettenti a suo carico, chiede un'inchiesta. Ma Claudio Martelli, che dovrebbe avviarla, non sembra intenzionato, per ora, ad assumere iniziative, mentre il presidente del Consiglio osserva preoccupato il suo governo scricchiolare per l'inquietudine degli alleati. Nel Psi, intanto, la rivolta non si ferma. Proteste in Emilia-Romagna e in Toscana. Giacomo Mancini dice: «Si va estendendo l'area di chi pensa che il Psi deve cambiare segretario». Ancora critiche dagli altri partiti. Dalla Chiesa («Rete»): perché Borghini non parla?

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Parli o chieda scusa

Ciò che sta accadendo è gravissimo. Il giornale del partito del presidente del Consiglio e del ministro della giustizia insiste, usando mezze frasi, a gettare il veleno del sospetto su uno dei magistrati impegnati della difficile inchiesta di Milano. L'on. Craxi ha più volte avuto modo di lamentarsi perchè i giornali pubblicavano notizie certe (seppure coperte dal segreto istruttorio) non edificanti nei confronti della sua persona o di altri esponenti socialisti. Ha definito «spazzatura» quel modo di fare giornalismo. C'è da chiedersi: se quella era spazzatura, cos'è allora raccogliere, non si sa bene dove, delle semplici voci e dei pettegolezzi, e farli stampare in prima pagina sul giornale del proprio partito? Se il Psi, attraverso sue indagini private, ha raccolto elementi contro il giudice Di Pietro tali da mettere in discussione la correttezza delle indagini, deve fare una cosa sola, e presto: renderli pubblici rivolgendosi a chi di dovere. Altrimenti la si smetta con i corsivi «in codice» e si chieda scusa al giudice Di Petro per le insinuazioni. Oltretutto, una cosa deve essere chiara: l'inchiesta su Tangentopoli si fonda su circostanze, dichiarazioni, ammissioni, che costituiscono ormai un dato oggettivo. Se poi il Psi continuassse il gioco sinistro delle allusioni, allora è necessario che intervenga il governo, con tutta la sua autorità, per difendere la libertà, la serenità e l'indipendenza della magistratura.

Il Giappone non supererà l'America

FURIO COLOMBO

Caro direttore, capisco che Michael Chrichton, che ha scritto un bel libro, lo voglia accreditare costruendo un minisaggio sul «declino americano». Non credo però che il suo punto di vista (*l'Unità* del 14 agosto) vada preso per buono. Comincio con ciò che mi aspettavo di sentire da Chrichton, una volta enunciato il suo tema. Mi aspettavo che dicesse che la piramide americana si è fatta molto alta, che si registra una distanza più grande, troppo grande, fra la base e il vertice, fra chi ha e chi non ha (anche in termini di speranza) nel paese. Mi aspettavo che identificasse la diminuita mobilità sociale (la mobilità è sempre stato il dato tipico del «sogno americano») con uno dei mali e dei rischi, perché meno mobilità vuol dire meno talento disponibile, quando questa risorsa diventa essenziale. Mi aspettavo che ci facesse notare il divario, che è grande (e che è stato tipico degli anni Ottanta) fra espansione finanziaria ed espansione industriale. Mi aspettavo che calcolasse il danno e il costo del conflitto che le separazioni etniche continuano a provocare (basti pensare a Los Angeles).

Se Chrichton avesse scelto il percorso che ho appena descritto sarebbe stato costretto a confrontare, nell'insieme, la società americana con quella giapponese. So benissimo che molti continuano a non farlo e trovano conveniente, in America (forse, chissà, come sprone psicologico per fare meglio) immaginare che il Giappone stia vincendo. Il fatto è che non è concepibile neppure in un racconto di fantascienza l'immagine di un «confronto finale» fra Stati Uniti e Giappone. Il Giappone è una quantità finita, nel senso matematico della parola. Ha quantità di territorio, di risorse e di popolazione che sono quelli che sono, e che non possono andare oltre il limite fisiologico. Perché non possono? Perché il Giappone è un paese fondato su esclusione e rigide barriere razziali, non ammette stranieri, non comunica se non attraverso il commercio, esporta ma non crea legami. Nonostante la crisi economica e finanziaria che sta attraversando, che tanti esperti non avevano previsto, le cui conseguenze restano ignote, è un paese solido e chiuso, assolutamente omogeneo, un dato negativo di ogni civiltà privo di conflitti ma anche di avventura. È efficacissimo nella produzione, meno efficace nell'invenzione, e ancora meno in quella esplosione diversificata di creatività di tutti i tipi (del laboratorio, della sala da concerto, della immaginazione della vita, del rapporto con i più deboli, dell'invenzione di nuovi modi di vivere) che invece, mi spiace dirlo per Chrichton, in America c'è ancora. Anzi, dà segni di essere di nuovo in crescita.

L'America è una società di conflitti. Ma quei conflitti sono continuamente attraversati da visioni, da idee, da scoppi di cose nuove. In certi periodi si vedono di meno. A volte la faccia «ugly» sembra prevalere. Ma gli risponde una folla di facce diverse, 19 milioni di non americani sono venuti – legalmente o clandestinamente – da tutto il mondo e sono diventati americani in poco più di un decennio. Solo chi crede che le cose (magari i «gadget» elettronici) siano più importanti delle persone può pensare che il Giappone sia una società sul punto di prevalere nel confronto mondiale. Ci sono altri dati, naturalmente, che i lettori di questo giornale le troveranno citati, ora da destra, ora da sinistra, nel corso di questa accanita campagna elettorale americana. Non voglio dare ragione a Bush, però è vero che gli Usa sono i maggiori esportatori del mondo e – per dimensione – non confrontabili col Giappone. Le patenti per invenzioni di alta tecnologia sono americane. Il virus dell'Aids, oltre che a Parigi, si studia e si curerà soltanto negli Usa. I due terzi dei premi Nobel del mondo (soprattutto in medicina, zona d'avanguardia che attrae poco l'interesse dei giapponesi) sono americani. Per una «Silicon Valley» che si chiude a Ovest, si apre una «video Valley» che non vuol dire tv, ma, di nuovo, ricerca avanzata) nell'Est del paese.

Gli aspetti oscuri della vita americana li conosciamo, li discutiamo spesso. Ma non sempre guardiamo a quel grande «patchwork» che, per esempio, si è intravisto alla «Convenzione democratica», dove, accanto a un saldo legame fra gruppi razziali, non solo come realtà ma come programma, è nato un rapporto politico alla pari con i gays, una nuova alleanza con i malati e i portatori di handicap. E i diritti delle donne, senza compromessi, sono apparsi al centro della politica e della vita.

No, Chrichton, su questo terreno, «non c'è gara».

Dimentica per 6 ore la moglie in autostrada

COMO. Ci manca poco, ma prima o poi all'ufficio degli oggetti smarriti finiranno anche le mogli, o i mariti, «dimenticati» per strada. Non è una profezia, ma un fatto realmente accaduto in questi giorni del primo grande rientro. Lui ha dimenticato lei all'autogrill. Ed ecco la storia. Una coppia, abbastanza giovane, la scorsa settimana dopo una meritata vacanza nelle assolate e ancora incontaminate spiagge del sud, prepara armi e bagagli e dopo aver caricato all'inverosimile la propria macchina parte verso casa. La moglie piuttosto stanca e forse insonnolita, si sposta sul sedile posteriore e si addormenta. Il marito, invece, verso le quattro del pomeriggio avverte, insopprimibile l'esigenza di fermarsi per prendere un caffè e sgranchire le gambe. Nell'area di servizio di «Flaminia est» non ha difficoltà a trovar posto e , dopo aver riflettuto se era il caso di svegliare la moglie, decide che è meglio lasciarla dormire. La sosta è veramente breve, come da programma, e l'uomo risale in macchina, innesta la marcia e si dirige questa volta difilato verso l'agognato Nord. Dopo sei ore arriva a casa, a Cantù. Casa dolce casa, ma...si gira chiama la moglie che però non c'è. La signora infatti è scomparsa. Lo sbadato marito trafelato va dai carabinieri e li informa della vicenda. Scattano, come da copione, le «operazioni di ricerca» che hanno buon fine. La signora, infatti, verso le 22 viene trovata all'autogrill di Orte da una pattuglia della polizia stradale. Era lì sola e dimenticata. «E mio marito - avrebbe chiesto sorpresa e forse irritata la signora agli agenti - com'è che non s'è accorto della mia scomparsa?».

Lunedì 31 agosto
con **l'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

l'Unità + libro L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'uomo e l'uragano

VINCENZO CERAMI

Uragano sull'uragano. Questa sembra essere la parola d'ordine che nessuno ha stabilito e che pure ha trovato tutti d'accordo. «Andrew» avrebbe divelto la Florida. Ha ucciso dodici persone e fatto danni per decine di miliardi. È stato definito il più crudele uragano dell'ultimo mezzo secolo, eccetera eccetera. Poi, però, quando si vanno a vedere le cifre i conti non tornano più. Guardiamole un attimo. 1965, uragano in Messico: 75 morti e danni per sei miliardi di dollari. 1969, uragano su Mississippi e Lousiana: 225 morti. 1979, uragano tra Repubblica Dominicana e Florida: 1200 morti. 1980 e 1988, uragano nei Caraibi e Texas: prima 272 morti poi altri 300. 1989, uragano nei Caraibi e nel sud degli Usa: 504 vittime. I danni di ognuna di queste catastrofi non hanno paragoni con quelli provocati da «Andrew». Sulla violenza di questo mostro marino nulla da obiettare. Di fatto, però, guardando i numeri, c'è stato più fumo che arrosto. Tuttavia ne è venuto fuori un gran filmone d'avventure del genere catastrofico. E pensare che la televisione non ci risparmia immagini ben più violente e strazianti di quelle ad effetto dell'uragano che trasloca le barche dal porto alla strada e rovescia le macchine in sosta. Certo, immagini di bambini che muoiono di fame se ne vedono più che quotidianamente, tanto che gli occhi tendono a cancellarle: una Ford in cima a un albero, due aerei aggrovigliati sulla pista, un autocarro su un tetto sono una novità che a qualcuno potrebbe apparire altrettanto drammatica.

Come mai tutto questo gridare alla tragedia? Oggi vediamo ville, piscine, vetrine e alberi sconvolti dal vento e dall'acqua. Ieri abbiamo visto milioni di persone immobili, filiformi, accovacciate sulla sabbia arida, senza neanche più la forza di tendere il braccio. Se domani mattina un improvviso terremoto epocale si verificasse in India, con milioni di morti, non potrebbe scatenare maggiori reazioni di quante ne ha provocate «Andrew»: come dire che un milione di morti indiani o africani ne vale uno solo occidentale. L'uragano che ha colpito la Florida in modo così marginale, facendo registrare il più basso costo di vittime umane nella storia delle calamità naturali, è stato presentato come un'ira di Dio. E invece di gioire per il poco male che esso ha procurato alla popolazione, si cerca pretestuosamente di dilatare al massimo le immagini del disastro. Perché? Forse non si tratta di voci che gridano alla tragedia, ma di voci che inconsapevolmente gridano: «Anche l'Occidente può essere vittima di forze più potenti di lui! Ricchi e poveri dobbiamo accettare il destino di essere sempre sovrastati da qualcosa o da qualcuno!».

Ma non è questo l'aspetto più inquietante di tanta enfasi. Un dato più originale e forse più reale si nasconde dietro a questa «montatura»: l'incredulità angosciata degli occidentali di fronte alle avversità. Incredulità che diventa scandalo. Ci sembra impossibile che il vento possa da un momento all'altro spazzare via una casa costata miliardi, uccidere un uomo costato anch'egli qualche miliardo. Il vento diventa di colpo un simbolo, riporta in superficie paure ataviche e rimosse. In una parola rende inaspettatamente attuale il mai completamente sopito rapporto con la trascendenza, con Dio. Quando, nell'esasperazione consumistica, pensiamo di aver risolto tutti i problemi, di aver per sempre gettato alle spalle la fame e le antiche miserie, ecco che un tifone, e nemmeno dei più maligni, aggredisce anche le coscienze addormentate. Ricorda agli uomini di abitare uno spazio che sopravvive loro da milioni di anni, uno spazio che ha conosciuto calamità galattiche e ha visto succedersi interi popoli. L'occidentale di oggi, malato talvolta di onnipotenza, guarda il mondo da una prospettiva egocentrica: quel che succede fuori di casa sua e del suo giardino, non succede. Per avere una prova del paradosso a cui può portare tanto egocentrismo immaginiamo un prete missionario che lavora in una valle sperduta dello Zaire. Gli si provi a raccontare la tragedia scatenata in Florida da «Andrew», poi lo si guardi in faccia per capire cosa ne pensa.

LIBANO

Irrompe in scena il Partito di Dio

MARCELLA EMILIANI

È una situazione simil-algerina quella che i risultati delle urne stanno dipingendo in Libano. Con la forza del voto e in virtù di regole democratiche – tali perlomeno sulla carta – sta irrompendo sulla scena politica il Partito di Dio, alias Hezbollah, noto per il suo estremismo islamico, i rapimenti di innumeri cittadini occidentali e i suoi legami consolidati con l'Iran khomeinista e post-khomeinista. Per un paese come il Libano che non vedeva elezioni da vent'anni, che per 15 ha sopportato una delle più sanguinose guerre civili e a varie riprese ha subito invasioni straniere da parte di Siria e Israele questa nuova alba elettoral-democratica si presenta dunque sotto auspici non proprio ottimistici. Se si considera poi che a «vegliare» sulla pace libanese stanno i fucili spianati di 40.000 soldati siriani e quelli dei pretoriani al soldo di Israele nella fascia di sicurezza del Sud, il quadro è drammaticamente completo.

Se non verranno sospesi, in attesa di verificare i brogli denunciati in questa prima tornata elettorale incentrata nella valle della Bekaa, i prossimi turni alle urne previsti per domenica prossima a Beirut e quella dopo nel Sud del paese, se dunque tutto non verrà buttato all'aria d'imperio è difficile immaginare risultati diversi da quelli già conosciuti al Nord. Hezbollah dunque si avvia – o si avvierebbe – ad essere un partito legittimato ad entrare nel governo con la conseguente sterzata islamica nei costumi e nella legislazione che ben pochi tra i vecchi attori della scena politica libanese son disposti ad accettare. Non i cristiani maroniti che per scongiurare il fantasma islamico e per protestare contro l'occupazione siriana del Libano hanno addirittura boicottato queste elezioni. Non i musulmani sunniti che temono i propri fratelli sciiti forse più di quanto non temano gli stessi cristiani. Non i cosiddetti sciiti moderati che fanno capo ad Amal di Nabh Berri che con Hezbollah han già avuto modo di regolare i propri conti male in armi.

Il presidente siriano Hafez el Assad

Era davvero così imprevedibile la vittoria di Hezbollah? E gli stessi siriani, notoriamente cinici e calcolatori, avrebbero consentito lo svolgimento di queste elezioni se solo avessero subdorato il loro risultato? Nella vittoria del Partito di Dio troviamo una mistura esplosiva di elementi che più di ogni altra cosa ci dà il polso della situazione libanese, in teoria «pacificata» dai mastini di Damasco. Più di qualsiasi altra componente del puzzle sociale, religioso e politico del Libano, gli sciiti hanno saputo trarre vantaggio da quindici anni di guerra civile e dalle parallele convulsioni mediorientali. Erano i paria della scena politica ed economica del paese, il fanalino di coda di quel manuale Cencelli delle comunità noto come «patto nazionale» che spartiva cariche tra le varie religioni e le loro sette, in vigore fino al 1975, ed oggi sono l'ago della bilancia non solo del futuro politico libanese, ma anche della stessa possibilità della Siria di ritirare le proprie truppe dal Libano per mantenervi solo un protettorato indiretto (come sarebbe nelle intenzioni di Assad).

La guerra civile ha consentito agli sciiti tutti di opporre alle feroci milizie cristiane o sunnite la forza del numero e della disperazione. Nei pasdaran iraniani molti di essi hanno trovato chi li poteva addestrare e armare nella resistenza spesso suicida all'invasore israeliano, infine proprio gli estremisti di Hezbollah hanno trovato la causa capace di nobilitarli sulla scena nazionale e mediorientale tutta.

Di quella forza nuova che sono dunque gli sciiti, se è Hezbollah ad avere la meglio tra la gente forse è perché alla gente è più vicino. In un paese economicamente disastrato proprio da 15 anni di guerra civile, la povertà e l'emarginazione sono aumentate non certo diminuite e – Algeria o Egitto insegnano – proprio là dove la miseria impera l'estremismo islamico fa più proseliti. Ma c'è un dato tipicamente libanese. In un paese dove le stesse famiglie, siano esse cristiane, sunnite o anche sciite, impazzano come vere dinastie di padrini sulla scena politica ed economica, forse l'unica vera garanzia di un futuro diverso per gli emarginati sta proprio nei parvenu dell'ultima ora, quelli del Partito di Dio, «proletari del mitra e del Corano».

A Hezbollah e ai suoi seguaci non importa molto quale accordo trovare né coi propri fratelli moderati e tantomeno con le altre comunità religiose. La loro idea di pacificazione nazionale inoltre non è esattamente un modello di moderazione o democrazia. Un problema assai arduo allora quello di una loro definitiva vittoria in Libano che preoccupa non solo l'Occidente, ma prima e soprattutto la Siria che si troverebbe a cavalcare una tigre infuriata o a fronteggiare il riesplodere di una guerra civile proprio mentre sul palcoscenico dei negoziati di pace mediorientali concertati dagli Stati Uniti deve dar prova di fermezza e di rispettabilità.

BRASILE

La più corrotta delle Tangentopoli

SAVERIO TUTINO

Il Brasile è una specie di grande plastico vivente della storia del mondo: passato, presente e futuro si disegnano in questo immenso paese come una stratificazione geologica totale e gigantografata delle bellezze e mostruosità dell'universo. Non fa dunque meraviglia che anche la corruzione si presenti qui in forme e proporzioni nelle quali si specchia tutto lo sbocco umano della società mercantile e civile del Duemila, ingigantita col pantografo. Tangentopoli, qui, assume dimensioni dilatate fino all'assurdo. E coinvolge la persona del capo dello Stato in un giro d'affari di più di un miliardo di dollari, gestito dal suo tesoriere personale.

Non è superfluo ricordare che questo accade in un paese dove milioni di bambini si arrangiano a sopravvivere come possono esercitando con le loro piccole membra tutte le forme della delinquenza di strada. È anche evidente che tutto dipende da una sorta di smisurato ingrandimento artificiale di quell'artificio che è la società del benessere. Là dove coesistono modi di vita dell'età della pietra e futuristiche fortune materializzate nel mondo concreto dei bianchi ricchi, circondato e rigorosamente separato da quello dei negri e dei meticci situati sotto il livello della sopravvivenza, non è possibile evitare che i macrofenomeni dell'inselvatichimento dell'economia si manifestino nei modi più sfrontati.

Il presidente brasiliano Fernando Alfonso Collor de Mello

Già il presidente Sarney, che aveva preceduto Collor, si era impiastricciato le mani nella marmellata della corruzione. Ma il bello del caso Collor è che l'attuale presidente era riuscito a farsi eleggere battendo la grancassa televisiva della lotta frontale contro i corrotti e gli incompetenti, e proclamandosi paladino di tutti i brasiliani che girano senza scarpe e senza camicia. Solo tre anni dopo invece si è scoperto che sui conti correnti della moglie di Collor sono piovuti i miliardi, che il presidente si spartiva con Paulo Cesar Farias, il tesoriere della sua campagna elettorale: 70 per cento al presidente, 30 per cento al tesoriere. Fernando Alfonso Collor de Mello è un uomo moderno. Guida a 120 all'ora un aliscafo sul lago di Brasilia, e spazza le autostrade a 220 con una Ferrari che gli ha regalato Agnelli. Poi scrive pensosi articoli sulla propria dottrina politica social-liberale e si scopre che li ha copiati senza cambiare una virgola da un politologo, José Guilherme Merquior, che è defunto nel 1990 e quindi non può protestare. Intanto, nel Brasile diventato l'ottava meraviglia del mondo per sviluppo industriale e mercantile, l'inflazione tocca il 676 per cento dal '91 al '92 e i bambini ammazzati per strada ammontano a centinaia all'anno.

Ma l'azzimato Fernando non si scompone. Chiamato da Bush, affettuosamente, «l'Indiana Jones sudamericano» e considerato da Leonel Brizola, presidente deposto dai militari nel '64, «un'associazione del crimine con la corruzione», reagisce alle accuse, venute anche dal fratello Pedro, promettendo 700 milioni di dollari in opere sociali in tutti gli Stati per cercare di ottenere che nel Parlamento qualcuno voti ancora per lui. Il disastro però è così grande che rischia di travolgere la credibilità di tutto il Brasile. Benito Gama, presidente della commissione d'inchiesta, ha detto: «Abbiamo acceso il fuoco per arrostire la porchetta e adesso corriamo il pericolo di incendiare la casa».

Se non riusciamo a salvare la finanza locale non si salva lo stato sociale

LUCIANO GUERZONI

Gli effetti dei provvedimenti del governo sulla finanza locale non sono ancora pienamente verificabili. Si continua con il blocco degli investimenti e delle assunzioni di personale e con il taglio del 20% dei trasferimenti statali – 1000 miliardi, di fatto le sole entrate degli enti locali – creando così difficoltà serie in tutti i Comuni e le Provincie. Ma i veri guai si avranno soprattutto in 6000 delle 8000 amministrazioni comunali esistenti: quelle, per popolazione, medie e piccole, che dovranno chiudere servizi sociali (asili, scuole, anziani), uffici e sospendere cantieri di opere urgenti. Ma in molte di queste 6000 amministrazioni comunali l'asilo e la scuola materna sono i soli esistenti e non si potrà chiuderli. Si dovrà allora ricorrere a contratti con privati con risultati di spesa superiori a quelli precedenti ed ancora a carico dello Stato. D'altra parte l'attività degli uffici non può essere sospesa perché l'addetto va in quiescenza, senza ledere diritti tutelati dei cittadini. Spesso il personale con qualifica appropriata da trasferirvi non c'è. Quasi sempre si è sotto organico. In particolare in questa fase, si calcola che un terzo dei dipendenti pubblici locali si appresti a far domanda di pensione per il timore di un trattamento di fine lavoro futuro inferiore a quello attuale. Con il decreto fiscale e di spesa pubblica, i 4000 miliardi di investimenti per Comuni e Provincie presso la Cassa Depositi e Prestiti, previsti dalla finanziaria, sono stati sottratti alla loro destinazione – solo 3 anni fa erano 13.000 – per destinarli a quella voragine che è l'Efim, il cui risanamento richiede ben altro. Così ogni investimento è bloccato. Tra l'altro con questa misura si raggiunge il risultato di vanificare un provvedimento, chiesto dal parlamento e accolto dal governo nei giorni scorsi, in materia di costi comunali per gli espropri. Da un lato si sono ridotti del 40%, (circa 6000 miliardi) gli oneri a carico dei comuni per l'insieme degli espropri di aree edificabili, ma dall'altro, con il blocco degli investimenti, accade che il restante 60% (12000 miliardi), in un sol colpo, è posto tutto addosso alle finanze comunali. Siamo alla beffa: ad un rimedio peggiore del male!

Ben più seria è stata la linea posta in campo dal Pds nelle Commissioni parlamentari. Abbiamo detto no al blocco degli investimenti e del turn-over del personale ed anche alla riduzione dei trasferimenti '92, disponibili semmai a spostare sul '93 parte delle erogazioni e ciò anche per non sconvolgere bilanci approvati e praticamente già all'ultimo quadrimestre. E per rendere più tollerabile e quindi effettivamente praticabile la manovra restrittiva della spesa, abbiamo proposto di sospendere spese statali per 1-3 anni.

A questo punto però va detto con chiarezza che per costringere il governo a battere nuove strade in materia di finanza locale anche gli amministratori locali e le forze politiche autonomiste e regionaliste, nel paese e in Parlamento, debbono abbandonare una linea sostanzialmente difensiva, troppo a lungo praticata.

Non si può accettare come terreno di confronto l'andazzo centralistico e conservatore per la finanza locale proposto da un governo che tra i suoi impegni principali pretende di porre la riforma elettorale dei Comuni. Tutti sappiamo che anche la migliore riforma elettorale, senza una adeguata rifondazione della finanza locale, sarebbe poca cosa e ben presto vanificata come lo è stata la «riforma delle autonomie (142)».

La proposta del governo di finanza territoriale non va in questa direzione. In essa convivono insieme la vecchia politica centralistica e risposte di emergenza, quali sono: una tantum, provvedimenti straordinari, supertasse e superbolli e le varie addizionali. Non si risana certo una finanza pubblica dalle spese certe e continuate con entrate occasionali e incerte che se iscritte a bilancio, rischierebbero di risultare dei veri e propri falsi. Ed anche una innovazione forte, come il prelievo sulla casa, risulta improvvisato e quindi bisognoso di chiarimenti pregiudiziali. Certo e non da oggi il Pds è dell'opinione che l'autonomia impositiva e finanziaria locale e regionale, si fondino su entrate erariali da patrimoni e da attività produttive. Questo è il centro delle nostre proposte. Siamo per bilanci locali e regionali con il 50% delle loro necessità coperto da queste entrate, mentre il restante *può derivare da trasferimenti che a quel punto rappresenterebbero* il volano per quelle manovre di compensazione a favore degli enti locali e regionali che operano in territori a bassa produttività erariale.

Ma nell'attuale difficile situazione produttiva ed occupazionale del paese riteniamo che questa operazione non si debba compiere con entrate aggiuntive, come propone il governo bensì a prelievo inoltrato. Ciò vuol dire in concreto che per avviare una nuova finanza locale ed istituire quella regionale, a vent'anni dalla costituzione delle Regioni, puntiamo al trasferimento di entrate erariali esistenti, dallo Stato alle Regioni e agli enti locali.

A settembre un governo che davvero volesse un confronto reale in Parlamento, sulla delega di finanza territoriale, non dovrebbe chiudersi in difesa della sua proposta.

Su tali questioni, a settembre debbono essere in campo, con proposte e movimenti politici concreti nel paese, non solo i consiglieri comunali, provinciali e regionali e le loro associazioni nazionali, ancora in parte defilate e con proposte frammentarie, ma anche tutte le forze democratiche e autonomiste, quelle storiche e quelle nuove, i sindacati e le imprese e devono avere voce in capitolo il volontariato e l'associazionismo dei diritti di cittadinanza. Dobbiamo fare attenzione tutti: si stanno cambiando le basi finanziarie dello Stato sociale.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Scelte ben distinte per la Casa Bianca

Uno studioso francese, A. Sauvy, quando sentiva annunciare in qualunque campo previsioni a lungo termine, fossero politiche o demo*grafiche o meteorologiche*, soleva dire: la sola cosa certa è che, nel leggerle, molti si faranno matte risate. Adesso l'arte del predire si è perfezionata, ma solo a breve termine. Si è potuto sapere in anticipo, per esempio, che il ciclone Andrew si sarebbe abbattuto sulla Florida e che un uragano ben più devastante avrebbe colpito la stabilità del dollaro. Ma ben pochi sono in grado di valutare l'andamento futuro dell'economia americana o i risultati delle prossime elezioni per la Casa Bianca. L'anno scorso sembrava che Bush fosse senza rivali, poi i suoi titoli guerreschi sono scesi in ribasso ed è emerso Perot, indi Clinton ha acquisito nei sondaggi un vantaggio che sembrava incolmabile, ora la situazione pare di equilibrio; ma alti e bassi continueranno fino al voto.

Grazie anche agli eccellenti servizi di questo giornale sulle due Convenzioni de*mocratica e repubblicana*, credo però di aver capito che questa volta, dopo molti anni e forse decenni, gli elettori statunitensi potranno pronunciarsi su programmi e candidati ben distinti fra loro. Ciò non era accaduto nel confronto fra Bush e Dukakis, quattro anni fa, né nei due confronti fra Reagan e i suoi pallidi ed esangui oppositori, di cui ho perfino dimenticato il nome. Ora vi sono due candidati diversi per età, formazione, temperamento, ma soprattutto programmi opposti, quasi in ogni campo. Li ha riassunti *l'Unità* del 22 agosto.

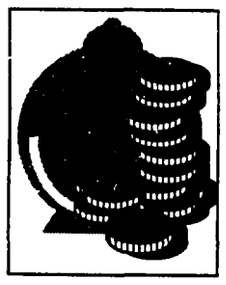
Il solo punto sul quale la divergenza è meno pronunciata è la politica estera, dove la sola critica democratica a Bush è quella di aver affrontato, ma mai previsto le crisi internazionali. Affrontate e non previste? Quel che può succedere in questi giorni in Irak fa pensare che le crisi possano anche essere provocate. Saddam, che è certamente un dittatore reazionario, minaccia certamente gli sciiti; ma questi sono degni di tutela né più né meno di un altro centinaio di minoranze oppresse, dall'Asia all'Africa, dall'Irlanda agli stessi Stati Uniti. Se fossi un malizioso dietrologo, insinuerei che oltre ad arruolare Baker il candidato Bush ha stabilito qualche comunicazione con Baghdad, per concertare mosse e contromosse...

Ma sto divagando. Nell'economia, la differenza programmatica fra repubblicani e democratici sta nel fatto che i primi promettono riduzioni generali delle tasse, i secondi si impegnano a sgravare la classe media da imposte inique e a far pagare i ricchi in proporzione alle loro facoltà. Nelle politiche sociali, la differenza è ancora più netta: rafforzamento della scuola pubblica e diritto all'assistenza sanitaria nel programma dei democratici, incentivi alle scuole e alle assicurazioni private in quello dei repubblicani. Anche sull'ambiente, dove Bush continua a insistere sulla priorità a ogni costo dello sviluppo produttivo, i democratici insistono per assumere gli impegni internazionali che il governo ha rifiutato al «Vertice della Terra» di Rio de Janeiro. È noto, infine, il contrasto sull'aborto. Si può anche aggiungere, al di là dei programmi, una connotazione psicologica: la campagna di Clinton è fondata sulla sfida del cambiamento, quella di Bush sulla conservazione, sull'appello a valori tradizionali, come la famiglia, che proprio la sua politica sociale ha posto in crisi.

Scelte precise, quindi. Le rende necessarie la fase critica della società americana, *le rende possibili il sistema* elettorale. In esso vi sono molti lati oscuri: soprattutto il fatto che il cittadino non è automaticamente elettore, deve iscriversi nelle liste elettorali per poter votare. C'è quindi un obbligo che in apparenza è soltanto burocratico, ma che nella realtà si trasforma in una barriera culturale e sociale. Anche a questo, oltre che all'indifferenza o al consenso-a-priori, è dovuto il fatto che metà dei cittadini non votano. Ma nel sistema elettorale americano vi è sicuramente un aspetto positivo: la scelta fra due candidati, due programmi, due certezze di governo.

Durante le vacanze ho l'abitudine di veder poco i giornali. Li metto da parte, poi al rientro me ne ubriaco durante molte ore di intensa lettura, di ritagli e di annotazioni. Quest'anno la mia attenzione è stata attratta non solo dalle elezioni negli Stati Uniti, ma da qualche parallelis*mo fra quel paese e il nostro*. Anche qui si ricomincia a parlare di programmi, sia perché le emergenze incalzano, sia perché le improvvisazioni governative suscitano crescente indignazione. Anche qui si discute sull'utilità di schieramenti chiari e contrapposti da presentare ai cittadini, e di leggi elettorali che consentano governi alternativi a ogni livello istituzionale. Anche qui, in modo più drammatico che negli Usa, si ha la percezione che un ciclo politico e una classe dirigente hanno concluso il loro tempo. Ma negli Stati Uniti si è fatta qualche chiarezza su prospettive diverse; qui, divisioni e confusioni, culto del proprio nome e del proprio marchio, risentimenti e diffidenze ostacolano ancora la necessaria maturazione.

Allarme economia



Borse di nuovo in ribasso, piazza Affari vicina ai minimi
La moneta italiana vicinissima al limite massimo rispetto alla tedesca
Gli operatori internazionali scommettono sulla forza della Germania
La Banca d'Italia: «Sbaglia chi punta su un riallineamento nello Sme»

Il marco decolla, l'Europa traballa

Nuova tempesta sui cambi, lira e sterlina ancora alle corde

Nuova tempesta sul mercato dei cambi. Lira e sterlina sono state sospinte verso nuovi pericolosi minimi dall'imperioso rafforzamento del marco. Dollaro ancora giù dopo la pubblicazione dei risultati di due sondaggi che mettono in dubbio la ratifica francese dei trattati di Maastricht. Borse europee ancora in ribasso. La Banca d'Italia: non ci sarà un riallineamento per la lira all'interno dello Sme.

DARIO VENEGONI

MILANO. Lira ai minimi, dollaro in ulteriore ribasso, marco alle stelle. Un'altra tempesta si è abbattuta sul mercato internazionale dei cambi, lasciandosi alle spalle rovine e preoccupazioni. Il miraggio della stabilità dei tassi di cambio tra le monete del mondo ricco e industrializzato sembra squagliarsi miseramente.

Ieri la partita si è giocata essenziaimente in Europa, con massicci interventi speculativi all'interno dello Sme, e soprattutto sulla lira e la sterlina, che del sistema monetario europeo sembrano essere gli anelli più deboli. Le due monete sono state nuovamente sospinte dalla rivalutazione del marco verso il confine estremo della fascia di oscillazione prevista in rapporto alla divisa tedesca.

A Milano il marco, che lunedì aveva raggiunto il record di 762,11 lire, ha infranto ogni barriera spingendosi a 764,25 lire, a 1,25 lire soltanto dal limite della fascia di oscillazione. La Banca d'Italia è intervenuta con mano pesante al momento del «fixing» vendendo marchi e cercando di limitare i danni.

Essere così prossimi al confine della banda di oscillazione non vuol dire necessariamente svalutare, ha detto in serata una fonte di Bankitalia. Chi conta su un riallineamento sbaglia, perchè ora a difesa dello Sme si mobiliterà anche la Bundesbank. Secondo la stessa fonte, del resto, una svalutazione della lira non risolverebbe nulla, poichè l'attuale ciclone investe soprattutto il rapporto tra marco e dollaro.

La moneta americana è scesa a Milano a 1072,505 lire, livello minimo da almeno 11 anni a questa parte. A Londra la sterlina scendeva nel frattempo a quota 2,888 marchi, a un solo pfennig dalla soglia di oscillazione.

Travolte dal vento di tempesta che soffia sul mercato dei cambi, tutte le principali Borse europee hanno vissuto un'altra giornata pesante, accusando ribassi a ripetizione. A Milano l'indice Mib si è fermato solo a quota 774, ad appena un punto dal minimo dell'anno. Il regresso è stato dell'1,4%. Molti titoli di primo piano hanno perduto anche di più, a cominciare dalle Fiat, scese addirittura a 4.000 lire (nuovo minimo dal febbraio '86), con un regresso del 2,32%.

La Borsa milanese ha liquidato in fretta il suo miserabile giro d'affari (non superiore ai 60 - 65 miliardi in controvalore) chiudendo i battenti nentre ancora le altre piazze finanziarie europee restavano esposte alla bufera. Piazza degli Affari si è così in qualche modo sottratta all'assalto più brutale, che in Europa doveva ancora essere sferrato, a partire dalle indiscrezioni sui sondaggi di opinione condotti in Francia in vista del referendum sulla ratifica del trattato di Maastricht.

Il sondaggio, commissionato da diversi organi di informazione (le Figaro, Antenne 2, Tf1 e Paris Match) assegna la vittoria ai «no», con il 51% dei voti. Un risultato che se confermato dalle urne segnerebbe la fine del progetto europeo, con la conseguenza di affidare all'economia tedesca un ruolo di assoluta *leadership*. Il mondo degli affari non è stato su a pensarci un minuto: se il marco deve crescere compriamo marchi, è stata l'unica parola d'ordine di buona parte del pomeriggio.

La lira e la sterlina sono tornate in trincea. Nonostante la pubblicazione dei risultati di un secondo sondaggio di opinione, condotto questa volta per conto del settimanale *L'Express*, che assegna la vittoria, sempre per il 51%, ai «sì», a Londra la moneta britannica è precipitata a 2,781 marchi, appena a un terzo di pfennig dal minimo consentito. La lira si è difesa appena meglio, perdendo comunque qualcosa dai minimi del «fixing» milanese. I titoli italiani trattati sul circuito telematico Seaq International hanno accusato un ulteriore arretramento rispetto alla chiusura milanese.

Il dollaro ha sfondato al ribasso la soglia di 1,40 marchi, scendendo al nuovo minimo storico di 1,397 a dispetto delle rassicuranti dichiarazioni del vicepresidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, che ha dichiarato di considerare «esagerata» la debolezza del dollaro. A deprimere la quotazione della moneta americana ha contribuito anche la diffusione dell'aggiornamento di quello speciale «superindice» che esprime il «grado di fiducia dei consumatori». Si tratta di un dato frutto di un'inchiesta in 5.000 famiglie americane, e che a Washington è preso quanto mai sul serio. Secondo l'aggiornamento, all'indomani della *convention* repubblicana gli americani sono ancora più pessimisti di prima. Insomma, l'economia degli Stati Uniti non sembra trovare in sè lo slancio per uscire dalla depressione. E senza una décisa ripresa degli investimenti e dei consumi interni l'uscita dal tunnel si allontana.

Dodici anni a confronto

	Dollaro	Marco
25/8/1981	1.248,0	498,14
25/8/1982	1.369,25	565,285
25/8/1983	1.574,5	597,5
24/8/1984	1.777,42	619,12
26/8/1985	1.852,05	671,225
25/8/1986	1.407,275	689,65
25/8/1987	1.318,3	724,23
25/8/1988	1.398,025	742,585
25/8/1989	1.407,675	717,775
24/8/1990	1.158,8	743,98
26/8/1991	1.308,085	746,57
25/8/1992	1.072,505	764,25

Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi; In alto il ministro del Tesoro, Piero Barucci

Appesi a un filo i cambi concordati in seno allo Sme

RENZO STEFANELLI

ROMA Due valute,la sterlina e la lira,sono a un passo dall'uscita dall'accordo di cambio che regola lo SME (Sistema Monetario Europeo). La sterlina è cambiata a 2,8 marchi ed 'esce' a 2,78. La lira è cambiata a 764,50 per marco e un paio di lire più su è fuori. In realtà, poichè il cambio è stato fissato ieri dopo forti vendite di marchi da parte della Banca d'Italia e della Banca d'Inghilterra, la quotazione è addomesticata e il mercato avrebbe già messo fuori gioco l'accordo.

Il motivo sta nel fatto che gli accordi monetari - non solo quello dello SME - prevedono sia la regola che il modo per non applicarla. La regola è un cambio semifisso: ciascun paese dichiara a quale tasso di cambio intende cambiare con le altre monete con possibilità di oscillare in più o meno del 6% (banda larga, come nel caso di Spagna,Portogallo,Grecia) o del 2,5% (banda stretta:come nel caso dell'Italia). La lira potrebbe evitare la pressione attuale che gonfia i tassi d'interesse e falcidia le riserve valutarie semplicemente passando dalla banda stretta alla banca larga.

Si può fare di meglio: si può continuare a vendere marchi a chi li chiede in cambio di lire per difendere il cambio attuale. Si può fare da soli o con l'aiuto delle altre banche centrali. Ieri però alla Borsa di Francoforte si parlava di svalutazione possibile della sterlina e della lira sulla base delle divergenze politiche circa l'opportunità, appunto, di continuare in pratiche che hanno trasformato la 'difesa del cambio' da un caso eccezionale - difesa da improvvisi attacchi speculativi, per eventi eccezionali - in una manovra politica che ha la pretesa di sostituire scelte economiche e sociali.

Il responsabile della politica economica del Partito Socialdemocratico tedesco, Wolfang Roth, ha riproverato ieri alla Bundesbank la 'doppiezza' di avere provocato le difficoltà del dollaro aumentando i tassi , salvo,poi ...acquistare dollari per sostenere il cambio. Di simili ipocrisie è pavimentata la via del 'monetarismo', di una gestione della moneta che non ammette alcuna forma di controllo democratico. Il vicepresidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, per dire la medesima cosa, ha indossato i panni dell'analisi tecnica: inutile acquistare i dollari,ha detto, visto che questo tipo di intervento 'non ha possibilità di successo'. Ciò può forse valere per il dollaro - a meno che venerdì ,da Parigi dove si riunisce, il Gruppo dei Sette annunci un intervento congiunto - ma non è certo vero 'tecnicamente' per la sterlina e la lira. Oggi delle dieci principali valute dello SME ve ne sono cinque che si trovano sopra la parità dichiarata (il cambio centrale,quello di partenza) nell'ordine pesetas, marco,franco belga,fiorino olandese e scudo portoghese e cinque al disotto (punt irlandese,corona danese,franco francese, lira e sterlina).

Le possibilità di una gestione concordata della crisi monetaria, senza cambiare i tassi di cambio, sono quindi affidate alla discrezionalità politica dei principali governi. Le riserve da buttare in pasto alla speculazione ci sono. Ma ciò ha senso soltanto se, nel giro di un mese, i governi della Comunità europea si riuniscono ad un tavolo per decidere insieme un rilancio dell'economia europea che ha bisogno di tassi semifissi ma sopratutto della riduzione dei tassi d'interesse.Altrimenti il prezzo in termini di posti di lavoro e crisi finanziaria sarà alto per tutti

Andriani esamina le conseguenze economiche della bufera monetaria

In affanno tra le Scilla e Cariddi di disoccupazione e inflazione

Con Silvano Andriani ricostruiamo i costi che gravano sullo sviluppo economico e sulle condizioni di vita degli italiani dell'attuale situazione monetaria. Il pericolo principale è una più vasta recessione industriale e l'aumento della disoccupazione. Quali sarebbero i vantaggi e gli svantaggi della svalutazione della lira. «Ma – dice Andriani – perchè in sede Cee non si chiede la rivalutazione del marco?».

PIERO DI SIENA

ROMA Guerra delle monete tra marco e dollaro all'ultimo respiro. E la lira, costretta a seguire la valuta tedesca in salita, reagisce con affanno. In Italia lo spettro della svalutazione, caldeggiata fino a qualche settimana fa da pochi isolati, comincia a prendere rapidamente corpo.

Ma di fronte a tutto questo movimento di quella che qualche volta è stata definita «economia di carta» sorge una domanda: quali sono le conseguenze di tutto questo sull'economia reale, sul destino delle imprese, sui livelli di occupazione e di reddito dei lavoratori, in ultima istanza sulla vita quotidiana della gente comune? In genere non è sempre agevole passare dal «cielo» delle dimamiche monetarie ai problemi di ogni giorno. Proveremo a farlo discutendone con Silvano Andriani, della Direzione del Pds.

Sono ormai quasi due mesi che la Banca d'Italia di fronte all'ascesa del marco difende la nostra moneta ricorrendo all'aumento ufficiale dei tassi o comunque aumentando il costo del danaro. Che effetti ha sull'andamento dell'economia?

La difesa della lira fatta dalla nostra banca centrale si è rivelata molto costosa per il paese. Siamo tra quei paesi industriali che più di altri stentano ad uscire dalla fase di recessione che si è abbattuta su tutte le economie sviluppate nel corso dell'ultimo anno. È su questa situazione già compromessa che interviene l'aumento crescente sul costo del denaro. Questo si riflette inevitabilmente sugli investimenti delle imprese e produce come conseguenza immediata un calo dell'occupazione.

Le misure fiscali straordinarie contenute nella manovra del governo sono già un primo segno di quanto si riversi sui cittadini un debito pubblico alle stelle come quello italiano. Questa difesa del cambio della lira rispetto al marco che effetti ulteriori ha sul deficit dello Stato?

Pesanti e negativi, essendo gran parte del debito costituito dagli interessi. È del tutto plausibile che questa azione della banca centrale porterà a un aumento medio del tasso di sconto di almeno un punto. Ora nel 1991 il debito per interessi era circa 130 mila miliardi. L'aumento di un punto dei tassi significa immediatamente 15 mila miliardi in più er intenderci se ne vanno in fumo circa i due terzi dei soldi spremuti con la manovra ai cittadini.

Ma più nel merito, che accade ai redditi degli italiani per effetto dell'attuale politica monetaria.

L'effetto recessivo che dipende dalla difesa del cambio comporta con un rallentamento dello sviluppo economico una depressione di tutti i redditi. Questo dato naturalmente non si distribuisce in misura eguale. Quelli che si ritroveranno senza posto di lavoro pagheranno il prezzo più alto, mentre che ha investito in Bot coll'aumento dei tassi ne trarrà vantaggio. Naturalmente non tutti ma solo coloro il cui reddito deriva per la maggior parte da rendite finanziarie. Vi è cioè uno spostamento di ricchezza dal lavoro e dalla produzione alle rendite, il che la dice lunga sulle prospettive del paese.

Passiamo al differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi della Cee. L'attuale difesa della lira come interviene su di esso?

La mancata variazione del cambio fa sì che questo differenziale resti immutato. Ma essendo esso prevalentemente il frutto delle diseconomie dei settori non esposti alla concorrenza (si pensi che nel 1991 i costi industriali sono saliti del 2,5% mentre l'inflazione era intorno al 6), significa che sulla produzione industriale e sui lavoratori dell'industria si aggiunge pressione a pressione.

Perchè allora non svalutare la lira? Quali sarebbero i vantaggi e quali gli svantaggi?

Deve essere chiaro che al punto in cui siamo non c'è una soluzione che non comporti dei costi. Comunque con la svalutazione vi sarebbe un effetto negativo immediato sulla bilancia dei pagamenti e poi una spinta inflazionistica, nonchè una crisi di fiducia dei prestatori esteri di capitale. Vi sarebbe, però, certamente un vantaggio per l'industria esposta alla concorrenza che vedrebbe aumentata la propria competitività, le esportazioni e quindi il tasso di sviluppo.

Ma che cosa succederebbe dal punto di vista delle retribuzioni?

Bisognerebbe essere molto vigili. Le spinte inflazionistiche che deriverebbero dalla svalutazione rendono molto aleatorio, più di quanto già lo sia, la nozione di tasso d'inflazione programmato come punto di riferimento della politica dei redditi. Il risultato sarebbe, come auspica Mortillaro, una diminuzione drastica delle retribuzioni. Del resto, essendosi il governo impegnato coi sindacati a non svalutare, una simile eventualità toglierebbe qualsiasi legittimità all'accordo di luglio sul costo del lavoro. Ma le vie praticabili non sono solo difesa del cambio attuale o svalutazione...

Vale a dire?

I maggiori paesi europei potrebbero chiedere una rivalutazione del marco. Sarebbe una soluzione più corrispondente all'andamento reale delle economie dei diversi paesi. Essendo la tensione principale tra marco e dollaro, tutte le altre monete europee (sterlina e franco francese sono in sofferenza). Naturalmente sarebbe necessario un accordo politico nella Cee. Se passasse questa linea per l'Italia verrebbero circscritti gli effetti negativi di un'eventuale svalutazione.

In Francia, mentre il mercato delle valute europee è in piena bufera, si diffonde la voce: un sondaggio dà per sconfitta l'Europa
Tempesta in Borsa e nuove tensioni. Sempre più incerto l'esito della infuocata battaglia del referendum. Mitterrand a rischio?

Parigi, monta l'onda del «no» a Maastricht

Voci su un sondaggio di opinione che prevede una vittoria anti europea nel referendum del 20 settembre hanno mandato ieri in tilt la Borsa di Parigi. L'indice azionario ha perso circa due punti. La bocciatura dei trattati di Maastricht da parte dei francesi, dopo il no danese, segnerebbe la fine del progetto di unità europea. Mitterrand, che si gioca tutto, scenderà personalmente in campo.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Le antenne della Borsa di Parigi hanno cominciato ieri mattina a lanciare vistosi segnali di nervosismo. Nel giro di qualche ora l'indice dei valori azionari ha perso circa due punti percentuali.Le disavventure del dollaro e la diffusa incertezza che ne è derivata sui mercati internazionali vi hanno avuto sicuramente la loro parte. I nervi di chi manovra grandi quantità di miliardi sono tesi e a fior di pelle in questi giorni. Ma ieri ad aggiungere guaio a guaio e a far tremare gli agenti di cambio è piovuta un'altra sgradevolissima notizia, non del tutto inattesa ma comunque tale da consigliare la più grande prudenza negli investimenti. Alcune fonti ben informate hanno fatto sapere che sta per essere pubblicato un sondaggio di opinione secondo il quale la maggioranza dei francesi si appresterebbe a bocciare, nel prossimo referendum del 20 settembre e sia pure di stretta misura, la proposta di adesione della Francia al trattato di Maastricht.

Può anche darsi che le voci siano tendenziose e subdolamente pilotate. La lotta politica in Francia si è fatta negli ultimi mesi rovente intorno ai temi dell'unione europea. Altri sondaggi, tra i tanti che se ne fanno, proprio ieri pomeriggio attribuivano ancora ai «sì» un 51-52%. È un fatto tuttavia che le distanze tra i fautori della ratifica e i suoi oppositori si sono paurosamente ridotte e si giocano ormai su qualche punto percentuale. E, se si deve credere alle tendenze in atto, è del tutto ipotizzabile che il 20 settembre si possa avere una replica del terremoto che all'inizio di giugno scosse fino alle fondamenta l'intera impalcatura della costruzione comunitaria. Allora furono i danesi, in modo del tutto imprevisto, a dire no alla nuova Europa delineata a Maastricht. Un colpo già durissimo ma, si è finora sperato, rimediabile. Se però anche i francesi ne seguissero l'esempio, allora davvero suonerebbero le campane a morto per la Comunità del Duemila: per la Banca centrale e la moneta comune e per tutte le progettate istituzioni che dovrebbero unificare le fondamentali politiche degli stati membri. È naturale che sia il mondo degli affari ad avvertire per primo la portata di un simile rischio e a cautelarsi come può. Ma non c'è dubbio che il disastro, in una simile eventualità, andrebbe ben al di là della sfera economica

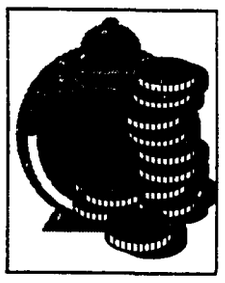
In Francia la vittoria del no difficilmente risparmierebbe la stessa persona del presidente. Mitterrand in un primo tempo aveva sperato di tenersi un po'in disparte, di lasciar fare al suo governo e agli uomini del suo partito. Ma è evidentemente in gioco un essenziale caposaldo della sua politica internazionale. Con il tedesco Kohl il capo dello stato francese è stato il principale fautore dei nuovi trattati. Ha combattuto per mesi obiezioni e resistenze degli inglesi, è stato in prima linea nel proporre soluzioni ancora più vincolanti di quelle poi adottate. Una bocciatura, a questo punto, non potrebbe reggerla. E infatti ha deciso di scendere in campo personalmente, il 3 settembre apparirà direttamente alla televisione per gettare nella contesa tutto il peso del suo prestigio.

Il fronte antieuropeo in Francia si è già del resto caratterizzato come un fronte antimitterrandiano. Sia a destra che a sinistra l'obiettivo vero degli oppositori del trattato sembra quello di dare il colpo di grazia a un uomo e a una politica già profondamente provati dai negativi esiti elettorali degli scorsi mesi. Soprattutto nello schieramento conservatore, anche se i due capi storici Chirac e Giscard d'Estaing si sono personalmente dichiarati a favore del sì, cresce la tentazione di approfittare dell'occasione. La propaganda socialista, impegnata oltre che a destra anche contro i comunisti di Marchais, avverte le serie difficoltà della situazione e si fa più aggressiva. Il ministro per gli affari europei Elisabeth Guigou ha chiamato ieri gli avversari del trattato «gang di distruttori».

La strada dei fedeli di Mitterrand appare però tutta in salita. Il vento anti-Maastricht, imprudentemente sottovalutato all'inizio, sembra acquistare sempre nuova forza, e non solo in Francia. Da qualche tempo spiriti anti comunitari si risvegliano anche là dove nessuno aveva mai sospettato che potessero nascondersi. Persino in Italia, nazione europeista per eccellenza, cominciano a farsi sentire. I timori di una unità forzata e verticistica, in un continente che sta riscoprendo nel bene e nel male i valori delle autonomie, si rafforzano ovunque. È certo colpa di alcuni evidenti errori dei trattati. I socialisti francesi se ne stanno rendendo conto, ma cominciano anche a temere che sia troppo tardi.

Il presidente francese François Mitterrand

Allarme economia



Il Consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto che prorogava la presentazione dei moduli Irpef, Irpeg e Ilor: «Faremo una legge. Nel frattempo chiudiamo un occhio»

Dichiarazioni '91 illegali? Il fisco è ancora nei guai

Il ministro delle Finanze, Giovanni Goria

Mentre Goria continua le sue vacanze esotiche alle Comore, il fisco continua a perdere colpi. Ieri il Consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto che prorogava di un mese la presentazione dei moduli Irpef, Irpeg, Ilor '91. Presenterà un disegno di legge. E da domani moltissimi contribuenti saranno illegali. Per palazzo Chigi però non c'è problema: il sistema è lo stesso che per l'eco-diesel. Chiudere un occhio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Fiscal splash. Mentre il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, fa i bagni alle isole Comore, davanti alla Tanzania, il fisco, in Italia, continua a bollire, a svaporare, a prosciugarsi. La credibilità dell'amministrazione finanziaria, già scesa sottozero dopo il brutto episodio delle code al catasto, l'incognita della patrimoniale sulle tombe di famiglia, il tira e molla sul superbollo degli eco-diesel e l'incredibile beffa sui bolli, si sta ulteriormente sbriciolando. Sembra una reazione a catena che nessuno riesce più a controllare.

Ieri il consiglio dei ministri si è riunito a Palazzo Chigi e tra i provvedimenti in discussione ce ne era uno considerato di minore importanza: la reiterazione, cioè la riproposizione, del decreto 319. Si tratta del provvedimento che ha prorogato il termine della presentazione delle dichiarazioni Irpef, Irpeg e Ilor per il '91, dal 31 maggio al 30 giugno '92. Era stato l'allora ministro delle Finanze, Rino Formica, a volerlo per evitare l'accavallarsi delle dichiarazioni dei redditi con i condoni. E moltissimi contribuenti hanno effettivamente presentato i loro moduli entro la data prevista dal decreto 319, che scadrà domani e che non è mai stato convertito in legge dal parlamento.

Il consiglio dei ministri però, orfano di Goria, ancora in vacanza, ha deciso di non reiterarlo. «L'orientamento – dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri – è quello di procedere ad un disegno di legge, dal momento che i termini per la presentazione erano scaduti e non c'era ragione di ricorrere alla decretazione d'urgenza». E aggiunge: «Il governo ha raccolto le indicazioni del parlamento, che chiedeva una maggiore parsimonia nell'uso di questi mezzi legislativi». In una nota di Palazzo Chigi si aggiunge che «l'emanazione di nuovo decreto legge sembra superflua».

La parola passa dunque alle Camere. Saranno loro a dover approvare o meno il disegno di legge, la cui definizione sarà, a sua volta, inserita all'ordine del giorno «di uno dei prossimi consigli dei ministri». A questo punto si pone una questione delicata. Come chiarire la posizione di tutti quei contribuenti che hanno approfittato della proroga e che da domani si troveranno, in pratica, «fuori legge», o per usare un termine più soft, fuori termine? Dovranno pagare una multa? Saranno perseguibili dal fisco? La presidenza del Consiglio, nella sua nota, assicura che «la rapida approvazione da parte delle Camere del provvedimento darà la massima certezza ai contribuenti che hanno presentato nei termini stabiliti dal decreto 319 le dichiarazioni dei redditi e le dichierazioni integrative ai fini del cosidetto condono». Insomma: non preoccupatevi, ci pensiamo noi.

Al ministero delle Finanze, che continua ad essere completamente sguarnito, si limitano a dire: «Leggete il comunicato della presidenza del Consiglio». Poi però qualcosa trapela: «Le contravvenzioni cui i contribuenti andrebbero incontro le deve fare il nostro ministero, noi non le faremo e così tutto si aggiusta». È la stessa procedura che si vuole adottare per il superbollo sui diesel ecologici. Si invita il ministero ad operare nell'illegalità? Chiediamo un'ulteriore conferma. «No, in questo caso – rispondono dalle Finanze – c'è stata una presa di posizione immediata, non un lungo silenzio e una procedura macchinosa, come nel caso del superbollo». Insistiamo: e se qualcuno, per esempio la Corte dei Conti, vi accussasse di mancati controlli e di non aver chiesto le multe? «C'è l'assicurazione della presidenza del Consiglio e quella deve bastare».

Ma un'assicurazione non è un provvedimento di legge: di fatto si creerà una vacatio. «L'amministrazione finanziaria – assicurano al ministero – provvederà a fornire istruzioni chiare ai centri delle imposte dirette», in modo da impedire l'avvio di eventuali accertamenti. Insomma, si torna al modello del «superbollo». Inoltre, affermano a viale Europa, «le dichiarazioni dei redditi verranno materialmente lavorate dagli uffici non prima di dicembre prossimo e per quel periodo la nuova legge sarà sicuramente in vigore». Proprio così: si corre sul filo dell'equivoco, sembra il gioco delle tre carte. Il nuovo disegno di legge, comunque, in base alla nota di palazzo Chigi, farà «salvi gli effetti predotti dal decreto 319», rieffermerà «l'obbligatorietà di provvedere agli ulteriori pagamenti di imposta dovuti sulla base delle istanze già presentate», e ribadirà «che gli uffici hanno il potere di controllo su tali dichiarazioni e istanze». Inoltre conterrà lo slittamento di dieci giorni del prossimo 740, dal 31 maggio al 10 giugno '93, mentre difficilmente passerà la proposta di Rifondazione di una maggiore deducibilità delle spese mediche.

Ecco a voi uno Stato pre-moderno

GIORGIO MACCIOTTA

Gli Stati moderni sono nati, come si sa (ma, viste le vicende di questi giorni, sarebbe opportuno scrivere «si dovrebbe sapere»), per garantire ai cittadini, in particolare, la certezza del prelievo fiscale. Da questo punto di vista il governo Amato, non per colpa del presidente del Consiglio, è premoderno. Il ministro delle Finanze non sta fornendo un contributo elevato alla certezza del diritto. Ecco gli ultimi due episodi!

Un decreto legge aveva, recentemente, raddoppiato le tasse di concessione governativa, in particolare imponendo a milioni di cittadini maggiori oneri per patente, passaporto, porto d'armi. Molti contribuenti che, per evitare le tradizioni code degli ultimi giorni, avevano cercato di mettersi in regola tempestivamente e che avevano avuto la sorpresa di non trovare le marche necessarie hanno avuto, nei giorni scorsi, una duplice nuova sorpresa: per pagare era necessario fare lunghe file alla posta e, in alcuni casi, sborsare alcune migliaia di lire in più. Poi l'intervento del presidente del Consiglio ha evitato la prima ma non la seconda beffa. Sembra che questo raschiamento del barile frutterà un centinaio di miliardi in più. Domanda: e se un cittadino chiedesse conto della mancata disponibilità, nei tempi previsti, delle marche non si potrebbe configurare una sorta di responsabilità per omissione d'atti d'ufficio? Era opportuno, per una manciata di miliardi, creare le condizioni di un grave, ulteriore discredito per l'amministrazione finanziaria?

Appena risolto, se così si può dire, il primo caso se ne apre un secondo. Il governo non reitera il decreto che prorogava i termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi e preannuncia una possibile sanatoria degli effetti prodotti con un disegno di legge che sarà presentato prossimamente. Sul terreno costituzionale è tutto perfetto ma dal punto di vista del contribuente non è così! Il rinvio, per decreto, della dichiarazione dei redditi e dei relativi versamenti aveva comportato anche l'eliminazione, per il periodo della proroga, delle penalità per omessa o ritardata dichiarazione. E se a qualcuno saltasse in mente di chieder conto dei ritardi o di chiamare a responsabilità contabile i funzionari che avessero omesso l'avvio dei processi di accertamento delle suddette penalità? Si dirà: l'iniziativa spetta agli uffici e gli uffici saranno invitati a soprassedere.

Nessuno avrà da lamentarsi, dunque, salvo la certezza del diritto e la credibilità dell'amministrazione! Vengono meno condizioni di rigore e di serietà, essenziali per una qualsiasi politica di risanamento della finanza pubblica. Si è detto fino alla nausea che il primo compito del governo è riaprire un dialogo corretto tra paese legale e paese reale: con quale credibilità il presidente Amato ed i suoi ministri (qualcuno in particolare) pensano di affrontarlo?

Nino Cristofori: no alla svalutazione E critica Goria

ROMA. «Sono qui per nostalgia». Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, scende in sala stampa, durante una pausa del consiglio dei ministri. La nostalgia si riferisce a quando nel precedente governo, lui, braccio destro di Giulio Andreotti e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, era l'incaricato di riferire quanto veniva deliberato a Palazzo Chigi. Allora parlava in fretta, adesso parla piano; allora sfuggiva ai cronisti, adesso li cerca. Non si regge più sulle stampelle. La frattura al piede che lo ha tormentato per tutta l'estate è in via di guarigione. «Sto meglio, ma devo ancora finire certe cure...». Ha voglia di parlare, Cristofori, e non si sottrae alle domande. L'argomento del giorno al consiglio dei ministri, intorno al tavolo di Giuliano Amato e nelle conversazioni dei ministri, è la caduta a picco della lira, l'incubo del marco e le difficoltà del dollaro. Per Cristofori tutti i guai della nostra moneta vengono da cause esterne: «Non c'è niente da fare, siamo stretti tra l'incudine e il martello, tra Bonn e Washington. Stiamo proprio in mezzo». Che fare? «Ci vorrebbe un accordo sui tassi tra Usa e Germania. Ma questa è un'opinione mia personale». E la lira, si rischia la svalutazione? «Il governo non la vuole e non servirebbe a niente. Non vedo rischi su questo versante».

Poi fioccano le domande sul «ministro bollato». Che ne pensa delle critiche a Goria? «Il nostro – risponde – è un paese che cerca sempre delle vittime e non mi stupisco degli attacchi a Goria. La responsabilità comunque non è del parlamento ma del governo. Probabilmente una riflessione maggiore quando si è approvato il provvedimento (quello sui bolli, ndr) sarebbe stata opportuna». Su questo punto Cristofori insiste: «Questa vicenda deve consigliarci un'attenzione maggiore per quanto riguarda la preparazione dei provvedimenti. D'altronde questo mese si è dovuto procedere molto rapidamente, mentre nel precedente governo Andreotti c'era un passaggio molto più lento e graduale, che lasciava sfuggire meno errori, anche se ce ne sono stati lo stesso».

Infine arrivano anche le domande sulla seconda fase della trattativa sul costo del lavoro. Cristofori, che probabilmente è sceso solo per parlare di questo, è loquace più che mai. «Ho saputo della convocazione del direttivo della Cgil per il 2 e 3 settembre, non mi è stato chiesto alcun rinvio e perciò il 3 settembre inizierò comunque gli incontri». «Quel giorno – aggiunge – vedrò prima Confindustria, Asap ed Intersind, poi le tre confederazioni sindacali. Nello stesso giorno mi incontrerò con tutti gli altri datori di lavoro e con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori. Poi il 4 sarò al Srenato per discutere lla legge delega sulle pensioni». Ribadendo la necessità di «concludere entro il 15 settembre a Palazzo Chigi» anche la seconda fase della trattativa, il ministro del Lavoro ha annunciato che, contrariamente alla prima fase, questa volta il governo vuole riunire le parti a Palazzo Chigi per la stretta finale «con le cose abbastanza ben sistemate».

Per quanto riguarda la ripresa economica, Cristofori sostiene che «dai dati che ho la ripresa sarà meno preoccupante di quanto si era profilato. Tuttavia ci aspettano alcune vertenze difficilissime, a partire da quella Pirelli». Poi il ministro del Lavoro si lascia andare ad un tono più confidenziale: «Ne ho parlato con Amato oggi (ieri, per chi legge, ndr), e lui si è detto d'accordo con me che bisogna conciliare la limitatezza delle risorse con interventi più incisivi per lo sviluppo». Sulla prossima Finanziaria infine, secondo Cristofori, «grava la questione della lira». □ Al.G.

PUBBLICITA' PROGRESSO

PUBBLICITA' PROGRESSO. LA PUBBLICITA' ITALIANA A DIFESA DEGLI INDIFESI.

Per i 254.000 non vedenti italiani una passeggiata in centro può diventare un percorso a ostacoli. Per colpa nostra.

Ci sono semplici norme di civiltà che spesso non vengono osservate neanche da chi ha dieci decimi. Eccone alcune.

Non parcheggiate in modo da ostruire il marciapiede.

Non gettate rifiuti per terra e se portate in giro il cane, portate anche una paletta.

Non fate rumore inutile: un non vedente si orienta con l'udito.

Non zittitevi improvvisamente quando lo incontrate: vi rendereste invisibili.

Se lo aiutate per strada o sull'autobus, non afferrate il suo braccio, ma offritegli il vostro.

Quando vi separate, attenti a non lasciarlo davanti a un palo o a uno scalino. Salutatelo sempre: un sorriso o un cenno della testa non servono.

Seguite queste regole e il vostro buon senso: avrete già fatto molto.

Se volete fare ancora di più, prestate i vostri occhi, le vostre mani, la vostra voce alle associazioni dei non vedenti, anche per poche ore alla settimana. (Per informazioni, chiamate il numero 1678-66119).

Dare un grande aiuto a chi non vede è facile: basta essere un po' più gentili. Ricordate che la cortesia aiuta tutti a vivere un po' meglio: vedenti e non vedenti.

IL GUAIO DEI NON VEDENTI E' VIVERE IN UN MONDO DI CIECHI.

Attacco al giudice

Nuovo corsivo del segretario socialista contro il giudice:
«Voci insistenti su comportamenti scorretti del magistrato»
Martelli fa sapere che per ora il ministero non fa nulla
Rivolta nella periferia psi, attacchi da Dc e Pds

Craxi nell'angolo, freddo anche Amato

Ma l'«Avanti!» non molla e chiede un'inchiesta su Di Pietro

Il segretario del Psi Bettino Craxi

Tangentopoli: cresce l'isolamento di Craxi, ma il segretario del Psi risponde con un nuovo corsivo intimidatorio contro il giudice Di Pietro. Evoca «voci» a suo carico, e chiede un'inchiesta. Rivolta nella periferia del Psi, in Toscana ed Emilia. Oggi Craxi torna a Roma: al mattino incontra Amato, preoccupato per le sorti del governo. Nel pomeriggio, segreteria del Psi. Macaluso: «Sta sbagliando tutto».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Craxi-Di Pietro, terzo atto. Roberto Villetti, direttore dell'*Avanti!*, si è rifugiato in vacanza a Capri. Ma sui suoi sottoposti continuano a grandinare i corsivi del segretario. Oggi in pagina ce ne sarà un altro. È il più furibondo e intimidatorio dei tre che finora il giornale ha pubblicato sull'argomento Tangentopoli.

Vale la pena di cominciare dalla fine, dove Craxi concentra l'attacco a Di Pietro. L'estensore ricorda che nei suoi precedenti articoli, usando «il condizionale», «si accennava all'eventualità non che i "giudici milanesi", ma che il dottor Di Pietro in persona potrebbe a un certo momento risultare un po' diverso e un po' meno eroico di quanto non sia stato finora considerato».

Ma perchè il segretario del Psi considera a rischio la reputazione del giudice-simbolo di Tangentopoli? «Tutto questo – risponde il corsivo – potrebbe derivare da fatti e da relazioni di cui si parla, e non da oggi, tanto negli ambienti del foro milanese che nei palazzi di giustizia. Le voci si sono fatte vive e insistenti, ed era difficile non raccoglierle, per il riflesso negativo che determinati fatti anomali potrebbero aver avuto sul lineare svolgimento di una parte almeno dell'inchiesta».

L'insinuazione è gravissima: ci sarebbe qualcosa, nel passato o nel presente di Di Pietro, che può almeno in parte inficiare le indagini su Tangentopoli Ma Craxi continua a non dire che cos'è quel «qualcosa». Cita solo «voci», «fatti», «relazioni». Un linguaggio oscuro, dal quale il corsivo fa discendere quella che sembra una intimazione al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli. «Se le voci rimarranno tali – prosegue infatti – finiranno con l'evaporare. Se nelle sedi proprie ci sarà invece un approfondimento ed un controllo di fatti circostanziati e relazioni, avremo allora anche noi modo di precisare i nostri giudizi e le nostre valutazioni».

Craxi vorrebbe, insomma, un'inchiesta su Di Pietro: suo figlio Bobo, d'altra parte, già da tempo insinua che alcuni giudici milanesi usassero frequentare pessime compagnie. Quante sono le possibilità che Martelli raccolga un'esca così formulata? Il ministro della Giustizia tace, come quasi tutti i colonnelli o ex colonnelli craxiani. Ma sarà il caso di ricordare che il 17 luglio scorso, davanti a una platea di giornalisti, a Martelli fu prospettata un'eventualità del genere: «Non ho applicato il potere d'inchiesta nelle vicende milanesi – rispose allora – perchè allo stato non ho trovato nulla di proceduralmente rilevante». E ieri il suo ufficio stampa faceva sapere che «per il momento il Guardasigilli non ha intenzione di prendere iniziative».

Quanto al resto, cioè le accuse di «intimidazione» che continuano ad arrivargli addosso da tutte le parti, nonchè il dissenso di una buona parte del suo stesso partito, Craxi nel corsivo mette insieme un bel florilegio di improperi. Parla di «accuse faziose e giudizi astiosi e polemici», le condanna come «un misto velenoso di malafede, di falsità e in qualche caso di imperdonabile leggerezza e imbecillità». L'opera si chiude con un ultimo, allusivo sarcasmo contro Di Pietro: «Non ho scritto che San Francesco era bugiardo matricolato, che Cesare Battisti non era un eroe della patria ma un trafficante amico intimo di tangentocrati dell'epoca e che Santa Caterina frequentava speculatori immobiliari, affaristi e malavitosi». C'è da chiedersi: quali carte ha in mano il segretario del Psi per continuare la sua guerra di logoramento? E infatti se lo chiedono tutti, anche i suoi collaboratori stretti. Questa mattina Craxi tornerà a Roma da Hammamet, e incontrerà Giuliano Amato. Nel pomeriggio, si riunirà la segreteria del Psi Chi ha avuto modo di parlare con il presidente del Consiglio, l'ha descritto preoccupato per il fatto che Craxi sembra deciso ad andare fino in fondo. La preoccupazione è comprensibile, perchè gli attacchi ai giudici stanno causando ad Amato un bel da fare per contenere le inquietudini nella sua maggioranza. Tanto che una dichiarazione del sottosegretario Fabio Fabbri, ieri mattina, era stata interpretata come una sorta di imprevisto «altolà» a Craxi. «Ho fiducia – aveva detto Fabbri – che nella riunione della segreteria socialista e, comunque, nei comportamenti del partito, nulla sarà posto in essere che non sia più che comprensibile e più che trasparente». Ma la sola eventualità che si potesse pensare a un suo dissenso col segretario ha spaventato il vice di Amato, che ha perciò precisato a qualche cronista: «Il mio è un atto di fiducia aprioristico. Intendevo dire che nel Psi nessuno compie delle azioni senza sapere quel che fa». Fabbri o no, resta l'incertezza del presidente del Consiglio davanti a un'escalation che rischia di stritolargli il governo Diventano intanto un elenco lunghissimo i malumori e le proteste di quanti, nel Psi, non condividono le opinioni (o il metodo) di Craxi. Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, sceglie la strada dell'ironia: «Viene da chiedersi onestamente – dice – se per caso il gruppo dirigente socialista non si sia persuaso che le partite si vincono con gli autogol». Carlo Ripa di Meana, uscendo da palazzo Chigi, ha confermato: «L'indipendenza della magistratura e la lotta senza quartiere al malaffare sono punti vitali per il paese. Il resto viene dopo». Dalle organizzazioni periferiche giungono dissociazioni, proteste, lettere all'*Avanti!*. Fra gli altri, ieri, particolarmente vivaci i socialisti del Trentino, della Toscana e dell'Emilia-Romagna. Nel movimento giovanile socialista, la sortita di Craxi ha riattizzato lo scontro interno. Mentre il presidente, Sergio Talamo, della sinistra, chiede che finisca «lo sconcertante conflitto apertosi con la procura milanese», il segretario, Luca Josi, craxiano, invia una lettera di solidarietà al giornale del partito.

Anche fuori da via del Corso non si fermano quelle accuse che a Craxi non piace ascoltare. Il capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, ha confermato la sua fiducia nei magistrati di Milano: «Mi sembra – ha detto – che stiano operando senza dare l'impressioné di perseguire obiettivi politici». Il senatore dc Luigi Granelli minaccia: se non ci sarà «una chiara correzione di rotta», bisognerà chiedere ad Amato e Martelli di prendere le distanze dal loro segretario. Il verde Gianfranco Amendola invoca l'intervento di Scalfaro, perchè il Csm convochi il responsabile dell'*Avanti!*. Il socialdemocratico Cariglia invita il Psi a «stare zitto». La Malfa ripete che non vuole chiacchiere, ma «prove». E le sortite di Craxi ricominciano a seminare macigni sulla strada del rapporto col Pds. «Craxi continua ad accumulare errori su errori – ha detto ieri Emanuele Macaluso –, e sta mettendo il Psi in un vicolo cieco». Macaluso spera che «gli organi dirigenti del Psi raddrizzino rapidamente la rotta». Claudio Petruccioli è ancora più drastico: quel che Craxi sta combinando «rappresenta un ostacolo insormontabile nella prospettiva d'una ricostruzione dei rapporti a sinistra».

Gli avvocati degli imputati psi: non sappiamo nulla

ROMA. Il corsivo numero tre, quello che compare oggi sull'«Avanti», parla di «fatti e relazioni di cui si parla e non da oggi tanto negli ambienti del foro milanese che nei palazzi di giustizia» che potrebbero rendere Di Pietro «meno eroico» di quanto non sia stato finora considerato. Ma a due avvocati di quel foro non risulta nulla di davvero consistente per lanciare una simile accusa. Uno difende Andrea Parini, l'ex segretario regionale socialista, ora agli arresti domiciliari per l'accusa di corruzione: Oreste Dominioni. L'altro è il figlio del legale di Loris Zaffra, in galera per l'accusa di corruzione aggravata e ricettazione: Vincenzo Saponara, che lavora nello studio del padre Michele. «Non ho idea di cosa possano significare queste parole del corsivo – osserva Dominioni– non so proprio. A me non risulta nulla, non sono nemmeno in grado di orientarmi. Anzi vorrei capire i riferimenti anche del primo corsivo. Certo è difficile dare valutazioni su questi scritti. Così non posso nemmeno dire se Craxi abbia o meno delle carte in mano per accusare i giudici»

Vincenzo Saponara tiene a precisare che sono due cose distinte la difesa di alcuni imputati socialisti con quanto scrive il quotidiano socialista. Detto questo, aggiunge che «anche noi ci stiamo aspettando chiarimenti dall'«Avanti». Ci sono sì pettegolezzi su Di Pietro, come su altri magistrati, sulle loro frequentazioni private. Cose del tipo di quelle cui accennava Bobo Craxi nella sua lettera a "Panorama". «Ma vorrei proprio che «L'Avanti» ci rinfrescasse la memoria. Per me - aggiunge Saponara - l'iniziativa della magistratura è criticabile. Ma se avessi qualcosa di serio e rilevante sui giudici non avrei timore a dirlo». Bettino Craxi il 6 agosto aveva respinto le dimissioni di Zaffra dal Psi, affermando: «Le prepotenze non sono consentite a nessuno. Tantomeno ai giudici che sono al servizio di clan politici. Sono loro i corrotti. la magistratura ha operato arresti ingiustificati e illegali, come quelli del compagno Zaffra».

□ *Ro.La*

Intervista a GIACOMO MANCINI

«Dobbiamo cambiare segretario Nel Psi siamo in tanti a pensarlo»

Giacomo Mancini: «Si va estendendo l'area di chi pensa che il Psi debba cambiare segretario». L'anziano leader socialista giudica i corsivi contro i giudici dell'«Avanti» un fatto di inaudita gravità. «Mai vista una posizione così violenta, ingiustificata e indecifrabile di un segretario di partito che esprime il capo di governo e il ministro della Giustizia». «Il partito è coinvolto in maniera irreparabile».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giacomo Mancini, anziano leader del Psi, ha scritto all'«Avanti», al suo direttore per condannare con sconforto quanto su quelle pagine è stato scritto dal poco anonimo corsivista contro i giudici di Tangentopoli. Un corsivista che ha in realtà un nome e cognome: Bettino Craxi. Che così facendo sta conducendo il partito, dice Mancini, in un «profondo isolamento», sta procedendo in «maniera gravissima e irresponsabile». Al punto che si va estendendo nel partito l'opinione che sarebbe meglio cambiare segretario.

Perchè il segretario del Psi ha lanciato ora questa violentissima polemica contro i giudici di Tangentopoli?

Non so cosa rispondere. Le cose contenute nei due corsivi sono gravi. Tra i due scritti non ci sono grandi differenze, anche se nel primo si parla personalmente del giudice Di Pietro e non solo dell'inchiesta Mani pulite. Si fanno riferimenti diretti alla persona del giudice, come se fosse accusabile di cose scorrette commesse prima dell'avvio dell'inchiesta, per cose che nessuno conosce. Nel secondo si parla dell'inchiesta e si fanno critiche per il modo con cui è condotta. Questo è un modo di fare nè serio nè responsabile. In nessun caso si può condividere la sostanza e il modo di quei corsivi. E chi parla coinvolge un intero partito. Anche se questo, sia pur lentamente, dimostra che non vuole più essere coinvolto in tali vicende. Casi simili non si erano mai visti, non c'è nulla che possa rassomigliare a questi attacchi. Un segretario firma, fa i nomi, indica episodi precisi, pone questioni politiche, che si possono condividere o meno. Invece qui siamo in presenza di un corsivista che si diletta di dire cose cifrate e indecifrabili. È una cosa grave che crea imbarazzo per il partito, che, peraltro, si trova a vivere una situazione difficile e che ora, con questo gesto di Craxi, è coinvolto in maniera irreparabile. È difficile che il segretario possa trovare consensi o alleati. Domani (oggi, ndr) convocherà la segreteria. Non so più nemmeno cosa sia la segreteria. Ma mi pare che sia una riunione inutile.

In questi giorni si stanno dando diverse interpretazioni del perchè Craxi abbia scritto quei corsivi. Una vedrebbe il segretario del Psi giocare d'anticipo sui magistrati che starebbero per portare l'inchiesta a livelli «eccellenti». Cosa ne pensa?

Lo capirei se ci fossero in ballo cose esplicite. Invece si procede in maniera oscura e nebulosa.

Come interpretare la dura e netta presa di distanza di Carlo Ripa di Meana, fino all'altro ieri molto vicino a Craxi? Si fà l'ipotesi che il ministro dell'Ambiente abbia "mollato" il segretario perchè sa che lui non ha nulla di serio in mano per accusare i giudici.

Ripa di Meana fa vita a sè. È considerato un suo amico personale, ma la sua vita non è collegata a quella del partito. Comunque la supposizione è giusta. Non è tempo di avere carte nelle mani. Ma ammesso che ci fossero, queste non possono cancellare l'oggetto dell'inchiesta e le responsabilità delle persone coinvolte. Sul piano politico l'unica ipotesi per spiegare i corsivi è un tentativo di difesa, che in realtà suscita discredito, isolamento, rottura anche negli schieramenti interni al partito, anche tra quelle parti che erano considerate di stretta osservanza. Il risultato è pessimo.

Prima o poi il Psi dovrà pur riunirsi in assemblea. Quanto potranno pesare le critiche che da tante parti stanno arrivando a Craxi?

Non si ricorda nemmeno quando è stata convocata l'ultima assemblea nazionale. E chissà se lo si farà ora. Ciò non toglie che nel partito ci sia un grande dissagio che ora non è più nascosto. Prendiamo le dichiarazioni durissime della federazione di Trento: è un dato significativo. Ma non sono le uniche. Anche lo ne ho ricevute molte: una da Gorizia, scritta già prima della pubblicazione dei corsivi.

Ma a questo punto per il Psi non sarebbe opportuno cambiare il segretario?

L'abbiamo detto in tanti. Certo è che questo pensiero, con gli episodi attuali, si sta estendendo sempre più. Ma voglio osservare che i giornali in questi giorni riportando le critiche interne al Psi affrontano questa questione come se fosseun fatto normale. Non se ne vede l'eccezionale gravità. È come se ci fosse un'abitudine, un'assuefazione a questi episodi; è come se comportamenti di questa natura fossero consentiti ai segretari dei partiti o al segretario del Psi . Invece non si è mai vista una posizione così violenta, ingiustificata, indecifrabile del segretario di un partito che esprime il capo del governo e alcuni ministri, tra cui il ministro della Giustizia. Cosa deve avvenire di più per dire che è una situazione di eccezionale gravità?

Nuova giunta Dc-Psi-Pds Polemiche a Varese

VARESE. C'è mancato poco che il temuto commissario prefettizio arrivasse e spazzasse via l'intera classe politica della città «più corrotta» d'Italia. Ma almeno per ora, il pericolo di elezioni anticipate, Varese l'ha sventato. E sabato scorso il consiglio comunale ha varato una giunta formata da Pds, Psi, Dc, Pensionati e un verde con sindaco il dc Angelo Monte, ciellino. Un'alleanza che sostituisce quella tra Dc, Psi, Pli, Pensionati dimessasi per i guai con la giustizia di numerosi suoi esponenti. Di «comitato d'affari» hanno parlato i giudici varesini, a proposito del patto scellerato che ha consentito a Dc e Psi di spartirsi il cinque per cento tangentizio su tutti i grandi appalti, più un extra dello 0,5 per cento percepito come mancia per il servizio reso ai reggifila di questo commercio: il sindaco uscente, socialista Luciano Bronzi, il suo predecessore, democristiano ciellino Maurizio Sabatini e l'altro potentissimo dc Enrico Broggi, tutti arrestati.

La soluzione della crisi non è piaciuta a tutti e potrebbe aprire qualche fenta nella quercia varesina. Per la minoranza ingraiana non si doveva nemmeno trattare. Ma c'è conflitto anche all'interno della componente occhettiana, soprattutto per quel sindaco dc e ciellino. Il segretario provinciale del Pds, Angelo Bastico, è tra i contrari ed ha annunciato le sue dimissioni: «Anche se mettevano la madonna santissima, ma aveva la tessera della Dc, non andava bene – dice con foga – ci voleva un segnale di forte novità, un sindaco del Pds o repubblicano». E continua: «Qui c'è il sistema politico più screditato e il Pds sta giocando un ruolo importante per ridare credibilità alla politica Ma bisogna evitare gli autogol».

Daniele Marantelli, ex capogruppo e ora vicesindaco, replica: «Il risultato vero è che il Pds è entrato in giunta in posti chiave, tra cui anche l'assessorato all'urbanistica, imponendo il suo programma, compreso il decalogo sulla trasparenza, e pretendendo un ricambio deciso di tutte le facce»

□ *P.R.*

Le scivolate di Bettino sotto gli occhi del dottor Sottile

C'era una volta «Ghino di Taschino»... Così era soprannominato Amato per la sua fedeltà a Craxi. Poi, una volta diventato capo del governo, i rapporti tra i due si sono fatti più tesi: uno loda l'onestà, l'altro attacca i giudici; uno deve allargare la sua maggioranza, l'altro ha blindato il Psi. E ognuno non parla dell'altro. Quella volta che Craxi disse: «Amato? L'ho perdonato», e se lo prese come sottosegretario.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Scusate, sapete il nome del presidente del Consiglio? Certo, l'on. prof. Giuliano Amato, come scrive disciplinatamente l'ufficio stampa di Palazzo Chigi, confidenzialmente Dottor Sottile. E scusate ancora: sapete per caso di che partito è, l'on. prof.? Accidenti, e chi non lo sa? È un socialista, un plessei, uno di quelli di via del Corso... Meglio appurarlo con certezza, comunque. Perchè, ad esempio, se cercate l'informazione sulla prima pagina dell'*Avanti!*, generalmente prodigo nel segnalare tutto sui macro e micro big del Garofano, faticate inutilmente. Buttate un'occhiata al giornale delle ultime settimane: scoprire chi guida il governo è un'impresa. Dovete, tutt'al più, accontentarvi di un'unica, oceanica intervista. E basta così, per i mesi passati e per quelli a venire. Ulteriore prova di una malignità che corre nei Palazzi della politica romana, sotto la canicola di agosto: a Bettino quel Giuliano lì piace poco. E allora la prima pagina se la prende lui: un corsivo, poi un altro, poi un altro ancora...

Mollemente adagiato sulla spiaggia di Hammamet, Craxi scrive. Anzi, bombarda. Vera «volpe del deserto», ha tirato fuori panzer, schioppi, spingarde e miccette, puntando l'intero armamentario sulla procura milanese, su quei magistrati che intasano le carceri di socialisti, cittadini onorari di Tangentopoli. Diciamolo subito: brutta figura, quella di Bettino. Pessima. Una figuraccia al cubo. Così ha rimediato un un coro di no anche tra i seguaci di un tempo, craxiani doc e cultori dell'unità socialista.

C'è da scommetterci: si sarà messo le mani tra i capelli, il professor Amato. «Noi dobbiamo lavorare con coraggio, modestia e onestà. Onestà, sì. C'è poco da fare: l'onestà è diventata una questione importante, tremendamente importante», aveva detto pochi giorni fa per celebrare il centenario della fondazione del partito, per cercare di separare il pensiero di Turati dalle mazzette di Mario Chiesa. E aveva avvisato il suo partito: «Un sano bagno nelle origini farà bene a tutti i socialisti: chi non è disposto a fare questo bagno se ne vada, vada via...». Fuori i ladri, insomma. E invece il capo, sulle dolci spiagge del mare tunisino, rimette per l'ennesima volta nel mirino i magistrati...

Bettino scrive, scrive, scrive. Giuliano tace, tace, tace. Craxi si è infilato l'elmetto e ha blindato il partito, circondandolo di guardie del pretorio: Il De Michelis alla vicesegreteria, qui La Ganga capogruppo alla Camera, lassù Acquaviva che fa lo stesso mestiere al Senato. Truppe scelte e fedeli, pronte a sottoscrivere valanghe di documenti di appoggio al capo. Amato ha il problema opposto: deve aprirsi, deve cercare di allargare la maggioranza, deve risultare credibile. E forse Bettino si è accorto che il suo ex sottosegretario non è andato a Palazzo Chigi solo a tenere in caldo la poltrona per un improbabile suo ritorno a capo del governo. Così, scrive un maxiarticolo per il compleanno del Psi e non lo cita neanche per sbaglio. E Amato ricambia. «Questa è una domanda che non dovrebbe fare e alla quale non rispondo»: gelò così un povero cronista che gli aveva chiesto cosa ne pensasse di De Michelis al vertice del partito.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Eppure, un tempo esisteva anche «Ghino di Taschino». Lo chiamavano così, le malelingue in casa socialista, il professor Amato quando sembrava un craxiano più craxiano di «Pilli», cognato del capo. Era allora il gelido vice di Bettino, il cattivo consigliere di Cossiga che la sera picconava e la mattina lo voleva a colazione al Quirinale. «Short and slender», basso e snello, lo ha dipinto il *Financial Times*. E con il cervello fino, capace probabilmente, come nelle comiche di Stanlio e Ollio, di mandare in bestia il grande e massiccio Craxi. «L'ho perdonato», sentenziò una volta, all'inizio degli anni Ottanta, il segretario del Psi, dopo che Amato per un certo periodo aveva fatto il giacobino, il contestatore da sinistra alla monarchia di Re Bettino. Oggi, dopo aver perso la battaglia per la guida del governo e quella per il Quirinale, per Craxi è molto più difficile assolvere o condannare. Nel suo partito lo hanno capito, e Amato più degli altri. Tira tanta aria di fronda, tanto che ieri addirittura nelle redazioni è stata per qualche ora scambiata per una critica al capo (quello di via del Corso) una dichiarazione di Fabio Fabbri, vice di un altro capo (quello di Palazzo Chigi). Il povero sottosegretario, che si trova nelle stesse condizioni dell'Arlecchino goldoniano, si è affrettato a fare una rettifica terrorizzata: parlar male di Lui? Dio me ne guardi. Ma neanche può parlar male di Amato. «Una grande mente che fa di ogni intervento in Parlamento un capolavoro di scienza giuridica», ha detto una volta, senza star tanto a pesare le parole. Cose che succedono solo ora, nell'autunno dello scontento di Re Bettino.

Che centenario sotto tono, è toccato al Garofano! Si prevedevano festeggiamenti, congressi straordinari, hostess trussardiane e tribune pansechiane. Invece ci si è dovuti accontentare di diciotto ore di celebrazioni su Rai Due, mentre gli italiani facevano il bagno o s'imbarcavano sui traghetti per la Grecia. Hai voglia di mettere in mezzo Mitterand e Brandt, Gonzales o Soares, o la bella immagine di Pertini o un attore camuffato da Giuseppe Saragat: la grande storia scompariva dietro la figura mediocre di un tangentista come Chiesa. E anche in quell'occasione, Giuliano Amato se n'è rimasto zitto, dopo le durissime parole pronunciate a Genova. «La cosa peggiore è lavorare, faticare, e poi trovarsi con un pugno di mosche», è una convinzione di Bettino. Ma ad Hammamet colleziona solo delusioni. Affermava un genio come La Rochefoucauld: «Nella sventura dei nostri migliori amici, troviamo sempre qualcosa che non ci dispiace del tutto». Considerazione buona per Bettino, monarca stanco ed assediato. Buonissima per l'on. prof. Amato, che per non affondare deve remare lontano dalle spiagge di Hammamet.

Reggio Emilia

Domani il via alla Festa dell'Unità

REGGIO EMILIA. «Ridiamo morale al nostro paese». La scritta campeggia su un cartellone all'ingresso principale della «città della Quercia», al campo volo di Reggio Emilia. Sarà uno dei due slogan della Festa nazionale dell'Unità, che si apre domani con una manifestazione inaugurale con Luciano Lama, il sindaco di Reggio Antonella Spaggiari e Mauro Zani, della segreteria nazionale del Pds. L'altro «messaggio» della Festa è la celebre frase di Alcide Cervi, il padre dei sette fratelli trucidati dai fascisti: «Dopo un raccolto ne viene un altro».

Dunque, si comincia. Nella «cittadella» si sta ultimando l'allestimento dei 45 mila metri quadrati di padiglioni (su un'area complessiva di 250 mila) della Festa che vivrà fino al 20 settembre grazie al contributo di 3500 volontari. Il taglio del nastro è previsto alle 17 e 30 di domani, alla tenda centrale dei dibattiti. Per le 21 è in programma il primo dibattito, sul tema «Pace in Jugoslavia»: intervengono Marina Mustovich, Ivika Perkan, Giorgio Rosetti e Voiko Venisnich.

Sarà il primo degli oltre 50 dibattiti e tavole rotonde di questa festa nazionale dell'Unità. In primo piano le tre «emergenze» del paese: la questione morale, la crisi economica e i problemi del lavoro. Si parlerà molto di sinistra e del Pds come soggetto di riforma della politica. È prevista la partecipazione, fra gli altri, di molti ministri, dei presidenti delle due Camere, dei massimi esponenti del Pds e di numerosi dirigenti di primo piano degli altri partiti. Particolarmente ricca sarà la parte della politica internazionale, con un occhio di riguardo alle aree di crisi. Fra gli ospiti vengono annunciate autorevoli delegazioni dei partiti socialisti europei.

Molto ampio sarà infine anche il programma culturale (con numerosi dibattiti e la presentazione di una ventina di libri) e quella degli spettacoli: concerti, cinema, teatro, fra i quali numerosi «eventi» di questo ultimo scorcio d'estate.

I ciellini tirano in ballo Belzebù per spiegare il «complotto» di cui si sentono vittime

La sortita è arrivata durante una polemica con l'ex ideologo Buttiglione che li ha attaccati duramente

Al Meeting rispunta il diavolo «È nelle chiese e vuole dividere Cl»

Il protagonista è stato lui, il diavolo. Tra tanta dietrologia non poteva mancare la presenza del maligno. E così ieri ha fatto capolino. È lui che vuole dividere Cl. Sul meeting s'abbatte la scomunica di Buttiglione. Nel mirino del filosofo il «Sabato» e alcune frange di Cl che agitano la minaccia del complotto. Dal meeting respingono le critiche al mittente e rincarano: «Il diavolo è tra le guglie delle cattedrali».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

Roberto Formigoni leader di Cl

RIMINI. Rieccolo. Chi è? Ma il diavolo, naturalmente. Al meeting di Cl, quasi ogni anno, la sinistra figura di Lucifero finisce, in un modo o nell'altro, per essere evocata. L'anno scorso nei panni dell'Anticristo finirono ecologisti e pacifisti scomunicati dal cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, che così volle mettere sull'avviso anche Formigoni e compagni, rei di essersi troppo infervorati contro la guerra del Golfo. Quest'anno ad evocare il maligno sono invece i ciellini. Il demonio sbuca quando sul meeting s'abbatte l'ennesima polemica di Rocco Buttiglione, il filosofo cattolico venerato da Cl fino a qualche tempo fa e adesso iscritto nell'elenco dei cattivi.

Dalla Puglia dove si trova in vacanza, il professore ha dettato una lunga dichiarazione ad un'agenzia per spiegare i motivi della sua assenza- dissenso dal meeting. Il filosofo è sprezzante ed ironizza sui complotti evocati da Cl che, dalle colonne del «Sabato», è arrivata ad azzardare che il pensiero piduista è penetrato anche nella Chiesa. È il portavoce del meeting ha rincarato la dose evocando il diavolo («s'aggira tra le cattedrali»). Ma cosa ha detto di tanto scandaloso Buttiglione? A coloro che accusano Cl di essere antimoderna, reazionaria e ossesionata dalla cultura del complotto, lui replica stroncando certi settori del movimento ecclesiale e soprattutto il «Sabato», il settimanale bandiera dei ragazzi di don Giussani, il braccio politico di Comunione e Liberazione. Ai detrattori di Cl dice che commettono «l'errore di confondere la vita del movimento ecclesiale con le posizioni di cui si fa portavoce il Sabato». Ma poi ammette che «alcuni aderenti a Cl e talune frange sostengono le tesi del Sabato, ma il nocciolo del pensiero di don Giussani ha ben altra forza e dignità. Non tutto in Cl è all'altezza di questo pensiero», è la conclusione al vetriolo di Buttiglione. E poi aggiunge: «Interpretare i fatti ventilando possibili intrighi promossi da poteri più o meno occulti occulti (è quello che stanno facendo il Sabato, Cielle ed Mp, ndr.) è una forma di sottocultura». Anzi l'ossessione del nemico nasce dalla rivoluzione francese che non ha nulla a che vedere con il pensiero cattolico e tantomeno con la «storia originale di Cl».

«Questa cultura complottarda -- è la sentenza di Buttiglione – non fa certo parte del pensiero di don Giussani». Da ultima la polemica che lo antepose a Cl e al «Sabato» che lo accusarono di mettere l'articolo «il» davanti al nome di Cristo. «Il mondo è pieno di imbecilli», è la sua risposta. La scomunica di Buttiglione cade come un macigno sul meeting e il portavoce Robi Ronza cerca di parare il colpo; parte da pompiere, ma finisce come un piromane. «Ci sono delle forze che cercano di dividerci e, spiacerebbe se Rocco partecipasse senza volerlo a questo progetto».

Allora anche Buttiglione, seppure inconsapevole, finisce per essere iscritto tra i complottisti? Ronza si limita ad una tirata d'orecchi: «Temo sia solo protagonismo». Poi invita il teologo ad una maggiore umiltà. «Non c'è nessun interprete del pensiero ufficiale di don Giussani». Infine s'arrabbia e lascia partire un ceffone: «Sono scocciato da questa storia del complotto. Voi che siete qui potete vedere che questo tipo di cultura non è complottistica. Ma il diavolo c'è sempre tra le guglie delle cattedrali».

Riecco dunque spuntare Belzebù. Addirittura nella Chiesa. È lui il gran burattinaio del complotto. Anche Buttiglione a questo punto potrebbe vedersi crescere le corna? Per ora Ronza lo assolve: «Escludo che possa essere un buon collaboratore del diavolo visto che è una persona dal carattere pacioso pur essendo intellettualmente polemico». Dai diavoli Ronza esclude pure Bush e l'Opus Dei. E allora chi è il maligno? «Io sono convinto che il diavolo ci sia, ma di chi si serva non lo so», conclude misterioso.

Dopo il divorzio con Buttiglione c'è un altro raffreddamento da registrare, quello con Cossiga. L'anno scorso era stato accolto con un'ovazione ma a forza di picconare è finito «lontano da noi verso posizioni simili a quelle di Segni», dicono gli organizzatori. Poi ce n'è anche per Berlusconi, l'imprenditore più amato dai Ciellini: «Può essere contento, ma leggendo i suoi giornali non sembra che contraccambi tanta simpatia», gli manda a dire Ronza...

Giorgio La Malfa

Maggioranza più larga

Nuove offerte da Psi e Psdi ma Pri e Pds le bocciano: «Non saliamo su quel tram»

LUCIANA DI MAURO

ROMA Cortese ma categorico il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, risponde «no grazie» all'invito, venuto da più parti, ad entrare nel governo. Mentre Claudio Petruccioli, del coordinamento politico del Pds, vede dietro quello stesso invito un «alibi» per scaricare su altri «eventuali fallimenti dell'esecutivo». Se Amato, dunque, persegue davvero l'obiettivo di una grande coalizione, aprendo le porte del suo governo al partito repubblicano e magari anche al Pds, per ora dovrà accontentarsi dell'unica maggioranza di cui dispone: il quadripartito che tutti vogliono superare ma come ancora non si sa.

La Malfa è il primo, tra i segretari di partito, a varcare le soglie di Montecitorio dopo le ferie di mezzo agosto. E alla richiesta di un commento, La Malfa ringrazia «per l'apprezzamento» venuto dai partiti di governo, in particolare da Psi e Psdi, e risponde: «Stiamo bene dove siamo, non abbiamo bisogno di nulla». Al presidente del Psdi, Antonio Cariglia, che solo qualche minuto prima, conversando con i giornalisti, aveva sollecitato la presenza dell'edera a palazzo Chigi ha replicato: «Faccia la crisi di governo con il suo partito, noi non saliamo su un tram in corsa». Il Pri mantiene la sua posizione critica sul governo Amato, il cui punto debole per i repubblicani resta la manovra economica. Quanto al polo laico–socialista rispolverato da Craxi, secondo La Malfa «l'unico che esiste per ora è quello del quadripartito e mi sembra strano che questi discorsi vengano proprio dai partiti del governo. Noi dall'opposizione – ha aggiunto – stiamo cercando un'aggregazione diversa, ma è un processo complesso». Alla fine di questo processo probabilmente c'è pure una larga coalizione, ma alla cui realizzazione il segretario Pri antepone alcuni passaggi, primo fra tutti che Amato si dimetta.

Nella proposta di allargamento della maggioranza anche al Pds, il democratico di sinistra Petruccioli ravvisa l'esistenza «di una preoccupazione reale» ma aggiunge: «Credo ci sia anche un po' di furberia». «Questi partiti di governo – ha detto Petruccioli – o hanno fiducia nella maggioranza che tengono o non ce l'hanno e allora ne traggano le debite conseguenze: pongano il problema politico». Altrimenti per l'esponente del Pds, il dubbio che dietro questa «litania» ci sia la ricerca di un «alibi» resta.

Diversi gli accenti posti da altri esponenti della maggioranza, in particolare dal fronte Dc a riprova del fatto che c'è dissenso tra Psi e Dc in tema di allargamento della maggioranza. Franco Marini, leader della corrente democristiana «Forze nuove», ha anch'egli sostenuto la necessità di «rafforzare» il governo, ma passaggio obbligato resta «il sostegno all'azione di risanamento proposta dal presidente del Consiglio, per chiunque abbia attenzione agli interessi del paese» «Questo governo ha avuto la fiducia dal Parlamento: so benissimo anch'io – ha aggiunto Marini – che non ha una maggioranza larghissima e che i rischi di andare sotto in Parlamento ci sono. Però mi sembra ozioso fermarsi continuamente sulla esiguità della maggioranza». Prioritari per Marini restano «gli obiettivi che il governo si è dato, primo fra tutti la legge delega sui grandi settori della spesa pubblica». Il problema di dare all'Italia «un governo più forte e rappresentativo» è, secondo Marini, un obiettivo «reale e giusto», ma «non vorrei – ha continuato – che il dibattito su una situazione politica molto complessa si risolva alla fine nell'indebolimento dell'unico governo che siamo riusciti a fare». Da «incoraggiare» e da «realizzare» l'ingresso al governo di Pri e Pds che, secondo il ministro socialista per la aree urbane Conte, «sarebbe necessario per il benessere dell'Italia». Ma aggiunge: «Il paese non può sopportare crisi al buio» e indirettamente risponde a La Malfa, affermando che una crisi si può fare soltando quando un nuovo e più forte governo è pronto a partire. Anche Cariglia, insieme al segretario socialdemocratico Vizzini, pensa a una «grosse koalition» cui dovrebbe essere propedeutica una riunione delle segreterie dei socialdemocratici, dei socialisti e dei democratici di sinistra. «L'attuale situazione economica che vede la lira traballare e le recenti polemiche tra Psi e magistratura – ha dichiarato Cariglia – impongono al Pri e al Pds di abbandonare il loro stato di opposizione e di assumersi le loro responsabilità».

Editori Riuniti

UN FILM IN OMAGGIO OGNI TRE LIBRI

ARTE E CINEMA

Argan, **Occasioni di critica**
Willet, **L'avanguardia europea**
Prawer, **I figli del dottor Caligari**

Argan, **Storia dell'arte come storia della città**
Morosini, **L'arte degli anni difficili**
Pudovkin, **La settima arte**

SCIENZE SOCIALI

Nietzsche, **La gaia scienza**
Pascal, **Le Provinciali**
Diderot, **Paradosso sull'attore**

Fichte, **La missione del dotto**
Bentham, **Il catechismo del popolo**
Diderot, **L'uomo e la morale**

LETTERATURA

Anonimo, **Vita di Lazarillo de Tormes**
Borges, **Conversazioni americane**
Salaris, **Storia del futurismo**

Scheerbart, **Lesabendio**
Rodari, **Il cane di Magonza**
Le Guin, **Il linguaggio della notte**

Robert, **Solo come Kafka**
Pasolini, **Il sogno del centauro**
Gramsci, **Letteratura e vita nazionale**

PSICOLOGIA

Musatti, **I girasoli**
Musatti, **Questa notte ho fatto un sogno**
Cancrini T., **Psicoanalisi uomo società**

Cantarella, **L'ambiguo malanno**
Salomè, **La materia erotica**
Jaccadr, **Freud**

SCIENZA E TECNICA

Perrin, **Gli atomi**
Di Meo, **Il chimico e l'alchimista**
Colombo, **Uso e scelta delle fonti energetiche**

Heisenberg, **Oltre le frontiere della scienza**
Tattersfield, **Aspettando Halley**
Landau, Rumer, **Che cos'è la relatività ?**

VIDEO IN OMAGGIO:

CASABLANCA
GILDA
SCIUSCIA'
L'ALLEGRO FANTASMA
OMBRE ROSSE
ARSENICO E VECCHI MERLETTI

LIBRI & FILM

(film in abbinamento casuale)

FRA DIAVOLO
IL DOTTOR JEKYLL E MISTER HIDE
LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD
COME ERA VERDE
LA MIA VALLE

TRE LIBRI L.29.900 UN FILM

Un imprenditore, Adriano Bergamin, pagava per ottenere l'autorizzazione a trasformare alcune cave di ghiaia e di argilla in discariche Ritrovata la sua agenda: con nomi e cifre

Oltre a Gianpietro Favaro e all'industriale sono finiti in carcere il socialista Nassuato e due tecnici del Comune e della Regione L'accusa è di concorso in corruzione

Tangenti, un altro ciclone su Venezia

Arrestati segretario regionale dc e vicepresidente Provincia psi

Doveva diventare presidente della Regione, ma è finito in carcere. Gianpietro Favaro, segretario regionale della Dc veneta, è stato arrestato assieme al vicepresidente della Provincia di Treviso (socialista), due tecnici, un imprenditore. È dall'agenda di quest'ultimo che sono partiti i guai. Annotava tutto, l'imprenditore: anche i «rimborsi benzina» per chi veniva a ritirare la «sua» tangente.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VENEZIA Si potrà dire tutto, di lui: non che non sia diligente e preciso. Scriveva ogni cosa, Adriano Bergamin, cavatore di ghiaia a Riese, terra natale di Pio X. Dopo avere incontrato il vice presidente della Provincia di Treviso, nella sua preziosa agenda ha scritto tutto, come sempre. «Sono stato a pranzo con Graziano De Biasi, la mia impressione è stata buona. È disponibile all'ampliamento della cava di ghiaia, ed anche alla trasformazione in discarica. Gli ho dato due milioni in contanti e 65.000 lire per le spese di trasferimento». Forse le «spese» sono i soldi per la benzina dell'auto. Saranno stati offerti dal cavatore di ghiaia o richiesti dall'uomo politico, attento anche alle briciole?

Sulla laguna si abbatte un altro ciclone–tangenti, che non è carico di miliardi come quello che ha investito i lavori della terza corsia e della «bretella» autostradali, ma che promette comunque sfracelli. A finire in carcere, fra gli altri, è infatti il segretario regionale della Dc, Gianpietro Favaro, l'uomo che il suo partito aveva indicato come probabile presidente della Regione, in sostituzione di Gianfranco Cremonese già finito in carcere per l'altra inchiesta. «Cerchiamo una soluzione di grande novità per il Veneto, che duri», aveva dichiarato il Favaro proprio l'altro ieri.

Assieme a lui, con l'accusa di concorso in corruzione, sono stati incarcerati Graziano De Biasi, vice presidente socialista della provincia di Treviso; Pietro Nassuato, capo ufficio tecnico del Comune di Riese; Lorenzo Carbognin, ex funzionario della Regione e lo stesso proprietario della cava, Adriano Bergamin.

Giampietro Favaro e, a sinistra, Graziano De Biasi, arrestati ieri a Venezia

Copie dell'agenda galeotta – più precisamente i fogli che raccontano i mesi di marzo ed aprile del '90 – furono inviati in forma anonima alla Procura di Venezia nemmeno due mesi fa, e fotocopie degli stessi fogli furono consegnati ai magistrati dal capogruppo dei Verdi in Regione, Michele Boato, che li aveva ricevuti sempre da fonte anonima.

Il cavatore di ghiaia Bergamin voleva allargare la cava e trasformarne una parte in una lucrosa discarica. Nell'agenda descrive ogni passo fatto per salvaguardare i propri interessi e – per la prima volta – quando parla del milione o dei due milioni destinati volta per volta a tecnici e politici, usa proprio il termine «tangente». «Mi ha telefonato Pietro Nassuato, mi ha detto che domani alle 9 arriva l'ispezione». Per il Nassuato è pronto un milione. «Alle 7,30 di oggi (era il 7 marzo '90, ndr) ho incontrato Gianpietro Favaro, che mi ha detto che si ricandida in Regione e spenderà circa 70, 80 milioni. Mi ha detto che per la cava devo aspettare il nuovo piano di escavazioni, ma che qualcosa sarà concesso». «Il professor Favaro ha telefonato a... perchè l'Enel sposti il traliccio che è accanto alla mia cava. Gli ho dato un milione in contanti». Nei due mesi narrati con tanto scrupolo, dalle tasche del proprietario della cava vengono «estratti» una trentina di milioni; sembra che per l'intera operazione il Bergamin abbia speso o promesso un'ottantina di milioni. «E pensare che Favaro – commenta Michele Boato – è stato sindaco proprio di Riese fino al 1985. Ha venduto il suo Comune per trenta denari. Lui e gli altri hanno lasciato che la provincia di Treviso fosse ridotta come un gruviera».

Una cava, anche piccola, vale miliardi. Ghiaia ed argilla vengono vendute anche all'estero (quasi il 50%) tanto che Austria e Svizzera – dice Boato – hanno chiuso le loro cave e comprano in Veneto. «Le cave venete valgono migliaia di miliardi, e questo scandalo deve servire per andare a vedere cosa succede anche altrove».

Si fanno soldi con la ghiaia o l'argilla, e poi si prendono altri miliardi trasformando la cava esaurita in discarica. Proprio questo era il progetto di Adriano Bergamin. Nelle cave del Veneto – dice Renato Morandina, della segreteria regionale del Pds – «c'è il nodo fra politica ed affari». Un piano–cave, per regolamentare tutto, fu preparato nel 1982 dalla società Aquater, ma da allora non è stato fatto nulla. «Meglio andare avanti con singole autorizzazioni e scarsi controlli».

Il ciclone–tangenti blocca ancora una volta la politica, ed in particolare la nuova giunta regionale della quale stavano discutendo sei partiti, Pds compreso. «Questi arresti confermano – dice Renato Morandina – che la questione morale deve essere al primo posto». Gianpietro Favaro, presidente in pectore, è un ex fanfaniano ora legato al «grande centro» forlaniano. Aveva fatto carriera approfittando dello scontro fra dorotei (Bernini) e sinistra (Fracanzani). Il socialista De Biasi è legato invece all'ex senatore Zanella, vicino a Martelli e contro De Michelis. Ma sono distinzioni, queste, che nel vecchio carcere di Santa Maria Maggiore non hanno troppa importanza.

I carabinieri sequestrano la cartella clinica di Don Bisaglia

I carabinieri di Belluno hanno sequestrato nell'ospedale di Rovigo la cartella clinica relativa al ricovero, nel gennaio scorso, di don Mario Bisaglia, il sacerdote – fratello dello scomparso leader Dc Toni Bisaglia – trovato annegato la scorsa settimana nel lago di Centro Cadore, a Domegge (Belluno). Il religioso era stato accolto nel nosocomio il 19 gennaio, ed era stato dimesso sei giorni dopo con una diagnosi di gastrite acuta. Secondo quanto si è appreso, però, lo stesso don Bisaglia, che a detta dei sanitari appariva piuttosto depresso in quel periodo, aveva confermato ai medici di aver assunto una dose massiccia di farmaci ipnotici e altre sostanze. L'incidente avvenne poco dopo che il sacerdote aveva rilasciato un'intervista ad un periodico, «Veneto Magazine», nella quale sollevava molti dubbi sulle cause della morte del fratello, annegato otto anni fa nelle acque di Portofino, dopo essere caduto *in mare dallo «yacht» della moglie*. La cartella clinica di don Bisaglia dovrà ora essere esaminata dal sostituto procuratore della Repubblica di Belluno Mario Fabbri.

Messina Extracomunitaria «scippata» di tutti i risparmi

Si reca in banca, ritira tutti i risparmi accumulati in undici anni di lavoro, perché vuole tornare nel suo paese d'origine, le Filippine: all'uscita, le scippano la borsa. È accaduto ieri a Messina. Protagonista della vicenda Zenaida Balino, 41 anni, che a Messina lavora da undici anni come collaboratrice domestica. La donna, che convive con un portatore d'handicap dal quale ha avuto un figlio, aveva deciso di far ritorno in patria. Ieri mattina, si è recata in banca ed ha prelevato e poi cambiato in dollari la somma. Ottomila dollari: li ha messi nella borsa. Appena uscita dall'istituto di credito, Zenaida Balino è salita sull'auto. Al primo semaforo, i due scippatori, a bordo di una motocicletta, hanno aperto lo sportello dell'auto e hanno rubato la borsa.

Vermi nel riso all'ospedale di Melfi

Vermi della lunghezza di circa un centimetro e mezzo, di colore nero, sono stati trovati nel piatto di riso servito per la cena a un paziente, Cristian Rasi, ricoverato per gastroenterite nel reparto di chirurgia dell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Melfi (Potenza). Il fatto è avvenuto il 19 agosto, ma se ne è avuta notizia ieri attraverso una lettera inviata dalla madre dell' ammalato ad un organo d'informazione. Della vicenda è stata informata anche l'autorità giudiziaria, che ha disposto un'ispezione dei carabinieri del nucleo antisofisticazione e sanità di Potenza nella cucina dell'ospedale. Nel corso del sopralluogo, avvenuto ieri, i militari, da quanto si è appreso, hanno prelevato, per gli esami, campioni di riso dello stesso tipo di quello servito al paziente. Sulla vicenda sono stati disposti accertamenti anche dalla direzione sanitaria dell'ospedale.

Catturato in Aspromonte Giorgio Macrì Ferì 3 carabinieri

Nella notte tra lunedì e martedì, è stato catturato, in una località impervia dell'Aspromonte nei pressi di S. Procopio, il pluripregiudicato latitante Giorgio Macrì, 50 anni, sfuggito agli arresti martedì 18 agosto dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri nel corso del quale sei militari furono sfiorati dai pallini delle fucilate; per tre di essi si rese necessario il ricovero. Giorgio Macrì, considerato elemento di spicco della criminalità organizzata locale, era ricercato dal '90, dopo essere uscito con un permesso dal carcere di Sulmona senza più farvi ritorno.

Napoli Utilizzavano minorenni per riscuotere il «pizzo»

Una banda di taglieggiatori utilizzava alcuni minorenni per la riscossione del «pizzo» imposto agli ambulanti di un mercatino rionale della zona di Capodichino, a Napoli. Due pregiudicati, Giovanni Troncone e Rosario Di Bella, 28 e 24 anni, sono stati arrestati e due ragazzi, 14 e 15 anni, sono stati affidati al servizio di assistenza sociale. L'operazione è stata compiuta dai vigili urbani che da tempo si fingevano titolari di banchi di vendita di magliette. Ogni martedì i ragazzini facevano il giro delle bancarelle, riscuotendo 10 mila lire da ciascun ambulante. In media incassavano 3 milioni e mezzo a settimana.

GIUSEPPE VITTORI

Tangenti a Roma e Milano. Sottosegretario alle Finanze «licenziò» un capitano scomodo

Altri guai per il senatore dc Merolli Chiesta l'autorizzazione a procedere

Quando era sottosegretario al ministero delle Finanze, fece trasferire un capitano che, con le sue indagini, stava «dando fastidio». Il senatore democristiano Carlo Merolli ora è nei guai; i giudici milanesi hanno chiesto l'autorizzazione a procedere contro di lui. E a Roma il suo nome compare nella inchiesta sulla nuova sede del catasto. Lo accusa il diario del defunto marchese Gerini.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il capitano Monaco indagava, indagava bene e, senza saperlo, dava fastidio a tante persone. Povero finanziere, l'hanno trasferito alla velocità della luce: era comandante a Milano della guardia di Finanza, si è ritrovato magazziniere nella scuola di polizia tributaria. A Roma. Chi lo ha rimosso?

Un senatore della Dc. Si chiama Carlo Merolli; fino a due mesi fa, era anche sottosegretario presso il ministero delle Finanze (allora guidato da Formica). Adesso, Carlo Merolli è nei guai. I giudici di Milano hanno chiesto l'autorizzazione a procedere contro di lui. L'atto, datato 13 maggio 1992, è firmato da Saverio Borrelli, procuratore capo. Le accuse: falso ideologico, favoreggiamento, abuso di poteri...

Brutti giorni, per il senatore. Due settimane fa, a Roma, è saltato fuori il diario di un suo vecchio amico, il marchese (e costruttore) Alessandro Gerini, morto recentememte, all'età di 93 anni. In quelle pagine fitte di date e ricordi, a un certo punto si legge: «Pagati a Carlo Merolli due miliardi per il suo interessamento al palazzo di viale Ciamarra». Ha tutta l'aria di una storia di tangenti.

E infatti: il ministero delle Finanze, nel '91, stipulò un contratto per acquistare l'edifico del marchese e farne la nuova sede del catasto. Carlo Merolli, come sottosegretario, in quel periodo aveva proprio l'incarico di scegliere gli uffici per il trasloco del dicastero. Mille particolari strani e troppe coincidenze: la magistratura romana ha subito aperto un'inchiesta.

Circa l'affare del palazzo, i giudici si esprimono con cautela; la posizione di Carlo Merolli, dicono, «per ora è al vaglio». Accuse precise, dettagliatissime, arrivano invece da Milano, per il trasferimento del capitano Giovanni Monaco.

Comincia tutto nel '90. L'ufficiale sta conducendo una serie di indagini su importazioni illecite di metalli ed evasioni dell'Iva per centinaia di miliardi. L'inchiesta va a gonfie vele, vengono sequestrate tonnellate di materiale importato clandestinamente; si accertano le evasioni.

I guai, per il capitano, cominciano nel '91, quando scopre che due società – la Ser Metal di Brescia e la Emme Cs Metal di Milano – sono, di fatto, «strutture per il contrabbando». Le amministra un certo Giovanni Bonomelli. Nel rapporto, questi viene definito «un delinquente comune, gravato da tre condanne per fatti di ricettazione». Insomma, un personaggio «apparentemente di spessore esile». Il quale, però, ha amici importanti. Il giudice Saverio Borrelli cita, tra gli altri, politici locali, banchieri, persino manager dell'Eni. In alcune intercettazioni telefoniche, si sente il signor Bonomelli esultare «per la imminente caduta del gruppo dirigenziale» di una società dell'Eni, la Nuova Samin, che aveva interrotto le relazioni con le sue due imprese. Poi, naturalmente, c'è Carlo Merolli. Il 30 novembre 1991, ore 13,02, la moglie del senatore da Roma telefona al signor Bonomelli: «...il problema è stato risolto». Quel giorno, al capitano Giovanni Monaco giunge un radiomessaggio del comando generale: è l'ordine di «immediato trasferimento a Roma per motivi di servizio».

Si succedono le stranezze, i sospetti aumentano. E arriva il giorno in cui sulle manovre del senatore dc non ci sono più dubbi. Il capitano ha già fatto le valigie per Roma, quando Giovanni Bonomelli telefona a un amico maresciallo. È in vena di confidenze, parla tanto, si vanta della rapidità con cui ha ottenuto il trasferimento per il capitano Monaco, e conclude: «finirà la carriera a contare i panni in magazzino». Al senatore, sottosegretario di Formica, era bastato fare qualche telefonata. Si era rivolto anche a un generale, dicendo: «Quell'ufficiale va trasferito, per il buon nome della guardia di Finanza, prima che scoppi uno scandalo».

Il senatore democristiano Carlo Merolli

In 770 cartelle le motivazioni della sentenza che ha fatto tremare Milano

E ora dalle carte della Duomo Connection spunta anche il nome di Paolo Pillitteri

I giudici di Milano hanno spiegato il 770 cartelle le motivazioni della sentenza del processo Duomo Connection, la storia di affari e corruzione che per la prima volta a Milano ha visto sul banco degli imputati funzionari e pubblici amministratori al fianco di uomini di Cosa Nostra. Dalle carte dei magistrati spunta un nome, quello dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, mai apparso come imputato.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La sentenza del tribunale era arrivata il 25 maggio, due giorni dopo la tragica morte di Giovanni Falcone. Col processo «Duomo Connection» per la prima volta a Milano si era parlato in aula non genericamente di mafia, ma di Cosa Nostra E dopo tre giorni di camera di consiglio la corte aveva deciso che tra i 19 imputati di quel processo non c'erano innocenti. Furono condannati in primo grado i burocrati, i manager del riciclaggio, i narcos di Cosa Nostra, i corrotti e i corruttori che avevano condotto in porto l'affair Ronchetto, un'intricata trama di speculazioni immobiliari, fatte reinvestendo il denaro sporco della droga, anche attraverso la corruzione di pubblici amministratori.

Ieri mattina sono state depositate le motivazioni di quella sentenza: 770 cartelle dattiloscritte, in cui i giudici hanno spiegato perché hanno accolto le richieste dei due pm, Ilda Boccassini e Fabio Napoleone, che in quell'inchiesta avevano lavorato a stretto contatto proprio con Falcone: era stato il giudice assassinato a formulare l'ipotesi della piovra milanese,sulla quale si basò il teorema principale dell'accusa. I giudici condivisero quell'ipotesi: la condanna più pesante, 27 anni di carcere, fu per Antonino Carollo, considerato figlio e nipote di uomini d'onore. La più blanda, un anno e 8 mesi, per Attilio Schemmari, ex assessore all'urbanistica. In mezzo a queste punte di massima e di minima altri 188 anni di condanne. Ora nelle motivazioni della sentenza si legge che per i giudici Tony Carollo è il capo dell'organizzazione «che intrattiene rapporti con altre organizzazioni operanti a Milano, tiene relazioni dirette con esponenti di vertice dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, e gestisce un vasto patrimonio e importanti e diversificate iniziative economiche, avendo costituito il primo ed alimentato le seconde attraverso i ricavi dell'attività illecita».

Per questi affari Carollo poteva contare su una fitta rete di imprenditori e colletti bianchi e secondo i giudici «si è avvalso della preziosa collaborazione di insospettabili collaboratori che si prestavano a mettere a disposiziopne le imprese, organizzate in forma di capitali loro riconducibili sia per l'introduzione nei circuiti dell'economia legale di denaro contante proveniente da Carollo, sia per l'intestazione fittizia dei beni provenienti da Carollo».

In particolare si evidenzia il legame con Gaetano Nobile, condannato a 21 anni di reclusione e Sergio Coraglia (15 anni), gli imprenditori dalla faccia pulita che avrebbero dovuto condurre in porto il business che è al centro dell'inchiesta: l'acquisto del terreno del Ronchetto e lo sviluppo dei progetti per una speculazione immobiliare in grande stile Con quali soldi? Con quelli stanziati da Carollo, provenienti dal traffico di eroina. E dalle intercettazioni telefoniche di Nobile e Coraglia parte la pista che arriva al Palazzo. La pratica che stava a cuore agli uomini di Carollo era bloccata negli uffici dell'assessorato all'urbanistica. Alle 10,30 del 29 gennaio del 90 squilla il telefono di Nobile, controllato da una microspia. Dall'altro capo c'è Coraglia: «Ho parlato di là coi vari assessori, in giornata dovrebbe sbloccarsi, se no bisogna veramente intervenire a qualche altro livello». Per trovare il contatto giusto Nobile si rivolge a tale Giuseppe Torcivia, personaggio di un certo rilievo nell'ambito della Dc. Quest'ultimo dichiara a verbale di aver presentato a Nobile il professor Salvatore Spinello, capo della loggia massonica romana di piazza del Gesù. Spinello aveva una relazione affettiva con Anita Garibaldi, membro della direzione del Psi ed è proprio lei a telefonare insistentemente a un personaggio misterioso, che avrebbe dovuto sbloccare la pratica.

Chi è questo personaggio? I giudici azzardano un'ipotesi e nella carte fanno il nome di Paolo Pillitteri, l'ex sindaco di Milano, pluri-inquisito per le vicende di Tangentopoli,che comunque non arrivò mai nell'aula della Duomo come imputato. Ci arrivò invece Attilio Schemmari, che alla fine fece precipitosamente approvare la delibera per il Ronchetto, dietro le spinte del suo partito. Quell'area era vincolata a edilizia popolare, ma Schemmari finse di ignorarlo. Violò norme e consuetudini, manipolò le date e impiegò sotterfugi per appianare gli ostacoli che impedivano l'approvazione della delibera. Per questo è stato condannato per abuso d'ufficio. Ma per lui non è finita: con Carollo è indagato in un processo stralcio nato dalle intercettazioni della Duomo. Il boss diceva: «Ho dato 200 milioni all'assessore». Su questo i giudici dichiarano di non avere elementi di prova.

Denunciati anche segretario e vicesegretario generale del Comune

Agrigentopoli in piena bufera Sindaco e giunta si dimettono

Il sindaco e la giunta di Agrigento si sono dimessi dopo l'arresto di quattro assessori accusati di abuso di ufficio e falso ideologico. La polizia ha denunciato anche l'ex sindaco Angelo Scifo e il segretario e il vicesegretario del Comune per gli stessi reati. Il Pds e la Rete per lo scioglimento del consiglio comunale. Domenico Modugno: «Ci vuole un esercito di esperti della Corte dei conti non di militari».

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. Il sindaco democristiano della città dei templi greci di tufo e dei palazzi abusivi di cemento armato ha consegnato, ieri mattina, la lettera di dimissioni della giunta al segretario generale del comune Benito Infurnari, il segretario, era ancora lì al suo posto. Per un pelo. I poliziotti della squadra mobile, infatti, hanno denunciato anche lui, insieme al vicesegretario Giuseppe Zegretti, ai giudici che conducono l'inchiesta sugli appalti inutili concessi, con «somma urgenza», a ditte in odor di mafia l'anno scorso ad Agrigento.

Insieme agli alti burocrati di palazzo dei Giganti è stato denunciato anche il consigliere comunale dc Angelo Scifo, l'ex sindaco che voleva costruire un villaggio turistico sulla spiaggia di Montegrande e che è già stato processato e condannato. Scifo e i due segretari del comune sono accusati dalla polizia di abuso d'ufficio e falso ideologico proprio come i due tecnici del municipio e gli otto ex assessori, della giunta Dc-Psi che ha governato fino al dicembre scorso, finiti nel carcere di San Vito (ieri si sono costituiti Giuseppe Gelardi, dc, e Alfonso Alongi, psi, che al momento del blitz erano fuori città). I magistrati però non hanno accettato, almeno per ora, la tesi degli investigatori e non hanno emesso ordini di cattura contro questi altri tre denunciati.

Il sindaco Leandro Bonaccolta si è dimesso perchè quattro degli otto ex assessori arrestati fanno parte anche della sua giunta. Di loro dice: «Ne conosco la dirittura morale e sono sicuro che hanno agito nell'interesse della città ». Il sindaco ha letto il dossier – presentato in questura e che ha fatto scattare l'inchiesta – dei consiglieri comunali della «Lista per Agrigento» e non lo stupisce per niente che la vecchia giunta abbia adottato delibere di «somma urgenza» per pulire le panchine, tagliare i rami secchi degli alberi, bonificare la piscina comunale.

Roberto Di Mauro, deputato dc, sindaco della giunta finita in carcere, colpito da avviso di garanzia, attende che il parlamento si pronunci sull'autorizzazione a procedere chiesta dai sostituti procuratori di Agrigento. Con un comunicato si difende o attacca dicendo: «L'odio e le piccole invidie di provincia nei confronti del figlio di un maresciallo di polizia (parla di sé *ndr*) è frutto di un infantilismo crudele sempre presente in alcuni personaggi». Il deputato l'anno scorso ha denunciato un reddito di sedici milioni di lire Ad Agrigento qualcuno, parlando con il cronista, si è chiesto come ha fatto Di Mauro a pagare le spese della grande corsa elettorale per arrivare a Roma. Un indagine patrimoniale è stata disposta su tutti i politici arrestati dalla procura.

Leoluca Orlando, leader della Rete, e Pietro Folena, deputato pds eletto in Sicilia, hanno di nuovo chiesto al ministro dell'interno lo scioglimento del consiglio comunale di Agngento. «Agrigentopoli, dopo Tangentopoli – dice Folena – può segnare anche in Sicilia la via della fuoriuscita dal sistema della illegalità». Domenico Modugno, il celebre cantante, consigliere comunale eletto nella «Lista per Agngento», ha fatto una battuta: «Altro che esercito di militari. In Sicilia c'è bisogno di un esercito di esperti della Corte dei conti e della guardia di finanza, perchè sicuramente altri comuni sono gestiti con le stesse logiche chientelari e di spartizione che reggono Agrigento. Qui la Dc ha la maggioranza assoluta e i socialisti, che si ritengono importanti, fungono solo da lacchè».

Sette ragazzi sono finiti in ospedale a Lucca dopo aver bevuto l'infuso raccomandato da un loro amico vietnamita

Il decotto con i semi dell'erba dai fiori bianchi è letale Paura in Lucchesia: la pianta è molto diffusa nella zona

Avvelenati con la tisana Scatta l'allarme stramonio

Sette ragazzi avvelenati da una tazza di tisana allo stramonio, la pianta conosciuta con il nome di «erba delle streghe». Cinque sono tornati a casa, due sono ancora in rianimazione. In Lucchesia è scattata la caccia alla pianta di stramonio e all'uomo, cattivo maestro di erboristeria, che ha invitato i ragazzi a bere la tisana. Da Lucca partirà la richiesta per inserire la pianta nell'elenco delle erbe stupefacenti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Cinque ragazzi sono stati dimessi, due sono ancora in ospedale e stanno rischiando la vita. Tutti hanno bevuto uno strano infuso, una tisana, preparata con un'erba facilissima da trovare nei campi, ma velenosissima. Una tisana allucinogena se preparata con le foglie dello stramonio, mortale se invece si usano i semi. I ragazzi hanno sicuramente usato le foglie, ma probabilmente hanno sbagliato le dosi. E così, da ieri, in Lucchesia, è scattata l'operazione stramonio, la caccia alla pianta dai bei fiori bianchi che pare si trovi con estrema facilità nei campi o sui cigli delle strade. Una sorta di «caccia all'erba delle streghe» visto che questo è il nome volgare della pianta dai bei fiori bianchi. Allarme e paura: al centralino della polizia di Lucca sono arrivate centinaia di telefonate da parte di gente che denuncia la presenza dell'erba pericolosa, magari nel loro giardino.

Bisognerebbe fare a meno dei suoi effetti o almeno stare molto attenti, anche perché pensare di estirpare e debellare definitivamente la pianta, che cresce spontanea e perenne praticamente ovunque, sarebbe una fatica di Sisifo.

È tuttavia molto difficile che i ragazzi tra i 17 e i 21 anni che abitano in comuni vicini a Lucca, conoscessero le proprietà «allucinogene» dello stramonio. La pianta è stata «presentata» loro da un personaggio sulla quarantina – di cui non si conosce l'identità, ma che è ricercato dalla polizia – che i ragazzi non avevano mai visto prima di quel momento. Lo avevano conosciuto tramite un altro ragazzo che pare fosse di origine vietnamita, conosciuto dal gruppo per la sua «stranezza».

L'uomo ha invitato i ragazzi in una casa di una piccola frazione collinare del comune di Capannori per far loro vivere «una esperienza diversa». E c'è riuscito. «Una esperienza diversa» che poteva costar loro la vita. I ragazzi dopo cena hanno accettato il gioco. Hanno bevuto la tisana e poi se ne sono andati. Per strada mentre ritornavano a casa due di essi sono stati fermati da una pattuglia della stradale mentre guidavano in stato di ebrezza. Si sono sentiti male e sono stati soccorsi e portati all'ospedale Campo di Marte di Lucca, ricoverati in un grave stato confusionale, dove sono rimasti per due giorni praticamente «fuori di testa», come hanno detto i parenti.

Uno di loro è stato più tardi trovato svenuto sulle scale di casa. Ed è stato anch'egli ricoverato all'ospedale. Un episodio analogo si è verificato con un quarto ragazzo alcuni giorni dopo. Quest'ultimo ha raccontato di aver preso la fatale tisana dallo stesso personaggio, durante una festa. Al che è scattato l'allarme contro l'erba assassina che pare che sia stata raccolta nel padule di Porcari, comune della Piana di Lucca, ove cresce rigogliosa.

È questo il primo caso in Italia di intossicazione da stramonio. Recentemente sulla stampa era apparsa la denuncia di casi analoghi avvenuti a Parigi, dove la pianta veniva coltivata tranquillamente nei giardini pubblici e dove è stato dato ordine di estirparla.

Dopo tutte le indagini, lo studio degli effetti, sentito il parere degli esperti tossicologi, la questura di Lucca presenterà richiesta al ministero della sanità affinché lo stramonio venga inserito nell'elenco delle piante con effetti stupefacenti.

Naturalmente vanno avanti anche le indagini sul modo con cui i ragazzi, che hanno un'età che va dai diciasette ai ventuno anni, sono stati avvicinati e convinti a bere la micidiale tazza di tisana. Si indaga su questo cattivo maestro di erboristeria, su questo spacciatore di stramonio, che per poco non spedisce al creatore quattro ragazzi troppo assetati di strane avventure.

«Datura stramonium» Attenti a quella pianta

LUCCA. Attenti a quella pianta della vasta famiglia delle Solonacee, come l'innocua patata o il tranquillo pomodoro, ma anche come la mandragora o mandragola, nomi dal sapore mediovale e vagamente magico. È conosciuta col nome di stramonio o «erba delle streghe». Il suo nome scientifico è «datura stramonium». «Su qualsiasi libro di botanica, ma anche sul vocabolario – afferma Angelo Lippi, curatore dell'Orto Botanico di Lucca – possiamo trovare descritte le caratteristiche di questa pianta erbacea». Sullo Zingarelli, infatti, leggiamo «pianta delle Solanacee, annua, con foglie irregolarmente lobate e dentate e corolla a forma di imbuto, usata in farmacia». «È una pianta diffusa – sostiene ancora Angelo Lippi – in tutta la campagna lucchese, come in quella pisana e livornese. Raggiunge anche l'altezza di un metro. Si distingue per i fiori bianchi a forma di imbuto, molto belli, e ornamentali». Tanto è vero che a Parigi, dove sono state riscoperte le sue particolari qualità era usata comunemente nei giardini pubblici a scopo ornamentale. È talmente diffusa che è impossibile pensare di estirparla da campi, come hanno fatto i giardinieri parigini. E gli effetti? «La pianta è velenosa – dice l'esperto – dalle radici, al fusto, alle foglie, ma soprattutto i semi sono micidiali». Basta non ingerirli o non farne tisane. «Ma le caratteristiche dello stramonio – continua Lippi – è che è di difficile, se non impossibile dosaggio e la sua pericolosità dipende anche dal luogo di coltura. Nel 500-600 veniva usata in medicina per sedare le crisi dei malati di mente, ma poi la pratica medica dimostrò che i malati o impazzivano del tutto o morivano.

La marjuana è considerata pianta allucinogena, lo sarà anche lo stramonio?

Emma e Piero ricordano con grande affetto

CARMELA

e sono vicini a Peppino e Rosa Caldarola, al padre Antonio e a Michelangelo in questo tragico momento

Roma, 26 agosto 1992

Anna ricorda

CARMELA

con profonda commozione ed affetto

Roma, 26 agosto 1992

Le compagne e i compagni del Comitato regionale pugliese del Pds sono affettuosamente vicini a Peppino Caldarola e alla sua famiglia per la grave perdita di

CARMELA

carissima e dolcissima sorella

Bari, 26 agosto 1992

Per la perdita di

CARMELA CALDAROLA

Alba Sasso e Giancarlo Aresta partecipano con affetto al dolore di Peppino, di Arcangelo, e della famiglia

Bari, 26 agosto 1992

Ricordando con affetto

CARMELA

il suo amore per i viaggi, la vita e la cultura, Andrea e Iolanda si stringono con affetto a Peppino e Lella, Michelangelo, al padre Antonio e alla sorella Rosa

Palermo, 26 agosto 1992

Per la perdita della cara

CARMELA

le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Bari sono vicini al compagno Peppino Caldarola.

Bari, 26 agosto 1992

Ad un mese dalla scomparsa di

FRANCO GIULIANI

Sandra, Marco e Paola lo ricordano ai compagni ed agli amici e ringraziano tutti quelli che hanno partecipato al loro dolore

Roma, 26 agosto 1992

È tragicamente scomparso il compagno

ENZO GANDI
«Gambero»

valoroso comandante partigiano, già condannato e confinato dal Tribunale speciale fascista poi deportato a Mauthausen. Nel darne il triste annuncio il Pds e Rifondazione comunista di Ponte di Mezzo lo ricordano con stima e affetto, a quanti lo hanno conosciuto

Firenze, 26 agosto 1992

L'Unione di Cuneo del Pds, col fratello Antonio, ricordano affettuosamente il compagno

BRUNO NICOLAUSIC

partigiano e deportato politico

Cuneo, 26 agosto 1992

Ieri, all'età di 79 anni, si è spento a Roma

GINO LUCIANI

Per oltre dieci anni segretario nazionale della Federazione italiana lavoratori informazione e spettacolo. Gino Luciani, già dipendente del Poligrafico dello Stato, fu padre di Enrico, componente della Federazione del Psi di Roma e consigliere di amministrazione dell'Atac e di Luciano, vice sindaco di Cefalù, presidente dell'Istituto regionale siciliano «Fernando Santi» e membro del Comitato regionale siciliano del Psi

Cefalù, 26 agosto 1992

Coop Soci de l'Unità

TEULADA 18-27 SETTEMBRE
COSTA DEL SUD SARDEGNA

Festa Nazionale de l'Unità sul Mare

Soggiorno presso alberghi e residence a prezzi convenzionati

PER INFORMAZIONI E/O PRENOTAZIONI:
FEDERAZIONE PDS CARBONIA
tel. 0781/61425 - fax 0781/63133

TANTI VIAGGI
tel. 0781/63904 - fax 0781/64377

Torre di Pisa
La necropoli non rallenta il restauro

PISA. Gli scavi archeologici in corso in piazza dei Miracoli a Pisa non ritarderanno gli interventi per il consolidamento della torre pendente. È quanto ha sostenuto oggi il presidente del comitato degli esperti per la salvaguardia della torre, Michele Jamiolkowski, al termine di un sopralluogo nella zona dove è venuta alla luce una necropoli del sesto secolo dopo Cristo. Gli scavi proseguiranno per tutto settembre, mentre per la fine di ottobre gli esperti eseguiranno una serie di prove «per il cedimento controllato della torre». La sperimentazione interesserà tutta l' area dello scavo archeologico, quindi saranno eseguite delle trivellazioni per la posa nel terreno degli appositi strumenti e infine si procederà con l' analisi dei risultati.

Gioiosa Marea
Colletta spontanea per i somali

MESSINA. In un solo giorno hanno raccolto 9 milioni da mandare ai bambini somali. Non si tratta di un'associazione benefica ma degli abitanti, e dei turisti in vacanza a Gioiosa Marea, un piccolo centro in provincia di Messina. In centinaia hanno risposto con generosità all'appello lanciato dal tavolo della solidarietà sistemato lungo la via principale di Gioiosa Maresa di S.Giorgio, la sua frazione più grossa. A dare il via alla raccolta è stata la campionesse europea di marcia Anna Rita Sidoti, che è anche un i degli organizzatori della raccolta. Chi volesse contribuire lo più fare telefonando al numero 0941/302645. Iniziative analoghe sono in corso in tutte le Feste dell'Unità.

Castellammare del Golfo, solidarietà per due pretori che hanno sequestrato una distilleria

Una cartolina contro il mare color del vino Ecologisti in lotta con la mafia che inquina

Mare rosso nel golfo di Castellammare. A «colorarlo» era una distilleria che per anni ha riversato nelle acque di Terrasini tonnellate di residui puzzolenti e dannosi. Due pretori, resistendo a tutte le pressioni, hanno posto fine all'inquinamento mettendo i sigilli agli scarichi. Ma c'è il rischio che tutto torni come prima. E la Lega per l'ambiente lancia una campagna a sostegno dei due coraggiosi magistrati.

ROMA. «Il mare color del vino», intitolava diciannove anni fa Leonardo Sciascia una delle sue opere.Una metafora, quella del grande scrittore siciliano, che per molti, troppi anni è stata una sgradevole realtà nella sua stessa regione, lungo il tratto di mare tra Balestrate e Terrasini, nello splendido golfo di Castellammare, in provincia di Palermo. Chiazze rosse, dall'odore pungente tra lo sgradevole e il disgustoso, di uno, due chilometri di diametro che fluttuavano sulla superficie dell'acqua e, spinte dai venti, raggiungevano, sporcandole e rendendole impraticabili, le spiagge. Anche quelle della famosa «Città del mare» di Terrasini, degli altri alberghi, delle ville. A conoscerle fin troppo bene sono le migliaia di turisti che normalmente affollano quel tratto di costa. A produrle erano gli scarichi di una distilleria, la «Bertolino» di Partinico, la più grande d'Europa, che per anni e anni ha tranquillamente rovesciato i suoi maleodoranti e inquinanti residui di lavorazione direttamente nelle acque del fiume Nocella, che poche centinaia di metri più in là sfocia, appunto, nel golfo di Castellammare.

Se di questa storia, per fortuna, si può parlare al passato, il merito è di due magistrati della pretura di Palermo, i giudici Marcello Viola e Antonio Caputo, che resistendo alle molte pressioni messe in atto nei loro confronti – anche sotto forma di pesanti «consigli» a non impicciarsi di faccende che per loro potevano rivelarsi molto rischiose – hanno finalmente posto i sigilli ai pericolosi scarichi della distilleria, i cui residui, oltre a determinare un elevato grado d'inquinamento delle acque e dell'aria della zona (nei pressi della quale, tra l'altro, c'è anche «Lo Zingaro», una «riserva orientata» definita «di particolare valore» dalla lega per l'ambiente), sono stati ritrovati in notevole quantità sui fondali nei pressi della foce del Nocella.

Ambientalisti e forze politiche locali, però, temono che le pressioni – particolarmente preoccupanti in una zona, come quella di Partinico, ad altissima densità mafiosa – possano finire per isolare i due coraggiosi magistrati e provocare in qualche modo una revoca o una sospensione del provvedimento di sequestro, con conseguenze facilmente immaginabili per un ambiente, già sottoposto al peso della speculazione edilizia, che comincia appena ora a riprendersi dal degrado in cui era stato precipitato. Per questo la direzione nazionale della lega per l'ambiente, insieme a un gruppo di esponenti politici locali, ha deciso di lanciare una campagna di sostegno all'operato dei due magistrati, per far sì che si sentano quanto più possibile sostenuti dai cittadini e quindi incoraggiati ad andare avanti con fermezza. Per aderire alla campagna è sufficiente scrivere una cartolina postale, una lettera, anche solo un biglietto che testimoni la gratitudine e l'attenzione al loro lavoro, indirizzandola «Ai giudici Antonio Caputo e Marcello Viola – pretura circondariale di Palermo – via Villareale, 40 – 90141 Palermo».

CANCRO

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
A.I.R.C. - Sede Nazionale Via Corridoni, 7 - 20122 Milano
Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

l'UNITÀ VACANZE

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano

l'UV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

Il sequestro a Sulmona di cinque Tir carichi di spazzatura provenienti da Caserta ha messo in luce una vasta rete d'illegalità
Proprietari terrieri conniventi e facilità di lauti guadagni favoriscono le discariche abusive. Dietro ci sarebbe la camorra

Traffico di rifiuti tra la Campania e l'Abruzzo

Il sequestro, a Sulmona, in provincia di L'Aquila, di cinque Tir che avevano scaricato rifiuti in una discarica abusiva, ha messo in luce un altro filone del traffico di rifiuti che si sposta da regione a regione. In Molise e nella parte dell'Abruzzo più vicina alla Campania, pare si stiano moltiplicando le discariche abusive. E su questo «traffico» l'ombra, ancora una volta, della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

SULMONA (L'Aquila) La chiamano «Impianata della valle Fiorita», ma da qualche tempo si è trasformata in una discarica abusiva e gli odori che emana non sono assolutamente floreali. A Corfinio, un piccolo centro dell'Abruzzo in provincia de L'Aquila a pochi chilometri da Sulmona, per qualche tempo hanno finto di ignorare la cosa, poi qualcuno ha telefonato alla polizia, proprio mentre cinque pesanti tir provenienti dalla Campania andavano a scaricare in quel terreno. La proprietà di Bruno Margiotta, è una spianata di terra dove son ben visibili i rifiuti scaricati dai camion di proprietà di una società della provincia di Caserta, la Ecosud, sequestrati l'altro giorno dalla polizia. I cinque camion (sono stati affidati, come la discarica abusiva, in custodia giudiziaria al sindaco del piccolo centro) hanno gettato sul terreno circa 6.000 quintali di immondizia, altri mille quintali erano già presenti sul terreno, mentre il terriccio smosso in più punti, fa pensare che «l'impianto» fosse in funzione già da qualche tempo. Ad accompagnare i cinque Tir un vigile urbano di Trentola Ducenta, il paesino in provincia di Caserta dove ha sede la «Ecosud», denunciato assieme al proprietario del terreno dove sorge la discarica abusiva, al titolare della ditta ed agli autisti, per ora, solo per violazione della legge Galasso.

Il piccolo centro abruzzese, infatti, si trova a pochi passi dal parco nazionale dell'Abruzzo, lungo la strada che porta ad Ateleta e proprio lungo i confini del parco, gli ecologisti segnalano «presenze» strane, via vai notturni di camion, sbancamenti. Quattro, forse cinque, le discariche abusive che dovrebbero sorgere attorno al parco, ma al di fuori dei suoi confini, per evitare di attirare l'attenzione delle guardie. L'arrivo di tanti rifiuti si spiega con il fatto che questa zona appenninica è facilmente raggiungibile da Napoli e dalla Campania.

Qualcuno ha raccontato che i rifiuti portati nei pressi di Sulmona erano diretti all'inceneritore di Mondragone. Ma è una grande bugia visto che questo tipo di struttura non esiste. Appare più probabile che fossero diretti ad una discarica della zona domiziana, dove però c'è un rigoroso controllo degli abitanti che da anni chiedono che quello sversatoio sia chiuso.

La discarica abusiva di rifiuti viene pagata al proprietario di un terreno tra le 10 e le 15mila lire al quintale. Un Tir di rifiuti fa intascare così tra il milione e il milione e mezzo di lire. In una sola notte il proprietario di un impianto abusivo può guadagnare dai cinque ai dieci milioni, naturalmente esentassee. Se si considera che queste discariche funzionano una dozzina di volte al mese, in un anno si può anche arrivare a intascare più di mezzo miliardo.

Dietro all'invio dell'immondizia in provincia di Sulmona potrebe esserci la camorra. Di recente, infatti uno dei proprietari di una delle più grosse discariche della provincia di Caserta è stato arrestato per reati di camorra ed il consiglio comunale dove sedeva è stato sciolto dal prefetto. Per la malavita, oltretutto, è abbastanza facile falsificare permessi di trasporto, autorizzazioni regionali, trovare connivenze e potenti alleanze. La legge che sovrintende allo smaltimento e al trasporto dei rifiuti è molto severa e precisa, ma è anche quasi sconosciuta e quindi inapplicata e chi la infrange se la cava spesso solo con una denuncia, una multa e il giorno dopo è pronto a riprendere il traffico da capo.

Intanto, il sindaco di Corfinio (L'Aquila), Angelo Clementi, ha emesso un'ordinanza per la rimozione urgente dei rifiuti abusivamente scaricati nel territorio comunale dove, tra l'altro, lunedì mattina, è scoppiato un incendio di vaste proporzioni, sembra di origine dolosa. La rimozione, in una discarica autorizzata, dovrà avvenire entro 24 ore dalla notifica del provvedimento e a spese della ditta «Ecosud» di Aversa (caserta), alla quale appartengono gli autotreni sequestrati, e del proprietario del terreno. L'ordinanza è stata emessa sulla base di una relazione dell'ufficio sanitario della usl di Sulmona che ha ritenuto i rifiuti scaricati una «gravissima minaccia per la salute e l'igiene pubblica» e ne ha vietato l'interramento con materiale inerte in quanto si correrebbe il rischio di inquinare una falda acquifera dalla quale il vicino stabilimento di bevande in lattine «Sobem-Coca Cola» capta acqua potabile a 14 metri di profondità. Anche se, per ora, garantisce il direttore dello stabilimento Giancalo Toniato, non esiste alcun pericolo di infiltrazioni.

Si rompe la centrale elettrica: 200 litri d'olio nel mare di Ponza Tre ore per il recupero

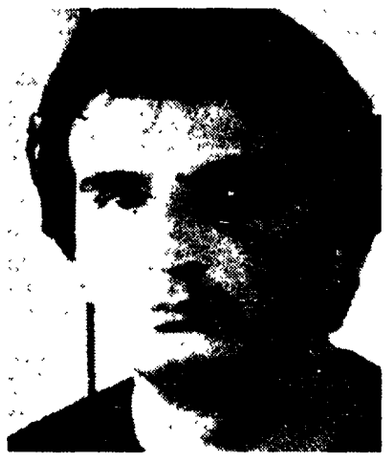
PONZA. Un improvviso guasto alla centrale elettrica di Ponza ha provocato, ieri mattina, la fuoriuscita in mare di duecento litri d'olio. La chiazza, lunga oltre trenta metri e larga tre, ha invaso il tratto di mare antistante la spiaggia di Giancos, in una delle più belle insenature dell'isola. Immediato l'intervento degli operai della centrale, del personale della protezione civile e della capitaneria di porto di Gaeta che in meno di tre ore, utilizzando una speciale pompa aspiratrice, sono riusciti a recuperare tutto il liquido. Ma una parte del buon esito dell'intervento è da attribuire al vento, che ieri mattina proveniva da sud-est e che ha spinto la chiazza verso la spiaggia, rendendo così meno complesse e più rapide le operazioni di recupero.L'incidente è stato provocato dall'improvviso cedimento di una guarnizione che separa i condotti dell'olio refrigeratore e dell'acqua di mare, che a sua volta raffredda l'olio in circolo. Olio che si è subito riversato in mare. «Da trent'anni lavoro qui ed è la prima volta che accade un incidente del genere», ha commentato uno dei funzionari della «Società elettrica ponzese», responsabile della gestione e della manutenzione della centrale. Appena s'è diffusa la notizia dell'incidente, la Lega per l'ambiente del Lazio ha diffuso una nota chiedendo l'apertura di un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità ed avviare una tempestiva opera di bonifica. Nella tarda mattinata di ieri, ad operazione di recupero conclusa, la capitaneria di porto di Gaeta ha effettuato un ulteriore sopralluogo ed ha infine escluso che la chiazza abbia provocato danni all'ambiente.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza Resistenza, 4 - 40122 BOLOGNA
Tel. 051/554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARA

Verrà indetta una licitazione privata – con le modalità di cui all'art. 1, lett a) L 2-2-1973 n. 14 e con ammissione di offerte solo in ribasso – per l'affidamento *dei lavori murari e da artieri diversi di manutenzione ordinaria e straordinaria* occorrenti alla rimessa in pristino di alloggi – in propneta o gestiti – già disponibili o che si renderanno disponibili fino al 31-12-1992, siti in Bologna Quartieri Savena, San Vitale, Reno e Saragozza
Importo a base d'appalto: L. 853.195.000 a misura
Finanziamento: art 25 L. n. 513/77; art. 19 lett. c) D.P.R 1035/72, I.A.C.P.
Iscnzione A.N.C : Categoria 2 (prevalente) e classe 5ª
Termine di esecuzione: 240 gg naturali e consecutivi dalla consegna prevista per l'1-11-1992.
Opere scorporabili: a) idrauliche Cat 5/b L. 120.000.000, b) elettriche Cat. 5/c L. 120.000.000.
Pagamenti: a stati di avanzamento per situazioni mensili di importo non inferiore a L 115.000.000
Saranno ammesse imprese riunite, Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro e Consorzi d'Imprese (artt 22 e seguenti D Leg 19-12-1991 n. 406 e art. 6 L. n 80/1987).
Gli offerenti potranno svincolarsi dalle propne offerte decorsi 30 (trenta) giorni dall'aggiudicazione definitiva
Saranno ammesse imprese non iscritte all'A N.C. con sede in uno Stato C.E.E alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 D Leg. n. 406/1991.
Le richieste d'invito in carta legale, corredate di fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., dovranno pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale n 1714, 40100 Bologna - Fax n. 051/292658) entro e non oltre il 18 settembre 1992.
Le lettere di invito saranno spedite entro il 15 ottobre 1992
Il Bando di Gara viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia e Romagna del 26 agosto 1992 ed è disponibile presso l'Istituto.
Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL VICE PRESIDENTE
Dr. Marco Giardini



Sebastiano Cannizzaro il boss mafioso arrestato ieri

In manette un boss mafioso

Arrestato tra i villeggianti Cannizzaro, l'ergastolano latitante da quattro anni

CATANIA. Per tutti erano una coppia tranquilla che sul litorale di Pachino, in provincia di Siracusa, a pochi chilometri da Capo Passero, l'estremo lembo meridionale della Sicilia, cercavano pace, sole e tranquillità in quest'ultimo scampolo di agosto. Nessuno, tra i villeggianti, pensava di avere come vicino uno dei latitanti di «massima pericolosità» della mafia catanese. Sebastiano Cannizzaro, 38 anni, una condanna all'ergastolo per omicidio, considerato dagli investigatori uno degli uomini più fidati del boss catanese Nitto Santapaola e rappresentante della famiglia etnea di Cosa Nostra nella zona del triangolo della morte Adrano, Paternò, Biancavilla, ha concluso ieri mattina, in una bella villetta in contrada Granelli, nei pressi di Pachino, la sua latitanza durata ben 4 anni. Assieme a lui sono finiti in manette Giuseppe Mirenda, 44 anni, catanese, anch'egli pregiudicato, la moglie di quest'ultimo, Agata Amato, 39 anni e Giuseppa Agosta, 33 anni, convivente del boss latitante. All'alba di ieri decine di uomini della squadra mobile di Catania e Siracusa e della Criminalpol, coordinata dal questore di Catania, Giuseppe Scavo, dal capo della mobile di Catania, Enzo Roca e dal commissario Pietro Ivan Maravigna hanno circondato la villetta, poi sono entrati in azione a colpo sicuro. Gli occupanti della villa non hanno avuto neppure il tempo di accennare ad un tentativo di fuga. In pochi istanti gli agenti li hanno ammanettati e li hanno portati via. All'interno della casa gli investigatori hanno trovato un telefono cellulare, nella cui memoria erano stati inseriti alcuni numeri di telefono che gli inquirenti giudicano «assai interessanti». Cannizzaro era stato recentemente condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Catania nel maxiprocesso alle cosche di Adrano, Biancavilla e Paternò, perché riconosciuto colpevole dell'omicidio di Salvatore Leocata, rapito a Bronte il 18 gennaio del 1983, il cui cadavere venne poi ritrovato in aperta campagna il 5 febbraio. Fu uno degli episodi più efferati tra quelli accaduti nella lunga guerra di mafia che oppose il clan Alleruzzo Pellegriti alla cosca guidata dalle famiglie Stimoli-Morabito. Salvatore Leocata, prima di essere assassinato, venne sottoposto per alcuni giorni alle più feroci e raffinate torture per costringerlo a fornire ai suoi aguzzini una serie di informazioni.

Nelle carte dei giudici i rapporti con le banche e una finanziaria sospetta Ispezione di Bankitalia

L'interesse del magistrato che sta indagando ad Arezzo nato da una precisa richiesta avanzata da Agostino Cordova

L'ombra di un traffico d'armi dietro l'inchiesta su Gelli

Un traffico di armi dietro al fiume di denaro manovrato da Licio Gelli? È in questa direzione che starebbe indagando il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, che avrebbe dato il via all'inchiesta che ha portato alle banche aretine e ai rapporti con una finanziaria bresciana. Nelle filiali di Arezzo della Banca Toscana e della Bnl sono arrivati anche gli ispettori di Bankitalia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Nell'inchiesta sui capitali del capo della P2 spunterebbe un traffico di armi. È questa la pista a cui porterebbe il fiume di denaro maneggiato da Licio Gelli, le cui tracce sono state ritrovate in alcuni istituti di credito aretini. La finanziaria bresciana, che avrebbe ricevuto in garanzia i titoli di credito acquistati dal capo della loggia P2, è sospettata di coprire operazioni illegite nel commercio clandestino delle armi. L'istruttoria ha preso origine dopo che il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, il 3 dicembre 1991 ha inviato i carabinieri a Villa Wanda. L'operazione è nata in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche tra boss mafiosi in cui si faceva riferimento al capo della P2. In quella occasione i militari sequestrarono nella residenza del capo della loggia eversiva un'agenda con 29 nominativi e relativi numeri telefonici, un fascicolo verde con la scritta «schema Roma» e uno di color giallo-ocra, intestata a «G.M. Di Bernardo». Due mesi dopo il procuratore di Palmi ha chiesto all'agenzia aretina della Banca Toscana la documentazione relativa a numerose operazioni finanziarie compiute da Licio Gelli e dal suo legale di fiducia, Rodolfo Giorgetti.

In più occasioni il venerabile e l'avvocato hanno depositato presso le filiali di Arezzo della Banca Toscana e della Banca nazionale del lavoro centinaia e centinaia di milioni in contanti per acquistare titoli di stato e certificati di deposito che sono stati, in buona parte, immediatamente girati alla finanziaria bresciana, che secondo la magistratura calabrese potrebbe averli utilizzati per pagare alcune partite di armi. Dunque non sono state le segnalazioni delle banche sugli ingenti spostamenti di denaro compiuti da Gelli ad innescare l'inchiesta, ma bensì il procuratore Agostino Cordova con la sua richiesta agli istituti di credito. È in seguito alle indagini della magistratura calabrese che la questura di Arezzo ha inviato un rapporto al ministero dell'Interno ed ai giudici aretini. Erano quindi già trascorsi quasi sei mesi quando è scoppiata la querelle tra il ministro dell'interno, Mancino ed il sostituto procuratore di Arezzo, Elio Amato.

Secondo le ultime indicrezioni gli accertamenti presso le filiali aretine delle banche utilizzate da Gelli sono avvenuti solo in questi giorni. L'ispezione della Digos negli uffici della Banca Toscana ad Arezzo addirittura si sarebbe conclusa solo l'altro giorno. L'intervento del ministro dell'Interno ed il grido di allarme lanciato sia dall'onorevole Tina Anselmi, che dal presidente del Senato, Giovanni Spodolini, avrebbero sollecitato un intervento anche di Bankitalia. Gli ispettori dell'istituto di vigilanza infatti avrebbero partecipato al sopralluogo della polizia, che avrebbe interessato anche la filiale della Banca nazionale del lavoro

Licio Gelli

Da un primo esame dei documenti visionati dagli uomini della Digos e della Banca d'Italia non sarebbero emerse omissioni da parte degli istituti di credito. Licio Gelli sembra comunque aver preferito per le proprie operazioni finanziarie lo sportello della Banca Toscana, presso il quale avrebbe compiuto personalmente, anche negli anni precedenti, alcuni consistenti versamenti, accompagnato dalla scorta, che vigila su di lui.

Ma da dove proviene tutto quel denaro? È quello che cercano di accertare gli inquirenti. Secondo alcune indiscrezioni il fiume di denaro sgorgherebbe da Montevideo, dove risiede uno dei figli del maestro venerabile. Altre voci invece sostengono che Licio Gelli avesse a disposizioni numerosi titoli di stato giunti a scadenza e che sarebbero stati rimborsati direttamente dalla Banca d'Italia e poi reinvestiti in operazioni più redditizie.

Questa massa di denaro è comunque ancora nella disponibilità del capo della P2. Infatti non risulta che la magistratura abbia emesso alcun provvedimento di sequestro.

La vicenda sta attirando anche l'attenzione degli organi di vigilanza degli istituti di credito interessati a queste manovre finanziare. La Banca Toscana, in particolare, avrebbe disposto un'ispezione nella filiale aretina per avere un quadro esatto della situazione. Anche perché sembra che i vertici della banca del Gruppo Monte dei Paschi non fossero stati informati sull'identità di un così danaroso cliente.

Leoluca Orlando rilancia la polemica su mafia e P2 Andreotti: basta con il clima dei sospetti reciproci

«Fuori i massoni da tutte le istituzioni»

Giulio Andreotti

Fuori i massoni dalle istituzioni impegnate nella lotta alla mafia. Lo chiede Leoluca Orlando, che in un'intervista all'*Europeo* sottolinea l'intreccio tra mafia e massoneria, non solo quella di Licio Gelli, e attacca Andreotti. L'ex presidente del Consiglio preferisce sorvolare sulla questione massoneria, difende a spada tratta Salvo Lima e rilancia la sua ricetta: concordia tra i partiti per battere la mafia.

ROMA. Nuovo allarme sull'intreccio tra mafia e massoneria. A lanciarlo – in un'intervista anticipata dall'*Europeo* – è Leoluca Orlando, secondo il quale a «tutti coloro i quali nella lotta alla mafia hanno responsabilità politiche di governo oppure sono impegnati all'interno delle forze dell'ordine» dovrebbe essere richiesta una «pubblica dichiarazione di non appartenere alla massoneria». Questo perché – afferma il leader della Rete – «non solo la P2, ma gran parte della massoneria è collegata alla mafia: e so io – aggiunge – quale Dc era garante dell'equilibrio Piovra-politica». Più o meno le stesse cose dette qualche giorno fa da Spadolini, al quale però Orlando – pur concordando con l'allarme lanciato dal presidente del Senato – chiede se il suo è «lo schieramento di un democratico antimassone o di un massone antipiduista». Una domanda non da poco alla luce della convinzione che in Italia «sia in corso uno scontro sotterraneo ma durissimo che riguarda logge massoniche». Un'interpretazione non lontana da quella esposta da Luciano Violante sul *Sabato*: pur non escludendo di essere di fronte a «un'organizzazione inserita dentro un sistema di relazioni criminali, politiche e finanziarie tutto nazionale», anche l'esponente del Pds ipotizza l'esistenza di «una loggia superatlantica che contrasta l'autonomia politica ed economica dell'Europa».

Dopo aver sottolineato che anche nell'uccisione di Falcone ci sono «collegamenti mafia-massoneria», Orlando o l'allora magistrato Carlo Palermo – ha le parole più dure per Andreotti. Pur negando di averlo mai definito «una sintesi tra il capo della P2 e il capo della mafia», ribadisce di aver sempre accusato l'ex presidente del Consiglio, «i cui legami con Gelli sono ben noti e la cui corrente democristiana con Lima e Ciancimino ha gestito il potere in Sicilia», di «essere o essere stato il garante dell'equilibrio tra mafia e politica».

Al leader della Rete risponde indirettamente, sullo stesso numero dell'*Europeo*, l'ex presidentre del Consiglio Giulio Andreotti, che peraltro sorvola proprio sul nodo cruciale del rapporto tra mafia e massoneria, e si lancia in una difesa dell'operato del suo governo, dall'istituzione della Dia e della Dna all'approvazione del decreto per impedire la scarcerazione per scadenza dei termini dei boss mafiosi implicati nel maxiprocesso di Palermo. Se la mafia, a differenza del terrorismo, non è ancora stata battuta – questa la sostanza del ragionamento di Andreotti –, la colpa è del clima di reciproche accuse di simpatie e di connivenze, mentre occorrerebbe uno sforzo concorde delle forze politiche. E le simpatie e le connivenze più volte emerse tra la Dc – e in particolare la corrente andreottiana – e la cupola? Andreotti le liquida prendendo per l'ennesima volte le difese di Salvo Lima: «Si è cercato per decenni di presentarlo come "mafioso"» – scrive –, ma «passato al setaccio di ogni possibile approfondimento, Lima non ha mai perduto oggettivamente un grammo di integrità». E «la sua morte, per la quale c'è chi ha gioito anche pubblicamente, non deve interrompere un processo di verità che io credo storicamente dovuto». Una tesi che gli consente di chiudere, con una quanto meno azzardata parafrasi del Vangelo, affermando che «non chi si limita a dire: abbasso la mafia, significa che è a essa contrario, né entrerà nel regno dei cieli».

Razzismo a Poggiomarino

Raid della «banda dei 4» per distruggere le prove di un'aggressione

CASERTA. La «banda dei quattro», quella che a Poggiomarino, un comune della provincia di Napoli al confine con quella di Salerno, terrorizza gli immigrati extracomunitari rapinandoli di tutto, anche dei documenti, ha compiuto un'altra impresa. La mattina dopo l'arresto di tre «sospetti», trovati in possesso di una pistola a tamburo dello stesso calibro usato dalla «banda» e di alcuni passamontagna, sconosciuti hanno compiuto una irruzione nell'abitazione delle ultime vittime del gruppo, tre immigrati clandestini. L'irruzione è servita ad incendiare materassi, suppellettili dove potevano essere state lasciate delle impronte e a far sparire le macchie di sangue.

Intanto a Poggiomarino si organizza la protesta contro questi episodi di razzismo. Il Mo.Vi. ha spostato nel centro vesuviano la riunione del direttivo regionale che servirà ad illustrare il progetto di un centro di accoglienza elaborato appunto dal Movimento Volontari Italiani. Il sei settembre, cinque giorni prima, è in programma una manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali regionali che si dovrebbe concludere con un dibattito propro sui temi dell'immigrazione e del razzismo.

Ieri sera, infine, in relazione a questi episodi avvenuti nella zona vesuviana si è svolta una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza. Il caso di Poggiomarino non è stato l'unico punto all'ordine del giorno, ma ha avuto un buon rilievo, anche perchè l'irruzione nella casa degli algerini per distruggere le eventuali prove, sta facendo nascere l'idea che da qualche parte la «banda» che vorrebbe fare pulizia etnica nella zona, dispone di qualche «talpa» e sicuramente di molti consigliori, il che non può essere un fatto da prendere alla leggera. □ *v.f.*

Immigrazione, denunce contro il dirigente, due ispettori e un viceispettore

Rieti, avvisi di garanzia in questura 15 milioni per un permesso di soggiorno?

Vendevano permessi di soggiorno? Quattro funzionari dell'ufficio stranieri della questura di Rieti, il dirigente, due ispettori ed un viceispettore, sono stati raggiunti ieri da un avviso di garanzia nell'ambito di un'inchiesta sul traffico illegale di permessi. Ad accusarli ci sarebbero parecchie denunce di extracomunitari. Tre degli indagati sono dirigenti sindacali del Siulp (il maggiore sindacato di polizia).

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Un dirigente, due ispettori ed un vice-ispettore dell'ufficio stranieri, questura di Rieti, sono sospettati di aver «venduto» permessi di soggiorno. Li accuserebbero vari immigrati. I quattro funzionari sono stati raggiunti ieri da un avviso di garanzia del sostituto procuratore Rosanna Scirè, ma nei loro confronti non è stata ancora formulata alcuna imputazione. L'ipotesi sarebbe quella di reato di concussione. Un imbarazzato silenzio è la risposta della questura di Rieti sulla vicenda che coinvolge il dirigente Giovanni Grella, il segretario provinciale del Siulp Nazareno Iacopini, Leo Carrozza e Annibale Melchiorri. «Attendiamo i risultati delle indagini, fiduciosi dell'innocenza dei colleghi», ha dichiarato invece il segretario nazionale del Siulp Claudio Giardullo, spiegando che anche Grella e Carrozza sono dirigenti sindacali. L'inchiesta partì nel '91 su segnalazione della questura di Gorizia: circa metà degli stranieri controllati esibivano permessi di soggiorno rilasciati dalla questura reatina. Una quantità davvero sospetta.

«Il dirigente è fuori. Gli ispettori? Non saprei, giù l'ufficio stranieri è chiuso...», così rispondeva ieri il centralino della questura di Rieti, mentre il capo di gabinetto De Angelis rimandava al sostituto procuratore e il capo della squadra mobile, la dottoressa Maria Grazia Sicuro, non era reperibile. Restavano le indiscrezioni, le voci. Da trattare con il condizionale, ma abbastanza circostanziate. C'era un tariffario dei permessi, che nei casi più ardui avrebbe raggiunto anche la cifra di 15 milioni. Il traffico durerebbe da molto, tanto da far ipotizzare un giro di miliardi. E ci sarebbero cinque complici originari del Marocco, di cui quattro attualmente in carcere. Il loro compito era quello di procacciare immigrati bisognosi di un permesso e con in tasca qualcosa da spendere per ottenerlo. Di recente la squadra mobile di Rieti ha scoperto, nascosta in una cantina, una ragazza extracomunitaria che ha ammesso di stare aspettando un permesso. Chi lo stava preparando per lei? Dei funzionari della questura, disse la ragazza. Glieli avevano raccomandati degli amici, altri extracomunitari già forniti dell'ambito permesso di soggiorno dietro pagamento. E tra i clandestini che cercano in ogni modo di restare in Italia la voce sarebbe diffusa già da tempo: «Se vuoi salvarti, vai a Rieti e porta tutti i soldi che puoi».

La squadra mobile è arrivata anche a scoprire, in pieno centro storico, l'«ufficio-permessi» dei cinque marocchini, in cui vennero trovati 130 milioni in contanti, copie della certificazione necessaria per il rilascio dei permessi e forse, secondo voci non confermate, anche dei timbri falsi dell'ufficio stranieri. O i cinque facevano tutto da soli, oppure erano solo i responsabili del «centro smistamento» per ottenere una patente di legalità. I cui veri terminali erano nell'ufficio stranieri della questura.

Oltre al racconto di quella ragazza, che non precisava nessun nome, ci sarebbero parecchie denunce di altri extracomunitari. E forse sono più circostanziate. Le responsabilità dei quattro funzionari sono comunque ancora da accertare. I quattro sono regolarmente in servizio e non sono stati sottoposti ad alcun provvedimento disciplinare, in attesa della conclusione dell'indagine da parte del pm Rosanna Scirè.

Mafia a Castelvetrano

Ex sindaco democristiano «Mi hanno picchiato nel carcere di Pianosa»

PALERMO Antonio Vaccarino, il detenuto il cui legale ha presentato una denuncia per le percosse che avrebbe subito nel supercarcere di Pianosa, è stato per oltre un anno agli inizi degli anni '80, sindaco di Castelvetrano, centro del Trapanese. Militante nelle fila della Dc, Vaccarino divenne primo cittadino di Castelvetrano dopo l'omicidio del sindaco Vito Lipari, avvenuto il 13 agosto del 1980. In carcere, con la pesante accusa di essere il reggente della famiglia mafiosa di Castelvetrano, Antonio Vaccarino è andato il sei maggio scorso nell'ambito di un blitz che ha visto finire in manette una quarantina di presunti «uomini d'onore» della cosca del centro del Trapanese. Al momento dell'arresto Vaccarino era consigliere comunale.

Il blitz contro la potente famiglia di Castelvetrano è stato reso possibile dalle dichiarazioni di un pentito, Vincenzo Calvara, che al giudice Paolo Borsellino, in una serie di interrogatori rivelò strutture, uomini ed affari dell'organizzazione. In particolare, Calcara ha affermato che Antonio Vaccarino era divenuto il vero re proprio capo della famiglia mafiosa da quando Francesco Mesina Denaro, il boss locale, si era dovuto ecclisare perchè ricercato dalla polizia. Secondo quanto detto da Calcara, l'omicidio di Vito Lipari sarebbe stato ordinato dallo stesso Vaccarino, bramoso di diventare sindaco del comune trapanese.

«Gesù, non spegnete la tivù»

Da lunedì, tecnicamente, è una tv «pirata». Tagliata fuori dalle graduatorie, rischia l'oscuramento, anche la microscopica emittente della parrocchia di Isola della Scala, in provincia di Verona, che trasmette solo messe, rosari e funerali in un raggio di un paio di chilometri intorno alla canonica. Il parroco si appella al ministro: «Se esiste una legge statale, si sappia che esiste anche una legge dello spirito».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Ci oscurerà? Non ci oscurerà?. Nel dubbio, io scrivo a Pagani». E così, presa carta e penna, monsignor Lino Beghini, parroco a Isola della Scala, in provincia di Verona, si è rivolto direttamente al ministro delle Poste (e per conoscenza al prefetto, al pretore e, non si sa mai, anche al comandante della stazione dei carabinieri) per chiedere lumi – e illuminazione per i teleschermi – sul rovello che lo tormenta in questi giorni bui per tante piccole e meno piccole emittenti tv sottoposte ai tardivi quanto improbabili rigori del governo.

Teme, il buon parroco, che questo governo – quello stesso che non sa nemmeno far stampare marche per patenti e si accorge solo grazie a un'intervista che il «povero» (vedi dichiarazione dei redditi) Licio Gelli maneggia migliaia di miliardi di oscura provenienza e ancor più oscura destinazione – si accorga che dalla sua canonica spunta una minacciosa antenna in grado di diffondere, con una potenza di tre watt, programmi tv in un raggio di ben due chilometri. Da considerare, a questo punto, con ogni probabilità clandestini, o quanto meno fuorilegge. Anche se certo non potrà apparire, nemmeno ai più zelanti esecutori delle volontà governative, come un pericoloso concorrente per Sua Emittenza, uno dei pochi criteri riconoscibili tra quelli, per tanti versi misteriosi, che hanno presieduto alla compilazione della graduatoria per le concessioni.

«La nostra picola emittente – spiega monsignor Beghini – è da otto anni il costante punto di riferimento per i parrocchiani, soprattutto per le decine di ammalati della casa di riposo "Albertini" e dell'ospedale». Che, già afflitti da malattie e acciacchi dell'età, si dilettano, bontà loro, a passare le loro giornate seguendo i tre programmi fissi dell'emittente parrocchiale – il rosario alle 7 del mattino, un altro rosario con messa alle 16 e ancora una messa alle 19 – e gli «speciali» che vanno in onda, letteralmente, in base alla volontà di Dio: i funerali, oltre a qualche scelto matrimonio.

Quanto basta perché Telecanonica – per la quale, oltretutto, monsignor Beghini si è anche scordato di presentare la domanda per la concessione – possa almeno teoricamente ricadere sotto gli strali della legge. «Se esiste una legge statale – protesta ora il parroco –, si sappia che esiste anche una legge dello spirito. Il nostro è un autentico servizio sociale». Continui, continui a trasmettere tranquillamente, monsignore. Purché il governo non intenda sfidare temerariamente il ridicolo.

Tre arresti per la superstrada «fondo valle Calore»

Tangentopoli salernitana In carcere ex senatore Psi

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

SALERNO. Un ex senatore del Psi molto vicino al ministro Carmelo Conte, il vicepresidente della società «Condotte», del gruppo Iri Italstat, l'ex presidente della comunità montana degli Alburni, sono finiti in carcere sotto pesanti accuse per mazzette date o ricevute per appalti nel Salernitano. Assieme a loro sono ritornati in carcere altri personaggi della «tangentopoli salernitana» già agli arresti domiciliari, mentre altri personaggi ancora in carcere hanno ricevuto in cella la notifica di mandati. I reati ipotizzati vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, dalla concussione all'associazione per delinquere.

L'ex senatore socialista finito in manette è Nicola Trotta, 62 anni, diventato presidente della centrale del Latte. Trotta è uno degli uomini dell'entourage del ministro Conte. Alle ultime elezioni in cui si è presentato ha ottenuto nella sola zona di Eboli (il centro dell' «impero contiano») ben 22.000 preferenze. Renzo Rossi, vice presidente della società «Condotte» gli fa compagnia ed assieme a loro è stato ammanettato Corrado Vecchio, ex presidente della comunità montana degli Alburni.

L'indagine che ha portato a questi clamorosi arresti è partita dalla costruzione di una contestatissima superstrada, la «fondo Valle Calore». Per quell'affare sono finiti in carcere imprenditori e politici e due progettisti che in pratica, secondo gli investigatori, monopolizzavano il mercato. Ora con questi nuovi arresti molti dei personaggi inquisiti per quella inchiesta sono ritornati in carcere (o hanno ricevuto la notifica del provvedimento in cella). Tra questi c'è Vittorio Zoldan, imprenditore, in carcere dalla seconda metà di luglio, oppure Pasquale Silenzio, segretario della comunità montana degli Alburni che aveva ottenuto gli arresti domiciliari. A questi due personaggi c'è da aggiungere, fra gli altri, Mario Inglese, ex sindaco Dc di Aquara, un paesino del salernitano, che ottenuti gli arresti domiciliari è stato riportato, ieri sera, in carcere.

OGGETTI SMARRITI/ *LA BRILLANTINA*

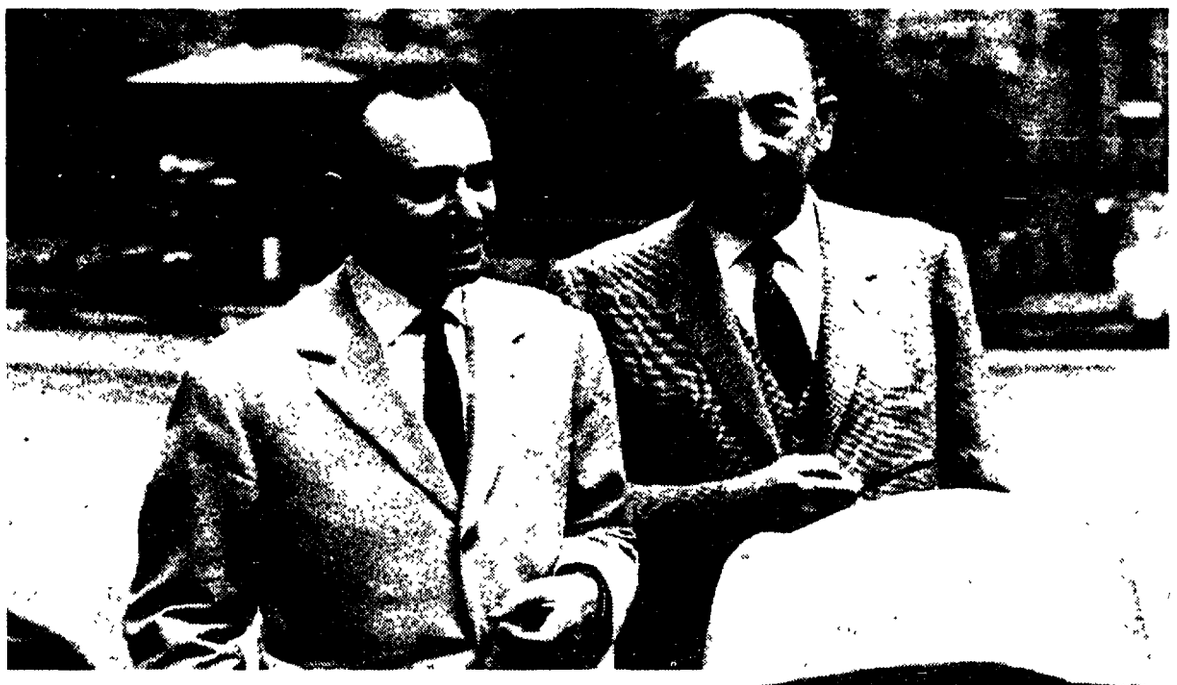
L'ispettore Rock, alias Cesare Polacco, rese famoso l'unguento per i capelli più usato negli anni Sessanta
Le chiome di «sinistra» però andavano spettinate perché era necessario passarvi le dita dentro

Se la usavi non commettevi errori

L'antenata di tutte le «gommine» ungeva le chiome d'Italia

Chi non ha mai provato a mettere la brillantina di papà? No, non la gommina dei genitori moderni, la vecchia brillantina Linetti, quella dell'ispettore Cesare Polacco che aveva fatto un solo errore nella vita. Non è un oggetto smarrito perché si può ancora trovare in commercio, eppure ha l'aria di una cosa perduta. Quelle chiome ben tirate però sapevano vagamente di destra perchè quelli di sinistra...

ENRICO MENDUNI



Nelle foto, l'attore Cesare Polacco, «l'ispettore Rock» nel carosello della brillantina Linetti; qui a fianco in compagnia del vicequestore Mario Nardone

«Lei è un fenomeno, ispettore. Non sbaglia mai», diceva Luciano Isidori. «No», rispondeva Cesare Polacco-Ispettore Rock, avvolto nell'impermeabile: «Anch'io ho commesso un errore. Non ho mai usato la brillantina Linetti». E con una reverenza si toglieva il cappello, mostrando a milioni di telespettatori un cranio totalmente pelato come un pallone da baseball. Polacco era un nobilissimo attore: soprattutto una voce perfetta, ideale per la radio e per il doppiaggio in cui dava voce ad aristocratici di mezz'età, cavalieri medievali, ed anche al «Fantasma galante» di René Clair. Allora, nei titoli di testa nessuno metteva i nomi dei doppiatori. Dopo vent'anni di carriera, trovò la notorietà ripetendo ogni settimana la sua autocritica in televisione

Da quanto egli andava dicendo, si doveva dunque arguire che la brillantina Linetti arrestasse, come i carabinieri della barzelletta con le manette in testa, la caduta dei capelli. Non so come la metterebbe oggi il giurì publicitario, certo questo effetto terapeutico della brillantina non è affatto provato. Conosco vari personaggi, a cominciare da un certo Sestilio, panettiere vicino a casa mia, che nonostante applicazioni quotidiane sono diventati serenamente, inesorabilmente calvi; anzi, la brillantina veniva usata per condurre le poche ciocche superstiti a passeggio sulle ampie superfici glabre e lì fissarle, secondo la tecnica del «riportino». Il grande giornalista Giulio De Benedetti, un maestro, ne fu un luminoso esempio. Nei casi più gravi, alcune ciocche tenute artificialmente lunghe scavalcavano – come l'elettrodotto sullo Stretto di Messina – il cranio intero, nello stile altezzoso di Valery Giscard d'Estaing.

Si dirà che la brillantina non è oggetto smarrito, ma che vive e lotta insieme a noi. Qualunque discoteca di provincia proverebbe che i giovani di oggi – passati indenni attraverso tutte le inchieste e controinchieste di «Panorama» – si ungono generosamente il cranio e che anzi il fenomeno, prima rigorosamente maschile, e ormai unisex. Errore, caro lettore. La «gommina» è cosa del tutto diversa dalla brillantina e puoi misurare questa differenza esaminandolo spot televisivo Studio Line di Oreal, opportunamente rivolto ad un target medio-basso. Qual è la parola d'ordine? «Studio Line – scolpisce i tuoi capelli». Non a caso: con la gommina e prodotti similari la chioma, o quanto resta di essa, viene sagomata in riccioli, gobbe, curve e poi lucidata. Con la brillantina invece i capelli li tieni ben sagomati attorno al testone, con un effetto Magalli, o magari stringendoli bene lungo le tempie come usa fare Berlusconi. Al massimo, riportandoli all'indietro nello stile Andreotti. Voi sapete che il 1977, anno che portò tanti lutti all'Italia, fu anche quello in cui Andreotti lasciò la pettinatura all'indietro per adottare quella scriminatura con lancio del capello attraverso la fronte, che ancor oggi lo contraddistingue? Difficile effettuare questo tentativo senza il valido, impalpabile supporto di una buona brillantina.

La brillantina serve a lisciare, a fare del tuo cranio un bell'uovo di Pasqua dalle nere ombre lucide; al massimo puoi fare delle ondine: belle in Burt Lancaster, orribili in Richard Nixon. La trovi in una scatola di latta, come quella della Magnesia S. Pellegrino ma con la forma di una saponetta. Dentro, un blob verde, semitrasparente, gommoso, dai riflessi perlacei, pronto a distribuirsi sulle tempie pensose del panettiere Sestilio o su quelle moniche di Totò C'era solo la brillantina Linetti? La Coldinava era solo una lavanda (proveniente dal Colle di Nava, tra Savona e Torino, luogo di glorie sabaude e di trote con la mandorla), oppure anche una brillantina profumata? E di dove veniva quella crema al sapore di cedro, il «limejuice» del Gattopado, il cui aroma estivo si avvertiva in certi caffè del centro? Certo Linetti era egemone, un po' come Brill nei lucidi da scarpe. Entravi in una banca, e dietro il bancone vedevi le chiome lucide degli impiegati in giacca e cravatta; andavi al bar, e tutti gli sfaccendati avevano, come si sarebbe scritto allora, le chiome impomatate. Tutti i divani degli alberghi avevano un alone scuro dove gli impomatati si erano seduti, le padrone di casa temevano gli effetti della sosta degli ospiti sulle poltrone del salotto, nei vagoni di prima classe c'era, e c'è ancora, una pezzuola bianca con ricamato Fs all'altezza critica. Lo shampoo si vendeva in bustine come il bicarbonato, Mike Bongiorno distribuiva alla radio il «cofanetto l'Oreal, contenente – tra l'altro – lo shampoo Biodop Kalophilà», ma i veri raffinati compravano le bottiglie mignon dello shampoo all'uovo Testanera, traduzione del tedesco Schwarzkopf: lo giuro, il rosso d'uovo si sentiva davvero. Comunque, i capelli si lavavano poco: un po' perché «faceva male», un po' perché era meglio farlo con la camomilla come diceva mia nonna, un po' perché il mondo andava così Insomma gli untori alla brillantina lasciavano traccia di sé ovunque, sorretti dal consenso della popolazione

Esistevano, tuttavia, altre scuole di pensiero. In generale, chi aveva molti capelli era penalizzato dalla brillantina. Tutti così sembravano vagamente calvi. Conveniva, in questo caso, dare volume ai capelli, come l'omino delle matite Presbitero o, più semplicemente, pettinarli belli larghi seguendo l'esempio dei direttori d'orchestra, registi teatrali con sciarpa, e altri intellettuali. La cosa era vagamente di sinistra: i portatori di simili teste dicevano sempre, scuotendo la folta chioma «Il problema, vedi, è un altro» Poi c'era anche qualcuno che la brillantina proprio non la metteva. Uno era mio padre, che si cospargeva di un liquido aromatico, dalla scura bottiglia, chiamato *Petroleum Roberts*. Qualche volta me lo mettevo anch'io, di nascosto. Aveva l'odore di un'officina meccanica ben tenuta, percorrevi la città con l'aria di chi si sa distinguere, che appartiene ad un modello industrialista, efficiente, calvinista Altri, contraddistinti da capelli fini come Maurizio Vandelli dell'Equipe 84, si mettevano delle lozioni alcoliche il cui capofila era il Panten, «a base di calcio pantotenato». Ti frizionavi la testa bene bene, ti restava una sensazione di fresco e qualche arrossamento sulla cute.

Andavi dal barbiere e quello, invece di tagliarti i capelli, iniziava strani riti. Dava fuoco a uno stoppino e pretendeva di bruciarti le punte: cosa puzzolente e soprattutto costosa, rischiava di esaurire il tuo magro budget. Poi ti lavava i capelli mettendoti uno strano cappello da prete di gomma, senza calotta, che doveva trattenere gli spruzzi. Ne porta uno anche Dustin Hoffman in «Alfredo Alfredo» di Germi (opera minore, la cosa migliore sono gli occhi della Sndrelli). Poi ti asciugava in un tripudio di asciugamani e, mentre ancora boccheggiavi, proponeva: una frizione, dottore? Tu non eri ancora dottore e la fialetta costava cinquecento lire. Se non avevi la forza di scuotere il capo in senso negativo il figaro concludeva: «Allora li fissiamo». Estraeva da un enorme boccione bianco una pasta che se si stropicciava a lungo sulle mani, come un pizzaiolo, prima di darti due manate sulle tempie Era brillantina? Sì e no. Linetti ormai, sul mercato, ansava come un pensionato alla gara di ballo dell'Uisp, il boccione bianco era Birylcream (si scrive così?), una sorta di dentifricio per capelli, punto di caduta fra le esigenze ancora arretrate del consumatore italiano e la penetrazione della profumeria multinazionale. La brillantina se ne stava andando, quel ridicolo armistizio era solo un po' di tempo guadagnato, avanzava all'orizzonte, in una nube di gas nocivi per l'effetto serra, il fissatore spray, impalpabile accompagnatore unisex delle chiome yuppies degli anni Ottanta.

Lo storico foglio di Verona presenta le notizie in modo goliardico e singolare. Un esempio? Se da un ex oleificio si ricavano alloggi per anziani l'apertura a sei colonne è: «Anziani ancora sott'olio». L'incontro tra becchini: «Abbiamo sepolto il passato»

I titoli choc dell'«Arena», quotidiano senza tabù

Un ex oleificio viene ristrutturato per farne alloggi per anziani? Apertura a sei colonne: «Anziani ancora sott'olio». Un'inchiesta sulle prostitute lungo la statale del Garda? A nove colonne: «Quei lavoretti in corso - sulla Verona-Peschiera». Le pagine provinciali dell'Arena, storico quotidiano veronese, sono una miniera inesauribile di titoli-choc. L'incontro fra ex becchini: «Abbiamo sepolto il passato»...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. L'ultima apertura a sei colonne è apparsa sulla cronaca di Villafranca, sopra un articolo che parlava della ristrutturazione di un ex oleificio destinato a negozi e minialloggi per anziani. Cubitale: «Anziani ancora sott'olio». La penultima era dedicata alla scoperta di una tela di Pietro Liberi nella parrocchiale di Dossobuono. Titolo ad otto colonne: «Nella chiesa c'è un Putanièr». Così era chiamato il licenzioso artista... E l'incontro a Salizzole di due ex internati in un lager che non si vedevano da 48 anni? «Abbiamo sepolto il passato» sono le sei colonne di titolo. I due, va da sè, nel campo di concentramento erano becchini. Allegre, curiose, licenziose, irriverenti, irridenti, un po' raffinate ed un po' sgangherate, ecco le cronache provinciali dell'«Arena», storico quotidiano veronese arrivato alla veneranda età di 126 anni senza smentire il proverbio veneto: «Veneziani gran signori, padovani gran dottori, vicentini mangiagatti, veronesi tutti matti». Una fonte di buonumore goliardico che da qualche anno – i più la fanno coincidere con l'arrivo a capo-province di Stefano Lorenzetto ed all'aggregazione di un formidabile pool di titolisti buontemponi – zampilla inesausta. Inchieste entrate nel mito. La prostituzione lungo la statale del Garda, ad esempio. Apertura a 9 colonne: «Quei lavoretti in corso – sulla Verona-Peschiera». Le auto blu dei sindaci, altra apertura a 9 colonne: «Nel blu dipinto di blu – felici di stare quassù». I licenziamenti delle donne incinte a S.Giovanni Lupatoto: «Tu partorirai disoccupata». La condizione delle mogli degli immigrati dal Ghana: «Il nostro triste Ghana padano». Gli anziani ed il lotto a Legnago: «Al lunedì gli anziani danno i numeri». Non è da meno la cronaca spicciola. Moria di pesci nel torrente Giordano, apertura a 6 colonne: «Niente battesimi nel Giordano - Più facile l'estrema unzione». A Isola della Scala un anziano colto da infarto muore sull'ambulanza senza medico: titolo a 7 colonne, «Morto solo e male accompagnato». Le morti, anche le più normali, vengono spesso rivoltate come guanti se si trova l'appiglio giusto. Un pensionato annega in un laghetto? Notiziola, di norma, non fosse che la melma del fondo gli ha imprigionato i piedi mantenendo il corpo eretto. Ed allora, 6 colonne gridate: «Muore sull'attenti sott'acqua». E cosa pensereste di leggere sotto un'apertura a 9 colonne: «Ora Leo riposa con Leoncino»? È morto un meccanico di nome Leo, è stato sepolto col figlio defunto da tempo che si chiamava Leoncino. Chissà i titoli quando sarà la volta degli altri figli superstiti della famiglia: Leone, Leonello, Leonino e Leonardo Coi nomi è un gioco continuo. A Casaleone un vecchietto, Angelo Pizzinato, si dota di telesoccorso: «Telesoccorso arrivato – nella casa di un Angelo». Un sottosegretario veronese sblocca dei fondi per l'ex Urss: «Rossi aiuta i russi». A S.Pietro viene eletto sindaco Osvaldo Cagliari: «Per trovare il sindaco – sono arrivati a Cagliari». Battaglie mitiche a suon di titoli. A Sirmione, contro la collocazione di un busto di Catullo davanti ai vespasiani: «Valerius Catullus non è Gaius» (sottotitolo: «Bella forza, deve vegliare i cessi!»). E quando il busto viene spostato: «Catullus torna Gaius». A Bussolengo, su 9 colonne, contro il progetto di un industriale per rifare il centro storico: «AAA imprenditore offresi – Ah, ah, ah, il paese ride». Contro le multe a Palù: «Multavelox fuori lex». Contro un barista di Bovolone che alza i prezzi se il cliente è di colore: «Quant'è amaro il caffè nero». Contro i ritardi nell'erigere una statua a Castel d'Azzano: «Monumento agli alpini – Promessa da marinai». Giochi di parole, translitterazioni, ammiccamenti: l'assessore di Belfiore annuncia il nuovo ponte sul Masera? 9 colonne: «L'uomo del ponte ha detto sì». Manca il personale per la raccolta delle mele a Legnago? «Di mele in peggio». Progetto di raccordo stradale a Villafranca? «Per non calar le braghe davanti al traffico - la giunta farà la bretella». Nasce la mostra stabile del mobile a Bovolone? 9 colonne, apertura: «A Bovolone si fanno la permanente». Viene premiato il salvatore di due che stavano annegando? «Medaglia d'argento - per un cuore d'oro». Costa troppo la rete del metano a S.Martino? «Quattro miliardi per gasarvi». Polemiche in comune a Legnago per le scuole di S.Vito? «Il banco di San Vito - fa ballare il consiglio». A Villafranca si forma un comitato contro il rumore degli aerei militari? Spalla a 6 colonne: «Nasce la contraerea civile». Ed a Minerbe un mulino lavora ancora il riso Vialone nano? 9 colonne: «Non è il Vialone del tramonto». Con questo gusto, va a finire che spesso è il titolo che fa la notizia. Come quando è andato in pensione l'unico alimentarista di Montecchio. Qualsiasi altro giornale non ne avrebbe parlato. Sull'Arena apertura a 7 colonne, cubitale: «Senza pane, senza salame». E nel sottotitolo: «400 alla fame».

lettere

Non ho mai scritto che Ingrao si è convertito

Caro direttore, mi vedo *chiamato pesantemente in* causa da Pietro Ingrao per l'articolo che ho firmato sull'ultimo numero di *Panorama*. Vorrei precisare alcuni punti.

1. Ingrao definisce «fandonia» la notizia di una sua conversione alla fede cattolica. Io non ho mai scritto che Ingrao si è convertito («Ingrao scopre Dio», si limita ad annunciare *Panorama* in copertina). Ho offerto ai lettori una serie di testimonianze sul suo rapporto con la fede cattolica, raccolte a Lenola e complete di nomi e cognomi. Compresa quella di un suo collaboratore, Marrigo Rosato, dirigente della locale sezione del Pds, che invece nega una «crisi mistica».

2. Trovo singolare il modo in cui Ingrao liquida i testimoni «sgraditi». Per bollare come inattendibile il racconto della signora Elena Davia, sua compagna di scuola alle elementari, Ingrao sostiene di non conoscerla. Come se solo l'essere noti a Ingrao medesimo desse il diritto di parlare e raccontare quello che si vede o si ascolta Di Vincenzo Lauretti, suo lontano parente e amico di infanzia, dice con un pizzico di compatimento che «è un vecchietto di 80 anni...»

3. Ingrao sostiene che avrei dovuto sapere come stanno le cose, insinuando il sospetto che io abbia deliberatamente ignorato un suo colloquio con me La scorrettezza, grave, è solo sua: l'ho invitato a raccontare il suo rapporto con la religione, ma lui si è rifiutato. Ho insistito, dopo avergli persino fatto sapere attraverso il suo collaboratore Rosati quali testimonianze avessi raccolto. Ma neppure questa volta Ingrao ha voluto parlare. Saluti e grazie per l'ospitalità

Giovanni Fasanella

P S Leggo, sempre su *l'Unità*, che don Giulio, rettore del santuario di Lenola, smentisce le dichiarazioni rilasciate a me Aspetto anch'io un'analoga smentita, che finora non è arrivata.

Il filosofo Severino e le «profezie sfortunate»

Egregio direttore, su l'Unità del 3 agosto si prende in considerazione il mio articolo «Meglio mafiosi che rossi?», apparso su il *Corriere della Sera* del 28 luglio. Mi pare che l'autore, Bruno Gravagnuolo, nella sostanza sia d'accordo con me. Scrive però che le mie «profezie storiche» non hanno avuto tutte la stessa fortuna. Come esempio di profezia sfortunata, indica «l'irresistibile "convergenza" tra capitalismo e socialismo reale», che io avrei affermato prima del 1989 e che dopo questa data avrei dovuto lasciar perdere, per spostare il discorso sull'asse Nord-Sud.

Non so a che cosa si riferisca. Ho sempre messo in luce quel che vi è di comune nelle grandi forze antagoniste della nostra civiltà e, quindi, anche il loro comune rapporto con la tecnica. Ma dire che sia i cani sia i topi sono animali non significa che vi sia «convergenza» tra loro, nel senso che i cani stiano diventando topi e i topi cani. Nel mio libro *Têchne* (ed. Rusconi), uscito all'inizio del 1979, parlavo invece della «convergenza di interessi di Russia e America» (2a ed.,p.8), nel senso del loro comune interesse a perpetuare il ruolo di superpotenze e di guide del mondo.

E aggiungevo: «Il perpetuarsi dell'equilibrio attuale non esclude che la società sovietica possa spingere in senso democratico e quella americana possa giungere a fondo il processo di partecipazione delle masse ai profitti delle imprese». E qui non formulavo una profezia sfortunata, ma anzi anticipavo quello che poi sarebbe accaduto, soprattutto nella società sovietica. (E l'attuale rinascita del partito democratico in America non è forse congruente a quella previsione?).

Quanto al presunto spostamento del mio discorso dall'asse Est-Ovest a quello Nord-Sud, è anch'esso un'idea errata del mio interlocutore, visto che già in quel mio libro scrivevo che «la pressione dal basso verso l'alto», come «l'emancipazione dei popoli poveri da quelli ricchi» è «il maggior fattore destabilizzante del nostro tempo (pp.7-9).

Ora, è curioso che Gravagnuolo, volendo parlare delle mie previsioni, inventi quelle sfortunate e passi invece completamente sotto silenzio quella che più dovrebbe importare a un giornale come *l'Unità*: mi riferisco alla mia previsione, che risale a vent'anni fa (e che trapela anche nel passo di *Têchne* soprariportato), del crollo del comunismo e del socialismo reale. Sono vent'anni che ne scrivo. Anche recentemente sono ritornato più volte su di essa, in alcuni miei articoli su *Il Corriere della Sera* (anche per sfatare l'errata convinzione che Croce avesse previsto qualcosa del genere). Ma la cultura di sinistra, in questi vent'anni, quando si imbatteva in questo mio discorso, generalmente voltava gli occhi dall'altra parte. Posso capirlo. E dire che la logica di quella previsione è la stessa che oggi consente di affermare che anche il capitalismo si trova su un piano inclinato...!

Emanuele Saverino
Venezia

Di quali «classi» secondo Intini si può ancora discutere?

Illustre direttore, leggo con un certo stupore che il signor Intini nella recente intervista a *l'Unità* ha molto accademicamente contestato che si possa parlare di «classe politica», essendo «classi» quelle «economiche sociali».

Alla luce della viscerale frenesia anticomunista così tipica nei raziocinii del suddetto sig. Intini (forse i sigg. Scelba e Pacciardi lo precedono al riguardo) mi sembra lecita la curiosità se, con pari rigore scolastico il medesimo tuttora ritenga che si possa parlare di «classe padronale» e di «lotta di classe».

Gaetano Pampallona
Roma

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Guerra in Bosnia

Via libera del governo: «Roma offre la propria disponibilità all'invio di un contingente militare perché operi a protezione degli aiuti umanitari». L'Italia chiede anche il coinvolgimento diretto di unità serbe e croate

Soldati italiani presto in Bosnia

«Saranno a disposizione di una forza internazionale»

Il Consiglio dei ministri ha ieri approvato la proposta del ministro Colombo di mettere a disposizione di una forza armata internazionale da inviare in Jugoslavia anche soldati italiani. I suoi compiti per ora sarebbero limitati alla sola protezione degli aiuti alle popolazioni. Alla conferenza di Londra l'Italia chiederà che ne facciano parte anche unità serbe e croate.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Alla conferenza internazionale, che si apre oggi a Londra, l'Italia offrirà la propria disponibilità all'invio di un contingente militare sul territorio della ex Jugoslavia perchè operi a protezione degli aiuti umanitari. La proposta del ministro degli esteri Colombo, concordata in precedenza sia con Amato che con il titolare della Difesa Andò, ha avuto ieri l'avallo ufficiale del consiglio dei ministri. Subito dopo la riunione del governo, anche un rapido dibattito in seno alla commissione esteri della Camera ha fatto registrare, pur con alcune diversità di accenti, un sostanziale consenso a un più incisivo intervento della comunità internazionale nella crisi che travaglia la ex repubblica jugoslava.

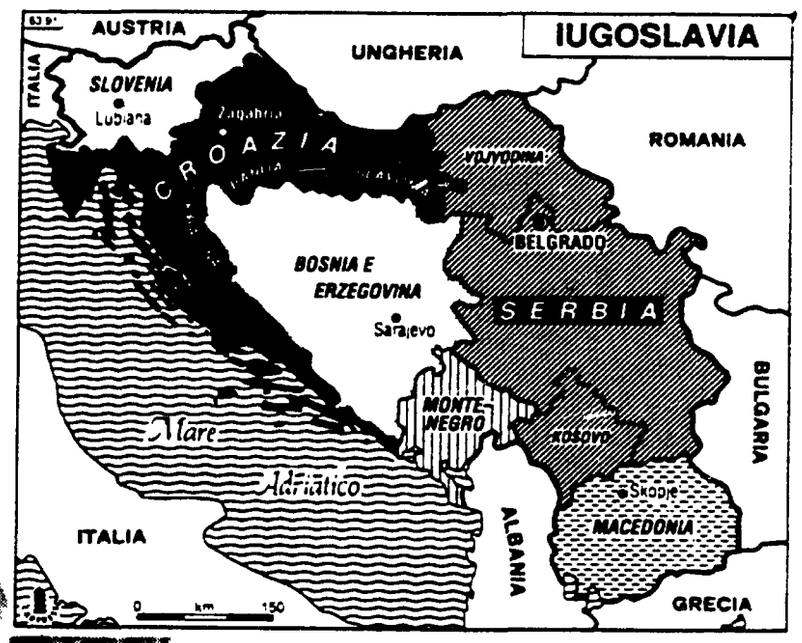
Per l'Italia, come ha spiegato Colombo, il problema resta quello di favorire la maturazione di una «soluzione politica». I soldati possono servire, oltre che a rendere effettiva la solidarietà alle popolazioni civili con la necessaria protezione dei convogli di aiuti, a fare finalmente rispettare le risoluzioni dell'Onu sull'embargo economico. Finora, ha detto il ministro, il suo funzionamento «è stato solo parziale». Il solo «monitoraggio» delle navi che transitano nell'Adriatico non può evidentemente bastare. E in ogni caso è facilmente aggirabile per le vie di terra, attraverso quei confini orientali che Colombo ha definito «frontiere colabrodo». L'Italia chiederà a Londra che gli organismi internazionali dichiarino l'embargo «obbligatorio» aprendo così legalmente la strada alla possibilità di ispezionare il naviglio diretto nei porti jugoslavi e al rafforzamento dei controlli via terra

Una idea nuova, venuta avanti proprio in questi giorni, è quella di associare alla forza multinazionale di protezione degli aiuti umanitari anche unità sia serbe che croate. Colombo ieri ha accennato a questa possibilità che, se si realizzasse, aumenterebbe in modo considerevole le garanzie di successo delle operazioni. L'assunzione di una diretta responsabilità da parte dei due governi ridurebbe gli spazi di manovra delle milizie irregolari e moltiplicherebbe l'efficacia degli interventi, riducendo nel contempo al minimo i rischi per le forze impiegate. Se ne discuterà a Londra dove la presenza dei governi di Zagabria e della neonata federazione serbo-montenegrina potrebbe, a questo fine, risultare di notevole importanza.

Tra gli altri obiettivi che l'Italia si ripropone dalla conferenza, oltre naturalmente a quello di un immediato «cessate il fuoco», è l'impegno a una chiusura di tutti i campi di concentramento, il rientro dei profughi nelle loro regioni di origine e l'eventuale transitoria creazione di zone protette per l'accoglimento dei rifugiati. Anche la concentrazione e il controllo dei depositi di armi pesanti dovrebbero far parte dei compiti dei contingenti armati internazionali.

Acquisito il consenso del consiglio dei ministri per la linea che si appresta a sostenere a Londra, il ministro Colombo, prima di imbarcarsi sull'aereo che lo ha portato nella capitale inglese, ha affrontato un breve dibattito politico nella commissione esteri della Camera Scontato l'appoggio dei partiti della maggioranza, anche da parte dell'opposizione di sinistra è stata espressa la convinzione che vada accentuata la pressione internazionale sui protagonisti del conflitto. L'onorevole Petruccioli, per il Pds, ha concordato sull'opportunità che l'Onu prescriva l'«obbligatorietà» dell'embargo e che questo diventi effettivo soprattutto dal lato terrestre. Il Pds non solleva obiezioni per quanto riguarda la protezione e la garanzia degli aiuti militari, ponendo come sola condizione che questi avvengano «nell'ambito di decisioni Onu». Petruccioli ha peraltro ricordato al ministro che la prassi delle Nazioni unite considera inopportuno l'impiego diretto di forze militari in Paesi confinanti e ha chiesto al governo di porre la questione ai partners internazionali dell'Italia perchè si eviti di costituire con leggerezza «un precedente rischioso»

Da più parti politiche è venuta la sollecitazione a Colombo perchè presto si svolga in Parlamento un dibattito sulla politica internazionale che tocchi anche gli altri scottanti argomenti del momento. La fretta del ministro in questa occasione lo ha impedito. Anche se, come ha sottolineato ancora Petruccioli, per l'evoluzione della situazione in Jugoslavia è tutt'altro che irrilevante quanto potrebbe accadere in Irak. Se prendesse davvero corpo l'ipotesi di un nuovo conflitto nello stato del Medio Oriente, con la possibile conseguenza di una spartizione del territorio iracheno, anche l'insieme del mosaico politico che caratterizza la situazione jugoslava cambierebbe infatti sicuramente in peggio.



Le posizioni

Nel gran calderone della conferenza londinese bolle la risistemazione istituzionale e geopolitica di tutta l'ex-Jugoslavia. Ma la forza stessa degli avvenimenti impone due temi come maggiormente attuali ed impellenti: la spartizione o meno della Bosnia-Erzegovina ed il distacco o meno da Zagabria delle enclaves serbe nel territorio della Repubblica di Croazia, Rispetto a questi scottanti questioni le parti si presentano con posizioni assai difficilmente conciliabili.

SERBIA e MONTENEGRO. Federate in quella nuova mini-Jugoslavia che la comunità internazionale non ha sinora riconosciuto, Serbia e Montenegro sostengono il diritto dei serbi di Croazia a decidere con referendum sull'eventuale secessione. Il Montenegro inoltre rivendica la sovranità sulla strategica penisola di Prevlaka, che domina l'accesso alle Bocche di Cattaro, ed è attualmente sotto la giurisdizione di Zagabria. Rispetto alla Bosnia i serbomontenegrini sostengono il progetto di una confederazione o cantonalizzazione del paese su basi etniche, così come richiesto dal presidente della cosiddetta Repubblica serba di Bosnia, Radovan Karadzic. Ma la posizione di Belgrado non è del tutto chiara. O meglio, accanto all'impostazione tradizionale, impersonata dal presidente della Serbia Slobodan Milosevic, si fa strada una linea più duttile, che fa capo al premier jugoslavo Milan Panic. Quest'ultimo di recente ha più volte detto di essere pronto a riconoscere Bosnia e Croazia nei loro attuali confini.

CROAZIA. Zagabria afferma di essere pronta a riprendere le ostilità con Belgrado, qualora entro breve tempo non siano tornate sotto la sua autorità la Krajina e le altre aree, pari ad un quarto dell'intero territorio croato, oggi controllate dai serbi o poste sotto la vigilanza delle truppe Onu. Ambigua la posizione della Croazia sulle vicende bosniache. Ufficialmente alleata del governo di Sarajevo nella lotta contro i serbi e nella richiesta di un massiccio intervento armato internazionale, in realtà Zagabria non lesina appoggi alle milizie croate di Bosnia che progettano a loro volta la secessione per dare vita ad uno Stato croato-bosniaco che in futuro potrebbe confluire nella grande Croazia.

BOSNIA-ERZEGOVINA. È uno Stato che esiste oramai solo sulla carta, o, se si preferisce, nelle eteree sfere del diritto. Due terzi del territorio sono in mano ai serbo-bosniaci, un quarto è controllato dai croato-bosniaci. Al governo di Sarajevo, in teoria super-etnico, di fatto musulmano (ai tempi di Tito gli slavi islamizzati di Bosnia vennero riconosciuti come una vera e propria nazionalità), restano davvero le briciole Eppure il presidente Izetbegovic respinge ogni ipotesi di spartizione e va a Londra per ribadire il principio di una Bosnia una ed indivisibile. Negli ultimi giorni però è parsa emergere una maggiore disponibilità al compromesso da parte del ministro degli Esteri Silajdzic, che ha ventilato l'ipotesi di creare all'interno della Repubblica bosniaca quattro regioni dotate di larghissima autonomia. Il ministro ha parlato di una suddivisione secondo criteri di logica economica storica e culturale. Ma in sostanza si verrebbero a formare tre aree a rispettiva prevalenza musulmana, serba, croata, ed un distretto con qualche tipo di statuto speciale attorno a Sarajevo.

LE ALTRE QUESTIONI. Nel labirinto dell'ex-Jugoslavia disintegrata, è difficile separare in maniera netta l'una dall'altra le varie ragioni e gli oggetti del contendere. A Belgrado che esige il rispetto dei diritti dei serbi fuori dagli attuali confini della Serbia, si contrappone la voce di chi chiede un uguale atteggiamento da parte di Belgrado verso le minoranze interne: gli ungheresi della Vojvodina, i musulmani del Sangiaccato, e soprattutto gli albanesi del **Kosovo.** Questi ultimi rappresentano il novanta per cento della popolazione kosovana, ma sono governati dal centro secondo uno stile tipicamente proconsolare. A Londra il presidente dell'autoproclamata «Repubblica del Kosovo», Ibrahim Rugova, chiederà per la medesima il riconoscimento dell'indipendenza. Lo stesso tentativo effettuerà il presidente della **Macedonia**, ex-Repubblica jugoslava, oggi a tutti gli effetti indipendente, ma priva di riconoscimento internazionale a causa del veto posto dalla confinante Grecia per una questione almeno apparentemente nominale: Atene considera il termine Macedonia parte del patrimonio storico nazionale, e teme eventuali ambizioni espansionistiche da parte di uno Stato limitrofo che porti quel nome.

Si riunisce a Londra la conferenza internazionale per cercare soluzioni all'intricata crisi balcanica

La tragedia jugoslava all'esame dei potenti

I potenti del mondo si riuniscono oggi a Londra per cercare una soluzione alla crisi jugoslava. Boutros Ghali: «Dobbiamo trovare la pace attraverso il dialogo. Ma non possiamo escludere l'uso della forza». La Nato ha preparato un piano che per la scorta dei convogli umanitari prevede l'uso di 6 mila uomini. Lord Carrington lascia la presidenza della conferenza di pace della Cee.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LONDRA Ci sono praticamente tutti. E stamattina, quando il primo ministro inglese John Major, in quanto presidente di turno della Cee aprirà, insieme al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, i lavori della conferenza, ad ascoltarlo nella grande sala del Queen Elisabeth Centre di Londra vi saranno i rappresentanti di oltre 30 nazioni e organizzazioni internazionali. Così accanto ai ministri degli esteri della Comunità europea siederanno quelli americano, russo, cinese, giapponese, canadese, ungherese, rumeno, austriaco, albanese, bulgaro, turco. Più le sei repubbliche jugoslave e il segretario generale della Conferenza islamica. Forse meglio di ogni altra considerazione questo lungo elenco dà il senso della gravissima situazione nei territori della ex Jugoslavia e dell'enorme pericolo legato ad un eventuale allargamento della crisi se non si arriverà il più presto possibile ad una soluzione che garantisca un futuro di convivenza pacifica in questa turbolenta regione dell'Europa. Oggi si parlerà soprattutto di Bosnia, ma tutti sanno che tra Serbia e Croazia non è in corso nessuna trattativa circa i territori croati controllati dai serbi, che il problema della fortissima minoranza albanese in Kosovo, in Macedonia e in Montenegro è lontano da qualsiasi soluzione, che i seicentomila ungheresi della Vojvodina sono in agitazione, e che la questione macedone (cioè il riconoscimento di questa Repubblica con il nome di Macedonia) vede ancora una ottusa e nazionalistica opposizione della Grecia. Insomma, una polveriera in cui troppi vogliono accendere micce. La conferenza voluta dalla Cee e dall'Onu vuole spegnerle tutte. Dice il segretario generale delle Nazioni unite Boutros Ghali: «Questa riunione dovrebbe permettere di raggiungere la pace attraverso il dialogo, il negoziato. Londra dovrà rappresentare un momento di svolta. Comunque non escludiamo l'uso della forza». Quasi a dire: se non vogliono la carota useremo il bastone.

La conferenza si propone quindi due obiettivi. Primo: la stesura di una tavola dei principi che dovranno essere accettati da tutte le parti interessate e la cui applicazione dovrebbe essere regolata da appositi meccanismi negoziali. Secondo: impegni pratici ed operativi, concreti ed applicabili, che facilitino la soluzione politica globale. Fare in modo cioè che le pressioni politiche e diplomatiche convergenti producano fatti. Sul primo punto esiste già una proposta inglese articolata in quattro capitoli: non uso della forza per acquisire nuovi territori; nessuna operazione di «pulizia etnica»; rispetto delle frontiere; miglioramento delle condizioni di vita nei campi di prigionia, controllo internazionale e quindi loro graduale smantellamento. Un documento soprattutto pensato per la crisi bosniaca a cui sicuramente si aggiungeranno il problema dei diritti delle minoranze, i criteri per i riconoscimenti delle singole Repubbliche e la controversa questione dell'eredità della vecchia federazione della Jugoslavia. Il negoziato, punto per punto, dovrebbe venire gestito da una commissione speciale creata ad hoc dall'Onu di cui si ipotizza una sede a Ginevra. È un po' la continuazione del lavoro svolto in quest'ultimo anno dalla Conferenza di pace della Cee presieduta da Lord Carrington che di fatto ha esaurito la propria funzione. E infatti ieri pomeriggio l'ex ministro degli esteri inglese, ha annunciato le proprie dimissioni da presidente della Conferenza di pace Cee che si era aperta nel settembre del '91 all'Aja. Lord Carrington comunque ha dato la propria disponibilità («non a tempo pieno») alla futura commissione dell'Onu.

Per quanto riguarda invece il secondo obiettivo della riunione di Londra, gli impegni concreti, ecco quanto si è saputo. Oltre all'applicazione di un cessate il fuoco, stabile e controllabile, si pensa ad un rafforzamento dell'embargo e del conseguente monitoraggio, di cui andrebbe ampliata la dimensione geografica (non solo dal mare, ma anche sul Danubio e alle frontiere terrestri). Per questo occorre una nuova risoluzione dell'Onu. Quindi protezione dei convogli umanitari concordata con le parti interessate (bosniaci, croati e serbi); creazione di zone protette internazionalmente, come avvenne per un certo periodo nel Kurdistan irakeno dopo la guerra del Golfo; e controllo degli armamenti pesanti (esiste già un piano Onu). L'applicazione delle misure concrete, responsabilità e coordinamento verrebbero affidati all'Onu e tutti i soldati eventualmente impiegati agirebbero con le divise dei Caschi blù e sotto le insegne delle Nazioni Unite. Anche i seimila che la Nato, come si è appreso ieri da Bruxelles, è pronta a mettere a disposizione. Venerdì si riuniranno anche i ministri degli Esteri e della Difesa dei 9 paesi europei aderenti all'Unione europea occidentale che dovrebbero mettere a punto disponibilità e piani di intervento.

Martin Bell, corrispondente della Bbc colpito da un cecchino a Sarajevo; in alto, il presidente serbo Slobodan Milosevic

Respinto il tentativo di conquistare la roccaforte serba di Ilidza

Fallisce l'offensiva musulmana Coprifuoco a Sarajevo

Sta fallendo con gravi perdite umane l'offensiva lanciata dai musulmani contro la roccaforte serba di Ilidza in un disperato tentativo di rompere l'assedio intorno a Sarajevo. Nella capitale bosniaca ieri è stato dichiarato una sorta di coprifuoco per 48 ore: la gente è invitata a non uscire di casa per non esporsi ai colpi delle artiglierie e dei cecchini. Colpito un aereo tedesco con gli aiuti umanitari

SARAJEVO. L' agonia della capitale bosniaca Sarajevo è continuata ieri con un massiccio bombardamento di artiglieria in vari punti della città, che ha trasformato in quattro gigantesche torce altrettanti grattacieli nei quartieri di Novo Sarajevo, ed ha causato la morte di almeno undici persone ed il ferimento di altre quattordici.

La radio cittadina e la centrale della polizia bosniaca hanno informato che proiettili sono caduti anche sull'ospedale e nel quartiere di Bracarsija, dove è stato colpito anche l'edificio che ospita l'ambasciata libica. Ieri sera incendi si sono sviluppati anche nel quartiere di Dobrinja, vicino all'aeroporto, nel palazzo che ospita la redazione e la tipografia del giornale «Oslobodjenje» e nel magazzino dell'industria elettrica «Feroelectric».

Una squadriglia di aerei ha sorvolato la capitale, ma, stando a notizie diffuse da Radio Bosnia, non ha sganciato bombe. L'aviazione federale è invece entrata in azione, secondo radio Bosnia, solo presso la città di Bihac, bombardando e provocando il ferimento di cinque persone. L'allarme aereo è scattato per alcune ore su tutto il territorio della Bosnia-Erzegovina.

Notizie incerte su ciò che sta accadendo ad Ilidza, il sobborgo di Sarajevo, roccaforte delle milizie serbe, contro cui i musulmani hanno scatenato domenica una violenta offensiva volta a rompere l'accerchiamento in cui sono stretti da mesi. L'agenzia ufficiale di stampa della Repubblica federale jugoslava, «Tanjug», ha riferito che una formazione di almeno quindicimila miliziani musulmani sta continuando l'assalto, mentre contemporaneamente forze croate sono impegnate contro la città di Trevinje. Secondo varie fonti sembra che il tentativo dei musulmani a Ilidza stia fallendo, e che le perdite umane siano altissime.

A Sarajevo, il capo del governo bosniaco Jure Pelivan ha rivolto ieri pomeriggio, via radio, un appello alla popolazione a non uscire di casa per le prossime 48 ore. È stato insomma dichiarato una sorta di coprifuoco. Lo scopo è quello di mettere la popolazione civile al riparo dai martellamenti di cannoni e mortai e soprattutto dagli spari dei cecchini appostati in vari punti della città.

Pelivan ha affermato che le attività produttive di uffici e fabbriche sono ridotte al minimo per non mettere in pericolo l'incolumità di lavoratori e impiegati.

Drammatica esperienza per l'equipaggio di un aereo della Luftwaffe tedesca impegnato nel ponte aereo internazionale in Bosnia. Ieri sera è stato fatto segno a colpi di arma da fuoco mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto di Sarajevo. Un proiettile ha attraversato la carlinga del «Transall» e si è andato a fermare in una turbina di emergenza.

È il primo aereo dell'aeronautica militare tedesca colpito in operazione, ha reso noto a Bonn un portavoce del ministero della Difesa. Proiettili di quel calibro non rappresentano nessun pericolo per un aereo delle dimensioni del «Transall», ha detto il portavoce, ma possono diventare pericolosi per i passeggeri. Il portavoce ha confermato che «per la prima volta si è volutamente colpito un aereo militare tedesco», ma ha anche ricordato che in diverse occasioni sono stati bersagliati aerei francesi e britannici che partecipano al ponte aereo per rifornire la capitale della Bosnia. Colpi di arma da fuoco furono esplosi anche contro un Hercules C-130 dell'aviazione italiana.

L'ex-primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, incaricato dall'Onu di effettuare una ricognizione a scopi umanitari per accertare le condizioni di vita nei campi di detenzione ed in generale verificare la gravità delle violazioni dei diritti umani, ha definito «molto drammatica» la situazione in Croazia e nella Bosnia-Erzegovina. «La prima impressione sulle regioni che ho visitato -ha detto - è che sia in atto una politica di «pulizia» etnica estremamente brutale e disumana».

Mazowiecki ha giudicato «molto interessante» il colloquio di un'ora avuto ieri con il presidente di Serbia e Montenegro Dobrica Cosic il quale, stando a quanto riferito dall'agenzia Tanjug, ha assicurato che il suo paese condanna le operazioni di «pulizia etnica» e fa tutto il possibile per far cessare la guerra in Bosnia-Erzegovina.

«Centomila pacifisti invadano la Bosnia contro la guerra»

ROMA «Centomila persone che dall'Italia e dall'Europa "invadano" le zone di guerra in Bosnia. Pax Christi è pronta a fare la sua parte. Ed io, compatibilmente con i miei compiti di pastore, parteciperei subito». L'idea, senza precedenti, di una "marcia di pace sui luoghi della guerra" per separare i contendenti e fermare la carneficina, è lanciata da monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, e presidente di Pax Christi con un'intervista ad *Avvenimenti* in edicola da domani. «La presenza di centomila persone - dice monsignor Bello - sarebbe in Bosnia un gesto molto forte, un segnale che potrebbe servire anche all'Onu». In prospettiva, secondo il presidente di Pax Christi, spetta alle Nazioni Unite mettere in campo, in tutte le situazione di guerra «un esercito di pace» costituito da obbiettori, parlamentari, ministro, che invada le zone di guerra, un cuscinetto umano fatto di gente dotata di forza propositiva».

L'iniziativa proposta da monsignor Bello è condivisa da un gruppo di personalità religiose tra cui don Albino Bizzotto, coordinatore dei Beati Costrutton di Pace e padre Nicola Giandomenico, guardiano del Sacro convento di Assisi che hanno promosso un appello pubblicato sulla rivista *Avvenimenti*. «Ci rivolgiamo a quanti - si legge nell'appello - hanno conosciuto l'esperienza della guerra, a chi crede nell'efficacia della nonviolenza, a tutte le persone consapeoli che la pace, anche se più costosa e rischiosa della guerra, va perseguita in prima persona». Di qui l'appello ad aderire a all'iniziativa pacifista a Sarajevo.

Germania xenofoba

Terza notte di assalti al centro di accoglienza stranieri
Incendiata una parte dell'edificio, la polizia sta a guardare
Centocinquanta vietnamiti hanno rischiato di bruciare vivi
Kohl condanna gli squadristi, critiche alle forze dell'ordine

La furia neonazi scuote i tedeschi

Violenza a Rostock, crescono proteste e paura

L'arresto di un giovane nenazista, in basso l'edificio che ospitava gli immigrati incendiato ieri notte

È una vergogna senza fine. Per la terza notte consecutiva bande di delinquenti neonazisti hanno dato l'assalto al centro dei profughi di Rostock. E sono riusciti a dar fuoco a una parte dell'edificio, in cui si trovavano ancora un centinaio di persone. La polizia è intervenuta solo dopo. Ora anche i cittadini «normali» che avevano incitato la «spedizione punitiva» chiedono che torni l'ordine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Sembrava tutto finito e invece il peggio doveva arrivare. Al calar della sera, lunedì, l'assedio al centro-profughi di Rostock è ricominciato. Più violento che mai. Ottocento neonazisti hanno dato l'assalto con bottiglie molotov, pietre, mazze da *baseball* e lanciarazzi al palazzo di dieci piani che ospitava, nel quartiere di Lichtenhagen, il centro di accoglienza degli stranieri in attesa del riconoscimento del diritto all'asilo del Meclemburgo. Ancora una volta su un cavalcavia poco distante c'era una folla di abitanti del quartiere che li incitava. La polizia, stavolta, non è stata certo còlta di sorpresa, eppure, inspiegabilmente, non è intervenuta. Neppure quando un gruppo di delinquenti è riuscito a raggiungere l'edificio, a lanciare dalle finestre numerose bombe molotov e ad appiccare l'incendio in più punti. Negli appartamenti, in quel momento, si trovavano ancora 150 vietnamiti, ospiti del centro dal tempo della Rdt, e un *team* della tv di stato che è riuscito a trasmettere in diretta le immagini agghiaccianti dell'assalto. Tutti hanno rischiato una fine orribile, perché il fuoco avrebbe potuto propagarsi e le squadracce, in basso, impedivano ai pompieri di avvicinarsi. Proprio dalle testimonianze degli uomini della tv risulta l'incredibile gravità del comportamento delle forze dell'ordine: con un telefono portatile due giornalisti hanno cercato a lungo di chiamare la centrale di polizia di Rostock e anche il numero di pronto intervento, ma non rispondeva nessuno. Seicento poliziotti, tra i quali unità fatte arrivare da Amburgo e dallo Schleswig-Holstein e squadre del *Bundesgrenzschutz*, al momento dell'assalto erano schierati su un lato del palazzo e non hanno mosso un dito fino a ben oltre la mezzanotte. Soltanto più tardi gli agenti si sono mossi, contro trecento «irriducibili» che hanno tenuto il campo fino all'alba. D'altronde, il capo della polizia della città Sigfried Kordus, ieri mattina, ha ammesso candidamente che l'altra sera era andato «brevemente» a riposarsi a casa. Una dimostrazione di incapacità, se non di peggio, senza eguali. Ma invece di sotterrarsi per la vergogna, i responsabili dell'ordine pubblico, lo stesso Kordus, il ministro regionale degli Interni Lothar Kupfer (Cdu) e il capo del governo del Land Berndt Seite (anch'egli Cdu), respingono indignati le richieste di dimissioni che piovono d'ogni dove.

Di comprensione, però, ne trovano ben poca. La terza notte dell'incubo di Rostock forse per la Germania è stata salutare: ormai nessuno sottovaluta più la gravità di quanto è successo nella città sul Baltico. È stato peggio, molto peggio (come gli amanti delle statistiche hanno dimostrato sulla scorta dei dati sui ferimenti, gli arresti e le armi sequestrate), di Hoyerswerda, la cittadina sassone da cui è partita nel settembre dell'anno scorso l'ondata di violenze xenofobe che per mesi ha squassato la Germania. Ora, mentre 1300 agenti si stanno schierando intorno al centro-profughi ormai vuoto davvero, crescono la paura e la vergogna. E le proteste, e le polemiche. A Bonn la prima riunione del governo federale dopo il rientro dalle vacanze di Kohl si è tenuta sotto il segno delle notizie da Rostock. Al termine, il capogruppo parlamentare Cdu-Csu Wolfgang Schäuble ha ammesso che quel che si è visto l'altra notte «non ha certo rafforzato la fiducia dei cittadini nella capacità di reagire dello stato democratico»: una presa di posizione contro i governanti cristiano-democratici del Land che prelude forse a qualcosa di più duro. La Spd, d'altronde, ha richiesto e ottenuto la convocazione d'urgenza della commissione Interni del Bundestag e del parlamento regionale del Meclemburgo-Pomerania anteriore, dove si annuncia una battaglia dura. E mentre il governo federale rivolgeva un appello al senso di responsabilità di tutti, le polemiche diventavano sempre più infuocate. Il sindacato di polizia ha chiesto le dimissioni immediate di Kordus e di Kupfer, i quali sono stati addirittura denunciati per omissione di soccorso e concorso in lesioni volontarie da una associazione di cittadini. I Verdi hanno annunciato un «convoglio di protesta» che nei prossimi giorni dovrebbe raggiungere Rostock da Berlino e davanti al municipio della città è stata indetta anche una manifestazione dei sindacati. Il presidente della Spd Björn Engholm si dice molto preoccupato per la possibilità che si inneschi una nuova *escalation* di violenze e invita il governo ad attrezzare meglio polizia e servizi segreti nella lotta contro l'estremismo di destra.

La preoccupazione di Engholm è condivisa anche dagli uomini del *Verfassungsschutz*, il servizio segreto interno, i quali temono che gli avvenimenti di Rostock siano il «segnale» di una svolta nell'attività delle formazioni neonaziste. Dalle testimonianze, infatti, risulta che gli incidenti erano stati programmati e organizzati con cura: gli assalitori, tra i quali c'erano anche persone d'una certa età, obbedivano a piani precisi e molti avevano un telefono portatile o una rice-trasmittente in mano. D'altronde il potenziale di violenza dell'estrema destra sta crescendo rispetto all'anno scorso se non in quantità certo in qualità: le armi usate nelle aggressioni sono più pericolose, compaiono sempre più spesso coltelli e pistole, e nei primi mesi di quest'anno sono già sette le vittime di agguati mortali, contro le tre del 91. I morti, anzi, sono otto perché c'è da mettere nel conto anche un «barbone» di 35 anni ucciso proprio ieri a fucilate da uno *skinhead* a Coblenza, il quale ha dichiarato di aver sparato per «un sentimento di odio generalizzato» contro i «marginali».

Il segno della paura, forse anche di qualche resipiscenza, si coglie anche a Rostock. Tra la gente che fino all'altra notte ha assistito all'assalto come a uno spettacolo del circo pare che si sia diffuso qualche sgomento quando si è saputo che cento vietnamiti hanno rischiato di bruciare vivi. Anche perché con i vietnamiti, che hanno abitato per anni a Lichtenhagen insieme con dei cubani, i rapporti sono stati sempre buoni. I problemi sono cominciati quando nel palazzo di dieci piani che avrebbe potuto ospitare 300 persone il governo regionale, per insipienza o irresponsabilità, ha cominciato ad inviare centinaia e centinaia di profughi dai paesi dell'est, tra cui molti Sinti e Roma dalla Romania che si son visti costretti ad accamparsi su un prato. È la presenza degli «zingari», insomma, che ha fatto precipitare la situazione, accendendo di razzismo il disagio del quartiere e spingendo migliaia di persone ad applaudire i «duri» arrivati per cacciarli. Applausi, ha sottolineato ieri in un lapidario commento il consiglio centrale degli ebrei di Germania, che ricordano quelli che 60 anni fa accompagnarono la barbarie dei nazisti.

Contro gli «Asylanten» si affila l'arma delle restrizioni

A giugno di quest'anno 100mila domande ma non è vero che «la barca è piena»
Si va verso una revisione del diritto di asilo
Nessuna politica dell'immigrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO *Asylanten* vengono chiamati, con una espressiobeche già sfiora il razzismo ma è diventata ormai d'uso comune. Sono gli stranieri dei paesi extra-Cee che entrano in Germania e chiedono asilo politico in base all'art.16, comma secondo, della Legge fondamentale (la Costituzione tedesca): «I perseguitati politici godono del diritto di asilo». Quanti sono gli *Asylanten*? L'anno scorso le domande furono 240 mila, nei primi sei mesi di quest'anno sono state già più di 100mila. La maggior parte, fino e oltre il 90%, saranno respinte, pur se molti alla fine potranno restare perché provengono da paesi in cui è in atto un conflitto militare (principalmente dalla ex Jugoslavia) e la loro espulsione è vietata dalla Convenzione dell'Onu sui profughi di guerra. Gli altri, comunque, potranno contare sui tempi lunghi della giustizia. In base all'art.19, comma quarto, della stessa Legge fondamentale, ogni cittadino «che venga leso nei suoi diritti dal potere pubblico può adire l'autorità giudiziaria ordinaria». Contro il decreto di espulsione, insomma, si può ricorrere, e finché non c'è un giudizio definitivo l'interessato può restare in Germania. Da qualche mese, in realtà, esiste una legge che dovrebbe accelerare le pratiche. L'istituzione di centrali di raccolta (Zast), come quella oggetto del drammatico assedio di Rostock, in cui i profughi sono tenuti insieme fino all'esame delle loro domande è uno degli aspetti di questa strategia della «accelerazione». La legge, però, non ha mai funzionato. Gli Zast, spesso, sono diventati ghetti peggiori dei vecchi asili, rinfocolando tutte le tensioni. Il fatto è che sono in molti a boicottare le nuove disposizioni, a cominciare dal governo federale e da quelli di molti Länder, perché reclamano una «soluzione» più radicale. La Cdu, da più di un anno, conduce una campagna accanita per la revisione dell'art.16: secondo gli esponenti cristiano-democratici la «soluzione» del problema del «sovraffollamento» da parte dei profughi può essere risolto solo ritoccando il diritto di asilo così come è sancito dalla Costituzione. A lungo questa pretesa è stata contrastata dalla Fdp, alleata alla Cdu nel governo federale, e dalla Spd. Ma recentemente tanto i liberali che i socialdemocratici si sono dichiarati disponibili a una riforma dell'art.16 purché Bonn concordi le sue posizioni con i partner europei e adotti una politica dell'immigrazione.

È probabile, dunque, che il diritto di asilo verrà ritoccato in senso restrittivo: dovrebbero esserne esclusi per esempio quanti si siano già visti rifiutare la richiesta da parte di altri paesi Cee e quanti provengono da paesi che, in base a una lista dell'Onu, non praticano o non praticano più persecuzioni politiche o discriminazioni. Ma la revisione costituzionale risolverà davvero il problema? Molti ne dubitano e per molte buone ragioni. Vediamole.

Intanto è vero che una buona parte di quanti attualmente chiedono asilo non è costituita da veri perseguitati politici, ma da gente che vuole restare in Germania per motivi economici o di sicurezza personale. Ma, a parte la considerazione che non si vede perché la scelta di lasciare il proprio paese per sfuggire alla fame o alla guerra meriti meno considerazione della fuga causata dalla paura di finire in prigione, è anche vero che i «falsi *Asylanten*» sono tanti proprio perché, attualmente, non esiste altra possibilità per i cittadini extra-Cee di ottenere il permesso di soggiorno nella Repubblica federale. La restrizione del diritto d'asilo senza l'apertura dei confini a una immigrazione legalizzata, magari con un sistema di quote, condurrebbe inevitabilmente a un incremento dell'immigrazione clandestina, assai più pericolosa del fenomeno dei «falsi profughi».

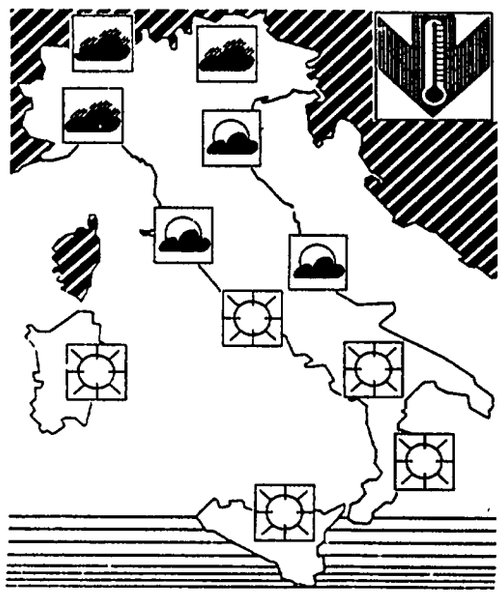
È proprio vero, inoltre, che in Germania «la barca è piena», come si sente sempre più spesso dire, e che il paese non può permettersi di accogliere altri stranieri oltre ai quattro milioni e mezzo che già vi risiedono? Questa opinione è contraddetta da tutti gli esperti, anche sotto il profilo puramente economico: la Germania, anzi, *ha bisogno* di altri stranieri, almeno tre o quattro milioni entro i prossimi quindici anni, se non vuole ritrovarsi con una grave mancanza di forza-lavoro in certi settori e se vuole mantenere il funzionamento del suo sistema pensionistico. 240mila *Asylanten* sembrano tanti, ma sono pur sempre meno dei non cittadini tedeschi di origine germanica sparsi nell'est europeo, i cosiddetti *Umsiedler* che hanno diritto automatico alla cittadinanza e che il governo federale da sempre invita a raggiungere la «madre patria» senza che nessuno si ponga mai il problema del «sovraffollamento». E sono sempre meno della quota di immigrazione, 300mila persone l'anno, che la maggioranza degli esperti considera non solo sostenibile ma anche necessaria. D'altronde, quand'anche si arrivasse a una drastica limitazione del diritto di asilo, il numero delle espulsioni possibili sarebbe comunque abbastanza limitato: tutti i profughi dalla ex Jugoslavia, che rappresentano attualmente la maggioranza dei richiedenti, resterebbero in base alla Convenzione dell'Onu; molti altri non avrebbero difficoltà a dimostrare l'esistenza di persecuzioni e discriminazioni anche in paesi riconosciuti come «democratici» (per esempio i curdi della Turchia o i Sinti e i Roma della Romania); molti altri ancora continuerebbero a scomparire nell'illegalità, sottraendosi al decreto di espulsione, esattamente come avviene adesso. C'è chi calcola che la riforma dell'art.16, evocata da mesi e mesi come la panacea universale, porterebbe all'allontanamento dalla Germania di non più di 35-40mila persone, meno dell'1% degli stranieri attualmente nella Repubblica federale.

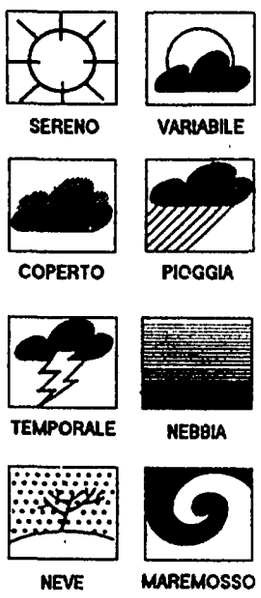
Il problema rappresentato dai profughi, insomma, non è di carattere demografico, ma di carattere culturale e sociale. Il punto è che nei loro confronti, e specie negli ultimi tempi e non solo per incapacità o miopia ma spesso anche intenzionalmente, è stata fatta una politica sbagliata. Essi sono stati concentrati in alcune località, «assegnati» d'autorità a Comuni privi di strutture e di capacità amministrative i cui abitanti si son visti capitare tra capo e collo «estranei» con culture e abitudini di vita assai diverse, incapaci di integrarsi e impossibilitati anche a farlo visto che è proibito loro l'esercizio di alcuna attività economica, costretti a vivere dell'assistenza pubblica e inevitabilmente spinti verso la marginalità sociale. L'accumularsi delle tensioni è stato quasi programmato e quando si è arrivati al punto di rottura, anziché individuare le cause vere delle prime esplosioni di xenofobia che cominciavano a verificarsi, si è gettata la croce sugli «abusi» del diritto di asilo, le vittime del razzismo son state trasformate in responsabili, è partita una campagna che non ha fatto altro che alimentare le paure e i risentimenti nei confronti degli stranieri finendo inevitabilmente per fornire una giustificazione al razzismo aperto dell'estrema destra. La Cdu ha gravissime responsabilità per l'esplosione di violenza che ha squassato la Germania: le campagne elettorali condotte dai cristiano-democratici in alcuni Länder nei mesi scorsi meriterebbero di finire nel *Guinness dei primati* dell'opportunismo (oltretutto miope perché dell'agitazione hanno spesso tratto i frutti i *Republikaner* e altre formazioni estremistiche) e dell'ipocrisia. Ma tutto l'*establishment* tedesco-federale ha le sue colpe. Non esclusi quei tanti politici locali socialdemocratici che hanno premuto per mesi perché la Spd cambiasse le proprie posizioni «sbagliate» sull'art.16. Non esclusa una buona parte della sinistra, Spd, Verdi, anime candide dai sentimenti liberal, che, arroccata in difesa di un principio sacrosanto, è stata incapace di fare proposte tali da incidere su una situazione che intanto andava incancrenendosi. A parte poche voci isolate, quella di Daniel Cohn-Bendit per esempio, del capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Hans-Ulrich Klose, del cristiano-democratico *sui generis* Heiner Geissler, di qualche esponente delle chiese, sono mancate, finora, proposte convincenti per una politica dell'immigrazione e quelle avanzate recentemente dalla Spd insieme con la decisione di accettare l'idea della revisione dell'art.16 appaiono ancora vaghe ed esitanti.

La xenofobia e il razzismo, in Germania, hanno tanti padri, le difficoltà sociali dell'unificazione, la disoccupazione, lo sbandamento di tanta parte della gioventù cresciuta nella dittatura e le debolezze del sistema educativo, le inquietudini per lo sfascio dell'est che rischia di riversare milioni di disperati sulle frontiere dell'occidente. E forse, come purtroppo c'è qualche ragione di temere, anche un che di inespresso, impastato di irrazionalità, fondamentalismo, nazionalismo e paure ataviche degli «altri», che continua a correre sotto la pelle della società tedesca, specie quella parte che ha vissuto gli ultimi decenni lontana dall'Occidente. Xenofobia e razzismo non sono fenomeni solo tedeschi, lo sappiamo. Ma in nessun altro paese d'Europa la classe dirigente ha tante responsabilità, di fronte al passato e al presente. E in nessun altro paese è giustificata come qui la richiesta che le sappia esercitare.

□ *P. So.*

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: fatta eccezione per la parte meridionale di una perturbazione che scorre lungo la fascia centrosettentrionale del continente europeo, fascia meridionale che può interessare con fenomeni marginali le regioni dell'Italia settentrionale, il tempo si manterrà buono su tutta la penisola causa la persistenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura non subirà variazioni notevoli ma si aggirerà intorno a valori piuttosto elevati e comunque superiori a quelli normali della stagione.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: non vi sono grosse varianti da segnalare: sull'Italia settentrionale e sulle regioni adriatiche persisteranno condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane giornata calda e soleggiata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	20	32	L'Aquila	14	34
Verona	20	32	Roma Urbe	19	36
Trieste	22	29	Roma Fiumic.	21	33
Venezia	20	30	Campobasso	20	29
Milano	21	32	Bari	22	31
Torino	18	29	Napoli	23	36
Cuneo	18	28	Potenza	17	28
Genova	21	28	S. M. Leuca	24	32
Bologna	22	33	Reggio C.	26	34
Firenze	18	35	Messina	27	32
Pisa	18	31	Palermo	24	30
Ancona	19	33	Catania	19	34
Perugia	21	33	Alghero	18	32
Pescara	19	31	Cagliari	19	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	23	Londra	13	24
Atene	21	34	Madrid	19	31
Berlino	19	33	Mosca	12	25
Bruxelles	14	24	New York	22	34
Copenaghen	15	25	Parigi	17	29
Ginevra	20	32	Stoccolma	16	24
Helsinki	12	26	Varsavia	19	31
Lisbona	20	34	Vienna	22	35

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Informazione: qual è la posta in gioco?** Intervista al sen. Carlo Rognoni.
Ore 9.10 **Cinema: «La discesa di Aciù a Venezia».** Con Aurelio Grimaldi, regista.
Ore 9.30 **Milano: tangentopoli non va in vacanza.**
Ore 10.10 **Di Pietro: il boomerang di Craxi.** Le opinioni di Giuliano Cazzola e del sen. Cesare Salvi e filo diretto. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.
Ore 11.10 **Dollaro, marco, lira: l'allegra brigata.** L'opinione di Giuseppe Turani.
Ore 11.30 **Somalia: con la morte negli occhi.** Con Marcella Emiliani.
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 13.10 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad italia Radio.
Ore 15.30 **Bosnia: una conferenza per sperare.** Da Londra Leopoldo Fabiani (La Repubblica).
Ore 16.10 **Ombre e nebbia: i nazikin in Germania e Italia.** Con Luigi Manconi e da Berlino Paolo Soldini.
Ore 17.10 **Musica: «Adesso in studio».** Con Michele Zarrillo (3ª parte).
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800 000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Un milione e 700mila persone invitate a lasciare la capitale della Louisiana
Il ciclone rischia di far cedere gli argini alzando un'onda di 7 metri
Duecentottanta turisti italiani rimpatriati con un volo speciale Alitalia
Il disastro in Florida: 15 morti e danni per 20 miliardi di dollari

New Orleans nel vortice di Andrew

Esodo biblico dalle città sotto la minaccia dell'uragano

Ordine d'evacuazione per un milione e settecentomila persone in Louisiana e Mississippi. Allarme generale a New Orleans, la città che più rischia di essere colpita e che si trova al di sotto del livello del mare. Prima stima del disastro in Florida: 15 morti, 20 miliardi di danni. Volo speciale dell'Alitalia per rimpatriare 280 turisti italiani, sorpresi dall'uragano in Florida. Coprifuoco a Miami.

Una veduta aerea della devastazione provocata dall'uragano Andrew su Miami

■ NEW YORK «Per come la vediamo ora, alla nostra gente non resteranno molte cose a cui tornare». Leon Bradbury, portavoce della difesa civile di Grand Isle, 90 chilometri ad ovest di New Orleans, non concede nulla all'ottimismo. Andrew, visto ancora da lontano, assomiglia troppo a quell'uragano senza nome che nel 1900 fece 6000 vittime nella stessa area. Allora, non era stato evacuato nessuno dei 60.000 abitanti. Ieri, l'indicazione per tutti era: filarsela e alla svelta.

Un consiglio che è stato dato anche agli abitanti di New Orleans, prossima probabile tappa della furia micidiale del ciclone. «Andrew può diventare il più terribile uragano di questo secolo», ha detto Orrin Pilkey, della Duke University. E non c'è stato bisogno di spiegare perché: le immagini della Florida sventrata sono davanti agli occhi di tutti. Ma in Lousiana le cose potrebbero andare anche peggio. «Siamo come una zuppiera – ha detto il sindaco di New Orleans –. Quando l'acqua entra dobbiamo pomparla fuori». La città sorge infatti in una conca al di sotto del livello del mare. Ed è circondata d'acqua, con il Mississippi da una parte e il lago Portchartrain dall'altra. Le sue possibilità di salvezza stanno negli enormi argini che la difendono, ma che potrebbero non reggere alle ondate di sette metri che ci si aspetta: Andrew passando sul golfo del Messico, acquista velocità. Nei casinò si scommette sulla possibilità che l'uragano colpisca da qualche altra parte.

L'evacuazione è comunque difficile. Un ordine del genere non ha precedenti nella storia della Louisiana. Ci sono solo due strade di accesso alla città ed è stato deciso di utilizzare tutte le corsie per il traffico in uscita. Servirebbero almeno 60 ore per allontanare tutti. Ed Andrew non sembra intenzionato ad aspettare così a lungo.

Un milione e settecentomila persone sono in marcia tra Louisiana e Mississippi, mentre Texas e Alabama sono in preallerta. Sono stati mobilitati 12 000 uomini della guardia nazionale e allestiti in tutta fretta rifugi d'emergenza verso nord, vicino al confine con l'Arkansas. «Abbiamo chiesto a tutte le parrocchie dello stato in grado di dare rifugio agli sfollati di prepararsi a farlo» ha detto Brett Krieger, dell'ufficio federale che coordina le operazioni.

Come a Miami, anche New Orleans è presa dalla febbre dell'attesa. I falegnami hanno dato fondo alle scorte di tavole da inchiodare alle finestre. Si sbarra tutto, si tampona ogni fessura.

In Florida intanto si comincia a fare un primo bilancio del disastro. Le vittime accertate finora sono 15. I danni, invece, sono incalcolabili. Si parla di una ventina di miliardi di dollari. Mezzo milione di persone sono senza tetto, in 34.000 sono ancora ospitati dai 229 rifugi d'emergenza. Quasi un milione e mezzo di persone sono senza luce elettrica. Le autorità consigliano di bollire l'acqua per evitare epidemie. Ci vorrà del tempo per ripristinare la rete idrica. Il centro più colpito, Homestead, una cittadina a 55 chilometri a sud di Miami, è stato letteralmente raso al suolo. Nella contea di Dade dalle 7 della sera alle 7 di mattina scatta il coprifuoco, imposto per arginare lo sciacallaggio.

In questo clima hanno pasato alcuni giorni i turisti italiani che si trovavano a Miami durante il passaggio di Andrew. L'Alitalia ha organizzato un volo speciale per rimpatriare 280 persone. Dopo due giorni di angoscia e disagi gli italiani sono stati portati ieri in pullman dall'areoporto di Miami a quello di Orlando, dove un Jumbo dell'Alitalia dovrebbe decollare in nottata diretto in Italia. L'evacuazione è stata curata dal console italiano a Miami Marco Rocca. Come buona parte degli edifici della metropoli della Florida la sede del consolato italiano è inagibile.

Il presidente Bush, arrivato a Miami dopo l'uragano, ha promesso aiuto alle persone colpite dalla catastrofe. «Sono venuto a vedere quello che succede per essere certo che il governo federale partecipi con il governo dello Stato agli sforzi per l'assistenza – ha detto Bush ed ha aggiunto, senza dimenticare la campagna elettorale – Tutti noi vogliamo aiutarvi».

Elyakim Rubinstein capo della delegazione israeliana al suo arrivo a Washington

Ai colloqui di Washington sul Medio Oriente Israele apre alla Siria
Per la prima volta si parla di pace in cambio dei territori

«Sul Golan disposti a trattare»

«Non intendiamo attaccarci ad ogni centimetro delle alture del Golan»: con questa affermazione il premier israeliano Rabin apre alla Siria, dando nuovo impulso ai colloqui di pace sul Medio Oriente di Washington. Per la prima volta si negozia sulla base della risoluzione 242 dell'Onu. Avviati gli incontri tra i rappresentanti di Gerusalemme e i delegati palestinesi. «Sono ottimista» dichiara Hanan Ashrawi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Seconda giornata dei colloqui di pace arabo-israeliani a Washington e primo tabù infranto: demonizzato dalla destra oltranzista israeliana, invocato dai palestinesi, accettato sino ad oggi con riserva dai laburisti di Yitzhak Rabin, il principio della *pace in cambio dei territori*, «sponsorizzato» dall'ex segretario di Stato americano James Baker, è entrato ufficialmente a far parte del lessico negoziale. A compiere il grande passo è stato il capo delegazione di Gerusalemme Elyakim Rubinstein: «Israele – ha affermato – è disposto ad accettare in "linea di principio" la risoluzione 242 dell'Onu» che prevede la restituzione agli arabi dei territori occupati dopo la guerra del 1967. Un'«avance» indirizzata in primo luogo al più ostinato avversario dello Stato ebraico: il presidente siriano Hafez Assad. Al quale i negoziatori israeliani hanno offerto il «ritorno graduale di una parte del Golan a Damasco», da determinarsi dopo una serie di concessioni reciproche: di uso comune delle risorse idriche – questione vitale in Medio Oriente –, di scambi di visite e di avvio di relazioni economiche. A sorreggere l'apertura di Washington ha provveduto da Gerusalemme il premier laburista, Yitzhak Rabin, che davanti alla commissione Affari esteri e Difesa della Knesset ha affermato che Israele non vuole «attaccarsi ad ogni centimetro» delle alture del Golan, pur aggiungendo che non intende rinunciare *completamente* a questi territori. Ed è quel «completamente» che separa ancora Gerusalemme da Damasco: i siriani, infatti, rivendicano la restitutione totale delle alture del Golan, occupate da Israele nel 1967 e annesse nel 1981. Ma che qualcosa si stia finalmente muovendo nella giusta direzione appare chiaro dalle dichiarazioni dei rappresentanti di Assad: «Per la prima volta abbiamo sentito parlare della risoluzione 242 nella sua formula comprensiva, *molto più vicina alla visione araba*», ha ammesso il capo delegazione di Damasco Al-Majali. Ancora più esplicito è stato il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, secondo cui «la risposta dei siriani allle proposte avanzate da Itamar Rabinovich (il capo della delegazione israeliana impegnata a Washington nei colloqui bilaterali con la Siria, ndr.) è positiva e fa ben sperare per il futuro del processo di pace».

Ma ieri è stato anche il giorno del primo incontro tra israeliani e i rappresentanti palestinesi, giunti in ritardo nella capitale statunitense in seguito alla disputa con le autorità di Gerusalemme, positivamente risolta, sullo status diplomatico della delegazione dei territori occupati. È all'incontro con i palestinesi i negoziatori israeliani sono giunti con un piano dettagliato sull'autogoverno transitorio di Gaza e della Cisgiordania, con la dichiarata convinzione che già dall'aprile del '93 l'autonomia amministrativa dei palestinesi «sarà un dato di fatto». Ad Abdel Shafi, l'anziano medico di Gaza a capo della delegazione palestinese, gli israeliani hanno subito proposto di dividersi in gruppi di lavoro specifici, legati ai differenti aspetti dell'autogoverno che andranno discussi: sanità, servizi pubblici, educazione, agricoltura, commercio e industria, uso dell'acqua, sicurezza. In piedi, del tutto irrisolta, rimane una questione di primaria importanza. I palestinesi, come ha ribadito la portavoce della delegazione Hanan Ashrawi, chiedono di eleggere un Consiglio legislativo, una sorta di Parlamento di 180 membri; gli israeliani, dal canto loro, sono disposti a dare l'assenso a libere elezioni ma solo per far votare un consiglio più ristretto di tipo esclusivamente amministrativo. «Le posizioni sono ancora distanti, ma auspichiamo di ottenere risultati concreti entro un mese», ha sottolineato Hanan Hashrawi, dichiarandosi «ottimista» sul futuro del processo di pace. Crisi irachena permettendo.

Duecentomila in piazza a Rio «Collor dimettiti»

Circa duecentomila studenti hanno invaso ieri l'Avenida Paulista, la principale arteria di San Paolo chiedendo le dimissioni e l'arresto del presidente Fernando Collor de Mello (nelle foto) nonché dei membri dello «schema PC», come in Brasile viene chiamata la «tangentopoli» ordita, con la «connivenza» del capo dello Stato, dal faccendiere Paulo Cesar Farias. La manifestazione è stata organizzata dall' Unione Nazionale degli Studenti (Une) e dall'Unione Brasiliana degli Studenti Medi (Ubes). Sempre ieri, ventimila studenti sono scesi in piazza anche a Belo Horizonte, la capitale dello stato di Minas Gerais, nel centro del paese, ed altrettanti a Curitiba, capitale del Paranà, nel sud. Le due organizzazioni degli studenti hanno indetto per ieri sera a Rio de Janeiro una «veglia etica» in appoggio all'approvazione del rapporto diffuso dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (Cpi), i cui 22 membri lo dovranno approvare o respingere nel corso di una sessione in programma per oggi. Secondo gli osservatori il rapporto verrebbe comunque approvato, anche se solo per uno o due voti.

Incriminato per omicidio console onorario d'Italia in Cile

La Corte d'appello di Copiapò, nel nord del Cile, ha emesso avvisi di garanzia nei confronti di Ivo Lingua, console onorano italiano, e di due ufficiali dell'esercito, in relazione all'assassinio della studentessa Gloria Stocker Poblete, avvenuto il 29 gennaio 1984. L'uccisione della giovane, secondo i familiari che per otto anni si sono instancabilmente adoperati perché la giustizia individuasse i colpevoli, sarebbe avvenuta dopo una festa al circolo ufficiali del reggimento di fanteria di stanza a Copiapò. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, Lingua e i due militari avrebbero costretto la ragazza a salire su un auto e, dopo averla portata nelle vicinanze di un fiume della zona, l'avrebbero picchiata e violentata. La giovane, il cui corpo sommerso dal fango venne ritrovato solo nel 1989, casualmente, da due ragazzi, sarebbe deceduta per le ferite riportate.

In carcere inglese che ingoiava posate

Un giudice del tribunale di Lincoln, in Gran Bretagna, ha deciso di mandare in carcere e non in un ospedale psichiatrico un uomo che pare non sappia resistere alla tentazione di ingoiare le posate magarid'argento massiccio. L'uomo, Allison Johnson, 47 anni, è comparso ieri dinanzi al giudice perchè accusato di aver fatto irruzione in alcune abitazioni e di aver chiesto agli occupanti, sotto la minaccia di un coltello di dargli da bere alcolici, ma il suo avvocato ha spiegato che l'uomo che vive con otto forchettenello stomaco in preda a continui dolori è stato sottoposto in passato ad una trentina di operazioni per asportare le posate che regolarmente inghiottiva mentre era in preda ai fumi dell'alcol. L'appello alla clemenza lanciato dal suo avvocato, secondo cui la mania del suo cliente di bere alcol e ingoiare posate deriverebbe da una scarsa stima di sè e da una ridotta capacità di intendere e di volere, non avrebbe convinto il giudice, il quale ha condannato l'imputato a quattro anni di carcere. Uno psichiatra, infine, aveva dichiarato Allison Johnson perfettamente sano di mente.

I sondaggi condannano Kohl nei Lander orientali

Il crollo dei consensi per la Cdu nei Länder orientali della Germania starebbe assumendo dimensioni catastrofiche. È quanto risulta da un sondaggio effettuato dall'istituto demoscopico «Forsa» per il settimanale *Stern*. Secondo il sondaggio, il partito di Kohl perderebbe in media il 15% dei voti, con cali particolarmente accentuati nel Meclemburgo-Pomerania anteriore (dal 38,3 al 23%), in Brandeburgo (dal 29,4 al 14%) e in Turingia (dal 45,4 al 30%). La Spd avanzerebbe e si assicurerebbe la maggioranza assoluta in Brandeburgo e in forte ascesa (fino al 40%) sarebbe il numero dei non-votanti.

Venivano da Firenze le decorazioni di Saddam

Per anni sono state fabbricate a Firenze le medaglette e le decorazioni militari con l'effige di Saddam Hussein portate al collo o sulle divise dai soldati iracheni. A produrle in grande quantità e fino alla vigilia della guerra del Golfo era la ditta fiorentina «Picchiani e Barlacchi srl» un'azienda specializzata che ha avuto rapporti d'affari col regime iracheno per centinaia di milioni. Tali rapporti sono cessati appunto poco prima della guerra e attualmente non si sa se le medagliette col profilo del dittatore siano realizzate altrove o se invece è in calo la popolarità di Saddam fino al punto che non si usa più portarlo appeso al collo. «Abbiamo lavorato tanto per l'Irak - ha detto Franca Montauti, direttrice dell'azienda fiorentina - ma ora è un periodo un pò disgraziatino per gli affari con quella zona del mondo». Gli affari con l'Irak sono comunque durati diversi anni, specialmente all'epoca della guerra Iraq-Iran. Ed erano di buona consistenza, tanto che la ditta fiorentina ha anche regalato all'epoca all'ambasciata irachena una grossa medaglia con tanto di dedica.

VIRGINIA LORI

Anche la Russia dice sì al piano preparato insieme a Parigi e Londra

Ultimatum a Saddam Hussein Oggi Bush parla all'America

■ L'ora «X» è solo rinviata, e Saddam sbaglia a cantar vittoria: la resa dei conti è questione di ore. Da Washington a Londra è questo il senso delle dichiarazioni dei protagonisti di «Tempesta di autunno». L'ultimatum dovrebbe scattare oggi, al ritorno alla Casa Bianca del presidente George Bush, impegnato in questi giorni in un frenetico tour elettorale. A ventilare questa ipotesi è stato il portavoce del presidente, Marlin Fitzwater. Nella ridda di dichiarazioni, canti di vittoria, appelli alla moderazione e incitamenti alla battaglia che hanno caratterizzato la giornata di ieri, una cosa appare certa: sarà comunque Washington a decidere quando e come attivare la «zona di interdizione» nel sud dell'Irak. Una conferma in proposito viene da Londra, a conclusione dell'incontro tra il facente funzioni di segretario di Stato americano, Lawrence Eagleburger e il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev. «Sarà il presidente Bush ad annunciare l'ultimatum», ha ribadito Eagleburger, «è giunto il momento per tutti noi di prendere provvedimenti incisivi per convincere i leader iracheni al pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu», gli ha fatto eco Kozyrev. Ma a far capire senza mezzi termini che tutto è pronto per l'avvio dell'azione militare contro Baghdad è stato il contrammiraglio statunitense Bren Bennitt. Dal ponte di comando della portaerei «Indipendence», giunta nel golfo Persico, Bennitt ha dichiarato che una volta avvertiti a livelli diplomatici gli aerei iracheni «saranno abbattuti a vista, senza avvertimenti». Sul tappeto rimangono le forti perplessità di buona parte del mondo arabo verso un'azione che viene giudicata destabilizzante per l'intera area. La preoccupazione maggiore è quella di uno smembramento del territorio iracheno, che finirebbe per favorire i mai sopiti disegni di potenza degli ayatollah iraniani. Da qui il monito all'Iran inviato ieri da funzionari dell'amministrazione americana, citati dal New York Times, con il quale Washington mette in guardia Teheran dal non approfittare della situazione per espandere la sua influenza nella regione e in particolare oltre l'attuale frontiera con l'Irak.

L'avvertimento testimonia del timore degli Stati Uniti, condiviso da fedeli alleati quali l'Egitto e l'Arabia Saudita, di rimescolare le carte in una regione così delicata come quella del Golfo. D'altro canto gli sciiti iracheni l'Iran rappresenta la maggiore fonte di finanziamenti e di sostegno militare e l'applicazione dell'interdizione al volo accrescerebbe di fatto l'autorità di Teheran sulla regione: una tesi, questa, che accomuna numerosi esperti americani di vicende mediorientali. L'iniziativa diplomatica sembra ormai piegarsi ai venti di guerra: a confermarlo sono le stesse notizie, diffuse dal Pentagono, su una considerevole attività militare irachena nel sud del Paese. «Sembra che tutti i loro aerei abbiano lasciato l'area sotto il 32mo parallelo – ha affermato il portavoce del Pentagono Bob Hall – dalla stessa zona è stato ritirato anche un certo numero di elicotteri». Non rimane dunque che attendere il momento del «solenne annuncio» del presidente Bush. Gli Stati Uniti sembrano ormai pronti aconcludere la partita con «il macellaio di Baghdad». Nessuno ha dubbi sull'opportunità di questa resa dei conti. Di certo non li ha Al Gore, il candidato alla vicepresidenza, che ieri non ha trovato di meglio in un comizio elettorale di attaccare Bush per aver lasciato che Saddam continuasse a «fare marameo all'America». □ *U.D.G.*

Incredibile impennata di episodi di violenza. Per la polizia è colpa del clima afoso

Ventotto omicidi in un week-end Il caldo di Los Angeles dà alla testa

Ventotto morti in un week-end. Il caldo di Los Angeles dà alla testa. È la spiegazione che la stessa polizia ha dato dell'incredibile impennata di omicidi che ha insanguinato la città. Agosto, del resto, registra da sempre il più alto numero di episodi di violenza. Dall'88 ad oggi, non si sono mai verificati meno di 85 assassinii nel mese più afoso dell'anno. Tutta colpa dell'estate?

■ LOS ANGELES. Un momento di esitazione. Veronica Nunez, forse sopra pensiero, non ha risposto ad un automobilista che gli chiedeva un'informazione, ad un incrocio nei sobborghi a sud di Los Angeles. Ha tirato dritto senza voltarsi, sulla sedia a rotelle a cui è costretta dal cancro. Un'«insolenza» che ha pagato cara: l'uomo al volante ha sfoderato un coltello, colpendola alla schiena. Veronica, 19 anni, è ora gravissima in ospedale. La prognosi è riservata, i medici non sanno dire se potrà farcela o se finirà per allungare la lista delle tante vittime di un fine settimana incandescente.

Morire di caldo a Los Angeles non è una metafora. Nell'ultimo afoso week end, 28 persone sono finite sui tavoli di marmo dell'obitorio pubblico ed altre 24, ferite dalle armi più diverse, sono state ricoverate in ospedale, vittime della follia scatenata dalle alte temperature. Il caldo, ammette la stessa polizia di Los Angeles, che non ricorda una simile impennata di omicidi se non risalendo alla rivolta dei ghetti neri nell'aprile scorso – 51 morti in tre giorni – moltiplica l'aggressività e l'intolleranza reciproca. «Quando fa caldo la gente è molto più nervosa – ha detto il portavoce della polizia, John Dunkin, cercando di spiegare il week end di sangue –. Sta molto più all'aperto, tende a bere molto più alcol del solito e succedono i fattacci».

E di fattacci in poche ore se n'è accumulata una sfilza. Episodi banali trasformati imprevedibilmente in tragedia, per motivi spesso inafferrabili, incomprensibili. Come nel caso del quindicenne che ha assalito una donna ed un bambino, colpendoli con un coltello ed un'accetta. Il piccolo è morto sotto i colpi micidiali, la madre è gravemente ferita. Incomprensibile, se non come un gesto di follia, anche l'assassinio di moglie e figlia a colpi di pistola da parte di un uomo che non aveva mai dato segni di squilibrio.

C'è poi l'elenco delle morti spiegabili, quasi di routine in una grande città. Un poliziotto è stato ucciso mentre stava dando la caccia ad un malvivente nel giardino di un vicino. Un agente fuori servizio ha sparato contro la moglie e l'amante sorpresi insieme. Follie quotidiane, fatti di cronaca spicciola, solo che in poche ore se n'è verificato un numero impressionante.

Agosto, del resto, segna ormai stabilmente un picco negli episodi di violenza che insanguinano Los Angeles. Dall'88 ad oggi, il numero delle vittime nel mese più caldo dell'anno non è mai sceso al di sotto di 85. E tutti, o quasi, sono concordi nel dare la responsabilità all'afa: la temperatura in agosto raramente scivola al di sotto dei 35 gradi, con percentuali di umidità elevatissime. L'asfalto si scioglie sotto alle scarpe, i vestiti si incollano addosso, di notte si soffoca. E l'aggressività si scatena, facendo alzare la media di omicidi che a Los Angeles ha raggiunto quota 6,6 al giorno.

Una lettura che sembra troppo semplicistica a Stuart Fishoff, professore di psicologia alla California State University. «Ci sono delle persone con una natura aggressiva, che rimane presente 24 ore su 24 – sostiene Fishoff–. Il problema è quando si scateneranno Ogni modificazione della normalità comprese le variazioni climatiche, può spingere la gente ad assumere comportamenti inusuali» Interpretazione indubbiamente più complessa, ma resta ben saldo un principio: il caldo da alla testa

Il regista-attore assente alla prima udienza della causa per l'affidamento dei figli
Al Michael's Pub si è esibito al clarinetto come ogni lunedì da 20 anni a questa parte

Al «Los Angeles Times» l'artista ripete: «Amo Soo-Yi ma non ho molestato la piccola Dylan. Mia Farrow dovrà ammetterlo»
In serata il giudice tenta la riconciliazione

Woody Allen diserta il tribunale

Ma non si nega la tradizionale serata con la sua orchestra

Prima udienza ieri in tribunale a Manhattan nel processo Woody Allen- Mia Farrow. Lui non si è fatto vedere, la sera prima era andato a suonare il clarinetto, come fa ogni lunedì da vent'anni, al Michael's Pub. Su di giri come non mai, concedendo un bis dopo l'altro ad una platea in visibilio. In serata pare che il giudice abbia convocato Woody Allen tentando una riconciliazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Monna Lisa, il tuo sorriso/ per tentare un amante/ o per nascondere un cuore spezzato?», intona il suonatore del banjo, mentre piange il clarinetto di Woody Allen. Dai tavoli si leva un applauso fragoroso. Lui smonta il clarinetto, lo ripone a tempo record nella valigetta. «Possiamo fermarci qui», sussurra agli altri vecchietti della New Orleans Funeral and ragtime Orchestra con cui suona da vent'anni, ogni lunedì, al Michael's Pub. Ma l'applauso non si ferma, si intensifica. Rimonta il clarinetto, concede il bis. La musica si fa più allegra. «I can't believe that you are in love with me», non riesco a credere che mi ami, intona sottovoce, quasi sussurrando, l'uomo corpulento al banjo. Lui smonta nuovamente il clarinetto. Stavolta si alza e se ne va, ci diciamo. E invece gli applausi scrosciano, lo inchiodano alla sedia. Lui rimonta per la seconda volta lo strumento, attacca con uno sfrenato, allegrissimo «Tap, tap, tap», con le gambe accavallate che accompagnano il ritmo. Smonta ancora il clarinetto. Ma ci sarà un terzo bis, poi un quarto. Con la sala che pare voler demolire le pareti del pub, gli appalusi che fanno ballare il quadro con l'Unicorno malandrino, alle spalle dell'orchestra.

«Siete in gran forma, ragazzi», urlano da uno dei tavoli. Mai visto al Michael's Pub un Woody Allen così su di giri. Si sapeva che difficilmente un maniaco così abitudinario sarebbe mancato a questo appuntamento fisso del lunedì. C'era venuto anche il lunedì in cui avrebbe dovuto ricevere in consegna a Hollywood l'Oscar per Annie Hall, anche quando aveva dovuto infilarsi in un'entrata secondaria sfidando i picchetti del sindacato dei musicisti. Non che sorrida e sia particolarmente allegro. La faccia da faun o ad un funerale è quella di sempre. Anzi, ha una velatura ancora più dimessa e assente, con lo sguardo come perduto nel vuoto dietro le spesse lenti da miope e la montatura nera che pare mettere in risalto solo il naso e le grandi orecchie a punta. Ma quando soffia nel clarinetto è come si trasfigurasse, sembra l'illustrazione dell'«Innamoramento e amore» di Alberoni, di quel che può fare ai sensi una forte scossa chimica da passione, specie se da passione proibita e sofferta. Appena entrato era andato a sedersi ad un tavolo di amici. A ripetere, indoviniamo dal movimento delle labbra, quel che è andato dicendo in questi giorni nelle interviste. Non alzando quasi mai gli occhi, se non perseguire l'ingresso di qualche bella avventrice. I camerieri avevano cortesemente ma fermamente allontanato ammiratori in cerca di autografo, giornalisti in agguato. «Vietato fotografare, registrare, filmare, sotto pena dei rigori della legge», dice un cartellino sul tavolo accanto al menù. Quando, dopo quattro bis, finalmente si alza e se ne va, ci passa accanto, come volesse fermarsi al nostro tavolo. Esita un attimo. Forse intuisce la trappola. Svincola dalla morsa in cui avevamo stretto la mano. «Buona fortuna», gli dico. «Grazie, domani sono in tribunale», mi risponde con un filo di voce.

In realtà in tribunale ieri Woody non c'è andato. Era la seduta preliminare della causa intentata a Mia per l'affidamento dei tre figli comuni (uno naturale, due adottivi). Con la giudice Phyllis Gangel Jacob, esperta di separazioni difficili e celebri (era stata il giudice del divorzio Donald-Ivana Trump) che aveva accolto l'istanza degli avvocati di lei perché fosse proibito l'accesso alle telecamere. Stanno ora considerando addirittura di proibire l'accesso in aula a tutti i giornalisti. Questo film in diretta dall'aula giudiziaria per fortuna ce l'hanno risparmiato. Scusi, quelli dei suoi film non sono gli stessi dilemmi della sua vita?, aveva chiesto a Woody Allen l'intervistatore di «Time». «No, la gente confonde sempre i miei film e la mia vita. I film sono solo immaginazione», era stata la secca risposta.

La linea difensiva di lui è chiara. Ama Soon-Yi, ma la ventenne figlia adottiva di Mia e del musicisita André Previn non è sua figlia, né lui, egoisticamente rinchiuso nel suo lavoro e nel suo cervello, non l'ha mai trattata come tale. Quanto all'accusa di molestie sessuali all'altra figlia adottiva, Dylan, di sette anni e mezzo, il diniego è totale. «In una maniera o nell'altra sarò assolto. Anzi non mi hanno nemmeno accusato formalmente. Questa sì che è una cosa terribile: accusare qualcuno di fatti così infami senza alcuna base. Glie l'ho detto a Mia, accetto di venire a patti solo se c'è una ritrattazione totale da parte sua», dice in un'intervista pubblicata ieri dal «Los Angeles Times». «La signorina Farrow vuole una composizione extragiudiziaria. Ma non può mentire. Quello che lui le chiede è praticamente di mentire...», la replica di Alan Dershowitz, l'aggressivissimo principe del foro da lei assunto. La vicenda potrebbe trascinarsi a lungo. Ma in serata pare che il giudice abbia convocato Woody Allen tentanto una riconciliazione con la sua ex compagna.

Vendette mostruose, dispetti crudeli È un incubo lasciarsi a Manhattan

«Come definiresti 500 avvocati in fondo al mare?» risposta: «Un buon inizio». È una battuta della *Guerra dei Roses* che rende l'idea di quanto siano odiati negli Usa i principi del Foro specializzati in cause di divorzio. L'amore tradito accieca, gli umani diventano capaci di vendette mostruose, dispetti crudeli contro i propri simili: con un avvocato e uno psicologo per alleati può accadere di tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ho avuto un incubo. Mia moglie prendeva i libri. Strappava le pagine una ad una: questa a te, questa a me, e così via. Altri possono sognare di Medea che per vendetta butta i figli nel fuoco. Gli avvocati specializzati in cause di divorzio che giornali e tv intervistano a margine del caso Woody Allen- Mia Farrow ne raccontano anche di peggiori, crude e cotte. Gente che prima sembrava normale impazzisce. «Quello di cui leggete ogni tanto sono roba da operetta rispetto alle tragedie di cui sono stracolmi i loro dossiers, spiegano. C'è persino chi si è presa la briga, a metà anni '80, di scrivere un libro sul tema, «Crazy Time», tempo da pazzi, di Abigail Trafford. Louise B. Raggio, tiene una sega a motore nel suo ufficio a Dallas. Una causa di divorzio per molti milioni di dollari era rimasta bloccata per mesi su una sega da 150 dollari: entrambi ne rivendicavano la proprietà. L'avvocato aveva risolto la cosa andando a comprarne una identica, così potevano tenersene una per uno. Lei glie l'ha restitutita spiegando che in realtà della sega non gli importava un fico, la voleva solo per fargli dispetto. Un'altra avvocatessa della Pennsylvania racconta che un suo cliente invece della sega aveva fatto diverso uso: «Prima aveva segato in due la macchina, poi la casa, era questo il suo concetto di separazione della proprietà». In un altro caso ancora l'oggetto del contendere si era concentrato sul diritto di accesso alla cassetta di sicurezza in banca, quando finalmente lei aveva ottenuto la chiave per ordine del tribunale vi aveva trovato un pacco di merda. L'amore tradito accieca, li trasforma da Dottr Jeckill in Mr Hyde capaci di vendette mostruose, cattiverie inimmaginabili. Dispetti crudeli, torture perfide quanto solo i bambini innocenti possono immaginare e praticare. Una questione di alimenti da 7 milioni di dollari tra Mia e Woody? Un avvocato di New York, Norman Sheresky, racconta la storia di un marito che dopo aver accettato di sborsare milioni aveva perso la pazienza su un sandwich: la signora si era svegliata nel bel mezzo della notte con una fame terribile; aveva ordinato un sandwich al pastrami, 4 dollari e 95 cents, ma per farselo portare aveva affittato una limousine: costo totale del panino 134 dollari. Mia Farrow strappa a pezzetti, con inarrestabile furia feticistica, i vestiti di Soon-Yi? «Ne vediamo tutti i giorni, abbiamo avuto casi di guardaroba interi da centinaia di milioni ammassati in cortile, irrorati con benzina e mandati in fumo», racconta un altro avvocato di Chicago. In altri casi sono state le signore che hanno messo all'asta le cose più preziose degli ex mariti. Lo stesso avvocato ricorda un suo cliente che aveva ingaggiato una biondona maggiorata, e con lei in bella vista nella macchina aveva continuato a suonare per tutta la notte il clackson davanti all'abitazione da cui era stato cacciato dalla moglie. «È una psicosi epidemica, inarrestabile, le coppie che si separano sanno essere genialmente creative nella cattiveria».

Ma dietro tanta diabolica cattiveria ci sono due perfidi geni del male, americani sino al midollo. Nemmeno il sonno della ragione che produce mostri riesce ad immaginare quel che avrebbe fatto Medea se avesse avuto un avvocato e uno psicanalista. «L'uno e l'altro hanno interesse alla parcella, non a ricucire i matrimoni», è la conclusione cui si arriva dopo aver sentito tanti amici americani in crisi matrimoniale che sono ricorsi alle cure degli uni e degli altri. Dei due il più odiato è Perry Mason. Nel film comico *la Guerra dei Roses*, Michael Douglas e Kathleenn Turner, la coppia perfetta di tanti film d'avventura, finiscono con l'ammazzarsi. Grazie ai loro avvocati. «Come definiresti 500 avvocati in fondo all'oceano?», una delle battute in quel film in bocca a Danny De Vito. «Un buon inizio», la risposta. Qual è la differenza tra una puzzola e un avvocato travolti sull'autostrada? Davanti alla carogna della puzzola ci sono i segni della frenata, la risposta in una delle decine di libri di esecrazione della professione più odiata d'America, «Skid marks» di Michael Rafferty, nove settimane in cima alla lista dei best-seller a New York. «Al muro gli avvocati», si leggeva in un cartello alla convention repubblicana di Houston, anticipatore di uno dei bersagli più indovinati della crociata di Bush e Quayle, le 700.000 sanguisughe vestali della litigiosità Usa in tribunale. E siccome inesorabilmente almeno metà di quelli che ricorrono all'avvocato la causa la perdono, si capisce che siano una legione quelli che all'Impero del Foro gliel'hanno giurata di gran lunga più visceralmente che all'Impero del Male.

□ *Sì Gi.*

Mia Farrow, in alto; Woody Allen esce dal night; in basso, i due attori in una scena del film «Crimini e Misfatti»

La principessa Diana

Il «Dianagate» agita Londra

Linea calda per ascoltare la telefonata galeotta di Lady D al suo amante

Un telefono rosso è stato inaugurato dal quotidiano «The Sun» al servizio di quanti, non soddisfatti della pubblicazione integrale della conversazione intima di Lady D con il suo amante, desiderano ascoltare con le proprie orecchie la telefonata galeotta. Ma si tratta proprio dell'aspirante futura regina del Regno Unito? Ad intercettare la chiamata che ha fatto il «Dianagate» è stato un anziano radioamatore.

LONDRA. Non contenti di aver potuto leggere parola per parola le sdolcinatezze che Lady D. e il suo misterioso spasimante si sono scambiati durante la notte di san Silvestro del 1989, circa diecimila incuriositi sudditi di sua maestà britannica hanno formato ieri mattina il numero del telefono rosso, messo a disposizione dal giornale The Sun, per ascoltare la telefonata galeotta. «Sei la persona più carina del mondo» dice lei, «Ti amo tanto, seppiolina, non so che cosa ci ha spinti quella notte insieme» aggiunge l'anonimo lui. È proprio la voce dell'aspirante regina? Chissà. Ma ci si può giurare che gli incalliti scommettitori d'oltre Manica sono già al lavoro.

Dietro un diplomatico «sarà veramente lei?» si nasconde anche l'imbarazzato portavoce di Buckingham Palace. E il fatto che non ci sia stato un corri-corri alla smentita da parte della famiglia reale fa pensare che un «Dianagate», così come è stato battezzato l'ennesimo scandalo di corte, esista davvero. Un ulteriore colpo al già traballante prestigio della «firm», la ditta come gli inglesi chiamano la casa regnante. La prossima settimana il premier Major si recherà a trovare Elisabetta a Balmoral e si parlerà sicuramente dell'altro scandalo non ancora sopito, i baci sull'alluce della rossa Fergie da parte del suo nuovo amante. La «liquidazione» di Sarah, si assicurerà il primo ministro, (si parla di dieci milioni di sterline) uscirà dal patrimonio privato della regina. L'erario non urerà fuori una lira.

La telefonata galeotta fu captata da un radioamatore, Cyril Reenan, ex funzionario di banca in pensione, attrezzato di uno scanner e di un'antenna. Il misterioso amante di Lady D. (fra i nomi gira quello di James Gilbey, commerciante di auto usate) avrebbe fatto la telefonata da un apparecchio installato sull'auto. Intercettare questo tipo di chiamate è uno scherzo per qualsiasi radioamatore.

Mr Reenam, braccato dai giornalisti, è irreperibile ma The Sun racconta il «travaglio» dell'anziono signore che si è trovato in mano uno scoop. Resosi conto che a parlare era la futura regina, avrebbe voluto distruggere il documento, poi inviarlo, per lealtà a Palazzo. Infine gli scrupoli del fedele suddito sarebbero stati spazzati via (a suon di biglietti?) e la conversazione galeotta messa nelle mani del Sun. Dove è rimasta congelata per due anni e mezzo. Poi qualche anticipazione è uscita sul tabloid americano National Enquirer. Al Sun non è rimasto che pubblicare in due puntate il testo integrale della conversazione e inaugurare un telefono rosso a beneficio dei più malfidati. Resta un mistero però come il nastro, che secondo la ricostruzione del giornale inglese doveva essere soltanto e gelosamente custodito nella propria redazione, sia finito a Nigel Blundell e sua moglie Susan, autori di un altro libro scandalo su Diana di prossima pubblicazione, il cui contenuto è stato anticipato dal tabloid statunitense.

La protagonista di questa ennesima puntata dell'infinita saga dei Windsor ieri, intanto, ha continuato a interpretare il ruolo della principessa caritatevole, andando a visitare un ospedale per malati di cancro. Un comportamento che i sudditi del Regno Unito giudicano sicuramente più consono a una futura regina delle zuccherose frasi d'amore indirizzate all'amante.

Incredulità a Massenzio: «È solo un dramma della gelosia»

Tra la gente alla serata Allen di Villa Borghese mentre stava per giocarsi il primo atto della guerra legale con Mia Farrow «È crollato tutto, lasciateci Woody»

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. A Villa Borghese serata Allen sotto le stelle, mentre sta per giocarsi il primo atto legale della guerra tra Woody e la Farrow. La cooperativa Massenzio ha offerto insieme un tris d'assi. *Ombre e Nebbia*, quello dove lui a furia di seguire nel buio, e sulle note di Kurt Weil, le orme del folle assassino che terrorizza la città finisce per totalizzare un tal numero di errori da essere scambiato per il maniaco: un'oscura, persecutoria profezia? *Crimini e misfatti*, il film dove dietro il suicidio del professor Levy si intravede quello di Bruno Bettelheim, quello dove vince il male: il celebre oculista che ha fatto assassinare l'amante conserva famiglia, potere, successo, mentre il buon rabbino perde la vista. E infine *Hannah e le sue sorelle*, dove il marito della Farrow si innamora perdutamente della sorella di lei, ma lo scambio di partner in famiglia è quasi un classico della filmografia alleniana. E il guardonismo dello spettatore, condannato alla ricerca di particolari «illuminanti», è ormai fatale.

Serata tranquilla, nessun pienone, niente malinconico raduno di fan dal cuore infranto. Quindici minuti prima dell'inizio del primo spettacolo, davanti al telone bianco di Massenzio, c'erano una cinquantina di persone. «Pareva impossibile», dice uno degli organizzatori che indossa una maglietta col celebre «Play it again, Sam», e la montatura dei vecchi occhiali anni Sessanta di Woody stampata su. «In segno di solidarietà assoluta. È crollato il muro di Berlino, è crollato tutto, lasciatemi Woody Allen. A quelle accuse infamanti io non ci credo, preferisco pensare che la Farrow sia una gatta gelosa».

Famigliole con bambini ridono beatamente sotto la luna sui dialoghi del film: «Non sarai mica un codardo, un coniglio, un cacasotto?». E lui, con la sua solita, tenera incertezza cronica: «No, ma...sei sulla buona strada». «Uno stupratore di bambini? – la signora è molto giovane e ne ha due seduti proprio accanto a lei – Oddio, se ne sentono tante, ma mi pare impossibile...A meno che non sia impazzito sul serio. Propendo per una terribile vendetta di lei, tradita con la figlia adottiva».

Le donne, si sa, sono maggioritarie nella tribù degli ammiratori di Woody Allen. Dal sandaggio fatto per accertare il peso della sua popolarità, in vista della campagna pubblicitaria della Coop, che gli ha affidato uno spot, è infatti risultato che in Italia il regista di Manhattan piace più alle donne che agli uomini: 74,8% contro 69,3%. Ovviamente più a un pubblico «colto», con punte oltre il 90% tra i laureati, contro un 46% (mica poco, però) tra gli spettatori con la sola licenza elementare. Ma il dato più singolare è che Woody Allen piaccia più ai giovani undertrenta che ai suoi coetani, a quel ceto urbanizzato di quaranta-cinquantenni che nelle disavventure di quel piccolo, nevrotico newyorkese ebreo si può più facilmente identificare. Il numero dei suoi fan sfiora l'87% tra i ventenni, scende quasi al 75% tra i trentenni, «precipita» al 55,3 % tra i cinquantenni. Anche la serata di Massenzio è popolata di ragazzi e ragazze. «È vero, non è vero che s'è fatto la figlia piccola? E io che ne so, che me ne importa – dice un ragazzo con gli scarponi e un ciuffo verde canarino – Mi piacciono i suoi film e basta». Un altro dall'aria molto «perbene» ha l'aria seccata: «Uffa, si è innamorato della figliastra? E va bene sono affari loro. Tutto il resto mi sembra una montatura, come quelle sugli affari di letto dei politici americani, fatte per stroncargli la carriera».

Incredulità, fastidio, c'è perfino chi azzarda la tesi del «complotto» politico: «Ormai se sono di sinistra come minimo hanno la rogna, no?». A dividere l'animo dello spettatore non è il dubbio che quella «faccia da buono» nasconda inverecondе e inconfessabili passioni pedofile. Questa idea appartiene all'ordine del verosimile solo come la malattia mentale: «Può essere, se gli si è marcito il cervello». Il pomo della discordia sembra un altro. E cioè: che cosa poteva fare Mia Farrow, colpita nei sentimenti più intimi dalla fuga dell'ex marito con la figliastra? «Perchè se al cuore non si comanda alla gelosia nemmeno», dice facendo oscillare gli orecchini di metallo una ragazza con i capelli ossigenati e cortissimi, tipo Mia Farrow prima maniera. «Se mia sorella mi facesse una cosa del genere le caverei gli occhi». E lei signora, se sua figlia scappasse col suo fidanzato come reagirebbe? L'interlocutrice ha un caschetto pepe e sale, l'età giusta per rispondere. Sospira rassegnata: «Credo si possa perdere la testa, per una cosa del genere. Ma come si fa a dire in giro che lui è Girolimoni, se non è proprio vero? Lui vuole i bambini, e a Mia dev'essere sembrato l'ultimo affronto... La verità – dice scuotendo la testa – è che dal fango è sempre difficile venir fuori...»

La figlia di Reagan

Vende una lettera nella quale il padre la implora di non vendere sue lettere

NEW YORK. Un'accorata lettera di Ronald Reagan alla figlia Patti Davis, in cui l'ex-presidente chiede alla ragazza di non vendere ai collezionisti le sue lettere, è stata da lei stessa ceduta per 500 dollari ad un antiquario di Los Angeles, che l'ha rivenduta ad un collezionista per 20 mila dollari. La cosa è venuta alla luce solo perché la figlia di Reagan adesso ci ha ripensato e ha fatto causa all'antiquario Charles Sachs per riavere indietro il documento.

Patti Davis aveva fatto promettere a Sachs che non avrebbe mostrato le lettere a nessun potenziale compratore finché Ronald Reagan, che ha 81 anni, non avesse esalato l'ultimo respiro. Ma l'antiquario avrebbe rivelato il contenuto di questa ed altre lettere ricevute da Patti per stimolare l'interesse dei collezionisti di documenti presidenziali e un cliente avrebbe offerto all'antiquario oltre ventimila dollari per entrare in possesso subito la lettera in cui Ronald Reagan implorava la figlia di non cedere ad estranei le missive che gli aveva scritto nel corso del tempo.

«Si tratta di una lettera importante dove l'ex-presidente spiega in profondità alla figlia la filosofia della famiglia rispetto alle azioni di Patti Davis», ha rivelato l'antiquario.

L'accordo tra l'antiquario Sachs e la figlia dell'ex presidente, Patti Davis, che da tempo non è in buoni rapporti con Ronald e Nancy Reagan, assicurava alla ragazza il 50 per cento del ricavato della vendita delle lettere. Ma ora la ragazza, infuriata per la pubblicità che l'antiquario ha dato alle sue azioni, vuole farsi restituire tutte le carte autografe dell'ex presidente cedute negli ultimi mesi.

Borsa
−1,4%
Mib 774
(−26%
dal 2-1-'92)

Lira
In calo
sui mercati
Il marco
a 764,25

Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1.072,5

ECONOMIA & LAVORO

Giornata di grande tensione a Genova
Il blocco del traghetto «Vialigure»
è proseguito dopo la decisione notturna
di Tesini di farla scaricare «in proprio»

Poi la proposta di mediazione del prefetto:
l'armatore si impegna comunque ad utilizzare
due uomini della compagnia per le operazioni
Durissime critiche da sindacati e Pds

Tregua sul molo, malgrado il ministro

La nave Fiat «vince», ma saranno i camalli a scaricarla

Tesini non demorde: «Batini stalinista»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Proprio mentre nel porto di Genova si vivevano momenti di tensione poi sfociati in un nuovo accordo che, per qualche verso, sconfessa la linea dura assunta da ministro, a Roma Tesini ha convocato una conferenza stampa per spiegare le motivazioni della decisione assunta dalla marina mercantile. Una spiegazione dai toni tutt'altro che concilianti. «La battaglia che sta portando avanti il console Batini non è certo democratica, nè di sinistra: in questo caso ci troviamo di fronte a puro e semplice veterocomunismo». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, che ha attaccato duramente la posizione della Culmv, la compagnia unica dei lavoratori portuali, nel corso di una conferenza stampa in cui ha illustrato i contenuti del decreto con il quale è stata concessa alla VTE (gruppo Fiat-Impresit) l'autonomia funzionale ad operare nel terminal di Voltri. Il ministro ha aggiunto che «dalla parte della democrazia in questa vicenda non si trova certo la compagnia dei lavoratori portuali ma invece il ministero. La scelta di ricorrere ad un semplice decreto ministeriale, anzichè ad un decreto-legge, per sbloccare la situazione dimostra - ha continuato Tesini - che il governo ha tenuto conto delle esigenze generali». Tesini ha spiegato, ancora, che il problema che il governo ha di fronte in questo momento va ben al di là della vertenza genovese: «Ci poniamo infatti - ha sottolineato - obiettivi di riordino del sistema portuale che vanno al di là dei rilievi mossici dalla CEE e che mirano a rendere concorrenziale un sistema attualmente poco competitivo, in modo da attirare nei porti italiani circa la metà del trasporto marittimo che attualmente si indirizza negli scali nord-europei».

Il governo - ha sottolineato il ministro dei Trasporti - «si è trovato di fronte ad una situazione di conflittualità esasperata, dopo le vicende degli ultimi mesi che avevano portato dapprima all'emanazione di una circolare e successivamente all'approvazione, il 13 agosto, di un disegno di legge che dovrà essere convertito entro il 30 settembre per porre fine allo stato di inadempienza denunciato dalla Cee». Tesini ha insistito però sul fatto che «a questo punto appare indispensabile garantire una gestione transitoria, in attesa della nuova legge, anche attraverso un accordo fra le parti». Il ministro dei Trasporti si è soffermato nel corso della conferenza stampa sui contenuti del provvedimento in base al quale alla «Voltri Terminal Europa» il decreto firmato ieri concede la possibilità di utilizzare proprio personale, anziché obbligatoriamente quello della Culmv, per le operazioni di carico e scarico delle merci. Tesini ha rilevato che l'attribuzione dell'autonomia funzionale a questa società «non appare generalizzabile, avrei anzi preferito - ha detto - non concederla ma il decreto si è reso indispensabile a seguito del mancato raggiungimento dell'accordo».

Tregua a Voltri, dopo il blocco di due giorni del traghetto «Vialigure» e la tensione scatenata dalla concessione al Vte dell'autonomia funzionale. A sciogliere i nodi è stata una proposta di mediazione della prefettura: il Vte, nonostante il decreto Tesini, si impegna ad utilizzare fino al 30 settembre due uomini della Compagnia unica. In serata il disco verde dell'assemblea dei «camalli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Dopo 48 ore di presidio al Vte, e al termine di una giornata di tensione in tutto il porto e nella città per i contraccolpi del decreto Tesini, a Genova è scoppiata la tregua. Una tregua che dovrebbe durare sino al 30 settembre e garantire, almeno a Voltri, un'attesa indolore della legge di riforma. La svolta è arrivata nel tardo pomeriggio, grazie ad una proposta di mediazione avanzata dal prefetto Mario Zirilli per sbloccare l'impasse: il Vte – cui pure Tesini ha fragorosamente concesso l'autonomia funzionale – per le operazioni relative al traghetto Viamare si impegna ad utilizzare fino al prossimo 30 settembre due uomini della Compagnia unica. La proposta, portata immediatamente in assemblea a San Benigno, è stata accettata, con l'intesa che appena fosse stata avviata la procedura di avviamento al lavoro dei due soci Culmv, sarebbe cessato il presidio sotto il portellone del «Vialigure». «È un compromesso – ha spiegato Claudio Fedrazzoni, dirigente della Compagnia – che non ci compromette, non ci disattiva sul piano giuridico e non pregiudica niente; per questo è stato accettato». Scontato il consenso del Vte, anche perchè l'ok di Corso Marconi non sarebbe stato estraneo alla messa a punto della proposta del Prefetto. Prima della svolta la tensione, come abbiamo detto, era quasi alle stelle, alimentata soprattutto dalle reazioni al decreto del ministro a favore del Vte. «Una decisione insolita, esagerata, intempestiva»; i portuali impegnati a turni nel picchetto a Voltri, manifestavano pochi dubbi e Bruno Rossi, consigliere d'amministrazione della Culmv, se ne era fatto portavoce:«quella di Tesini è stata una scelta troppo frettolosa, per un uno che come lui non conosce dinamiche portuali che si reggono da 30 anni; Prandini, almeno, prima di decidere meditava». Per la Filt-Cgil il decreto di Tesini è un «atto di forza tale da accrescere la tensione in banchina»; e il segretario aggiunto ligure Bruno Spagnoletti sottolineava quanto sarebbe facile, dal loro punto di vista, «dire che lo avevamo detto; in realtà si è voluto costruire il caso per fornire al ministro l'alibi dietro cui concedere l'autonomia funzionale». È illusorio, commentava ancora il sindacato, pensare che di per sè l'autonomia funzionale risolva la vertenza tra Culmv e Vte; «al contrario, rischia di alimentare una nuova acuta fase di conflittualità, negativa per la città e per le prospettive strategiche del porto di Voltri; a maggior ragione la strada maestra rimane quella della trattativa e dell'accordo negoziale tra le parti sociali e il sistema delle imprese, compresa l'impresa Culmv». Molto duro il giudizio del Pds; Franco Mariani, responsabile del settore trasporti della direzione nazionale e il segretario regionale Graziano Mazzarello hanno affermato che «Tesini sta giocando con carte truccate». Una critica radicale che comincia dal disegno di legge presentato dal ministro:«non è una vera riforma dell'ordinamento e delle gestioni portuali, colpisce unicamente il lavoro, lascia gli enti nelle mani clientelari dei partiti di governo»; ed ecco che, in attesa del confronto parlamentare, il ministro «concede alla Fiat l'autonomia funzionale». «Atti di questo tipo – prosegue il Pds – rappresentano delle forzature rispetto ai recenti provvedimenti della magistratura, aggiungono confusione a confusione, e nella confusione si cerca di nascondere limiti ed errori di strategia; sarebbe stato opportuno, evitando i conflitti di questi giorni, che si fosse attesa la riforma facendo accordi temporanei con la Culmv, ed è ancora possibile fermare il conflitto, avviando un processo di vero rinnovamento con il consenso di tutti i soggetti». Dal «beneficiato» Vte nessun commento ufficiale, mentre apertamente positiva è stata la reazione di Viamare; l'amministratore delegato Gianni Migliorino, che lunedì sera aveva preannunciato l'abbandono di Voltri, ha rapidamente fatto marcia indietro: a queste condizioni resteremo.

Dopo le ferie arrivano i primi dati dalle regioni e dalle aziende

Occupazione, è già emergenza Nell'industria è scesa del 4,6%

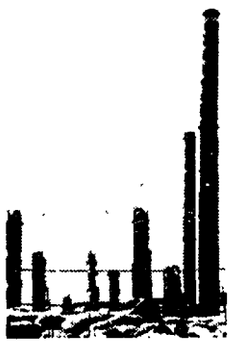
Per l'occupazione notizie poco rassicuranti. Arrivano i primi dati dalle regioni e dalle aziende. Dicono che nell'industria nei primi mesi del 1992 è calata del 4,6 per cento, che in Piemonte sono a rischio 40.000 posti, che in Lombardia siamo al 5 per cento in meno, che in Veneto ci sono 1800 domande di mobilità. E così via. I sindacati parlano di vera e propria «emergenza»

ROMA. I primi dati parziali provenienti dalle regioni maggiormente industrializzate alla riapertura delle fabbriche non sono rassicuranti. Per l'occupazione, soprattutto nell'industria, la crisi è profonda. Qualcuno parla di una «vera e propria emergenza», i cui aspetti sociali -si osserva - dovranno essere al centro del confronto di settembre tra governo, imprenditori e sindacati. A parlare sono le cifre: nei primi cinque mesi del '92 l'occupazione nella grande industria è scesa del 4,6% rispetto allo stesso periodo del '91; in Piemonte (secondo l'assessorato al Lavoro) sono a rischio, nell'industria, circa 40 mila posti; in Lombardia, secondo i sindacati, l'occupazione industriale è diminuita in un anno del 5%; in Veneto sono 1.800 le domande per le liste di mobilità; in Emilia Romagna, nel secondo trimestre '92, l'occupazione è diminuita dello 0,1% contro il + 0,3% del corrispondente periodo '91; in Liguria i 3.500 dipendenti delle aziende Efim, tra gli altri, sembrano avere un futuro denso di incognite; in Campania, infine, tra vecchi problemi e crisi recenti (tra tutte quella dell'Alenia), il quadro è drammatico: 900 mila disoccupati, 60 mila lavoratori in cassa integrazione, 12 mila nelle liste di mobilità; nel Lazio, nella sola provincia di Latina, al ritorno dalle ferie oltre mille lavoratori sono passati dalle liste di mobilità alla disoccupazione.

Nell'immediato futuro la situazione non dovrebbe cambiare di molto. Secondo il centro studi Prometeia, nei prossimi cinque anni, la dinamica della produzione industriale non andrà oltre il 2%; nello stesso periodo i livelli occupazionale (sempre nel settore industriale) si ridurranno di circa 200 mila unità. Proprio per fronteggiare l'emergenza occupazionale il Governo ha deciso (con l'intesa di luglio sul costo del lavoro) di istituire «una task force per interventi a sostegno dell'occupazione e a tutela del patrimonio professionale nelle aree più toccate da crisi». «Nel quadro dei suoi compiti, che saranno messi a punto di concerto con le parti sociali - si legge nel testo dell'accordo - la predetta struttura dovrà realizzare il coordinamento e l'effettivo utilizzo integrato delle risorse e delle agenzie disponibili a livello nazionale per la creazione di posti di lavoro». L'autunno, secondo i sindacati, dovrebbe inoltre consentire di verificare la capacità del settore terziario a contenere l'emorragia di lavoratori dall'industria. Tuttavia -a parere dell'Unione industriale di Torino (città nella quale il tasso di disoccupazione è doppio rispetto a quello medio dell'Italia nord occidentale) - «la situazione di emergenza è destinata a perpuetarsi nei prossimi due-tre anni, anche e soprattutto per la minore capacità del terziario a creare nuovi posti di lavoro». Ma - secondo i sindacati -c'è anche il rischio che le piccole e medie imprese non siano in grado questa volta di svolgere il proprio ruolo tradizionalmente anticiclico. Infatti, per le organizzazioni sindacali lombarde all'attuale crisi (solo a Milano, sono in cassa integrazione 12 mila

lavoratori dipendenti di 200 aziende e ci sono state complessivamente 750 richieste per le liste di mobilità), si dovrà aggiungere quella delle aziende medio-piccole determinata dall'andamento negativo dei mercati e dal completamento di un anno di cassa integrazione ordinaria stabilito dalla legge. Queste aziende - sostengono ancora i sindacalisti -, legate nella maggior parte alla produzione dei grandi complessi industriali, si vedranno così costrette ad attivare le liste di mobilità, «che mascherano i licenziamenti». Nel Veneto, tuttavia, pur se in un contesto grigio, le associazioni imprenditoriali e dei sindacati ritengono che proprio la caratteristica regionale di una imprenditoria diffusa dovrebbe essere capace, almeno in parte, di riassorbire la perdita di posti di lavoro. L'area più esposta è quella di Porto Marghera che risente molto della crisi di alcune aziende delle PP.SS., prime tra tutte l'Alumix (gruppo Efim). In Campania le maggiori difficoltà si registrano tra le industrie siderurgiche, metalmeccaniche, chimiche, alimentari e e tessili.

Incidente all'acciaieria di Piombino Nessuna vittima



Oltre cento tonnellate di acciaio fuso alla temperatura di 1.500 gradi, contenute in una siviera sorretta da una gru, sono precipitate la notte scorsa nel reparto acciaieria dello stabilimento Ilva di Piombino, quando il cavo d'acciaio che le sorreggeva si è strappato. L'incidente, che è avvenuto alle 3,15, non ha causato danni alle persone perché a quell' ora il reparto è quasi vuoto. Se si fosse verificato durante uno dei turni del giorno, sostengono le organizzazioni sindacali, avrebbe potuto provocare danni alle persone, in quanto il reparto è uno dei più frequentati dal personale dello stabilimento.

Toyota e Nissan La produzione cala ma salgono le esportazioni

La Toyota annuncia che in luglio l'export di vetture è ammontato a 113.426 unità (+ 11,8% annuo) cui vanno aggiunti 34.354 autocarri e autobus (-19,9%): di contro le vendite di vetture sul mercato nazionale sono scese a 160.817 unità (-6,5%) e quelle di auto e autobus sono aumentate a 66.535 unità (+ 8,8%). la produzione di luglio è ammontata a 380.500 unità (-4,1%), di cui 308.834 vetture (-1%) e 71.666 autoveicoli (-15,7%). la Nissan, a sua volta, comunicache nel mese in esame l'export è salito dello o,3% a 69.935 vetture, mentre autcarri e autobus esportati sono risultati 14.738.

La Twa annuncia un forte piano di ristrutturazione

Una ciambella di salvataggio è stata lanciata verso la Twa. La compagnia aerea statunitense, che versa in gravi difficolta' finanziarie ed e' sotto amministrazione controllata, ha raggiunto un'intesa con i sindacati e i creditori in merito ad un piano di ristrutturazione che dovrebbe consentirle di "uscire dal tunnel". L'accordo di massima prevede una diminuzione del 15% dello stipendio, di concessioni e "benefits" da parte di tutti i dipendenti della twa in cambio di una quota del 45% nella compagnia aerea. Intese analoghe verranno inoltre concluse con altri impiegati della twa, non a contratto. Grazie all'accordo sono state superate le perplessita' dei dipendenti della twa, che ora appoggiano la sua riorganizzazione.

Pagamenti Isi Numeri verdi oragnizzati da Confedilizia

Dal primo al 30 settembre la Confedilizia metterà a disposizione dei contribuenti due «numeri verdi» (a chiamata gratuita) per il calcolo della patrimoniale sulla casa. Lo rende noto un comunicato. Il primo numero verde (1678/57038) è in collaborazione con il quotidiano «Il Giornale» di Milano e funzionerà dalle 9 alle 13 dal lunedì al venerdì. Il secondo numero verde (1678/57017), in collaborazione con la rivista «Gente Money», sarà attivo negli stessi giorni, dalle 15 alle 19.

La Cariplo avrà il 20% della Cassa di risparmio di La Spezia

Ingresso della Cariplo nella Cassa di Risparmio di La Spezia, appena trasformata in spa, con il 20 per cento del capitale: è una delle novità contenute nel progetto di ristrutturazione dell'istituto ligure approvato dal ministro del Tesoro Piero Barucci con un decreto pubblicato oggi. La Cassa di La Spezia avrà un capitale di 100 miliardi che aumenterà a 125 miliardi riservando la sottoscrizione delle nuove azioni alla Cariplo.Il progetto esclude dal conferimento alla nuova spa alcune partecipazioni non finanziarie della Cassa di La Spezia tra le quali l'Internazionale marmi e macchine di Carrara ed il Consorzio aeroporto di Luni. Sullo stesso numero della «Gazzetta Ufficiale» sono stati pubblicati anche i decreti di approvazione dei progetti di trasformazione in spa di altre due Casse di Risparmio: quella di Ascoli Piceno, che avrà un capitale sociale di 106,8 miliardi, e quella della Banca del Monte di Lugo.

FRANCO BRIZZO

Alla vigilia del direttivo della Cgil il sindacato emiliano conferma i suoi dubbi
Chiede la consultazione con i lavoratori e gli iscritti e cerca l'unità con i socialisti

Accordo di luglio, Emilia in disaccordo

Ripristino pieno del diritto alla contrattazione articolata e consultazione degli iscritti. Questa la «piattaforma» che la Cgil dell'Emilia Romagna si appresta a varare in vista del direttivo nazionale della confederazione. Si lavora per raggiungere una intesa unitaria con i socialisti. Nessuna richiesta di congresso straordinario, ma si rivendica «chiarezza e coraggio» nelle scelte da compiere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La Cgil dell'Emilia Romagna si prepara a dare battaglia. Due punti paiono irrinunciabili al sindacato emiliano: il diritto alla contrattazione articolata e una consultazione di tutti gli iscritti. Manca ancora una settimana al Direttivo nazionale della confederazione che dovrà discutere dell'intesa del 31 luglio e delle dimissioni di Trentin, ma i dirigenti locali della Cgil sono già impegnati in una discussione interna che coinvolge tutti i direttivi regionali di categoria e delle camere del lavoro territoriali. L'obiettivo dichiarato è quello di giungere alla riunione nazionale con un orientamento il più possibile unitario dell'organizzazione, in modo da far pesare la forza del sindacato emiliano (800 mila iscritti) nella discussione e nel prevedibile scontro che si accenderà. Quasi nessuno parla di congresso straordinario e mette in discussione la leadership di Trentin nella Cgil. Il segretario della Cgil bolognese Duccio Campagnoli dice che «un congresso straordinario sarebbe inevitabile solo nel caso in cui Trentin mantenesse le dimissioni».

Dopo la riunione della segreteria di lunedì, Giuseppe Casadio pur con prudenza, si è detto ottimista sulla possibilità che la Cgil dell'Emilia Romagna esca dal Direttivo regionale, convocato per il primo settembre, con una «posizione comune, quantomeno della maggioranza uscita dal congresso di Rimini», da portare all'organismo dirigente nazionale. Casadio, che è stato uno dei segretari regionali che si è schierato nettamente contro l'accordo del 31 luglio, votando contro Trentin e la segreteria nella Direzione della Cgil, dice di essere «consapevole della difficoltà della situazione, dei rischi di sfascio. Ma da questo si esce soltanto con scelte chiare e con molto coraggio». Insomma, niente pasticci, i lavoratori non capirebbero. E allora, «al di là del ritiro o no della firma, va detto chiaramente che la contrattazione articolata deve essere salvaguardata, così come la fine della scala mobile non preclude la possibilità di ricercare forme nuove, più avanzate, di indicizzazione».

Casadio è fiducioso che su questa impostazione si riesca a trovare anche il consenso dei sindacalisti socialisti. Da questi, ufficialmente, nessuna dichiarazione. Il segretario regionale aggiunto Andrea Stuppini si riserva di parlare dopo le riunioni di questa settimana e per ora dice soltanto di essere «d'accordo con l'intervista di Trentin all'Unità del 6 agosto». In realtà tra le file socialiste c'è molto malumore. Diversi dirigenti di categoria hanno detto e scritto che non hanno alcuna intenzione di rinunciare alla contrattazione articolata e anche esponenti autorevoli di camere del lavoro, come il segretario aggiunto di Reggio Emilia, Sandro Morandi, si sono espressi assai criticamente sull'accordo. Gianni Ballista, segretario generale della Cgil di Modena (che ieri ha riunito il Direttivo provinciale), anch'egli socialista, parla esplicitamente della «necessità di modificare l'intesa per quanto riguarda i limiti imposti alla contrattazione, modifica da realizzare durante la nuova fase del negoziato che si aprirà a settembre». Ballista chiede anche che si «avvii subito il confronto tra gli iscritti», che dopo il Direttivo del 2 e 3 si vada una «una assemblea nazionale dei quadri della Cgil», mentre si dovrà realizzare una «consultazione generale sulle conclusioni della trattativa di settembre».

Ma se sul ripristino della contrattazione sembra esserci larga convergenza, posizioni diverse emergono su tempi e modalità della consultazione. Duccio Campagnoli, segretario della più grande camera del lavoro d'Italia, è esplicito: «Domani (oggi per chi legge, ndr) proporrò al Direttivo della Cgil di Bologna, che il Direttivo nazionale decida la immediata consultazione degli iscritti. Qualunque scelta la nostra confederazione voglia compiere sarà priva di forza se non sarà sostenuta da un dibattito di massa che consenta di ripristinare un rapporto reale con i lavoratori. Dico di più: la trattativa con il governo non può riprendere senza questa consultazione preventiva». Di «consultazione vincolante» accompagnata a un «giudizio negativo» sull'insieme dell'accordo parla Giovanni Ballarini, segretario della Cgil di Parma. Un orientamento fatto proprio dal direttivo della Camera del lavoro, a maggioranza con il voto contrario di parte dei socialisti.

Prima del direttivo Cgil

Cremaschi lancia l'allarme: dopo l'intesa di luglio 200.000 tessere a rischio

ROMA. «Alla fine dell'anno la Cgil rischia di ritrovarsi con 200 mila iscritti in meno tra i lavoratori attivi a causa dell'intesa sul costo del lavoro». Lo sostiene Giorgio Cremaschi, membro del Comitato direttivo della confederazione, ed esponente della minoranza di «Essere sindacato».

«I segnali che arrivano da molte province -ha aggiunto - sono drammatici: è un vero stillicidio. Ci sono disdette collettive delle tessere e alcuni Consigli di fabbrica stanno tentando di congelare le quote di servizio. Insomma, sta emergendo una drammatica crisi di fiducia dei militanti e degli iscritti nei confronti dell'organizzazione. In questo contesto - secondo Cremaschi - la Cgil non può tornare il 4 settembre al tavolo negoziale con il Governo e gli industriali. Infatti - ha sottolineato - non voglio prendere nemmeno in considerazione l'ipotesi che durante il Direttivo (convocato per il 2 e 3 settembre) qualcuni si assenti per andare al ministero del Lavoro.

È chiaro quindi che il primo compito del Direttivo dovrà essere quello di ricostruire il rapporto con gli iscritti. Il 4 settembre, allora, la Cgil dovrà già essere impegnata a fare una consultazione di massa che serva a ridefinire quel rapporto e ad impedire un disastro politico e organizzativo. Solo al termine della consultazione e sulla base del mandato ricevuto, si potra tornare al tavolo negoziale, altrimenti si lavora per lo sfascio».

FINANZA E IMPRESA

■ **PROCORDIA.** Il gruppo svedese Procordia - che opera nei settori agroalimentare, farmaceutico e dei tabacchi - ha registrato nel primo semestre dell'anno un aumento degli utili dell'8% a 2,29 miliardi di corone (476 miliardi di lire) contro i 2,11 miliardi del corrispondente periodo dell'anno scorso. Il giro d'affari del gruppo, che la settimana scorsa ha interrotto le trattative con il gruppo Ferruzzi volte a formare una joint venture tra la Farmitalia Carlo Erba e la Kabi Pharmacia, è aumentato del 2% in rapporto al primo semestre del 1991.

■ **MCDONNELL DOUGLAS.** L'Italia firmera' entro il 13 ottobre un contratto d'opzione con la Mcdonnell Douglas per l'acquisto di 13 veivoli Av-8b Harrier II plus. L'annuncio è stato dato dal gruppo aerospaziale statunitense che ha reso noto che l'Italia avrebbe già preso accordi con il governo Usa.

■ **BAYER.** Primo semestre in ribasso per la Bayer, una delle tre maggiori società chimiche in Germania, rispetto allo stesso periodo del 1991. L'utile semestrale prima delle imposte infatti è diminuito del 9,8% a 1,75 miliardi di marchi (oltre 1,30 miliardi di lire) su un fatturato in calo dello 0,2% a 22,18 miliardi (più di 16 700 miliardi di lire). Per la capogruppo l'utile lordo è diminuito del 13,7% a 967 milioni di marchi e il fatturato dello 0,6% a 9,74 miliardi. Nella sua relazione semestrale il colosso chimico prevede per quest'anno risultati «soddisfacenti anche se in leggera flessione» rispetto al 1991 (allora gli utili lordi erano pari a 3,2 miliardi di marchi).

■ **PERRIER.** Per anni uno dei titoli maggiormente speculativi del mercato francese, protagonista nel 1992 di una delle più complesse e aggressive battaglie finanziarie, la Source Perrier terminerà venerdì prossimo la sua carriera borsistica. Alla fine della seduta del 28 agosto, ha comunicato oggi la Société des bourses francaises (sbf), il titolo del primo produttore francese di acque minerali verrà eliminato dal listino, assorbito dall'alleanza Nestlè-Indosuez che ora lo controlla.

Le blue chips sempre più giù gli scambi a livelli infimi

■ MILANO. Piazza Affari accusa una seconda caduta persistendo la scarsità degli scambi ridotti a livelli irrisori. (Ieri 46 miliardi) Il mercato forse più che in altri momenti riflette l'andamento negativo di altre piazze estere come Francoforte e Londra e in particolare le debolezze della nostra moneta schiacciata dalla forza del marco e sempre più sospinta verso la soglia critica della sua banda di oscillazione rispetto al marco. Ieri alla chiusura la moneta tedesca è stata quotata 764,25 lire e la soglia massima accettabile dalla «banda stretta» del sistema monetario europeo è fissata a 765,40. Il Mib dopo la perdita di lunedì ne accusa una pressochè analoga ieri chiudendo a quota 774, con un ribasso dell'1,40%. Fra i titoli di maggior rilievo ancora in forte perdita le Fiat che con un ribasso del 2,32%, scendono a 4000 lire, le Ifi privilegiate (-3,36%), e sempre con perdite superiori al 2%, le Cofide, le Montedison e le Toro, mentre sul telematico le Cir registrano una ulteriore caduta del 3,57%). Fra i big da segnalare ancora la scivolata di Assitalia che lascia sul terreno oltre il 4,5%. Per quanto riguarda le Generali anche ieri la flessione è stata di poco superiore all'1%, mentre sul telematico vi è stato un ulteriore cedimento delle Comit (-2,41%). Fra i «minori» da rilevare il crollo di oltre il 7% delle Ausiliare.

E' indubbio che per quanto riguarda il nostro mercato azionario cospirano a mantenerlo depresso anche fattori contingenti di carattere tecnico, come il minor ritmo di lavoro determinato dalle ferie che comunque stanno volgendo al termine. Ma a parte ciò sono molti e gravi i motivi di preoccupazione che non promettono altro che ulteriori difficoltà. Il capitolo più grave resta per ora la lira, su cui grava l'incognita della svalutazione. □ R.G.

CAMBI

DOLLARO	1072,505	1083,505
MARCO	764 250	762 110
FRANCO FRANCESE	223 905	224,155
FIORINO OLANDESE	678 040	675,980
FRANCO BELGA	37,089	36,982
STERLINA	2135,725	2135 175
YEN	8,610	8 655
FRANCO SVIZZERO	859 600	860 95
PESETA	11,785	11 814
CORONA DANESE	197,485	197,24
LIRA IRLANDESE	2024,025	2022,45
DRACMA	6,143	6 147
ESCUDO PORTOGHESE	8 755	8 679
ECU	1545,750	1545,53
DOLLARO CANADESE	904,050	910,725
SCELLINO AUSTRIACO	108,578	108,283
CORONA NORVEGESE	193 000	193 010
MARCO FINLANDESE	277,075	276,75
DOLLARO AUSTRALIANO	766 800	772 40

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %	Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	88000	89000	-1 12	CON ACQ ROM	113	112	0 89
BRIANTEA	7000	7870	-11 05	CR AGRAR BS	5600	5620	-0 36
SIRACUSA	14300	14300	0 00	CR BERGAMAS	13000	13000	0 00
POP COM IND	15450	15550	-0 64	C ROMAGNOLO	13750	13900	-1 08
POP CREMA	40390	40500	-0 27	VALTELLIN	11310	11340	-0 26
POP BRESCIA	6620	6675	-0 82	CREDITWEST	5700	5750	-0 87
POP EMILIA	92200	92240	-0 04	FERROVIE NO	5590	5590	0 00
POP INTRA	8490	8400	1 07	FINANCF	31150	31150	0 00
LECCO RAGGR	6360	6260	1 60	FINANCE PR	20000	20000	0 00
POP LODI	11390	11490	-0 87	FRETTE	8050	8200	-1 83
LUINO VARES	15920	15920	0 00	IFIS PRIV	719	719	0 00
POP MILANO	5050	5110	-1 17	INVEUROP	1000	1000	0 00
POP NOVARA	11660	11830	-1 44	ITAL INCEND	135250	135250	0 00
POP SONDRIO	61000	61000	0 00	NAPOLETANA	3795	3795	0 00
POP CREMONA	6210	6210	0 00	NED ED 1849	1220	1210	0 83
PR LOMBARDA	2278	2300	-0 96	NED EDIF RI	1549	1549	0 00
PROV NAPOLI	4820	4850	-0 62	SIFIR PRIV	1830	1830	0 00
BROGGI IZAR	1425	1420	0 35	BOGNANCO	370	380	2 63
CALZ VARESE	195	196	-0 51	W B MI FB93	160	170	5 88
CIBIEMME PL	124	129	-3 88	ZEROWATT	5290	5290	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	25100	0 00
ZIGNAGO	4940	-1 20

ASSICURATIVE

ABEILLE	88900	-1 77
ASSITALIA	5400	-4 59
AUSONIA	410 5	-4 53
FATA ASS	12160	-0 33
GENERALI AS	26090	-1 36
LA FOND ASS	6450	-6 52
PREVIDENTE	8890	-1 11
LATINA OR	4482	-1 28
LATINA R NC	1920	-1 54
LLOYD ADRIA	9105	-1 35
LLOYD R NC	8430	0 96
MILANO O	9750	-2 01
MILANO R P	3400	-5 53
SAI	11510	-1 20
SAI RI	4110	-0 96
SUBALP ASS	7500	4 17
TORO ASS OR	16480	-2 49
TORO ASS PR	6040	-2 42
TORO RI PO	5990	-1 32
UNIPOL	9400	-1 57
UNIPOL PR	4430	-1 99
VITTORIA AS	5100	-1 54

BANCARIE

BCA AGR MI	7990	-1 48
BCA LEGNANO	4300	6 17
BCA DI ROMA	1780	0 79
B FIDEURAM	800	-2 44
BCA MERCANT	5120	-0 39
BNA PR	1250	0 00
BNA R NC	750	-1 19
BNA	4150	-1 89
B POP BERGA	14300	-2 72
BCQ AMBR VE	3110	-0 64
B AMBR VE R	1681	-1 00
B CHIAVARI	2805	1 76
LARIANO	3850	-0 65
B SARDEGN R	13020	0 00
BNL RI PO	10300	-1 06
CREDITO FON	3350	0 00
CRED IT	1309	-1 43
CRED IT R P	970	-3 48
CREDIT COMM	2000	-1 48
CR LOMBARDO	2190	-3 91
INTERBAN PR	24900	1 63
MEDIOBANCA	10990	-0 54
S PAOLO TO	10300	-1 34

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	3800	-2 56
BURGO PR	5450	0 55
BURGO RI	6490	-0 92
FABBRI PRIV	2225	-3 26
ED LA REPUB	3100	-1 59
L'ESPRESSO	4600	-1 92
MONDADORI E	7310	-0 27
MOND ED RNC	2050	-2 38
POLIGRAFICI	5450	0 28

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2780	1 85
CEM BAR RNC	3930	-3 68
CE BARLETTA	5950	0 00
MERONE R NC	1650	-5 71
CEM MERONE	3980	0 38
CE SARDEGNA	4575	1 67
CEM SICILIA	5020	-1 47
CEMENTIR	1330	-2 92
UNICEM	6490	-1 52
UNICEM R P	3700	-0 80

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	3140	-0 63
ALCATE R NC	2170	-2 69
AUSCHEM	1540	0 00
AUSCHEM R N	950	-2 56
BOERO	6100	0 83
CAFFARO	417	0 00
CAFFARO R P	506	0 00
CALP	2970	-1 66
ENICHEM	1405	3 31
ENICHEM AUG	1190	-0 17
FAB MI COND	2264	-0 22
FIDENZA VET	1169	-1 76
MARANGONI	2490	0 00
MONTEFIBRE	690	-1 43
MONTEFIB RI	575	-0 86
PERLIER	590	-1 83
PIERREL	1600	0 00
PIERREL RI	510	0 00
RECORDATI	7415	0 34
RECORD R NC	3200	-3 03
SAFFA	5090	-0 97
SAFFA RI NC	4145	-0 12
SAFFA RI PO	5240	0 00
SAIAG	1550	-3 19
SAIAG RI PO	825	0 24
SNIA BPD	832	-2 12
SNIA RI NC	625	-0 79
SNIA RI PO	870	0 00
SNIA FIBRE	530	-2 75
SNIA TECNOP	1800	-2 70
TEL CAVI RN	5002	-3 81
TELECO CAVI	7130	-0 28
VETRERIA IT	2980	-1 00

COMMERCIO

RINASCENTE	4090	-0 97
RINASCEN PR	2050	-1 39
RINASC R NC	2390	-2 05
STANDA	25000	-1 57
STANDA RI P	4000	-3 61

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	695	-1 42
ALITALIA PR	570	0 18
ALITAL R NC	673	1 97
AUSILIARE	8850	-7 33
AUTOSTR PRI	695	-4 27
AUTO TO MI	7100	0 00
COSTA CROC	1536	-0 32
COSTA R NC	1075	-6 52
ITALCABLE	4180	-0 71
ITALCAB R P	3030	-1 94
NAI NAV ITA	684	-0 29
SIRTI	8010	-1 72

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2260	-0 87
EDISON	3531	-1 09
EDISON RI P	3300	-1 49
ELSAG ORD	3490	-0 29
GEWISS	8500	0 00
SAES GETTER	3949	-0 28

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	129,5	0 39
ACQ MARC RI	90	-3 23
AVIR FINANZ	5790	-0 34
BASTOGI SPA	98	5 38
BON SI RPCV	6450	0 16
BON SIELE	17550	0 00
BON SIELE R	3050	-4 39
BRIOSCHI	248	1 22
BUTON	2595	-2 44
C M I SPA	3125	-0 10
CAMFIN	2375	-0 42
COFIDE R NC	590	-3 75
COFIDE SPA	1810	-2 16
COMAU FINAN	973	-2 60
EDITORIALE	2180	0 00
ERICSSON	23990	-0 04
EUROMOBILIA	2210	0 00
EUROMOB RI	1060	-5 78
FERR TO-NOR	1000	-3 66
FIDIS	2785	-1 76
FIMPAR R NC	301	7 50
FIMPAR SPA	595	-1 98
FI AGR R NC	4960	-0 20
FIN AGROIND	6689	-0 83
FIN POZZI	1050	0 00
FIN POZZI R	480	0 00
FINART ASTE	3279	0 00
FINARTE PR	1130	-0 44
FINARTE SPA	2770	-1 07
FINARTE RI	719	-1 37
FINREX	939	-0 95
FINREX R NC	925	0 00
FISCAMB H R	1250	0 00
FISCAMB HOL	2310	0 00
FORNARA	463	-3 54
FORNARA PRI	440	0 00
GAIC	1095	-1 79
GAIC R P CV	1075	-0 92
GEMINA	858	-1 38
GEMINA R PO	865	-1 82
GEROLIMICH	501	0 00
GEROLIM R P	393	-1 01
GIM	3280	0 21
GIM RI	1430	-2 72
IFI PR	8630	-3 36
IFIL FRAZ	4330	-0 69
IFIL R FRAZ	1988	-1 49
INTERMOBIL	1990	0 00
ISEFI SPA	829	1 72
ISVIM	12390	0 00
ITALMOBILIA	39900	-3 62
ITALM RI NC	16100	-4 17
KERNEL R NC	540	0 00
KERNEL ITAL	331	2 48
MITTEL	985	-1 30
MONTEDISON	1101	-2 39
MONTED R NC	720	-1 23
MONTED R CV	1300	1 56
PART R NC	706	0 86
PARTEC SPA	1099	-6 07
PIRELLI E C	3750	-1 45
PIREL E C R	1075	-1 38
PREMAFIN	5525	-2 56
RAGGIO SOLE	1650	-0 60
RAG SOLE R	1085	-1 36
RIVA FIN	6480	-1 82
SANTAVALER	975	-0 51
SANTAVAL RP	665	-1 34
SCHIAPPAREL	320	-1 54
SERFI	5150	-2 09
SIFA	1150	0 44
SIFA RISP P	1005	0 10
SISA	705	-4 73
SME	3370	0 00
SMI METALLI	540	-1 82
SMI RI PO	555	-0 89
SO PA F	2405	-1 43
SO PA F RI	1450	-1 16
SOGEFI	2300	0 00
STET	1588,5	-1 03
STET RI PO	1365	-0 66
TERME ACQUI	1900	-1 55
ACQUI RI PO	630	0 00
TRENNO	3105	-2,97
TRIPCOVICH	5260	2 14
TRIPCOV RI	1295	-4 00
UNIPAR	266	-0 37
UNIPAR R NC	990	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15480	-1 40
AEDES RI	5190	0 00
ATTIV IMMOB	1820	0 83
CALCESTRUZ	7640	-1 32
CALTAGIRONE	1875	5 93
CALTAG R NC	1270	-1 93
COGEFAR-IMP	1465	-2 27
COGEF-IMP RR	1080	1 89
DEL FAVERO	1440	-1 03
FINCASA44	3395	-1 88
GABETTI HOL	1350	3 85
GIFIM SPA	1751	0 63
GIFIM RI PO	1630	-0 97
GRASSETTO	4730	-1 97
RISANAM R P	23800	0 00
RISANAMENTO	52500	0 96
SCI	1604	-0 62
VIANINI IND	1000	0 00
VIANINI LAV	1925	-0 52

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1300	-2 26
DANIELI E C	7050	-1 40
DANIELI RI	3880	-1 52
DATA CONSYS	1665	-0 30
FAEMA SPA	3310	-0 45
FIAR SPA	7050	-3 29
FIAT	4000	-2 32
FISIA	985	-1 79
FOCHI SPA	8655	-1 54
FRANCO TOSI	17395	-3 33
GILARDINI	2290	-2 55
GILARD R P	1685	-8 67
IND SECCO	1268	-0 08
I SECCO R N	1328	-0 15
MAGNETI R P	660	0 00
MAGNETI MAR	626	-1 42
MANDELLI	4250	-7 61
MERLONI	2295	-0 65
MERLONI R N	851	0 00
NECCHI	1155	0 00
NECCHI R NC	1525	0 00
N PIGNONE	3570	-6 79
OLIVETTI OR	2234	-0 93
OLIVETTI PR	2000	-3 61
OLIVET RP N	1530	-1 29
PININF R PO	6000	-5 36
PININFARINA	5705	0 09
REJNA	8600	0 00
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	6000	-1 64
SAFILO RISP	9650	0 00
SAFILO SPA	6500	0 15
SAIPEM	1381	-2 75
SAIPEEM R P	1036	0 00
SASIB	3850	-2 28
SASIB PR	4390	-0 68
SASIB RI NC	2560	-1 16
TECNOST SPA	1711	-1 10
TEKNECOMP	393,5	-1 13
TEKNECOM RI	391,75	0 45
VALEO SPA	4039	-2.20
WESTINGHOUS	12300	0 00
WORTHINGTON	1820	2 82

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	388	0 26
FALCK	3489	-0 31
FALCK RI PO	4300	-2 05
MAFFEI SPA	2395	-0 17
MAGONA	4200	0 00

TESSILI

BASSETTI	5700	-0 87
CANTONI ITC	2870	-0 35
CANTONI NC	2000	-9 09
CENTENARI	248	0 00
CUCIRINI	1020	-1 92
ELIOLONA	2400	0 00
LINIF 500	370	-0 54
LINIF R P	283	-2 41
ROTONDI	380	-12 64
MARZOTTO NC	3370	-0 44
MARZOTTO RI	5700	-1 72
OLCESE	1095	0 00
SIMINT	3505	-0,57
SIMINT PRIV	1552	-3.00
STEFANEL	2570	-1,53
ZUCCHI	6960	-0 14
ZUCCHI R NC	5040	-2 14

DIVERSE

DE FERRARI	7411	0 00
DE FERR R P	2050	-1 54
BAYER	198000	0 00
CIGA	1198	0 84
CIGA RI NC	815	4 49
CON ACQ TOR	13260	0,38
JOLLY HOTEL	7010	-2 64
JOLLY H-R P	18200	0 00
PACCHETTI	345	-1 43
UNIONE MAN	1897	0 00
VOLKSWAGEN	254000	0 00

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	11018	-0,04
ALLEANZA RNC	9343	-0,42
COMIT RNC	2260	-2,29
COMIT	2393	-2,41
BCA TOSCANA	2801	-1,27
BCO NAPOLI	2250	0,90
BCO NAPOLI RNC	1081	-3,57
BENETTON	10919	-3,29
BREDA FIN	217,4	-1,05
CART SOT-BINDA	372,5	-0,48
CIR RNC	626,9	-1,37
CIR RISP	1232	-4,72
CIR	1133	-3,57
EUROPA MET-LMI	445	-5,50
FERFIN	1146	-3,94
FERFIN RNC	707,8	-6,20
FIAT PRIV	2250	-2,47
FIAT RISP	2679	-1,98
FONDIARIA SPA	21699	-2,49
G RUFFONI	1309	-2,09
IMM METANOPOLI	1706	-0,81
ITALCEMENTI	9741	-2,16
ITALCEM RISP	4304	-2,27
ITALGAS	2695	-1,75
MARZOTTO	5915	-1,65
PARMALAT FIN	9887	-0,39
PIRELLI SPA	1169	-1,35
PIRELLI RNC	715	-0,35
RAS	13951	-0,62
RAS RISP	7028	-1,55
RATTI SPA	2710	-2,06
SIP	1064	-0,37
SIP RISP	1006	-0,30
SONDEL SPA	1138	-0,61
SORIN BIOM	2765	-5,70

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-16GN97 12,5%	95,2	-0 05
BTP-17NV93 12,5%	98,15	-0 15
BTP-1AG93 12,5%	98,5	-0.15
BTP-1DC93 12,5%	97,8	-0.31
BTP-1FB93 12,5%	98,95	-0.10
BTP-1GE94 12,5%	97,85	-0.15
BTP-1LG93 12,5%	98,55	-0 10
BTP-1LG94 12,5%	96,95	-0 21
BTP-1NV93 12,5%	98,15	-0.15
BTP-1NV93 EM89 12,5%	97,8	0.00
BTP-1OT92 12,5%	99,45	-0.05
BTP-1OT93 12,5%	98,1	-0.20
BTP-1ST92 12,5%	99,3	-0 30
BTP-1ST93 12,5%	98,65	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,2	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	99,8	0 00
CCT ECU 85/93 9%	97,7	-0.31
CCT ECU 85/93 9,6%	99,4	0,91
CCT ECU 85/93 8,75%	96,85	-0 56
CCT ECU 85/93 9,75%	98,3	-0 61
CCT ECU 86/94 6,9%	96	1,69
CCT ECU 86/94 8,75%	96,8	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	96	1,16
CCT ECU 88/93 8,5%	95,5	-0,83
CCT ECU 88/93 8,65%	96,9	-0,10
CCT ECU 88/93 8,75%	97,7	-0,81
CCT ECU 89/94 9,9%	99,15	-0,15
CCT ECU 89/94 9,65%	101,1	0,00
CCT ECU 89/94 10,15%	103	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	104,2	-0,29
CCT ECU 90/95 12%	102,2	-0,49
CCT ECU 90/95 11,15%	104,3	-0,33
CCT ECU 90/95 11,55%	105,9	-0,33
CCT ECU 91/96 11%	101,5	-0,29
CCT ECU 91/96 10,6%	102	0,00
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,6	0,62
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,2	-0,62
CCT ECU NV94 10,7%	101,45	0,00
CCT ECU-90/95 11,9%	103,3	0 00
CCT-15MZ94 IND	99,45	0,05
CCT-17LG93 CV IND	99,25	-0 15
CCT-18FB97 IND	93,75	-0,27
CCT-18GN93 CV IND	98,95	-0,10
CCT-18NV93 CV IND	99	-0,05
CCT-18ST93 8,5%	96,5	0,00
CCT-18ST93 CV IND	99,75	-0 10
CCT-19AG93 8,5%	96	0,00
CCT-19AG93 CV IND	99,5	0 00
CCT-19DC93 CV IND	99,1	0 00
CCT-20OT93 CV IND	99,7	0,10
CCT-AG93 IND	99,8	0,00
CCT-AG95 IND	98,55	-0,15
CCT-AG96 IND	97,9	0,05
CCT-AG97 IND	97,3	0 00
CCT-AG98 IND	94,85	0,53
CCT-AP93 IND	99,55	-0,15
CCT-AP94 IND	99,15	0,00
CCT-AP95 IND	95,5	-0,16
CCT-AP96 IND	94,8	-0 63
CCT-AP97 IND	92,95	0,05
CCT-AP98 IND	94,4	-0,21
CCT-DC92 IND	99,75	-0 05
CCT-DC95 IND	96,6	-0,31
CCT-DC95 EM90 IND	96,7	0,00

Titolo	prezzo	var %
CCT-DC96 IND	95,45	-0 16
CCT-DC98 IND	93,8	0.16
CCT-FB93 IND	99,75	0.20
CCT-FB94 IND	99,4	0 00
CCT-FB95 IND	97,3	-0.10
CCT-FB96 IND	95,35	-0.26
CCT-FB96 EM91 IND	97,45	-0 05
CCT-FB97 IND	94,05	-0 11
CCT-FB99 IND	93,85	0.27
CCT-GE93 EM88 IND	99,75	0 30
CCT-GE94 IND	99,2	0 05
CCT-GE95 IND	97,55	-0 05
CCT-GE96 IND	95,5	-0.37
CCT-GE96 CV IND	97,2	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	97	0.00
CCT-GE97 IND	94,25	-0 05
CCT-GE99 IND	93,95	0 27
CCT-GN93 IND	99,55	-0 05
CCT-GN95 IND	95,65	-0 26
CCT-GN96 IND	95,5	-0.05
CCT-GN97 IND	95,1	-0 21
CCT-GN98 IND	94,2	0 00
CCT-LG93 IND	99,65	-0.05
CCT-LG95 IND	97,8	0.00
CCT-LG95 EM90 IND	97,4	-0.10
CCT-LG96 IND	96,3	-0 57
CCT-LG97 IND	95,35	-0.10
CCT-LG98 IND	94,45	-0.16
CCT-MG93 IND	99,55	0.05
CCT-MG95 IND	95,4	-0.31
CCT-MG95 EM90 IND	97,1	-0.21
CCT-MG96 IND	95	0 11
CCT-MG97 IND	92,9	-0.38
CCT-MG98 IND	94,35	0 21
CCT-MZ93 IND	99,9	0.05
CCT-MZ94 IND	99,65	0.00
CCT-MZ95 IND	95,5	-0.68
CCT-MZ95 EM90 IND	97,45	-0 46
CCT-MZ96 IND	95,6	-0.21
CCT-MZ97 IND	93,8	-0 37
CCT-MZ98 IND	94,5	-1.00
CCT-NV92 IND	99,4	-0.30
CCT-NV93 IND	99,4	-0 05
CCT-NV94 IND	97,9	-0.31
CCT-NV95 IND	96,5	-0.62
CCT-NV95 EM90 IND	97	-0.05
CCT-NV96 IND	94,8	-0 94
CCT-NV98 IND	93,5	0.00
CCT-OT93 IND	99,4	-0 20
CCT-OT94 IND	99,1	0 15
CCT-OT95 IND	98	-0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	97,4	-0.10
CCT-OT96 IND	95,8	-0 31
CCT-OT98 IND	94,4	0.11
CCT-ST93 IND	99,8	0.00
CCT-ST94 IND	99	0 15
CCT-ST95 IND	97,75	-0.31
CCT-ST95 EM ST90 IND	97,65	-0.31
CCT-ST96 IND	97,45	-0.36
CCT-ST97 IND	97,6	-0 10
CCT-ST98 IND	94,95	0 11
CTO-15GN96 12,5%	97,7	-0.36
CTO-19GN95 12,5%	96,45	-0.21
CTO-19ST96 12,5%	97,7	-0 15
CTO-20NV96 12,5%	97,6	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

Ieri		Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	10497	10781
ADRIATIC EUROPE FUND	10694	11043
ADRIATIC FAR EAST FUND	6913	6828
ADRIATIC GLOBAL FUND	10410	10546
ARIETE	9144	9194
ATLANTE	9448	9492
BN MONDIALFONDO	9793	9828
CAPITALGEST INT	9233	9345
EPTAINTERNATIONAL	10696	10688
EUROPA 2000	10539	10676
FIDEURAM AZIONE	9391	9486
FONDICRI INTERNAZ	11690	11736
GENERCOMIT NORDAMERICA	11201	11507
GENERCOMIT EUROPA	10748	10935
GENERCOMIT INTERNAZ	10342	10484
GESTICREDIT EUROAZIONI	9700	9838
GESTICREDIT PHARMACHEM	9582	9684
GESTICREDIT AZIONARIO	10989	11136
GESTIELLE I	8078	8225
GESTIELLE SERV E FIN	10663	10694
IMIEAST	7482	7445
IMIEUROPE	9407	9578
IMIWEST	9103	9383
INVESTIRE AMERICA	10866	11059
INVESTIRE EUROPA	9772	9862
INVESTIRE PACIFICO	9031	8975
INVESTIMESE	9554	9696
INVESTIRE INTERNAZ	9046	9120
LAGEST AZ INTER	8762	8941
MAGELLANO	9957	9997
PERSONALFONDO AZ	9694	9822
PRIME GLOBAL	9474	9600
PRIME MERRILL AMERICA	10391	10590
PRIME MERRILL EUROPA	11145	11357
PRIME MERRILL PACIFICO	11390	11259
PRIME MEDITERRANEO	9078	9204
S PAOLO H AMBIENTE	11396	11502
S PAOLO H FINANCE	12124	12333
S PAOLO H INDUSTRIAL	9798	9910
S PAOLO H INTERNAT	9710	9821
SOGESFIT BLUE CHIPS	10200	10327
SVILUPPO EQUITY	10732	10853
SVILUPPO INDICE GLOBALE	7791	7898
TRIANGOLO A	11439	11481
TRIANGOLO C	9162	9392
TRIANGOLO S	10891	11002
ZETASTOCK	9831	9970
ZETASWISS	9885	10041
ARCA AZIONI ITALIA	9809	9889
ARCA27	10400	10495
AUREO PREVIDENZA	10556	10631
AZIMUT GLOB CRESCITA	9063	9145
CAPITALGEST AZIONE	10824	10943
CENTRALE CAPITAL	11058	11141
CISALPINO AZIONARIO	9035	9088
DELTA	10118	10135
EURO ALDEBARAN	9756	9854
EURO JUNIOR	11121	11197
EUROMOB RISK F	11419	11498
FONDO LOMBARDO	10714	10827
FONDO TRADING	6820	6900
FINANZA ROMAGEST	7965	8038
FIORINO	24551	24741
FONDERSEL INDUSTRIA	6413	6471
FONDERSEL SERVIZI	7632	7704
FONDICRI SEL IT	10089	10101
FONDINVEST3	9742	9831
GALILEO	8951	9003
GENERCOMIT CAPITAL	8195	8294
GEPOCAPITAL	10007	10115
GESTIELLE A	6684	6704
IMI-ITALY	10001	10100
IMICAPITAL	22435	22634
IMINDUSTRIA	8417	8500
INDUSTRIA ROMAGEST	7707	7735
INTERBANCARIA AZION	15247	15357
INVESTIRE AZIONARIO	9332	9400
LAGEST AZIONARIO	12730	12833
PHENIXFUND TOP	8047	8136
PRIME ITALY	8601	8687
PRIMECAPITAL	25422	25732
PRIMECLUB AZ	8611	8702
PROFESSIONALE	34896	35161
PROFESSIONALE GESTIONE	9290	9386
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	9455	9537
RISPARMIO ITALIA AZ	9475	9596
SALVADANAIO AZ	7884	7983
SVILUPPO AZIONARIO	8974	9064
SVILUPPO INDICE ITALIA	7791	7113
SVILUPPO INIZIATIVA	8902	9000
VENTURE-TIME	9869	9899
GESTIELLE B	7788	7912
GIALLO	8972	9008
GRIFOCAPITAL	12727	12767
INTERMOBILIARE FONDO	11919	11964
INVESTIRE BILANCIATO	9268	[illegible]
LIBRA	19169	19261
MIDA BILANCIATO	8372	8477
MULTIRAS	16955	17117
NAGRACAPITAL	14542	14673
NORDCAPITAL	9920	10011
PHENIXFUND	10862	10889
PRIMEREND	17116	17290
PROFESSIONALE RISP	8740	8747
QUADRIFOGLIO BILAN	11182	11263
REDDITOSETTE	20694	20704
RISPARMIO ITALIA BIL	15363	15497
ROLOMIX	9869	9949
SAIQUOTA	16248	16234
SALVADANAIO BIL	10813	10917
SPIGA D'ORO	11598	11665
SVILUPPO PORTFOLIO	13176	13347
VENETOCAPITAL	9246	9313
VISCONTEO	17808	17985

BILANCIATI

ARCA TE	12089	12136
CRISTOFORO COLOMBO	10462	10766
CENTRALE GLOBAL	11763	11811
COOPINVEST	9722	9751
EPTA92	10675	10671
GESFIMI INTERNAZIONALE	10162	10224
GESTICREDIT FINANZA	11354	11483
INVESTIRE GLOBALE	9837	9891
NORDMIX	10297	10425
PROFESSIONALE INTER	11564	11654
ROLOINTERNATIONAL	10744	10822
SVILUPPO EUROPA	10337	10483
ARCA BB	21150	21314
AUREO	17339	17390
AZIMUT BILANCIATO	11361	11460
AZZURRO	17619	17765
BN MULTIFONDO	9804	9853
BN SICURVITA	12331	12390
CAPITALCREDIT	11686	11789
CAPITALFIT	13508	13639
CAPITAL GEST	11300	16299
CISALPINO BILANCIATO	13283	13316
COOPRISPARMIO	9791	9808
CORONA FERREA	11830	11872
C T BILANCIATO	10261	10366
EPTACAPITAL	10636	10685
EURO ANDROMEDA	17782	17914
EUROMOB CAPITAL F	11903	11960
EUROMOB STRATEGIC	10672	10720
FONDATTIVO	9723	9791
FONDERSEL	27226	27441
FOND.CRI2	10026	10000
FONDINVEST 2	16064	16164
FONDO AMERICA	15342	15354
FONDO CENTRALE	14581	14676
GENERCOMIT	19155	19309
GEPOREINVEST	10645	10740

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12803	12927
ARCA BOND	10324	10330
ARCOBALENO	12585	12647
CENTRALE MONEY	11638	11708
EUROMOBILIARE BOND F	10183	10177
EUROMONEY	10362	10422
FONDERSEL INT	10643	10669
GESTICREDIT GLOB REND	10076	10086
IMIBOND	11586	11725
INTERMONEY	10500	10577
LAGEST OBBL INT	10384	10402
OASI	10144	10136
PRIME BOND	13206	13225
SVILUPPO BOND	14156	14208
VASCO DE GAMA	12185	12278
ZETABOND	11720	11736
AGOS BOND	10886	10387
ALA	11590	11616
ARCA RR	12025	12040
AUREO RENDITA	15946	15945
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12535	12542
BN RENDIFONDO	11243	11252
CAPITALGEST RENDITA	12298	12326
CENTRALE REDDITO	15833	15845
CISALPINO REDDITO	12202	12201
COOPREND	11554	11558
C T RENDITA	11089	11103
EPTABOND	16408	16447
EURO ANTARES	13397	13409
EUROMOBILIARE REDDITO	12501	12500
FONDERSEL REDDITO	10906	10915
FONDICRI 1	10854	10859
FONDIMPIEGO	16489	16478
FONDINVEST1	12185	12189
GENERCOMIT RENDITA	10685	10693
GEPOREND	10007	10024
GESTIELLE M	10067	10081
GESTIRAS	24968	24997
GRIFOREND	12608	12613
IMIREND	14041	14064
INVESTIRE OBBLIGAZ	18201	18249
LAGEST OBBBLIGAZIONARIO	15541	15543
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14450	14465
MONEY-TIME	11485	11480
NAGRAREND	12143	12163
NORDFONDO	14200	14206
PHENIXFUND 2	13644	13657
PRIMECASH	11787	11803
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15212	15240
PROFESSIONALE REDDITO	12223	12223
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	13034	13039
RENDICREDIT	10932	10951
RENDIFIT	12164	12186
RISPARMIO ITALIA RED	18693	18803
ROLOGEST	15001	15015
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12944	12964
SFORZESCO	11513	[illegible]
SOGESFIT DOMANI	14187	14193
SVILUPPO REDDITO	15482	15500
VENETOREND	13298	13318
VERDE	10814	10838
AGRIFUTURA	14569	14593
ARCA MM	12316	12318
AZIMUT GARANZIA	12661	12660
BN CASHFONDO	11621	11620
EPTAMONEY	13419	13416
EURO VEGA	10885	10889
EUROMOBILIARE MONET	10235	12229
FIDEURAM MONETA	14343	14340
FONDICRI MONETARIO	13430	13429
FONDOFORTE	10300	10300
GENERCOMIT MONETARIO	11740	11741
GESFIMI PREVIDENZIALE	10923	10921
GESTICREDIT MONETE	12527	12527
GESTIELLE LIQUIDITA	11619	11627
GIARDINO	10233	10226
IMI 2000	18682	18705
INTERBANCARIA RENDITA	20431	20478
ITALMONEY	10724	10738
LIRE PIU'	12991	12989
MONETARIO ROMAGEST	11744	11757
PERSONALFONDO MONET	13798	13799
PITAGORA	10059	10071
PRIME MONETARIO	15103	15101
RENDIRAS	14711	14713
RISPARMIO ITALIA CORR	12599	12609
ROLOMONEY	10205	10197
SOGEFIST CONTOVIVO	11596	11588
VENETOCASH	11527	11524

ESTERI

FONDITALIA	88,462	81,66
INTERFUND	50,655	86,70
INTERN SEC FUND	36 685	23,74
CAPITALITALIA	39 086	35,26
MEDIOLANUM	36 984	34,137
RO UN BIL	34 373	22,24
RO ECU SH MON	247 532	160,16
RO IT OBB	162 095	104,88
ITALFORTUNE A	48,480	43,78
ITALFORTUNE B	13,11	11,75
ITALFORTUNE C	12,98	[illegible]
ITALFORTUNE D	16,88	[illegible]
ITALUNION	24,53	22,8
FONDO TRE R	46,762	-
RASFUND	34 841	

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		93 05
CENTROB-BAGM96 8 5%	94	94 5
CENTROB-SAF 96 8 75%	91 4	91
CENTROB-SAFR96 8 75%	89 5	89
CENTROB-VALT 94 10%	102 9	108
CIGA-88/95 CV 9%	91 3	90 7
COTON OLC VE94 CO 7%		93 5
EDISON-86/93 CV 7%	106	105 8
EUR MET LMI94 CV 10%	94 6	95 5
EUROMOBIL 86 CV 10%	97 1	97 5
GIM 86/93 EXCV 6%		96 9
IMI-86/93 28 IND		97 6
IMI 86/93 30 PCO IND		97 4
IRI N PIGN 93 W IND	109 9	112
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	88,1	88,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	101	102 5
MAGN MAR-95 CV 6%	86 9	86,9
MEDIO B ROMA-94EXW7%	141	175
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	89 5	91,1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		88,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	90,05	92
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	88	88,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91,2	91,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	99 3	102,1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%		94,8
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97,5
MEDIOB-MARZOTTO CO7%		97,75
MEDIOB-METAN 93 CV7%	106	106,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91	91,5
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	82,7	85
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	93,7	95 1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		97 2
MEDIOB-UNICEM CV 7%	85	85,5
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	88,8	89
MONTED-87/92 AFF 7%	97,55	97,4
OPERE BAV-87/93 CV6%	95	95
PACCHETTI-90/95CO10%		93,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	92,6	93,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	94	94,75
SAFFA 87/97 CV 6,5%	100,7	113
SERFI-SS CAT 95 CV8%	109,5	108
SIFA-88/93 CV 9%	99,75	101
SIP 86/93 CO 7%		97
ZUCCHI-86/93 CV 9%	124	129 9

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	104,20	104,80
AZFS 85/00 3A IND	100,70	100 90
IMI 82/92 3 R2 15%	215 00	214,50
CREDOP D30-D35 5%	99,25	99 25
CREDOP AUTO 75 8%	78 90	79,70
ENEL 84/93 3A	115,00	114,90
ENEL 85/95 1A	105 75	106,10
ENEL 86/01 IND	102 90	102,50

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
CRI BOL.	N.P
BAI	13000
S GEM S PR	120500/120900
NORDITALIA ORD	290
NORDITALIA PRIV	240
METALPELLI	900
EVERY FIN	1490
FINCOMID	2000
IFITALIA	1750
W ERIDANIA	1450
W GAIC RIS	110
W PEPUBBLICA	N P.
W SPECTRUM A	N P

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	774	785	-1 40
ALIMENTARI	937	943	-0 64
ASSICURAT	824	836	-1 44
BANCARIE	691	698	-1 00
CART EDIT	750	758	-1 06
CEMENTI	578	587	-1.53
CHIMICHE	835	841	-0 71
COMMERCIO	686	696	-1 44
COMUNICAZ	783	790	-0.89
ELETTROTEC	943	952	-0 95
FINANZIARIE	754	765	-1 44
IMMOBILIARI	848	849	-0 15
MECCANICHE	802	820	-2.20
MINERARIE	770	777	-0 90
TESSILI	867	888	-2.36
DIVERSE	766	768	-0.26

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	11750/11950
ARGENTO (PER KG)	131000/138100
STERLINA V C	89000/99000
STERL NC (A 74)	92000/102000
STERL NC (P 74)	90000/100000
KRUGERRAND	375000/405000
50 PESOS MESS	460000/500000
20 DOLLARI ORO	410000/490000
MARENGO SVIZZERO	72000/78000
MARENGO ITALIANO	76000/83000
MARENGO BELGA	69000/77000
MARENGO FRANCESE	69000/79000

CULTURA

I capolavori del simbolismo russo in mostra a Venezia

VENEZIA. Si apre il 29 agosto a presso la Fondazione Cini, all'Isola di San Giorgio a Venezia, una mostra su «Il simbolismo russo. Sergej Djagilev e l'età d'argento nell'arte». Verranno esposte oltre 250 opere tra dipinti, disegni, sculture e stampe in massima parte provenienti da collezioni private russe. L'esposizione compie una rassegna completa del simbolismo, il movimento affermatosi a livello internazionale tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, grazie all'impegno proprio di Djagilev. La mostra resterà aperta fino al 29 novembre.

In Italia è un periodo fortunato per la letteratura di Pechino, che pure sta attraversando una fase di grave crisi creativa. «La differenza tra Oriente e Occidente è grande, ci è estranea anche la vostra idea di progresso»

La Cina è lontana

Verrà presto tradotto in italiano «Ossessione», lungo racconto dello scrittore cinese Liu Heng, libro da cui è stato tratto il film «Judou». Lo stesso autore aveva scritto «Mogli e amanti», il testo che ha ispirato a Zhang Yimou il celeberrimo «Lanterne rosse». Continua dunque da noi la fortuna della letteratura cinese, che pure è in un periodo di crisi creativa. Dovuto a cosa? Ne parlano intellettuali e scrittori di Pechino.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. È un periodo fortunato per la letteratura cinese in Italia. Vengono tradotti antichi racconti, romanzi brevi di giovani autori contemporanei, libri di memorie. La Cina si offre attraverso storie di fantasmi, vendette, grandi amicizie, sopraffazioni da burocrazia imperiale, violenze da rivoluzione culturale. Perciò sempre lontana ed estranea. Esotica. Dopo «Mogli e amanti» che ha ispirato «Lanterne rosse», il film che i cinesi potranno finalmente vedere a settembre, sarà tradotto anche «Ossessione», il lungo racconto dal quale il regista Zhang Yimou ha tratto il suo fiammeggiante «Judou».

Ne è autore Liu Heng, trentott'anni, esponente della terza generazione di scrittori della Cina socialista. Dieci anni fa ha pubblicato «Neve nera» trasformato poi in un film controverso, «L'anno della sfortuna», dato solo nei circuiti per stranieri. È la storia di un giovane picchiatore di professione che uscito di prigione non riesce a inserirsi negli spazi aperti dalla riforma economica in una Pechino violenta e sotterranea, dove ci si arricchisce con il cambio nero, il contrabbando, la prostituzione. Finirà pugnalato da due ladruncoli: una morte balorda per una vita priva di significato. Dopo, Liu Heng ha scritto «Ossessione», un testo meno appassionante. I cambiamenti della Cina degli anni Sessanta sono sullo sfondo. In primo piano è la tragedia del matrimonio combinato e dell'amore tra Judou e il nipote del marito. Ma alla novità del contenuto non si accompagna nessuna innovazione stilistica e il conflitto dei sentimenti viene ancora narrato con il linguaggio piatto che ricalca quello del «realismo socialista».

C'è voluta la fantasia sfrenata, surrealista, di Zhang Yimou per infondere nel testo di Liu Heng passione, violenza assassina, colori e per stravolgere la scansione degli eventi, con una tecnica da thriller che ha fatto la fortuna del film. Almeno in Occidente. Vedremo poi in Cina.

Oggi Liu Heng si è gettato alle spalle sia «Neve nera» che «Ossessione». Progetta un romanzo sui conflitti psicologici all'interno di una grande famiglia negli anni finali della dinastia Qing, l'ultima della Cina imperiale. Perché questo sguardo volto all'indietro, in un paese che oggi è un crogiolo di contraddizioni e tensioni? «Sì forse è una fuga, ma non saprei scrivere sulla Cina odierna, non la conosco. Non so che cosa siano i giovani cinesi di oggi. «Neve nera» era il frutto dell'esperienza che avevo fatto vivendo con mia madre in una vecchia casa del tutto uguale a quella del protagonista. Oggi non dispongo di un'esperienza simile». Liu Heng denuncia un'impotenza più di fondo: molta letteratura cinese non riesce oggi a dare prova di capacità creativa. Molti scrittori non sono interessati a creare e a scrivere. Sono estranei a una realtà che non conoscono, paralizzati dalla scoperta che anche il lettore non è più garantito, deve essere conquistato.

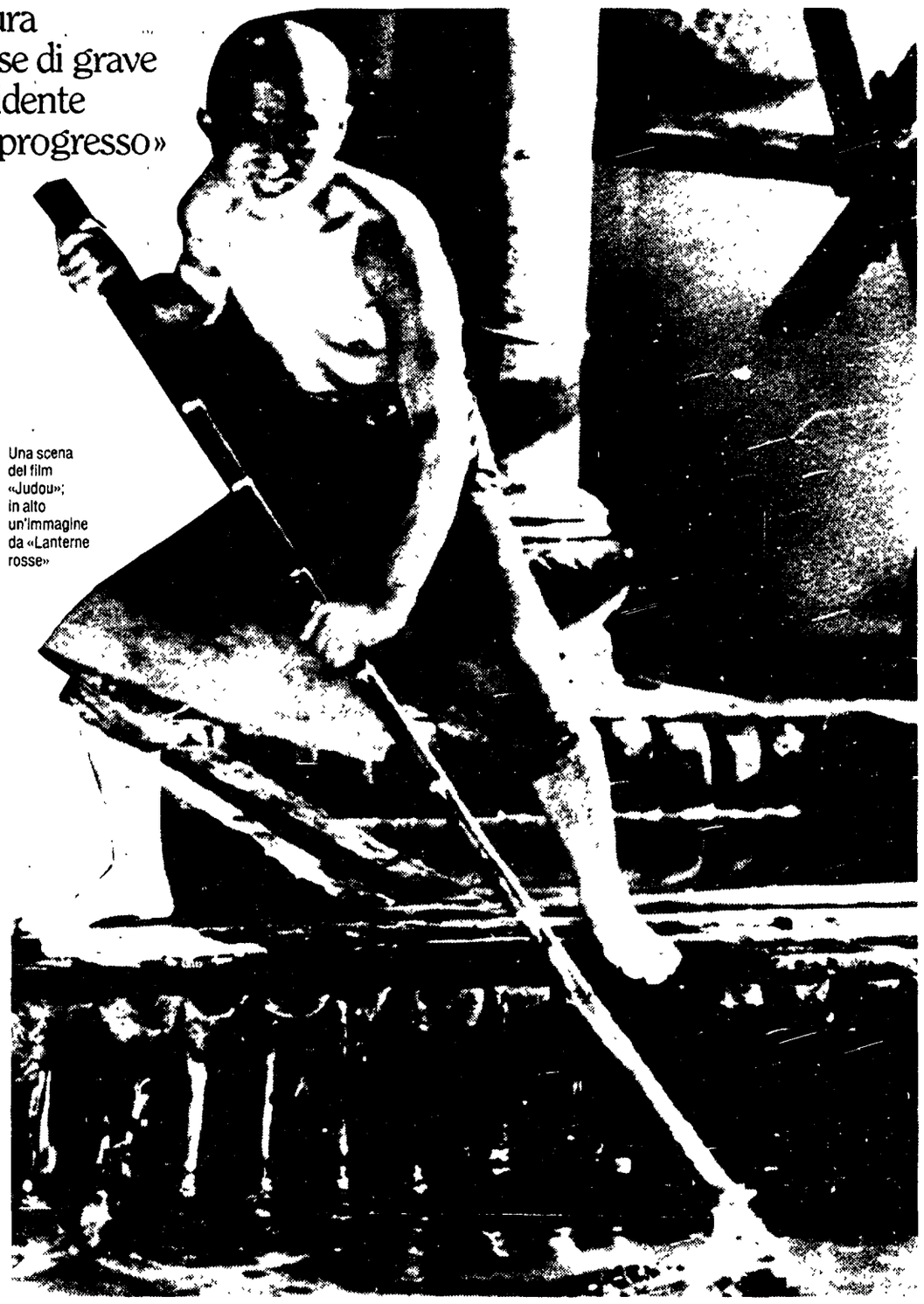
È lo stesso giudizio di Feng Jicai, scrittore della seconda generazione, quella che, egli dice, ha creduto «nell'impegno sociale». Feng scrive e dipinge. Raffinato collezionista di preziosi reperti dell'arte Tang e Song, è un uomo brillante, dai molteplici interessi, che in Occidente verrebbe chiamato un «organizzatore culturale». Molto conosciuto in Germania e negli Stati Uniti, in Italia non è mai stato tradotto qualcosa di suo. «La letteratura cinese oggi non è molto attiva», è il suo giudizio, «per un artista cinese è molto difficile scrivere sul presente, non troviamo la chiave interpretativa, oppure è nelle mani di altri».

Ma perché questa difficoltà? La risposta, ancora una volta, è nel nodo irrisolto del rapporto della cultura con la politica. È nella censura che diventa autocensura: «se i dirigenti ci suggeriscono di scrivere una cosa, dice Feng, pensiamo che non vogliono che scriviamo di un'altra cosa oppure che se lo facciamo avremo dei fastidi». Ma oggi la situazione non è forse diversa? Non ci sono numerosi segnali di apertura anche sul fronte della letteratura? Sì, certo. Però c'è una inquetudine più di fondo. Dice Liu Heng: «Mi vanno bene bene i discorsi di Deng sulla riforma economica, ma non mi aiutano a risolvere i miei problemi di creatività e di linguaggio». Dice Feng: «I cinesi per secoli sono stati poveri ed è giusto che oggi vogliano fare soldi, ma ci sono tante cose che con i soldi non si comprano....».

Questi scrittori di generazioni diverse non si amano. In una intervista concessa qualche mese fa a *l'Unità* Acheng, che vive negli Stati Uniti e ha costruito la sua fama all'estero, è stato molto duro verso Lu Wenfu, conosciuto anche in Italia per il suo romanzo breve «Il ghiottone». Lo ha liquidato perché di una generazione di scrittori, la prima, secondo lui «in qualche modo compromessa con il potere e quindi incapace di criticare veramente e di guardare sino in fondo a se stessa». Ora invece Feng Jicai rivendica «l'impegno sociale» di cui è stata portatrice la sua generazione ed è critico nei confronti dell'ultima, quella degli Acheng e dei Liu Heng. «Noi, dice, siamo stati sensibili ai problemi della società e i nostri lettori ce lo hanno riconosciuto e ci hanno apprezzato. Questi venuti dopo di noi hanno scoperto lo stile occidentale, hanno scritto come e cosa volevano, si sono dedicati all'analisi di se stessi. Ma dopo averlo fatto una prima volta o si stanno ripetendo oppure non hanno più niente da dire». Giudizio severo. Eppure significa che nella Cina dove tutto si mercantilizza rapidamente e dove i referenti politici perdono efficacia, lo scrittore non sa bene che cosa è e da che parte stare.

La letteratura dell'«impegno» sembra oramai non avere più spazio, in una società così di frontiera come è quella cinese di oggi. E allora quale letteratura? A questo interrogativo nessuno per il momento sa dare una risposta. Ma c'è un'esigenza che mette d'accordo giovani e meno giovani scrittori, i Feng e i Liu: «Il potere dia meno direttive possibili al mondo dell'arte, non dicano insomma i politici quello che lo scrittore o il pittore o il cineasta devono fare, lascino piena libertà di espressione e di creazione».

Chiedo a Feng Jicai, uomo esperto d'Occidente, che cosa può venire da questa curiosità italiana verso la letteratura cinese che non sia solo un risultato effimero, un effetto della moda, un trascinamento della fantasia fiammeggiante di Zhang Yimou. Feng è scettico: la differenza tra Occidente e Oriente è grande, affetta la concezione del mondo, l'idea del passato e del futuro, i confini tra il razionale e l'irrazionale, addirittura la percezione del tempo. Nella cultura cinese, dice Feng, il passato è più importante del futuro, tra passato e futuro non c'è uno stacco netto. L'idea occidentale del progresso, come svolgimento del tempo e dell'azione umana verso un obiettivo più avanzato, è sconosciuta. Sostituita invece da un «affidamento» a qualcosa che ha poco di scientifico o di razionale. Feng ricorre a un esempio: se in Occidente Marx è o è stato scienza, in Cina il marxismo è diventato una ricetta pronta per affrontare e sanare tutti i mali della società.



Una scena del film «Judou»; in alto un'immagine da «Lanterne rosse»

Le tre anime in conflitto di Claudio Napoleoni

Parla l'economista Siro Lombardini

«Un grande studioso diviso tra desiderio di razionalizzazione, impegno sociale e politico e ricerca attiva dei valori etici»

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Si è aperto al pubblico, presso la Fondazione Istituto Gramsci piemontese, il fondo costituito dalle carte di Claudio Napoleoni l'economista scomparso nel 1988. Bollati Boringhieri ha appena pubblicato «Dalla scienza all'utopia», il volume con i saggi di Napoleoni raccolti da Gian Luigi Vaccarino. Dalla figura di questo singolare intellettuale, autodidatta, non laureato, docente universitario, abbiamo parlato con Siro Lombardini, economista, che di Napoleoni, alla facoltà di scienze politiche, fu amico e collega.

Si è molto parlato e scritto di coerenza e incoerenza di Claudio Napoleoni...

Ci sono due modi di giudicare la coerenza del pensiero di un autore, sia egli filosofo, economista, si chiami Keynes o Kant: uno è l'assoluta fedeltà al paradigma, a uno schema concettuale, a un modo di ragionare; l'altro è l'assoluta fedeltà a certi obiettivi della ricerca che stanno al centro di un'avventura umana. Se applichiamo il primo criterio Claudio Napoleoni è stato assolutamente incoerente, se usiamo l'altro metro Claudio Napoleoni è stato assolutamente coerente. Per capire Napoleoni bisogna pensare alle esigenze che ognuno di noi avverte, e che talvolta sono esigenze anche contraddittorie. Senza disturbare Freud, la libido e la pulsione per la morte, sappiamo che ognuno avverte in sé delle propensioni.

Quali erano le propensioni di Napoleoni?

I bisogni, in senso psicologico di Claudio Napoleoni erano – se mi si consente un'estrema semplificazione – tre, attenzione ai problemi reali (ha partecipato alla Svimez, ha seguito tutte le vicende sindacali); il secondo bisogno era un forte rigore razionalistico; terza esigenza l'attenzione ai valori. Questa terza componente si è soprattutto accentuata nell'ultimo periodo della sua vita

Erano esigenze mediabili?

Il livello delle tre esigenze in lui era così alto da renderle difficilmente mediabili. Anzi proprio quel livello ha segnato la sua avventura umana creando anche situazioni drammatiche.

Lei ha conosciuto Napoleoni agli inizi degli anni Cinquanta. Quale è stato il vostro rapporto?

Mi occupavo di problemi del monopolio e ci fu fra noi un forte contrasto. In me prevaleva la preoccupazione di capire cosa stava accadendo nel nostro paese, com'erano cambiate le strutture, qual era il potere. In Napoleoni, allora, il problema – e fu lo stesso per Sraffa – era, invece, di capire i fondamenti della teoria economica; un'esigenza più di carattere teorico-metodologico, come appare dai suoi contributi al "Dizionario di economia politica". In Napoleoni l'esigenza dell'impostazione razionale, della soluzione del problema del valore, il valore-lavoro; erano prevalenti sulle esigenze di capire com'era cambiata la struttura economica dell'Italia che preoccupava me e, per fare un altro nome, preoccupava Sylos Labini. Tuttavia accettavamo gli stessi valori ed eravamo, come si usa dire, sullo stesso fronte, sia pure con orientamenti diversi.

A fianco Siro Lombardini; a destra Claudio Napoleoni, il grande economista scomparso nel 1988

Si può capire Napoleoni senza aver presenti quelle tre «anime» di cui parlava prima?

Credo di no. Lui ha avuto sempre quelle tre esigenze, le ha sentite in modo molto forte. Se non si tien conto di quel che ciascuna di esse chiede come sacrificio alle altre non si capisce l'uomo, lo studioso, il politico.

Si tratta di costanti del suo modo di essere...

Sì, con un accento via via diverso. All'inizio, credo, l'esigenza razionalistica prevale, poi, invece, prevale quella etico-politica con la contestazione (seconda metà anni Sessanta, anni Settanta); poi viene una ripresa dell'esigenza razionalistica e, infine, la questione dominante diventa quella dei valori. L'ultimo Napoleoni si rendeva conto che non era possibile trovare in qualche riforma del paradigma economico o del criterio politico la chiave di volta per risolvere i problemi della società contemporanea. La questione dei valori non si poteva evitare.

Sta pensando anche al valore lavoro?

Il valore lavoro oggi non può più essere concepito come in altre epoche. È diventato il problema del valore-uomo. L'alienazione non è più solo del lavoratore; è dell'uomo come piccolo operatore, come consumatore, è dell'uomo che non possiede l'informazione. L'alienazione si è allargata, ha assunto altre forme. Napoleoni si rendeva conto che questo comportava un ripensamento e comporta una riflessione su quello che deve esser il ruolo di un partito di sinistra.

Ma una riflessione sul lavoro la troviamo fin dai primi saggi di Napoleoni.

Certo. Prima – spinto da quella esigenza di razionalità cui ho accennato – era alla ricerca di un modo di ragionare, in economia e in politica, che giustificasse la sua scelta di valori, alla fine – penso agli ultimi nostri colloqui – si era accorto che bisognava esplicitare la scelta di valori per ragionare correttamente in economia e in politica. E questa era anche la mia posizione: le vie diverse avevano finito per confluire.

E oggi la posizione di Siro Lombardini qual è?

Mi spiego con un esempio. Oggi si sente dire spesso conciliamo il criterio economico col criterio morale. Io rispondo: conciliamo niente. Il criterio giusto, in questo campo, è uno solo. È il criterio dei valori se io lascio spazio a un darwinismo assoluto e creo povertà, che significa emarginazione assoluta, non ho risolto il problema economico. Quando si crea una situazione in cui persone che potrebbero esser produttive, il sistema non renderà mai produttive, pur mantenendole, non c'è bisogno di esser un grande economista per dire che qualcosa non funziona nel sistema. Dunque per recuperare certe possibilità di impostazione razionale dei problemi economici e politici bisogna partire dai valori altrimenti non le recuperiamo.

Qualcuno potrebbe parlare di moralismo....

Non si deve fare moralismo, si deve fare un'analisi e recuperare dei valori

Vediamo quali sono questi valori che diventano anche punti di riferimento economici.

Molti anni fa partecipai a una marcia della pace a Firenze. Si diceva già allora che il problema era come recuperare valori perché i valori diventano un fatto ontologico rilevante. Siamo in una situazione nuova in cui, per la prima volta, l'umanità è in grado di suicidarsi. Conseguenza: il primo problema è salvare l'uomo, un discorso che investe ecologia, informatica, alienazione totale.

Quali sono i rischi più gravi?

Pensiamo a quello che può significare l'informatica con le possibilità di controllo e di manipolazione dell'opinione pubblica. La proprietà dell'informazione è pi feroce della proprietà dei mezzi di produzione. La gente non si rende conto di questo tipo di alienazione, della sua pericolosità.

Di fronte a queste nuove realtà allarmanti qual era il pensiero di Napoleoni?

Si era reso conto che da queste bisognava ripartire. Non per rinunciare alla razionalità ma per ridarle un orizzonte. Una razionalità che prima si pensava potesse fondersi su un paradigma economico come la teoria del valore, ormai si rendeva conto che questo non era più sufficiente; una razionalità che prendesse atto che la premessa da cui muovere era una scelta. In fondo era la posizione dell'ultimo Heidegger arrivato a conclusioni di questo genere: la necessità del passaggio dal meccanismo sociale all'uomo. E in questo c'è Sartre, Lukacs, ci sono altri. L'uomo sociale ha bisogno di ancorarsi a valori, altrimenti va alla deriva.

Alla fine, delle tre «anime» di Claudio Napoleoni, è prevalsa l'«anima» etica?

Sì, direi di sì. Un approdo non inteso, però, moralisticamente ma come liberazione della ragione.

Il libro di Bollati Boringhieri con i saggi più importanti di Napoleoni è intitolato «Dalla scienza all'utopia». Quale utopia?

C'è un modo di concepire l'utopia che è il fondamento dell'integralismo. Questo mi spaventa. E c'è l'utopia che diventa un modo di intravvedere possibilità di liberarsi dal contingente storico. Questo, io credo sia un modo per capire la storia. Se non si riesce a vedere qualcosa al di là del contingente non si capisce la storia. Napoleoni era più vicino a questo secondo tipo d'utopia

Quel rischio di suicidio dell'umanità, che non distingue l'uomo lavoratore significa che siamo tutti eguali, destra e sinistra?

No, perché secondo me – ma credo anche per Claudio Napoleoni – un partito di sinistra, progressista è un partito che difende l'uomo contro i capitalisti che, per il profitto, inquinano, creano squilibri ulteriori fra Nord e Sud del pianeta con rischio di migrazioni bibliche, che controllano l'informazione. Sia il fronte dei nemici da combattere, sia della gente da proteggere si è enormemente allargato. Con Claudio Napoleoni facendo queste riflessioni negli ultimi tempi ci trovavamo molto d'accordo.

Le tigri minacciate di estinzione dalla medicina cinese

Le tigri, come i rinoceronti, sono minacciate di estinzione, vittime della medicina tradizionale cinese. L'allarme è stato lanciato ieri da Ginevra da Peter Jackson, presidente del «gruppo specialisti dei felini» dell' Unione mondiale per la natura (Uicn): cresce il numero dei bracconieri mentre ormai in tutto il mondo le tigri allo stato selvaggio sono meno di 7.000. Le si caccia soprattutto per le loro ossa che sono la base di molti medicamenti cinesi. Il gruppo felini dell' Uicn si occupa della situazione e della sopravvivenza delle 37 specie di felini esistenti al mondo, dalle tigri ai leoni, dai giaguari ai gatti selvaggi. Jackson ha definito allarmante la situazione nelle riserve. Nel parco nazionale di Rathanbhore, in India, vivevano nel 1989 44 tigri ed ora ne sono rimaste solo 15, ha detto, rilevando che la situazione non è migliore in altre riserve in territorio cinese o altrove. Un massacro che rende ai bracconieri da 170 ad oltre 300 dollari per chilogrammo di ossa. Secondo la medicina tradizionale cinese le ossa di tigre sono, da secoli, indispensabili nei medicinali contro numerosissime malattie, incluse quelle reumatiche. Un chilo di ossa può servire inoltre per la preparazione di 50 litri di un vino di tigre considerato un ricostituente formidabile. Jackson ha però osservato che il «balsamo tigre», unguento noto in tutto il mondo, non contiene ingredienti provenienti dal felino.

Partita la spedizione scientifica italiana sull'Everest

Gli alpinisti e i ricercatori della spedizione italiana «everest 92» che scaleranno la montagna più alta del mondo e faranno ricerche mediche e ambientali, sono partiti ieri per il Nepal dall' aeroporto milanese di Linate. Alla spedizione alpinistico-scientifica, che fa parte del programma Everest-K2 del Consiglio nazionale delle ricerche, partecipano dodici alpinisiti professionisti e otto ricercatori. Tra gli organizzatori della spedizione Ardito Desio, bandiera italiana dei viaggi d' esplorazione: con i suoi 95 anni non partirà per l'Himalaya, ma si terrà comunque in contatto con il campo base. «Attaccheremo la vetta ai primi di ottobre - ha affermato Agostino Da Polenza, capo-spedizione - e avremo luna piena nella notte dell' undici. Speriamo così di poter arrampicare anche nelle ore notturne e di raggiungere la cima dell'Everest proprio la mattina del 12 ottobre: ci piace l'idea che alpinisti italiani conquistino la cima della montagna più alta del mondo 500 anni dopo lo sbarco di Colombo nelle Americhe». Le ricerche scientifiche non verranno fatte solo nella piramide in acciaio e vetro montata dal Cnr ai piedi dell' Everest: «abbiamo infatti con noi - ha detto Alessandro Bianchini, responsabile delle ricerche mediche - registratori delle funzioni cardiache, respiratorie e cerebrali utilizzabili dagli alpinisti fino in cima all' Everest».

«Capelli al carbonio» per batterie ultraresistenti

Un nuovo materiale, per il quale si è scelto il nome di «capello di carbonio», potrebbe dare vita presto ad una nuova generazione di conduttori. Il materiale, realizzato da Debra D. L. Chung, un ingegnere della State University di New York a Buffalo, consiste in filamenti di carbonio mille volte più sottili di un capello umano capaci di trasportare energia elettrica e calore. Questi filamenti potranno essere utilizzati per piccoli capi di abbiagliamento, batterie di lunga durata e polimeri coduttori. Le prime prove sembrano confermare l'ottimismo dei ricercatori. Una batteria al litio realizzata con questi nuovi filamenti si è dimostrata capace di produrre energia elettrica con un'efficienza e una durata superiore del 50% rispetto alle batterie standard. Nuove betterie realizzate così potrebbero essere utilizzate in impianti biomedici o in attrezzature aerospaziali. Il prossimo obeittivo della ricerca di Debra Chung è quello di inseire i filamenti in polimeri per creare composti conduttori da inserire in strumenti di alta sensibilità.

Similitudini nello sviluppo del cervello umano e degli insetti

Lo sviluppo del cervello dei mammiferi, uomo incluso, è simile a quello degli insetti? Una scoperta effettuata da ungruppo di ricercatori dell'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica del Cnr di Napoli, e pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Nature» sembra confermarlo. Antonio Simeone, Dario Acampora, Massimo Giulisano, Anna Stornaiuolo ed Edoardo Boncinelli hanno identificato quattro geni che svolgono un ruolo fondamentale nella morfogenesi del cervello della «Drosophila», il famoso moscerino che i biologi studiano da generazioni. Due di questi geni sono stati identificati dallo stesso gruppo nel cervello dei mammiferi. E pare che svolgano funzioni analoghe. La scoperta dei biologi italiani è di notevole importanza per la comprensione della morfogenesi del cervello degli embrioni. Sia degli insetti che, evidentemente, dell'uomo.

MARIO PETRONCINI

Il mito della conquista spaziale torna in auge
Dopo il volo di Malerba, anche l'Italia entra nella Big Science
Ma, come tutti i miti, anche questo cela aspetti discutibili

Lo Spazio costa troppo?

La ricerca spaziale, con relativo contorno di imprese appassionanti o dimenticate, sembra destinata a tornare in auge come scienza trainante, destinataria di una gran parte dei contributi pubblici. Ma si giustifica davvero, dal punto di vista sociale, questa scelta? O la ricerca spaziale assorbe in realtà più finanziamenti di quanto potrebbero giustificare le ricadute «civili» del suo impegno?

DANIELE ARCHIBUGI

A che cosa serve la ricerca spaziale? Chi se ne giova? I vantaggi che se ne ottengono ripagano i costi pagati dalla collettività? Sembrerebbero, queste, domande da bottegaio di fronte ad eventi grandiosi quali la conquista dello spazio, *un evento sul quale per secoli* e secoli hanno fantasticato poeti, pittori e innamorati. Domande anche inopportune in un momento in cui l'Italia ha appena partecipato, dopo anni di attesa e di preparazione, alla Olimpiade spaziale.

Eppure, sono i quesiti che devono affrontare quanti si occupano di politica della scienza e di valutazione della ricerca. La ricerca spaziale è finanziata da Pantalone: per limitarne gli sprechi e aumentarne l'efficacia ci vuole meno poesia e più ragioneria.

Conquistare lo spazio è costato (e costa ancora oggi) caro, anzi carissimo. È il campo per eccellenza della ricerca venne definito da Derek de Solla Price «Big science», ossia dell'attività scientifica che, se vuole approdare a qualche cosa, ha bisogno di raggiungere dimensioni gigantiche. Non era mai accaduto nella storia dell'umanità che tanti scienziati, ingegneri e tecnici dalle competenze più disparate lavorassero con il medesimo obiettivo come nel caso della conquista della Luna. Ma l'epicità dell'impresa non deve nascondere una domanda basilare: quante altre conquiste *scientifiche si sarebbero potute* ottenere con le medesime risorse?

Come tutti i condizionali, anche questa domanda è mal posta: essa infatti assume che ci sia un ammontare di risorse destinate alla ricerca scientifica che sono date prima che venga deliberato sulla loro utilizzazione. La realtà è diversa, e la decisione di avviare un determinato programma significa spesso ottenere risorse che altrimenti non sarebbero destinate alla ricerca.

La conquista dello spazio è un dono che gli uomini hanno ricevuto dalla guerra fredda. In principio, Unione Sovietica e Stati Unti si sono rincorse sullo spazio soltanto per assecondare le proprie strategie belliche. I due complessi tecnologico-militari dovevano tuttavia giustificare l'utilizzazione di risorse così ingenti, che lasciavano a bocca asciutta e pieni di risentimento gli scienziati delle discipline «civili». Non c'erano notizie tanto seducenti per l'opinione pubblica quanto quelle che annunciavano l'invio di un uomo nello spazio e la prima passeggiata sulla Luna.

Ma non sono bastati neppure questi traguardi per tacitare la gran parte della comunità scientifica. Quella della «little science», esclusa dai finanziamenti e che si accontentava di molto meno per far funzionare a pieno ritmo i propri laboratori. Sono ormai trent'anni che l'effetto economico e sociale della ricerca spaziale viene posto in questione. Le applicazioni civili della ricerca spaziale, viene sostenuto, sono lente e spesso inesistenti se confrontate alla ricerca finalizzata direttamente a risolvere i bisogni dell'uomo. I critici hanno raggiunto un grande traguardo quando gli Stati Uniti hanno affossato il programma di guerre stellari («Strategic Defence Initiative»). Se fosse stato messo in atto, esso avrebbe confermato la funzione di guida dello spazio sull'intero sistema scienticico.

Il partito dello spazio si difende dalle accuse enumerando gli obiettivi civili che vengono svolti dai programmi spaziali: le comunicazioni, le previsioni atmosferiche e quelle ambientali. A questi fiori all'occhiello della ricerca spaziale si aggiungono gli effetti indiretti, ossia le invenzioni sviluppate dai programmi spaziali e che sono diventate parte dei consumi quotidiani delle famiglie. I semiconduttori, i nuovi materiali, gli stessi liofilizzati sono soltanto alcune delle innovazioni introdotte dalla Nasa che sono diventate prodotti commerciabili.

Ma queste ricadute civili sono da una parte una ovvietà, e dall'altra un inganno. Programmi di ricerca che assorbono quantità così ingenti di risorse devono necessariamente raggiungere risultati di qualche rilevanza. Tutta la ricerca scientifica si caratterizza per produrre conoscenze che hanno una ampia gamma di applicazioni. Ricadute probabilmente maggiori si sarebbero ottenute finanziando ricerca civile.

Queste note scettiche non intendono certo sostenere che tutta la ricerca spaziale è inutile. Ma è opportuno dipanare la gran confusione che regna dentro questo universo e suddividere pedantemente le motivazioni che la giustificano in almeno quattro campi:

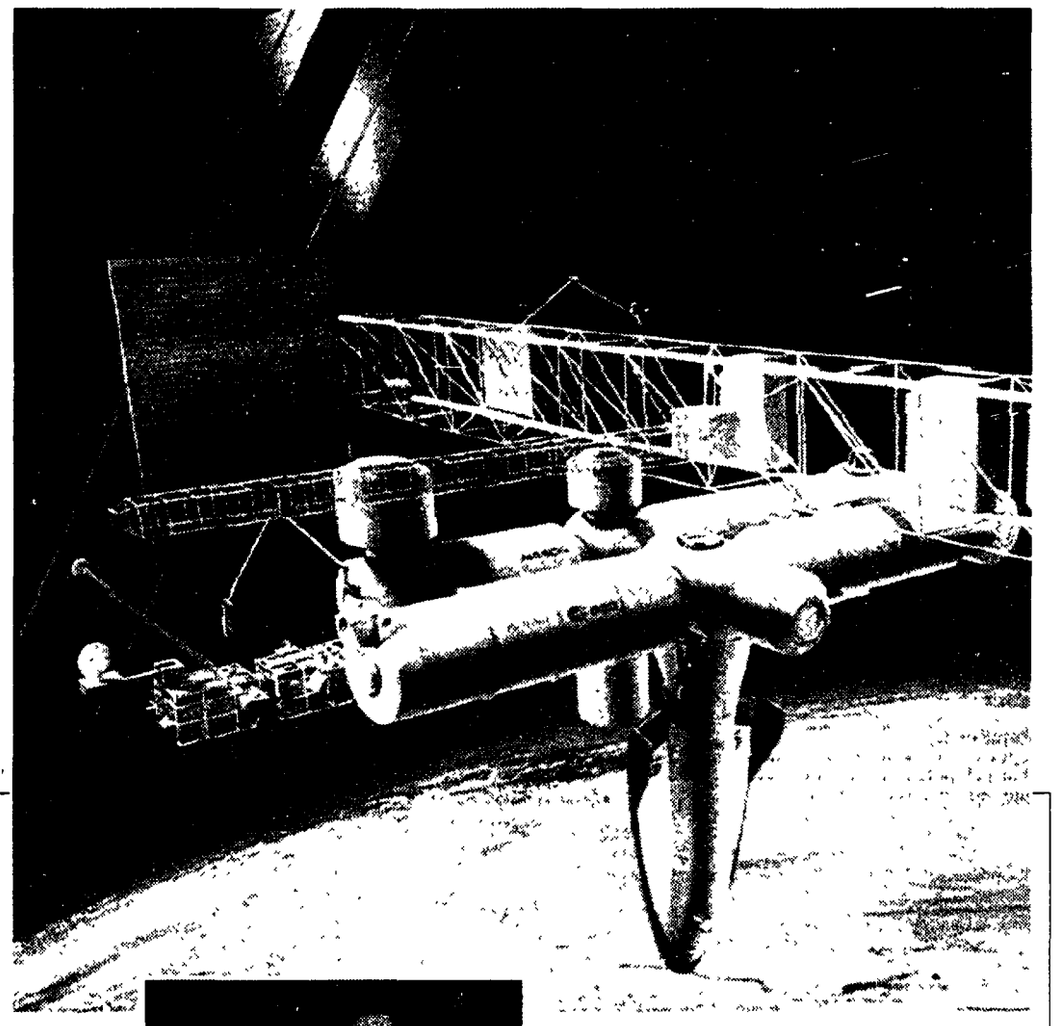
1) Per finalità militari. Esse non solo sono inutili, ma dannose. Come ogni altra spesa militare, può essere a volte necessaria, ma certo non per il bene dell'umanità.

2) Per ottenere ricadute civili. Questo non può essere altro che un obiettivo secondario, giacché ricadute più consistenti sono ottenibili dai programmi di ricerca esplicitamente civili.

3) Per suscitare l'emozione e la fantasia degli abitanti del pianeta. Un obiettivo in cui la scienza sconfina nell'arte, ma che trova pienamente riscontro nel modo con cui la conquista dello spazio, sin dalle sue origini, è stato spettacolo. Così vista, la ricerca spaziale si trasforma in una decima musa, meritoria di ricevere finanziamenti in concorrenza con le sue nuove sorelle maggiori, anch'esse diventate celebri per suscitare l'emozione e la fantasia. Tanto che, potremmo dire, dovrebbe essere finanziata dal ministero dello Spettacolo non meno che da quello della Ricerca scientifica.

4) Infine, perché consente di realizzare obiettivi civili nei campi più disparati. In questo caso, i costi e i benefici della conquista dello spazio vanno confrontati con quelli di altri programmi scientifici certamente non meno importanti come quelli per i tumori o l'Aids.

Complimenti, dunque, a Franco Malerba e ai suoi colleghi. Ma in qualità di artisti di una nuova arte e di ingegneri di tecnologie civili piuttosto che come esponenti di una conquista dello spazio che troppo spesso è risultata essere uno strumento per distogliere l'attenzione dai problemi dell'uomo, piuttosto che per aiutare a risolverli.



Un disegno della stazione orbitante Freedom. In basso, l'astronauta americano John Glenn

Una doppia dozzina di nuovi astronauti e l'epopea del 2000

ROMEO BASSOLI

Sono 24, in gran parte americani e poi europei e giapponesi. Per loro si sta costruendo un ambiente nel quale mito e tecnologia, cameratismo e competizione, dovrebbero formare gli eroi dello spazio di questa fine di secolo. Sono, loro, le due dozzine di astronauti selezionati dalla Nasa (assieme all'Agenzia spaziale europea Esa, all'agenzia spaziale Giapponese Nasda e al Canada) a rappresentare la nuova generazione di astronauti che avrà il compito di colonizzare lo spazio vicino alla Terra, costruire una presenza stabile sulla Luna e mettere il naso du Marte. Nella squadra, anche un italiano, Maurizio Cheli, 33 anni, che ha già avuto la fortuna di incontrare, nel team, l'astronauta gemella, immediatamente sposata. Così il mito si può alimentare con nuovi colori.

La epopea dei 24 astronauti sfida le previsioni della ben informata rivista americana Aviation Week che prevede la diminuzione di un terzo degli addetti delle aziende aerospaziali entro il 1995. E sfida lo stop and go a cui di volta in volta il Congresso e il Senato americano sottopongono il progetto della stazione spaziale Freedom.

Perchè, in effetti, sarà proprio la Freedom il trampolino di lancio, la conditio sine qua non per far decollare questa epopea. «A differenza della stazione orbitante russa Mir, dove gli astronauti che vi soggiornano stabilmente dal 1986 compiono attività rivolte esclusivamente verso la Terra - scrive Jean Paul Croizè sul quotidiano francese Le Figaro - gli americani vogliono fare della loro isola spaziale una sorta di porto aperto sullo spazio più lontano, un approdo dal quale partiranno sonde interplanetarie, vascelli lunari e, tra 30 o 40 anni, i primi raid umani verso il pianeta Marte».

In realtà, almeno per i primi anni, lassù, a 400 chilometri dalla superficie della Terra, il lavoro di questi «nuovi pionieri» sarà molto più di routine di quanto si promettono i responsabili della Nasa: contemplerà l'osservazione del pianeta e delle stelle, la guida fino all'attracco delle navette spaziali che verranno a fonire cambi e ricambi, trattamento e recupero del materiale ad alto valore aggiunto prodotto a bordo in regime di microgravità (nuove leghe e cristalli che sulla Terra è impossibile costruire, farmaci composti da sostanze purificate), il tutto nel corso di missioni che non dovrebbero durare più di sei mesi.

L'allenamento, ovviamente, ha aspetti micidiali. il più spettacolare è la poltrona che ruota vorticosamente e che si muove su tre assi, o il seggiolino che fluttuando su un getto d'aria che viene dal fondo della «sala di tortura» fanno perdere all'astronuta qualsiasi senso dell'orientamento. Sono, tutti questi, passaggi obbligati per costruire quella particolarissima psicomotricità necessaria a chi deve lavorare per sei mesi in una sele di tubi che ruotano attorno alla Terra.

In arrivo la sesta generazione
I giapponesi lanciano i computer «Real World»

NEW YORK. Si chiama «Program real world» ed è il piano incoraggiato e finanziato dal governo giapponese (Miti) per sviluppare da qui ai prossimi dieci anni una nuova generazione di computer ultraveloci, che imitino perfettamente le funzioni del cervello e in grado di intendere discorsi nonché di interpretare le espressioni del viso e i gesti dell'operatore. A collaborare all'ambizioso progetto, il Miti (il potente ministero per l'Industria e il Commercio internazionale) giapponese, ha chiamato anche le aziende americane. Ma il governo di Washington non le incoraggia, e potrebbe addirittura porre il veto, temendo che progetti comuni possano in qualche modo mascherare la fuga di tecnologie avanzate dagli Stati Uniti al Giappone. Il progetto giapponese vuole sviluppare per l'inizio del prossimo decennio una generazione di computer (sesta generazione) rivoluzionaria. Invece che eseguire precise operazioni di calcolo, il nuovo computer dovrebbe essere in grado di eseguire operazioni che la gente comune intuitivamente esegue per sopravvivere nel «mondo reale» circostante. Il computer (Real world) sarà caratterizzato dalla capacità di processare in modo flessibile le informazioni che percepisce nell'ambiente circostante, e dovrebbe essere in grado di riconoscere gli oggetti nonché di prendere decisioni coerenti anche se non tutti i dati sono noti.

Due chimici americani modificano le funzioni di una biomolecola, mettendo a punto il primo processo darwiniano in vitro

E l'uomo inventa l'«evoluzione forzata»

Amber Beaundry e Gerald Joyce ne sono certi. Quello che hanno realizzato nel loro laboratorio è il primo esperimento di evoluzione darwiniana mai effettuato dall'uomo. Sono riusciti a modificare le capacità funzionali di una biomolecola. Dimostrando che il modello standard della biologia molecolare funziona davvero e dotando, forse, i biotecnologi del più potente strumento che essi potessero sognare.

PIETRO GRECO

Amber Beaundry e Gerald Joyce ne sono certi. Modificando nel loro laboratorio le funzioni di una biomolecola hanno realizzato il primo, vero processo di evoluzione darwiniana provocato dall'uomo. Ad «evolvere in vitro» è stato il ribozima *Tetrahymena*, un enzima ad Rna che in natura è in grado di tagliare le lunghe catene di Rna in alcuni punti specifici. Beaundry e Joyce, lavorando al Dipartimento di Chimica e Biologia Molecolare presso il «The Scripps Research Institute» di La Jolla, in California, sono riusciti a modificare la funzione del ribozima, conferendogli la capacità di tagliare in siti specifici una catena di Dna.

Ai non esperti in materia i nomi, impossibili, e le procedure diranno poco o nulla. Ma, assicurano Beaundry e Joyce, si tratta di un avvenimento davvero importante nella storia della biologia molecolare. *Perchè è il primo esperimento* di evoluzione mai effettuato in vitro. Perchè conferma che le molecole di Rna avrebbero avuto un ruolo determinante nella nascita dei sistemi viventi. E perchè potrebbe dare ai biotecnologi il più potente strumento che essi possano desiderare: la possibilità di creare nuovi enzimi, cioè nuovi catalizzatori biologici. In altri termini la possibilità di «creare» forme di vita artificiali.

Ma andiamo con ordine E seguiamo il ragionamento dei due scienziati. Cos'è l'evoluzione darwiniana, si chiedono nell'articolo che hanno pubblicato su *Science* lo scorso 31 luglio, se non l'insieme di tre processi: una variazione genetica, la selezione degli individui (singole molecole) più adatti ad una certa funzione, la moltiplicazione degli individui selezionati. Tutte questi processi possono essere realizzati in vitro. Ma finora non si era mai riuscito ad ottenere l'insieme coordinato dei tre processi. Non si era riusciti ad ottenere l'evoluzione darwiniana di una molecola biologica. Beaudry e Joyce sono riusciti a fare tutto ciò. Hanno modificato chimicamente una popolazione di 10mila miliardi di molecole di *Tetrahymena*, rendendole soggette a mutazioni. Hanno selezionato le molecole mutanti che apparivano maggiormente in grado di «tagliare» il Dna. E le hanno fatte moltiplicare, grazie alle recente e potente tecnica PCR (polymerase chain reaction). Ripetendo il *processo di mutazione e di selezione* per 10 generazioni di ribozimi, alla fine hanno ottenuto un ribozima con una capacità nuova rispetto all'originale: la capacità di «tagliare» il Dna nelle condizioni ambientali tipiche di una cellula con un'efficienza 100 volte maggiore del ribozima originale. Hanno, di fatto, ottenuto l'evoluzione del vecchio ribozima in un nuovo catalizzatore biologico.

Il risultato conseguito dai due biochimici americani ha notevoli implicazioni teoriche, dunque. Ma ha anche (qualcuno dice soprattutto) notevoli implicazioni pratiche. «Penso che questo sarà il futuro delle biotecnologie» ha commentanto il premio Nobel Manfred Eigen. *Il sistema è più promettente* di quello che cerca di ottenere enzimi artificiali progettati a tavolino. Il motivo è presto detto. In pratica il sistema di Beaundry e Joyce consente di imporre alle molecole biologiche di evolvere e di fare qualcosa di nuovo senza dover conoscere e mettere a punto la strada evolutiva. Questo approccio ti consente «di essere molto, molto stupido e di ottenere lo stesso il risultato desiderato» ha dichiarato a *Science* il biochimico Andrew Ellington della Indiana University.

Naturalmente non tutti sono così ottimisti. Qualcuno fa notare che, in fondo, il ribozima «evoluto» ottenuto da Beaundry e Joyce accelera la medesima reazione del suo progenitore, anche se su un altro substrato. E quindi il suo salto evolutivo non è stato davvero un salto da gigante.

Gerald Joyce è d'accordo. Infatti il suo prossimo obiettivo sarà quello di ottenere una biomolecola con una funzione completamente nuova. Nel caso dovesse riuscire, si chiede *persino la rivista Science*, dovremo forse guardare al ricercatore californiano come al creatore di una nuova artificiale forma di vita?

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 · 1992

SPETTACOLI

Verso Venezia/4. «I rapporti familiari riescono ancora a commuovermi» Pupi Avati ci racconta il suo nuovo film che sarà in concorso alla Mostra, scritto e prodotto come sempre assieme al fratello Antonio La storia acida e triste di una famiglia italiana in America

Al Lido, da bravi fratelli

PUPI AVATI

Fra le immagini che a volte evoco e che riescono ancora fortemente a commuovermi vi è quella di un padre che insegna la vita al proprio figlio adolescente. I due sono soli, in una vasta stanza immersa nella penombra. I rumori della città opachi. Il padre stringe una mano del ragazzo fra le sue. Le cose che il padre dice al figlio sono quelle che dovranno servirgli un giorno per affrontare il mondo senza esserne sconfitto. Nell'immagine da me evocata riesco a concentrarmi sul viso di quell'adolescente: è attento, teso. Cerca di capire.

Perché questa immagine mi turba profondamente? Perché la condizione di questo figlio del nostro presente mi constringe alla commozione? Perché riconosco l'insidia che si annida in quella lezione di vita, ne riconosco la logica che la permea, il fine che la ispira. Quante diverse morali ha quel padre a disposizione da trasmettere al figlio? Troppe. Ed ognuna rispondente all'esigenza del momento. Preparata in quella grande fabbrica di autoassoluzione che è diventata la «mentalità corrente». Se quel figlio non riconoscerà nella trama che compone quella lezione di vita le contraddizioni che la tessono, se non apprenderà rapidamente a sua volta i trucchi attraverso i quali saprà un giorno raccontare al proprio figlio analoghe falsità, se non si impadronirà in un battibaleno dei codici attraverso i quali rendere inoffensiva quella che i nostri progenitori definivano coscienza, il suo destino nel mondo è l'emarginazione.

È questa sua *inadeguatezza* a commuovermi, questa incapacità ad essere duttile, ragionevole, soprattutto pragmatico che mi angustia. È questa sua indisponibilità a saper far convivere, sovrapposte una all'altra, le tante ipocrisie con le quali ci difendiamo dall'esterno. È questo adolescente menomato e speciale che motiva il mio film *Fratelli e sorelle*. È ai ragazzi come lui che lo dedico.

Il tono acido che mi piace

Un film che mi piace aver fatto come passo ulteriore nella direzione di una progressiva ricerca sui rapporti che uniscono o separano gli individui. Avendo trovato, soprattutto nell'impianto narrativo, nella scrittura solo apparentemente coralizzata della storia, quel tono acido che solo una vicenda come questa mi autorizzava e quell'auspicata equidistanza dai personaggi narrati che mi permettesse di penetrarli e di sfuggirli, di evitarli e di rincontrarli attraverso un calendario d'appuntamenti che da un certo punto in avanti fa di Francesco (l'adolescente che non sa essere all'altezza del tempo in cui vive) il perno di ogni vicenda. L'anello di congiunzione più esposto, più debole, quello che tende continuamente ad essere dilaniato, lacerato.

Ho già più volte detto come il rapporto che intercorre tra fratelli o tra sorelle mi apparisse così speciale, così misterioso e singolare, così composto da un misto di nobili contraddizioni e di complessi pudori da meritare ben altro e ben di più di un film. Ma faccio film, non scrivo trattati, e così ecco questa storia che racconta ciò che accade a due fratelli sballottati dalla sera alla mattina, contro ogni loro volontà, negli Stati Uniti e costretti a vivere in una famiglia dove il caso vuole risiedano due coppie di sorelle a loro, in diverso modo, parenti.

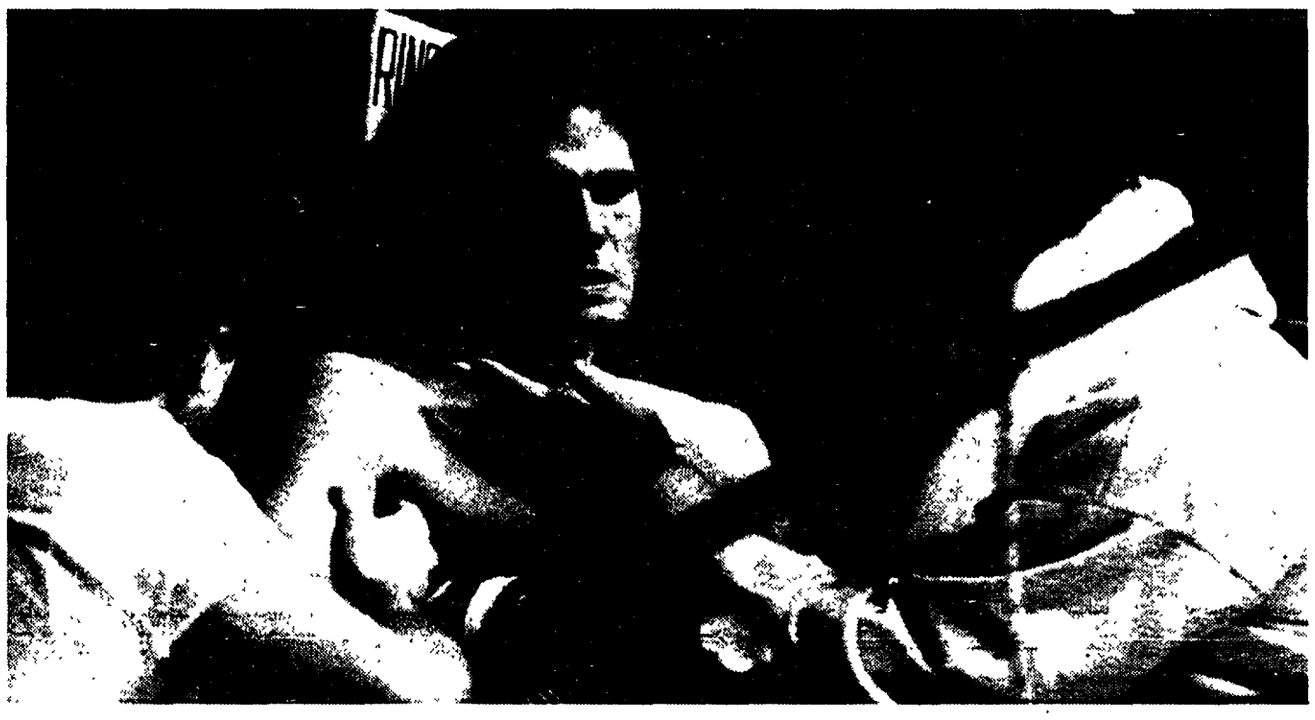
Con questo film partecipiamo per la quinta volta nell'arco di un decennio alla Mostra di Venezia. Per tredici anni ne eravamo rimasti fuori poi, da *Gita scolastica* in poi, inaugurammo un periodo felice.

Storie produttive rocambolesche

Cosa significa per me far parte di una pattuglia italiana composta esclusivamente da giovani o giovanissimi? Sono troppe le considerazioni possibili per poterle ricondurre tutte ad un'unica risposta. Certo che la consapevolezza di essere all'improvviso il più vecchio di tutti ha prodotto in me una sensazione amara, come di brusco risveglio. Come se in qualche modo mi avessero sottratto un pezzo della mia storia, strappati alcuni capitoli, arrivati precipitosamente ai rulli del secondo tempo, omettendo passaggi importanti, forse fondamentali, ancora della prima parte. È invece eccomi scaraventato qui in fondo, con una ventina d'anni e una ventina di film sulle spalle in più di chi mi è generazionalmente più prossimo, a dover fare la mia gara. Questo l'aspetto più singolare e meno esaltante. Ma esiste anche la consapevolezza di una forte affinità fra il cinema di gran parte di questi esordienti e il nostro cinema di sempre.

Nelle rocambolesche e bellissime storie produttive che ognuno di questi debutti veneziani suggerisce, riconosco pezzi della nostra storia: del nostro modo di produrre il primo film di Benigni-Bertolucci con i soldi di un ristoratore di Minerbio o il poter realizzare il mio *Le strelle nel fosso* con le cambiali scontate presso un maglificio di Bologna o, è storia recentissima, il debutto di Zaccaro, film girato interamente negli Usa, con mio fratello che riuscì a compiere il miracolo con un miliardo di lire. E avremmo storie a non finire. Grazie a questi debutti, e al di là delle polemiche degli esclusi (a mio avviso sempre lecite, lo stesso mi sarei rammaricato se avessi visto depennare il mio film. Ognuno crede a ciò che ha fatto) quest'anno il cinema italiano mostra un volto nuovo, inedito, non rinunciatario, coraggioso.

Alla paura dei produttori e dei distributori, alle difficoltà che i nostri grandi autori paiono incontrare nell'adattarsi ai nuovi modi produttivi, si è venuta a sostituire la spericolatezza di tanti nuovi registi (purtroppo non tutti a Venezia) che, come è nostra antica convinzione, ci dimostrano che fare cinema, malgrado tutto, è ancora possibile. È sufficiente saper rinunciare ad una serie infinita di vecchi rituali di corte, andando all'essenziale, al cuore della storia. In questa ostinazione il nostro cinema e quello dei giovani registi italiani trova certamente una continuità. Da oltre vent'anni lavoriamo in questa direzione e oggi ci sentiamo meno soli.



Dopo gli esordienti, ecco la «generazione di mezzo». Pupi Avati che sarà in concorso alla Mostra di Venezia con *Fratelli e sorelle*, e che nel pezzo scritto per *l'Unità* ironizza sul fatto di essere l'italiano «più anziano» in lizza per il Leone d'oro («La consapevolezza di essere all'improvviso il più vecchio di tutti ha prodotto in me una sensazione amara, come di brusco risveglio»). Sergio Staino, solo al secondo film come cineasta ma da anni consacrato come autore di fumetti, che anticipa a modo suo l'attesa per la presentazione di *Non chiamarmi Omar* a Venezia Notte: naturalmente, con un fumetto molto autobiografico... Due film, in modo diverso, molto attesi: *Fratelli e sorelle* perché in qualche misura completa l'esperienza americana degli Avati, iniziata con lo sfortunato *Bix* e chiusa (per ora) con una storia di italiani sballottati in quell'immenso, assurdo pianeta che è l'America. *Non chiamarmi Omar* perché segue *Cavalli si nasce*, primo film di Staino, e può vantare una collaborazione d'eccezione: quella, in fase di sceneggiatura, del sommo Altan.

Woody Allen Ecco perché il nuovo film non ci sarà

NEW YORK. *Husbands and Wives*, ovvero «Mariti e mogli», il nuovo film di Woody Allen, uscirà a New York e a Los Angeles il 23 settembre, nel resto degli Usa il 9 ottobre. In Europa arriverà nel febbraio del '93: è proprio a causa di questa scelta dei distributori che il film non sarà alla Mostra di Venezia. Gillo Pontecorvo ha dichiarato: «Sapevamo in anticipo della non disponibilità del film. Le nostre date sono troppo lontane dall'uscita sugli schermi». Secondo i pochi ammessi alle anteprime del film, *Husbands and Wives* (interpretato, fra gli altri, da Mia Farrow) presenta impressionanti somiglianze con la nota vicenda Allen-Farrow-Soon Yi

Qui sopra, Pupi Avati. A sinistra, Franco Nero in una scena del film «Fratelli e sorelle» che rappresenterà l'Italia in concorso a Venezia
Sotto, Altan e Sergio Staino, sceneggiatore e regista di «Non chiamarmi Omar»
A centro pagina, Staino «racconta» in un fumetto la propria vigilia veneziana

Sergio Staino presenta (e disegna) il suo film «Non chiamarmi Omar»

«Io e Altan le due metà del sorriso»

SERGIO STAINO

Raccontare la realtà che ci circonda con uno strumento più popolare del «fumetto»: il cinema. Affiancare alla nuova fioritura di registi che raccontano la realtà italiana in chiave poetica, politica, di denuncia o sentimentale, anche la chiave satirica. Altan, l'autore più profondo e filosofico e, anche, più «internazionale» del panorama satirico italiano. Sono partito da un suo racconto «scritto», non «disegnato». È difficile risalire dalla magica astrattezza e sinteticità del fumetto alla complessa organizzazione delle sequenze filmate. Più facile, forse, estrarre un racconto cinematografico dalla complessità della scrittura, ricreando toni e atmosfere dei nostri fumetti. Fondamentale, a tal fine, l'inquietante fotografia di Blasco Giurato.

La storia, complicata, piena di personaggi equivoci, morti, colpi di scena... il tutto nell'arco di un'unica mattina in cui la nebbia (ma sarà la nebbia?) è particolarmente fitta. I temi: tantissimi e di bruciante attualità, supportati dal ritmo incalzante del montaggio di Nino Baragli. Il cast: grandi «star» e tantissimi sconosciuti, uniti da una recitazione, venata da continui accenti autoironici. Un grande aiuto per raggiungere un pubblico popolare e una chiave per disegnare, uno per uno, gli strani volti dei nostri tanti personaggi. Musiche «hollywoodiane» di Carlo Maria Cordio, un tormentone con la «fisarmonica» di Morandi, e gli attualissimi «rap» di Claudio Bisio e «mambo» di Vinicio Capossela. La fusione con Altan: io, l'ottimismo della volontà, lui, il pessimismo dell'intelligenza... non per ottenere il socialismo di Gramsci ma solo, mi auguro, un film bello e divertente. Ci tengo al divertente: non saprei raccontare cose serie senza sorridercì insieme

Stereorai
Lucio Dalla «Amen» dal vivo

Per ispirarsi e lavorare in concentrazione immerso nella natura, Lucio Dalla ha allestito uno studio di registrazione a Milo, un paese in provincia di Catania, alle pendici dell'Etna. Insomma un luogo molto simile a quello dove da anni vive e lavora il suo collega Franco Battiato.

Il nuovo album del cantautore bolognese si chiama *Amen* ed è stato registrato dal vivo proprio nella cittadina siciliana. Uscirà in tutti i negozi il prossimo 4 settembre, lo stesso giorno nel quale è atteso il nuovo disco anche di un altro nostro grande cantautore, Francesco De Gregori. Per l'occasione Stereorai il primo settembre alle 18 manderà in onda un concerto realizzato appositamente per la rete. Nel corso dello show Dalla, che oltre a cantare e suonare il piano si esibisce anche al clarinetto, eseguirà alcune canzoni del nuovo album, tra cui appunto *Amen*, ma anche pezzi famosi del suo repertorio. Gli ascoltatori potranno così sentire *4 marzo*, brano storico che i fan di Dalla ricordano bene perché con questo si presentò, giovanissimo, al festival di Sanremo. Segue *L'anno che verrà*, riflessione canora in forma di lettera a un amico immaginario e *Caruso*, dedicata al più celebre tenore di tutti i tempi ed eseguita mirabilmente in dialetto napoletano.

Lucio Dalla è anche noto nell'ambiente musicale per l'attenzione con cui segue le nuove promesse della canzone italiana. Il gruppo degli Stadio lo accompagnato in numerose tournée e nella realizzazione di vari album. Nel concerto eseguito per Stereorai si esibiranno con lui la «recluta» sanremese Bracco di Graci, la vincitrice del «Canzoniere per l'estate-sezione giovani» Angela Baraldi, insieme a Rosario di Bella e Samuele Bersani.

Canale 5
Settembre, la tv torna dalle ferie

ROMA. Finisce l'estate e anche la tv torna dalle ferie dopo mesi di repliche. Canale 5 riapre la stagione con una serata ancora in tono vacanziero. Il 2 settembre, da Gabicce Mare, Luca Barbareschi presenta il concorso *Bellissime '92*. Quasi un assaggio della attesa serata *Scarlett* del 24: per la gioia dei telespettatori di Canale 5 sarà scelta in diretta la candidata italiana per il ruolo di protagonista nel seguito di *Via col vento* (prodotto da Reteitalia con la Abc e vari partner europei). Tra le aspiranti al ruolo di Rossella O'Hara ci sono anche Eleonora Brogliadori e Maria Rosaria Omaggio.

È da lunedì 7, comunque, che si rientra nel vivo della stagione con tre appuntamenti ormai classici: il *Maurizio Costanzo show* (in onda alle 23, con una replica mattutina), e due *talk-show* pomeridiani dedicati ai problemi di cuore e condotti dall'esperta Marta Flavi: *Agenzia matrimoniale* e *Ti amo, parliamone*. Torna anche Rita Dalla Chiesa (che veramente non ci aveva mai abbandonato, visto che le repliche di *Forum* sono andate avanti per tutta l'estate) con *Affari di famiglia* (e con *Forum* nuova serie). La conduttrice sarà come sempre in coppia con il giudice Santi Licheri, ma promossa in prima serata, ogni mercoledì.

Un capitolo a parte è quello veneziano. Dalla XLII Mostra del cinema due serate speciali di *Ciak*, il rotocalco cinematografico della tv berlusconiana, che dopo il Lido torna a cadenza settimanale (ogni domenica alle 22.30). Mentre per tre martedì, dall'8 settembre, Paolo Bonolis e Federica Moro ci guidano nel mondo del circo.

Per gli amanti della fiction, settembre porta due nuove miniserie: *Due vite, un destino*, poliziesco in due puntate con Carol Alt e Michael Nouri (il 20 e il 21) e *Alta società*, che si propone come commedia sofisticata (protagonista Edwige Fenech, regia di Giorgio Capitani) dal 27 settembre.

Concessioni tv. Al ministero delle Poste arrivano i giudici per accertare i criteri che sono stati usati nelle graduatorie Intanto continua la pioggia di reazioni dal mondo politico Le emittenti «escluse» confermano l'incontro bolognese

E ora indaga la Procura

Concessioni televisive: è ancora una pioggia di critiche sul ministero delle Poste. Ora anche la Procura della Repubblica si muove per accertare i criteri con cui sono state selezionate le tv private, mentre all'interno dello stesso ministero cresce il disagio dei dirigenti che non condividono il progetto. Il tutto mentre le emittenti «fuorilegge» si rinnovano l'appuntamento per giovedì, a Bologna.

ROBERTA CHITI

ROMA. Sorprese in vista sulla questione concessioni tv. Non sono più soltanto le emittenti «fuorilegge» a protestare contro il decreto sulle concessioni. Ora sui criteri usati dal Ministero delle Poste per selezionare le emittenti private interviene anche la Procura della Repubblica. Nella mattinata di ieri un procuratore si è incontrato con il direttore centrale della divisione radioelettrica del ministero delle Poste, Ivo Tormenta, incaricato di seguire la questione. Dall'incontro non è trapelato niente di ufficiale, ma a quanto si apprende da voci che circolano al ministero, si è trattato di un primo accertamento della veridicità delle graduatorie nonché della mancata verifica, da parte dei tecnici ministeriali, dei requisiti dichiarati dalle emittenti nelle domande di concessione. Una mossa che arriva a seguito di denunce (nonché della valanga di ricorsi), presentate dalle tv escluse soprattutto per quanto riguarda il Lazio. Ancora, una mossa che rischia di provocare pesanti spaccature all'interno del Ministero stesso. Si parla di dirigenti «preoccupati» e «stufi» di sopportare le pressioni subite durante la stesura delle graduatorie. Stufi anche di dover condividere la responsabilità di graduatorie non eque: «Tecnicamente – dicono – l'autorizzazione a trasmettere potrebbe essere data a tutte le tv già esistenti».

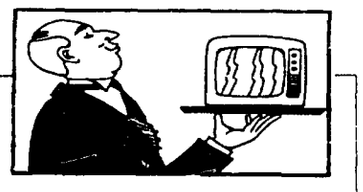
Nuove prese di posizione politiche, intanto, sull'argomento concessioni tv. Al ministro delle Poste, Maurizio Pagani, intervistato sul tema da *la Repubblica*, risponde indirettamente Vincenzo Vita del Pds, per il quale «sono davvero deludenti e preoccupanti le sue posizioni». E sottolinea come Pagani abbia sostanzialmente eluso i punti di critica «rivolti da più parti per l'iter scelto per le concessioni, sui criteri utilizzati per le graduatorie, sulla questione delle Telepiù e sulla necessità di non oscurare le emittenti prima che si concluda il periodo della proroga per le concessioni locali». Per finire, Vita dedica una lunga riflessione al tema delle Telepiù e si dice stupito del «silenzio del ministro sul tema della pubblicità, mentre è prescritto dalla legge che il regime delle risorse Rai venga rivisto entro la fine dell'anno».

Il tutto, mentre sulla testa di Pagani continuano a piovere le denunce delle emittenti escluse dalla graduatoria. L'Anti (l'associazione nazionale teleradio indipendenti), parla di «inammissibile comportamento» del ministero delle Poste nella compilazione delle graduatorie e, più in generale, nell'applicazione della legge Mammì: «Emittenti inesistenti – dicono all'associazione – sono state gratificate di ingiustificabili punteggi a danno di altre che hanno operato per anni nel rispetto dei principi costituzionali e delle leggi; alcuni casi potrebbero avere addirittura rilevanza penale». In ogni caso il ministero «ha dimostrato di non essere in grado di gestire il sistema della radiodiffusione. Alle deficienze, agli errori della legge e del suo regolamento di attuazione, ha aggiunto quelle conseguenti a una serie di inadempienze e alla cervellotica interpretazione di alcune norme».

Di tutto questo comunque si parlerà alla seconda «convention» delle emittenti, prevista per giovedì (alle 10.30 nell'Aula magna della Regione) a Bologna. All'incontro – è stato invitato anche il ministro Pagani – parteciperanno fra gli altri Eugenio Porta dell'Anti, Cesare Rattazzi dell'associazione Terzo Polo, Costantino Federico di Retecapri. Per l'occasione, il coordinamento delle emittenti chiederà nuovamente lo slittamento della data di oscuramento al 28 febbraio, un incontro urgente col ministro, la revisione della Mammì e la presenza di una delegazione del comitato stesso nella fase di discussione dei ricorsi presentati.

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Maurizio Pagani

24ORE
GUIDA RADIO & TV



OPERA IN SALOTTO *(Raitre, 14.25)*. La lirica col flauto. Dalle arie celebri della Carmen a quelle della Traviata, dal Rigoletto al Barbiere di Siviglia, Aida e Il ballo in maschera, una galleria di fantasie musicali che Raitre propone da oggi nell'interpretazione del flautista Giorio Zagnoni, accompagnato dal pianoforte di Alessandro Specchi. Il programma, ideato e diretto da Piero Berengo Gardin, è stato realizzato a Parma all'interno della cattedrale e nelle sale del Palazzo Ducale di Maria Luisa d'Austria.

NATALIE COLE *(Videomusic, 22)*. Si parte naturalmente con «Unforgettable», la canzone vagamente inquietante che interpreta «insieme» al padre, e si risale nel tempo fino alle sue prime prove. A tutto Natalie Cole per lo special di Videomusic: brani di video e di interviste in cui la cantante racconta la propria infanzia trascorsa ascoltando Ella Fitzgerald e guardando partite di baseball.

MIXER *(Raidue, 22.35)*. Audience e preghiere: Patrizio Roversi ci racconta per filo e per segno cosa succede in una delle principali radio religiose in Italia. I redattori, i servizi, la deontologia del giornalista cattolico. Ancora, un servizio sui nomadi nella società post industriale e il diario di un giovane che vuole fare l'attore. Per finire, una ricerca sulle nuove frontiere della tecnologia. Il tutto per la serie «Sopralluoghi della realtà», edizione estiva di «Mixer».

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23)* Altra tappa del «Com'eravamo» proposto dal giornalista per l'edizione estiva dei suo talk show. In studio Herlmut Berger, Davide Riondino, Franco Citti, la stilista Anna Rosa Saracina, la scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti e il giornalista Mario Pastore.

L'APPUNTAMENTO *(Telemontecarlo, 23.45)*. Nascita, vita e amori di Ornella Vanoni. La cantante si racconta al microfono di Alain Elkann.

FANTASY PARTY *(Raiuno, 1)*. Dai classici italiani – Bozzetto, Manuli – ai giovanissimi esordienti nel mondo dei cartoon, rieccovi la bella rassegna curata da Maurizio Nichetti. Breve, da vedere.

BEATLES OPERA OMNIA *(Stereorai, 14.30)*. Prosegue l'antologia beatlesiana a base di vecchie registrazioni di canzoni presentate dagli stessi interpreti. Oggi tocca a «The end» e a «The continuing story of Bungalow Bill». Il tutto, curato da Mario Pezzolla e Marcello Villella.

RUBÉ *(Radiodue, 15)*. Il romanzo di Giuseppe Antonio Borgese scritto nel 1921, proposto in una lettura integrale a più voci con la regia di Marco Parodi. Protagonista, un giovane avvocato siciliano, Filippo Rubé, che fa pratica legale a Roma. Sullo sfondo i conflitti tra gli interventisti e i contrari all'entrata in guerra, la vita al fronte, le difficoltà e le delusioni del dopoguerra. Fino al tragico finale consumato durante una manifestazione. Il protagonista è interpretato da Franco Graziosi. Fra gli altri interpreti Paolo Guarini, Emanuela Moschin, Marina Giordana, Anna Maria Sanetti e Grazia Radicchi.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.50 L'INOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 LA ZIA DI FRANKESTEIN.** Sceneggiato Viveca Lindfors
- **10.05 C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL.** Di G. Governi
- **11.15 HALLO KITTY.** *Cartoni animati*
- **11.30 DICIOTTANNI - VERSILIA 1966.** Serie Tv
- **12.00 UNOFORTUNA.** Con Valerio Merola, Mino Reitano
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 DA MILANO TG UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 I LUNGHI GIORNI DELLE AQUILE.** Film di Guy Hamilton. Con Michael Caine, Trevor Howard
- **16.10 LA SETE DEL POTERE.** *Film di* R. Wise. Con W. Holden
- **17.50 QUESTA È RAIUNO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- **18.40 ATLANTE DOC.** A cura di Grazia Cavanti
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE EXPRESS.** Film di B. Kennedy. Con J. Wayne
- **22.15 TELEGIORNALE UNO**
- **22.30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.** Telefilm
- **23.00 MERCOLEDÌ SPORT.** Atletica leggera. Meeting Internazionale
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.00 FANTASY PARTY.** Cartoni d'autore presentati da M. Nichetti
- **1.25 THE HOSTAGE.** *Film di* R.S. Doughton. Con D. O'Kelly
- **2.55 TELEGIORNALE UNO**
- **3.10 GLI OCCHI DEI GATTI.** Telefilm
- **4.50 TELEGIORNALE UNO**
- **5.05 DIVERTIMENTI**
- **5.50 LA FRECCIA NERA.** Sceneggiato con L. Gocci e A. Reggiani

RAIDUE

- **6.50 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI.** Situation Comedy
- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Documentari, cartoni, telefilm
- **9.35 VERDISSIMO.** Quotidiano di piante e fiori. Con Luca Sardella
- **9.55 IL MARMITTONE.** *Film di* G. Marshall. Con J. Lewis
- **11.30 TG2 FLASH**
- **11.35 LASSIE.** Telefilm
- **12.10 AMORE E GHIACCIO.** Telefilm
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.30 METEO 2**
- **13.35 VIDEOCOMIC**
- **13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie tv
- **15.20 WINDSURF - IL VENTO NELLE MANI.** Film di Claudio Risi
- **17.10 RISTORANTE ITALIA**
- **17.25 DA MILANO TG 2**
- **17.30 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm con Klaus Wennermann
- **18.20 TG5 SPORTSERA**
- **19.35 IL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm con Rolf Schimpf
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG2 - TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 SCUGNIZZI.** Film di N. Loy. Con L. Gullotta, S. Basile
- **22.35 MIXER.** Conduce Sveva Sacramola. «Sopralluoghi dalla realtà»
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.45 METEO 2**
- **23.50 OMAGGIO A MOZART.** Gala *Internazionale di danza*
- **0.35 IL CAPPELLO SULLE 23.** Spettacolo della notte
- **1.15 UN AMORE A PARIGI.** Film di H. Kautner. Con R. Schneider
- **2.50 TG2 NOTTE**
- **3.05 LO STRANO AMORE DI MARTHA IVERS.** Film di Lewis Milestone. Con Barbara Stanwyck
- **4.55 ADDERLY.** *Telefilm*
- **5.45 LA PADRONCINA.** (98°)
- **6.20 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **7.00 SAT NEWS**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **7.45 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **12.00 LA MUTA DI PORTICI.** Film di G. Ansoldi. Con D. Duranti
- **13.20 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 OPERA IN SALOTTO.** Arie, romanze o pezzi celebri senza fuci della ribalta
- **15.30 AUTOMOBILISMO.** Campionato internazionale F. 3000
- **15.45 PUGILATO**
- **16.55 CALCIO.** Torneo Città di Bergamo. Finale
- **18.45 TG3 DERBY - METEO 3**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SCHEGGE**
- **20.05 BLOBCARTOON**
- **20.30 DESTINAZIONE PIOVAROLO.** Film di Domenico Paolella. Con Totò, Tina Pica
- **22.00 SCHEGGE**
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PERRY MASON.** Telefilm con Raymond Burr
- **23.40 STASERA, CHE SERA!** «Stasera Rita»
- **0.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 TROPPO BELLA PER TE.** Film *di B. Blier. Con G. Depardieu*
- **2.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **2.55 STASERA, CHE SERA!**
- **3.50 CACCIATORI DEI CIELI** Film
- **4.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.00 VIDEOBOX**
- **5.25 SCHEGGE**
- **6.00 SAT NEWS**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.45 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **9.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **11.30 OTTO SOTTO UN TETTO.** Telefilm
- **12.00 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI ESTATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti
- **14.00 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 I ROBINSON.** Telefilm
- **15.30 DENISE.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.30 UNA FAMIGLIA IN PERICOLO.** Film di D. Greene. Con R. Chamberlain, D. Scarwid
- **22.30 IL TG DELLE VACANZE**
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW «COME ERAVAMO».** Nel corso del programma alle 24.00 Tg 5
- **2.00 TG5 EDICOLA.** Replica ogni ora fino alle 6
- **2.30 TG5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5,30

ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni, telefilm, attualità
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con M. Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **12.00 LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- **13.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm
- **14.00 CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi
- **16.00 ADAM 12.** Telefilm
- **16.15 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T. J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.45 STUDIO SPORT**
- **20.00 MAI DIRE TV.** Varietà con la Gialappa's band
- **20.30 UN MERCOLEDÌ DA LEONI.** Film di J. Milius; con W. Katt
- **22.50 L'ULTIMA MISSIONE.** Film di P. D. Robinson. Con R. Hatch
- **0.45 STUDIO APERTO**
- **0.55 RASSEGNA STAMPA**
- **1.05 STUDIO SPORT**
- **1.20 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **2.20 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **3.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **4.30 HAZZARD.** Telefilm
- **5.20 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael London

RETE 4

- **7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA.** Telefilm con Hope Lange
- **7.55 NATURALMENTE BELLA**
- **8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **8.30 TG4 MATTINA**
- **9.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **9.30 LA TATA E IL PROFESSORE.** Telefilm con Juliet Mills
- **10.00 GENERAL HOSPITAL**
- **10.30 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 CARTONI ANIMATI**
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 - POMERIGGIO**
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.30 MARIA.** Telenovela
- **15.15 I SEGRETI DI «BELLEZZE AL BAGNO».** Speciale
- **15.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **16.25 MANUELA.** Telenovela
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.45 LUI, LEI, L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
- **18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con Corrado Tedeschi
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.30 CRISTAL.** Telenovela
- **21.30 UNA ROTONDA SUL MARE.** Conducono Red Ronnie, Marco Predolin e Teo Teocoli
- **23.30 TG4 NOTTE.** Notiziario
- **23.45 BUONASERA.** Varietà condotto da Amanda Lear
- **0.50 LOU GRANT.** Telefilm
- **1.45 HOTEL.** Telefilm
- **2.35 SENTIERI.** Teleromanzo
- **3.20 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.45 CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE.** Film di Mario Mattoli. Con Aldo Fabrizi
- **5.30 HOTEL.** Telefilm
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.55 IL MARMITTONE
Regia di George Marshall, con Jerry Lewis, David Wayne, Peter Lorre. Usa (1957). 98 minuti.
Comicità in caserma. Il soldato Bisby è distratto e pasticcione (e trattandosi di Jerry Lewis non potrebbe essere altrimenti). Cercando di rieducarlo alla vita *militare lo affidano prima a due commilitoni poco garbati*, poi a una psicoanalista troppo graziosa, quindi lo spediscono in Nordafrica per levarselo dai piedi. C'è anche Peter Lorre vestito da arabo in un divertente «cameo».
RAIDUE

12.00 LA MUTA DI PORTICI
Regia di Giorgio Ansoldi, con Floria Marici, Doris Duranti, Anna Maria Ferrero. Italia (1952). 86 minuti.
Le gesta del popolo napoletano in versione cinematografica, tra melò e sceneggiata. La rivolta del 1647 contro il governo borbonico passa decisamente sullo sfondo per lasciare spazio a una storia d'amore «interclassista» tra il figlio del vicerè e la sorella del pescatore Masaniello. Lei preferirà perdere la parola pur di non svelare dove si nasconde il fratello
RAITRE

12.00 GRANDI SPERANZE
Regia di David Lean, con John Mills, Jean Simmons, Alec Guinness. Gran Bretagna (1947). 113 minuti.
Ottima traduzione per lo schermo del romanzo di Charles Dickens «Great expectations», firmata da David Lean («Lawrence d'Arabia»). Pip da ragazzino aiuta un forzato evaso dal carcere, l'uomo viene catturato di nuovo ma non dimentica il gesto e dal penitenziario mantiene agli studi il ragazzo, consentendogli di diventare un gentiluomo colto e raffinato. Commovente quanto basta, soprattutto nel finale.
CINQUESTELLE

16.10 LA SETE DEL POTERE
Regia di Robert Wise, con William Holden, Barbara Stanwyck, Fredric March. Usa (1954). 99 minuti.
Grande cast (c'è anche Walter Pidgeon) per raccontare l'intreccio di ambizioni non proprio nobili nel mondo dell'industria. Alla morte del presidente di un'impresa, cinque funzionari si contendono il suo posto senza esclusione di colpi. Proprio il meno favorito riesce a sorpresa a conquistarsi la fiducia del consiglio d'amministrazione e a vincere la «gara».
RAIUNO

20.30 SCUGNIZZI
Regia di Nanni Loy, con Leo Gullotta, Sara Basile, Pino Caruso. Italia (1989). 118 minuti.
Beniamino, Cazzillo, Gennarino, Salvatore... Sono i ragazzini del carcere minorile di Nisida scritturati da un mediocre organizzatore di spettacoli (Leo Gullotta) per mettere in piedi una specie di musical. Finiranno addirittura sul palcoscenico del San Carlo di fronte a una platea di notabili locali.
RAIDUE

20.30 UN MERCOLEDÌ DA LEONI
Regia di John Milius, con Jan-Michael Vincent, William Katt, Gary Busey. Usa (1978). 115 minuti.
«Point break» anni Sessanta con retrogusto reazionario. Avventure di tre surfisti, amici per la pelle ma inguaribilmente individualisti, narrate in prima persona da uno di loro all'insegna del «come eravamo». Tra sbronze e fughe in Messico, si passa la vita in attesa della grande prova del Big Wednesday, la mitica ma*reggiata in cui dimostrare il proprio coraggio.*
ITALIA 1

1.00 TROPPO BELLA PER TE
Regia di Bertrand Blier, con Gérard Depardieu, Josiane Balasko, Carole Bouquet. Francia (1989). 87 minuti. Bernard è ricco, ha una bella famiglia e una splendida moglie (Carole Bouquet). Ma, a sorpresa, s'innamora della segretaria insignificante (se non addirittura brutta). Un'idea interessante che Blier affida soprattutto alla splendida recitazione di uno dei suoi attori preferiti, Gérard Depardieu. Premio speciale della giuria a Cannes.
RAITRE

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 SNACK.** Cartoni animati
- **9.30 OTTOVOLANTE.** *Per bambini*
- **10.00 SNACK.** Cartoni animati
- **10.30 TRUCK DRIVER.** Telefilm
- **11.30 DORIS DAY SHOW.** Telefilm
- **12.00 I MISTERI DI NANCY DREW.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.40 NATURA AMICA**
- **14.15 AMICI MOSTRI.** *Per ragazzi*
- **15.15 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **16.15 NOI GIOVANI.** Film di Bernard Girard. Con Robert Harland
- **17.40 ADDIO SIGNORA LESLIE.** Film di D. Mann. Con S. Booth
- **19.45 DIETRO LO SPECCHIO**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MATLOCK.** Telefilm
- **21.35 BUGIE BIANCHE.** Film di S. Rolla. Con M. Von Sydow
- **23.25 TMC NEWS.** Notiziario
- **23.45 L'APPUNTAMENTO.** Alain Elkann intervista Ornella Vanoni
- **0.30 LA BAMBOLA DI CERA.** Film di F. Francis. Con P. Wymark
- **2.15 CNN.** Attualità

ITALIA 7

- **7.00 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.15 ROTOCALCO ROSA**
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati, news e telefilm
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm
- **20.30 AD UNO AD UNO...SPIETATAMENTE.** Film di R. Romero Marchent. Con P.L. Lawrence
- **22.30 PROFESSIONISTI PER UNA RAPINA.** Film di Arald Reinl. Con J. Fuchsberger
- **23.45 LE ALTRE NOTTI.** Show

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **14.00 HEIDI.** Telefilm. Seguirà il telefilm: Galactica
- **15.30 COLLEGE.** Telefilm. Seguiranno i telefilm: Henry e Kip; Quattro donne in carriera; Stazione di polizia
- **17.15 VIVIANA.** Telenovela
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 ALBERTONE.** Cartoni animati
- **20.00 LAVERNE & SHIRLEY.** Telefilm
- **20.30 MATRIMONIO A RISCHIO.** Miniserie di Roberto Talma
- **22.15 TELEFACTS.** Magazine
- **22.30 THE BLACK COBRA.** Film di S. Massi. Con E. Grimaldi

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 TAXI.** Telefilm
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm con Ernest Borgnine
- **20.30 L'UOMO CHE VIENE DA CANYON CITY.** Film. Con R. Wood
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 IL MELOGRANO.** Astrologia
- **24.00 TAXI.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 GRANDI SPERANZE.** Film di D. Lean. Con J. Mills
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 CIAO RAGAZZI!**
- **18.00 ADDERLY.** Telefilm
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 ADDERLY.** Telefilm
- **21.30 CIAO ITALIA.** Viaggio nelle regioni con Maria Teresa Ruta
- **22.00 INCONTRI AL CAFFÈ**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- **18.30 SUPER HIT ITALIA**
- **19.30 VM. TELEGIORNALE**
- **20.00 RADIOLAB**
- **20.40 ON THE AIR SUMMER**
- **22.00 NATALIE COLE SPECIAL**
- **22.30 ON THE AIR SUMMER**
- **23.45 VM. TELEGIORNALE**
- **24.00 ON THE AIR SUMMER**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 BENVENUTI IN PARADISO.** Film di Alan Parker. Con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita
- **22.45 PROVA DI FORZA.** Film con Amy Irving, Andy Garcia
- **0.20 DILLINGER.** Film con Mark Harmon, Sherlyn Fenn

TELE +3

- **1.00 FINISCE SEMPRE COSÌ.** *Film di* E. Susini. Con V. De Sica. (Replica ogni due ore)

RETE A

- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenov.
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela
- **22.30 TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 11.45; 13.45; 5.45; 18.45; 20.45; 23.15.

RADIOUNO. Onda verde. 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 *Radio anch'io* agosto; 11.00 Radiounoclip; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.06 Ora sesta; 13.20 Alla ricerca dell'italiano perduto; 19.20 Audiobox; 22.15 La Regina Vittoria; 23.05 La telefonata, 23.28 Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde. 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.46 Francesca; 9.10 Taglio di terza; 9.33 Portofranco; 12.50 Siamo al verde; 15 Rubé; 18.35 Carissime note; 19.55 La valigia delle Indie, 23.28 Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. 7.30 Prima pagina, 10 Leggere il Decamerone; 11.48 Operafestival, 14 Concerti Doc, 16.00 Palomar Estate; 19.45 Scatola sonora; 23.35 Il racconto della sera.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Si è inaugurata a Rimini la Sagra musicale malatestiana con il capolavoro della scuola russa nell'allestimento del teatro lirico Modest Musorgskij che ripropone l'orchestrazione originaria voluta dal compositore
Nei prossimi giorni un omaggio a Rubinstein a dieci anni dalla morte

La perestrojka riscopre «Boris»

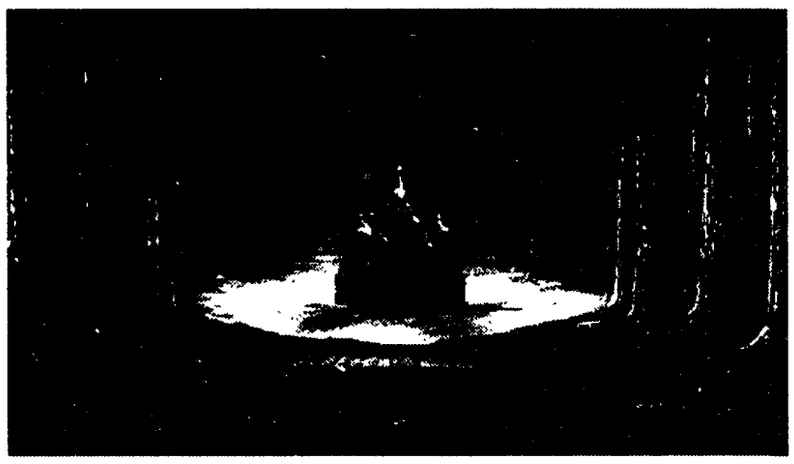
Dopo il forfait di Montserrat Caballè, la 42ª edizione della Sagra musicale malatestiana è partita con il *Boris Godunov* di Musorgskij, nell'allestimento del Teatro nazionale dell'Opera di San Pietroburgo. È la prima volta che la manifestazione riminese propone un'opera in forma scenica. Stasera, sempre del compositore russo, la *Kovanscina*. Nei prossimi giorni un omaggio a Rubinstein a dieci anni dalla morte.

RUBENS TEDESCHI

RIMINI. Modest Musorgskij, il più grande compositore russo e uno dei maggiori dell'Ottocento europeo, è approdato alla Sagra Malatestiana, ed ha portato con sé un carico di problemi della nostra epoca, dove tutto cambia e tutto resta uguale. Ma lasciamo perdere le generalità e restiamo alla Sagra, giunta alla quarantaduesima edizione, con una tradizione di solida cultura musicale, caratteristica di una città romagnola che non vuol essere soltanto un centro di villeggiatura.

A questa tradizione mancava sinora l'opera. Per la verità, in anni lontani, vi era stato un tentativo con un *Faust* e una *Bohème*, lavori più popolari che impegnativi. Ora i riminesi han voluto affrontare un progetto ambizioso con il *Boris Godunov* e la *Kovanscina*, importati dalla Russia e allestiti nella vasta corte dell'antica Rocca Malatestiana. Impresa notevole cui seguiranno, nei primi tre giorni di settembre, i concerti dell'Orchestra Sinfonica d'Israele con i pianisti del Premio Rubinstein vinto dall'italiana Giorgia Tomassi seguita al secondo posto da Simone Pedroni.

L'apertura, applauditissima, col pubblico al gran completo, è toccata, come è ovvio, al *Boris*, capolavoro assoluto della scuola russa, nell'edizione dell'ex Teatro Malij dell'ex Leningrado. Arrestiamoci un attimo per aggiornare gli ex nomi: Leningrado torna all'originario San Pietroburgo mentre il Malij, nato nel 1918 come teatro d'avanguardia, viene ribattezzato Teatro Musorgskij. L'arresto dura soltanto un attimo perché, sotto la nuova etichetta, la sostanza resta immutata. Questo *Boris* è in repertorio da parecchi anni e rivela le virtù e i limiti di un rinnovamento iniziato all'insegna della perestrojka.



Un bozzetto per un'edizione del «Boris Godunov» andato in scena al Maggio Fiorentino del 1988

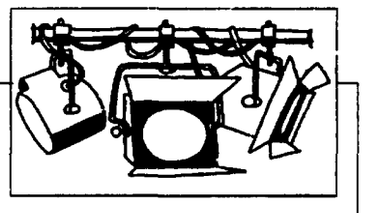
La prima virtù è l'uso dell'orchestrazione «autentica», arrivata soltanto di recente sulle scene dell'ex Unione Sovietica. Paradossalmente, nella patria di Musorgskij, era stata sempre preferita la versione resa più brillante dalla strumentazione di Rimskij-Korsakov. Ora, nel teatro ribattezzato col suo nome, Musorgskij riprende i suoi diritti. Ma soltanto in parte perché, come sempre, è più facile togliere che restituire.

Non sarebbe il caso di rivangare l'antica questione, se quel che vien tolto a Musorgskij non fosse proprio quel che più gli premeva: il senso della tragedia che travolge, assieme a Boris, l'intero popolo russo. Certo lo Zar, che ha ucciso il piccolo erede per conquistare il trono, domina con la disperazione e il rimorso. Ma, attorno alla maestosa figura del sovrano infanticida e a quella ambigua dell'usurpatore, sta la folla affamata, disperata, pronta a una rivolta tanto più violenta quanto più vana. Lo sconsolato lamento dell'Innocente, posto dal compositore a conclusione dell'opera, è un doppio suggello: di una condizione priva di speranza e di una concezione arditamente antimelodrammatica.

Purtroppo la visione radicale del sommo musicista viene riportata alla normalità dalla regia di Stanislav Gaudasinskij e dalla direzione di Alexandre Tchernov. Le multiple sfaccettature del lavoro, tragiche e comiche, sono eliminate da tagli impietosi, così come la «morale» viene sovvertita mettendo la morte di Boris a conclusione dello spettacolo. In tal modo l'opera rivoluzionaria è ricondotta nell'alveo melodrammatico, esaltando lo Zar come protagonista e riducendo la componente corale del dramma. L'accentuazione del verismo, in contrasto col simbolismo del trono ostentato all'inizio e alla fine, completa il richiamo all'ordine. In conclusione: l'accademismo di Rimskij-Korsakov cacciato dalla porta rientra dalla finestra, rendendo velleitario l'omaggio alla versione «autentica».

Condotto con scorrevole mestiere, tra gli scorci di una facciata russa di Aleksandr Gorenstein e lo sfondo scabro delle mura della rocca malatestiana, lo spettacolo scorre comunque con abile teatralità. Così come, sul terreno musicale, la sicura preparazione della compagnia compensa la generale modestia delle voci, ulteriormente sfavorite, al pari della fragile orchestra, dalle condizioni di uno spettacolo all'aperto. In questi limiti, Vladimir Prudnikov è un Boris di sicuro effetto, Valerij Gavva un nobile Pimen, Valerij Kochkin un ardito Varlaam, Viktor Lukianov uno Sciujskij troppo lezioso, e Dimitrij Scerbakov un Grigory squillante all'italiana. Tutti applauditi con riconoscente calore dal pubblico che, saggiamente aiutato dalla traduzione proiettata sul boccascena, ha seguito ed apprezzato la prima esecuzione del capolavoro musorgsiano sulle scene riminesi.

SPOT



«IL VECCHIO DENTRO» VINCE A BELLARIA. Antonio Renzo, regista de *Il vecchio dentro*, ha vinto il «Gabbiano d'oro», primo premio della rassegna di cinema indipendente di Bellaria. La giuria gli ha assegnato il riconoscimento per «l'originalità dell'idea» e lo ha scelto tra 33 film di corto, medio e lungometraggio in concorso. Il «Gabbiano d'argento» è andato a *La casa rosa* di Roberto Brambilla «per l'equilibrato gioco di due diverse sensibilità femminili». I premi speciali sono invece andati a Luisa Brecht per l'interpretazione ne *L'uomo dei guanti* di Cristiano Bortone e a Marilisa Calò per la regia di *Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare*.

«CANZONE D'AUTRICE A VERONA». Ritorna al Teatro romano di Verona, il 28 e 29 agosto, la tradizionale rassegna musicale «Canzone d'autrice». La manifestazione sarà aperta da Juliette Greco, dalla brasiliana Marta Menesez, da Maria Monti e dall'israeliana Ofra Haza. Il secondo giorno parteciperanno Marta Sebestyen, Ombretta Colli, l'olandese Geetje Bijma e l'inglese Carmel.

ULISSE SI È FERMATO A ROCCELLA JONICA. Da stasera fino a sabato si terrà il dodicesimo festival internazionale del jazz di Roccella Jonica «Rumori mediterranei». Ma un'anteprima è stata già offerta ieri da Massimo Coen, Fulvio Maras e Claudia Pescatori con la performance ... *Aspettando Ulisse*. Stasera suoneranno invece il sassofonista Joe Lovano, che si esibisce prima con la pianista Rita Marcotulli e poi in quartetto di Tom Harrel, Anthony Cox e Jeff Williams. Tra gli altri, ci saranno venerdì Ravi Shankar, Nanà Vasconcelos e Andy Shepard e sabato l'orchestra «Tre Passi nel delirio», diretta da Kenny Wheeler e Roberto Spadoni e il «Mike Stern-Bob Berg Trio».

«RE LEAR» A SIROLO. Giorgio Albertazzi va in scena stasera a Sirolo con il *Re Lear* di Shakespeare, insieme alla compagnia Kaos-Taormina. L'attore, che ne ha curato anche adattamento e traduzione, motiva così la sua scelta: «Innanzitutto mi interessano la paternità che non ho vissuto e l'ingratitudine che tante volte ho passivamente e attivamente incontrato. Nel testo, però, c'è ben altro. C'è la storia e la politica, il caos come mondo e il mondo come caos rientrano in questa avventura del mio Lear, allenato nella discesa inferica del suo inconscio».

ROLAND PETIT A PARIGI. Doppia novità per la prossima stagione parigina di spettacolo. Il coreografo Roland Petit debutta nella regia del lavoro di prosa *Jouhandeau e la bella eccentrica* e sua moglie Zizi Jeanmairè, 68 anni portati con grande energia, sarà l'interprete, nel suo primo ruolo d'attrice dopo decenni di danza.

(Monica Luongo)

Primefilm. Esce «Tokyo Decadence» di Ryu Murakami, vietato ai minori. È la storia di una prostituta molto particolare

Così bella, così sadomaso. Le occasioni di Ai

MICHELE ANSELMI

Tokyo Decadence
Regia e sceneggiatura: Ryu Murakami. Interpreti: Miho Mikaido, Sayoko Maekawa. Giappone, 1991.
Roma: Eden
Milano: Mignon

Sorpresa: c'è in giro un film vietato ai minori di 18 anni! Un tempo succedeva spesso, ma adesso, in tempi di «Nuovo cinema sacrestia», è una notizia che una piccola casa di distribuzione faccia uscire *Tokyo Decadence* senza preoccuparsi della famigerata vendita televisiva. Anzi, infischiandosene proprio, alla maniera di Tinto Brass. In compenso, i dirigenti della Lucky Red hanno pensato bene di tagliare il film di una decina di minuti: non le sequenze più bollenti, naturalmente, bensì due caste scene di pazzia che devono essere sembrate estranee al corpo centrale del film. Censura d'autore? I distributori assicurano di aver effettuato l'intervento d'accordo con il regista, e bisogna credere loro; ma è probabile che il film di Ryu Murakami avrebbe fatto lo stesso furore ai botteghini di fine agosto (in quattro giorni è già arrivato a quota 170 milioni di incasso) senza bisogno di essere messo a dieta.

Di *Tokyo Decadence* s'è già parlato un mese fa dal festival di Taormina, dove animò una proiezione folta di pubblico: tutti volevano vedere se questo nuovo *Impero dei sensi* avrebbe tenuto fede alle audacie sessuali promesse. Certo non è un film per educande, anche se i patiti del cinema ad alta gradazione erotica probabilmente resteranno delusi dall'approccio freddo, quasi fenomenologico, alla materia. Nel dubbio, scrivono i raffinati *Cahiers du cinéma*: «Piuttosto soft per quanto riguarda i corpi, molto hard nei ruoli teatralizzati, la messa in scena di *Tokyo Decadence* gioca col fuoco del cinema porno».

Il prologo del film, con la descrizione minuziosa di un rituale erotico a base di catene, maschere e stringhe di cuoio, siringhe e vibratori, proietta subito lo spettatore nel cuore della storia: vita quotidiana di una *call girl* giapponese specializzata in pratiche sadomaso. Puttana remissiva e stordita, tormentata dal dubbio di non essere baciata dal talento, Ai è in realtà un'eroina romantica di prima qualità: in privato indossa vestitini rosa e insegue il grande amore della sua vita, al lavoro sfodera i minacciosi attrezzi del mestiere e soggiace alle voglie bizzarre dei clienti.

Candida in un mondo di zozzoni? Ryu Murakami, scrittore e cineasta oltraggioso consumato da una divorante ansia esistenziale, è bravo a non semplificare le motivazioni psicologiche della sua protagonista: il puntiglio con cui vengono impaginate le diverse cerimonie sessuali, ora atroci ora grottesche, certe tutte documentabili, allontana via via il sospetto del voyeurismo pornografico in favore di uno sguardo impietoso sulla decadenza del Sol Levante. «No, non sono ricca, è questo paese a essere ricco», sospira la collega di Ai, Saki, prima di farsi, in rapida successione, di crack, coca ed eroina. Non guadagnerebbe tanto, la cinica fanciulla, se il capitalismo selvaggio non avesse trasformato gli uomini giapponesi in bestie stressate e sottomesse, ben diversi dagli eccentrici clienti che popolavano quel filmetto britannico intitolato *Personal Services*.

Immerso in una Tokyo bluastra e *hich tech* che rivela negli interni una calda luce libertina, *Tokyo Decadence* trova nelle dissonanze musicali del divo Ryuichi Sakamoto un contrappunto intonato alla funerea bellezza dell'insieme; e non disturba, anche se probabilmente spiazzerà la platea, la svolta sentimentale del sottofinale, con la ragazza disperata sulle tracce del tipo che ha continuato ad amare. Debolezza momentanea, di cui si pentirà, per tornare risoluta al mestiere: meglio averli come clienti, gli uomini, e osservarli all'opera per quelli che sono.

Miho Mikaido è Ai nel film «Tokyo Decadence» di Murakami

«Io nuda per Brass? Mai e poi mai» La fuga di Mercedes

ROMA. È affiliata all'ormai celebre porno-agenzia «Diva futura» di Riccardo Schicchi ma, dopo essersi fatta raccontare la storia, ha deciso di tirarsi indietro. «Io tutta nuda nel nuovo film di Brass? Mai e poi mai», avrebbe urlato al suo manager. Lei è Mercedes Ambrus, vent'anni, ungherese, «misure da dea» secondo la Adnkronos: 94-56-90 per 1,74 d'altezza. «A differenza delle assai più disinibite compagne rifiuta il nudo integrale, sbandiera la propria verginità, affida ad uno sguardo un po' torbido anziché alle esposizioni a tutta figura il compito di risvegliare la passione degli ammiratori», commenta ancora l'agenzia di stampa, prima di dare la parola a Schicchi, che dice sconsolato: «Mercedes è irremovibile. Preferisce andare controcorrente concedendo ben poco delle sue meravigliose grazie. Il suo è un soft veramente soft, anche troppo!».

In realtà, la fulgida e riottosa Mercedes non ha mai incontrato il regista veneziano, alle prese con i provini per il nuovo *Tenera è la carne*, dal romanzo di Alina Reyes *Il macellaio*. Magari aveva bisogno di un po' di pubblicità e il nuovo film di Brass le ha dato una mano. «Misure da dea? Non le ho appurate, anche perché non ho mai visto da vicino la signorina», assicura Brass. «Schicchi me l'aveva proposta, mi sono fatto dare delle fotografie e avrei parlato con lei nei prossimi giorni. Aveva la faccetta giusta. Si è spaventata? Pazienza, non mi strapperò i capelli per questo».

Esperto in ragazze spigliate e spogliate, Brass smorza la polemicuccia. «Francamente, non ne farei un caso. Mi piaceva il suo broncio, in effetti il personaggio deve avere un volto un po' infettato dalla sindrome di Woody Allen. Ma avevo già qualche perplessità: mi sembra un po' una *demi-vierge*, una di quelle verginelle che titillano e basta. Recitare nuda davanti alla cinepresa è un'altra cosa».

In attesa di trovare il viso (e il corpo) giusto, il cineasta veneziano continua a lavorare alla preparazione del film, le cui riprese dovrebbero cominciare a metà settembre. «Sarà all'altezza dei precedenti, con una trama articolata e vivace», promette Brass. Niente più Provenza francese ma la più gaudente Romagna, dove si consuma, tra riferimenti alla Lega e al crollo del muro di Berlino, il rapporto «tra il macellaio, omaccione ruvido e impetuoso, e la protagonista femminile, giovane, innocente, apparentemente indifesa». Scontato il divieto ai minori di anni 18 per questa «burrasca dei sensi che non è solo una storia di sesso». Brass dice di aver sviluppato, rispetto alla pagina scritta, la storia d'amore con lo studente, Daniel, nelle cui braccia si rifugia la ragazza per sfuggire all'assedio del macellaio». Naturalmente, *Tenera è la carne* utilizzerà tutti gli ingredienti del romanzo – il caldo, la macelleria, la carnalità, le vacanze – per «far lievitare certe pulsioni legate all'animalità che è in noi». Il paradigma creativo dovrebbe essere *La bella e la bestia*, ma, trattandosi di Brass, certi riferimenti vanno presi con le molle. □*Mi.An.*

Tinto Brass, finto ginecologo in «Paprika»

Grace Kelly nei panni di se stessa in un lungometraggio di cui si ignorava l'esistenza
Alcuni fotogrammi pubblicati da una rivista francese: furono girati 26 minuti

Un film segreto prima di morire

Una principessa sola, nel castello, in attesa di un giornalista che non arriverà mai. Il castello è quello dei principi di Monaco e lei, naturalmente, è la bellissima Grace Kelly. Così, l'attrice morta in un incidente dieci anni fa, è ritratta in un film inedito e rimasto segreto. Alcuni fotogrammi sono apparsi su una rivista francese. E così, la favola della diva di Hollywood diventata principessa, si riaccende

PARIGI. Bella, bionda e principessa. Ma con nel cuore una sottile angoscia. Articoli e fotografie, negli ultimi anni della sua vita, ce l'hanno consegnata così. Parliamo di Grace Kelly, diva di Hollywood, volata un bel giorno dalla California alla Costa Azzurra, gettando alle ortiche i costumi di scena per gli abiti dinastici dei Ranieri di Monaco. Un'angoscia sottile che mascherava appena la nostalgia per il cinema, abbandonato volontariamente ma mai dimenticato. A quella malinconia Grace Kelly aveva ceduto: pochi mesi prima della tragica morte in un incidente stradale, aveva iniziato a girare un film segreto nel quale interpretava se stessa, la principessa che viveva in un mondo di fiaba.

Alcuni fotogrammi di questo film, di cui solo pochi intimi conoscevano l'esistenza, sono apparsi ieri per la prima volta sul mensile francese *Interview*, che rivela inoltre che la pellicola, incompiuta, si trova ora depositata presso lo studio dei legali della famiglia Kelly, a Filadelfia. Nei fotogrammi, Grace appare nel suo palazzo, nei suoi saloni, nel suo giardino: ma non si tratta di un documentario (almeno non del tutto), bensì di un film a soggetto. La storia prende l'avvio in una giornata di nebbia all'aeroporto di Nizza. Qui, una lussuosa limousine è in attesa di un giornalista incaricato di fare un'intervista alla principessa di Monaco. Ma il giornalista non arriverà mai e al suo posto, per errore, verrà prelevato un ignaro scienziato americano che si ritroverà al cospetto della bella principessa. Da qui in avanti malintesi, gaffes e colpi di scena servono da pretesto per immagini quasi documentaristiche del palazzo dei principi e soprattutto del Garden Club al quale la principessa era molto affezionata, e che è sede del più prestigioso concorso floreale del mondo.

Per la sceneggiatura del film, il cui titolo è *Rearranged* («Cambio di programma»), Grace Kelly aveva chiamato la scrittrice Jacqueline Monsigny, e per il ruolo del protagonista maschile l'attore Edward Meeks. Il regista è Robert Dornhelm (tra i suoi film *Echo Park*). Tutti avevano accettato di lavorare in segreto e il film, che doveva durare un'ora ed essere ceduto ad una tv americana, era giunto a metà lavorazione quando Grace morì nell'incidente stradale, il 15 settembre 1982. Per un'insieme di circostanze la consegna del silenzio fu mantenuta per dieci anni e solo ora l'attore americano, protagonista del film, ha accettato di parlare: «È stata un'esperienza splendida. La principessa era una grande professionista, innamorata del cinema e del Principato. La sua bellezza era ancora abbagliante». Solo pochissime persone hanno avuto modo di vedere in Francia i 26 minuti di *Rearrenged*, ma sembra che Grace stessa, nel corso del suo ultimo viaggio negli Stati Uniti, abbia mostrato alcune sequenze a Frank Sinatra e a Cary Grant che ne sarebbero rimasti entusiasti.

A pochi giorni dal decennale della tragica morte, si riaccende così la curiosità attorno a questo personaggio che è tra i più popolari del nostro secolo e si scopre uno dei segreti meglio custoditi della cronaca rosa degli ultimi decenni. Quello di Grace Kelly, diva del cinema e simbolo di bellezza lontana e quasi irraggiungibile, divenuta principessa di Monaco all'apice della carriera e madre di tre figli. E improvvisatasi produttrice per placare la nevrosi che le procurava la lontananza dal cinema.

Grace Kelly fotografata a Cannes negli anni Cinquanta

Dal 30 agosto al 6 settembre

«Lavori in corso» a Perugia Incontri e spettacoli per i bambini sudamericani

PERUGIA. I bambini di strada di Rio de Janeiro, condannati a violenza e morte, saranno al centro della terza edizione della rassegna «Momenti», che si svolgerà a Perugia dal 30 agosto al 6 settembre. L'iniziativa è stata promossa da «Lavori in corso», una associazione culturale che svolge attività teatrale e alla quale aderiscono molti giovani. Si avvicenderanno in calendario spettacoli teatrali e una serie di incontri e di film che avranno sempre per tema l'infanzia.

Una pellicola sui bambini di Rio è stata girata dai giovani dell'associazione in vari quartieri di Perugia trasformati in ghetti di Rio. Il film, che chiuderà la rassegna, vuole essere, secondo le parole del direttore Federico Menichelli, «espressione di concreta solidarietà nei confronti di realtà al centro di una grave emarginazione sociale». «Lavori in corso» intende infatti raccogliere fondi da destinare alle organizzazioni che si occupano degli aiuti verso le popolazioni sudamericane.

Il programma delle iniziative, che si svolgeranno nel parco della Pallotta, prevede per la serata d'inizio lo spettacolo per bambini *Taracuz*; il primo settembre seguono *I bambini ci guardano*, testimonianze e impressioni sull'infanzia, insieme al film jugoslavo *Papà è in viaggio d'affari*. Il 2 la serie tv di Luigi Comencini *I bambini e noi*; il 3 il film *Salam Bombay*. L'ultimo giorno, dopo la proiezione del film realizzato a Perugia, seguirà *Pixote*, pellicola brasiliana di Babenco.

I GRANDI IDEALI SONO STATI SOMMERSI? L'ECONOMIA E' ALLUVIONATA? PERSINO I POMODORI FANNO ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

"Cogli l'attimo", recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 26 agosto 1992
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma - tel. 69996282
fax 69996290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Allarme sanità «Per le emergenze sprechi e ritardi»

Un'ambulanza completa di attrezzatura per la rianimazione, in dotazione al Pic - il Pronto intervento cittadino - è ferma, inutilizzata, in un garage della Usl Rm 5. Lo denuncia la Cgil di Roma e del Lazio.

«Tre mesi fa - spiega il sindacato - la Regione aveva firmato un'ordinanza per far fronte alla situazione sempre più drammatica dei servizi di pronto soccorso. Secondo la Cgil, nulla è stato attuato: il coordinamento del personale, il potenziamento dei mezzi e il riordino delle postazioni di pronto soccorso. E ancora: è stata chiusa la postazione di via Casilina. «Così, dei 1000 operatori previsti - sottolinea la Cgil - ora il servizio è composto di solo 580 persone».

Il sindacato chiede alla giunta regionale di emanare al più presto quanto stabilito nell'ordinanza, al fine di evitare la soppressione di un servizio gratuito per la cittadinanza.

Lavori in corso Tornano i cittadini e anche i disagi

Lavori in corso a Piazzale Flaminio. Qualcuno ha pensato bene di chiudere al traffico un pezzo di strada e di aprire un cantiere a fine agosto, quando con la ripresa delle attività commerciali il flusso di automobili circolanti raddoppia e il traffico scoppia. Quando finiranno i lavori? Non è dato saperlo. Per ora la squadra «spunta» al mattino e va via nel pomeriggio.

Insomma, sembra una regola: i lavori in corso la fanno da padroni nei momenti meno opportuni. Gli scavi potrebbero invece essere effettuati con più tranquillità quando la gente è a «scartamento ridotto» per ferie e le strade sono deserte. In quei periodi, con la circolazione ridotta ai minimi termini, i lavoratori respirerebbero meno gas velenosi. E forse anche i cantieri potrebbero chiudere in tempi più rapidi.

Tangenti al ministero. Saranno ascoltati forse in giornata i parenti del marchese Gerini, il cui diario accusa il senatore Merolli Strani e assidui rapporti decennali tra il vecchio «costruttore di Dio» e l'ex sottosegretario andreottiano. Caccia agli altri 10 nomi

Finanze, affari di «famiglia»

Amici, amici strettissimi, per quarant'anni: il senatore Carlo Merolli e il marchese Alessandro Gerini si conoscevano da sempre e il legame, tra loro, era fortissimo. Tanto che Merolli, giovane laureato in legge, già negli anni Sessanta consigliava il marchese su come gestire il suo patrimonio. È l'ultima puntata dello scandalo-tangenti alle Finanze. Oggi dal giudice il nipote del marchese.

CLAUDIA ARLETTI

Anni Sessanta: lui, il marchese, era ricchissimo, ma girava in Cinquecento, sembrava un poveraccio. L'altro, il politico, invece aveva l'aria elegante, era un uomo di mondo. «Li si vedeva sempre insieme, formavano una coppia stravagante»: così politici e imprenditori ricordano Alessandro Gerini, «costruttore di Dio», e il senatore Carlo Merolli. E dicono: sono stati amici per almeno quarant'anni, amici per la pelle.

Quel legame ha resistito a tutto; è venuto meno solo quando il marchese è morto, due anni fa, vecchissimo. Alla Chiesa il costruttore ha lasciato un patrimonio (1500 miliardi, si dice); ai parenti, soltanto un diario. Che ora è al centro di un'inchiesta. Perché in quelle pagine, a un certo punto, si legge: «Pagati due miliardi a Carlo Merolli per il suo interessamento al palazzo di viale Ciamarra».

Sono appunti che risalgono a un anno fa. Il marchese, mentre scrive, gestisce ancora i propri affari, è lucido; però ha quasi novant'anni ed è amareggiatissimo. Compila i diari, sente che si avvicina la fine. Carlo Merolli, invece, è attivissimo; non ha ancora 60 anni; politicamente, è «arrivato». Nel governo Andreotti, è stato nominato sottosegretario alle Finanze.

Poi, il marchese muore. È il 1991. Carlo Merolli è sempre sulla cresta dell'onda, ma a modo suo. È un andreottiano tranquillo, cauto, il suo nome sui giornali non compare quasi mai. Pochi, pochissimi sanno che ha dei problemi con la giustizia. I giudici di Milano hanno chiesto l'autorizzazione a procedere contro di lui (ne diamo notizia nelle pagine nazionali), perché ha fatto trasferire un inquirente «fastidioso». Ma la sua stella è ancora fulgida.

Carlo Merolli, senatore ed ex sottosegretario alle Finanze, in una foto di vent'anni fa, quando era assessore in Campidoglio

E, invece, pochi giorni fa, all'improvviso, i giornali cominciano a parlare dei diari. Si dice: il ministero delle Finanze compra un palazzo da Gerini e, guarda caso, negli appunti del costruttore si fa riferimento a strani pagamenti per un sottosegretario. Troppe coincidenze, si apre l'inchiesta.

Adesso, salta fuori la familiarità di vecchia data tra il marchese e il politico. Basta questo per dire che Carlo Merolli, in cambio di una tangente da due miliardi, ha aiutato Gerini a disfarsi del palazzo di viale Ciamarra? No, non basta. E, infatti, i giudici sono cautissimi, dicono che la posizione del senatore è «ancora al vaglio». Però, le stranezze, le coincidenze, cominciano a essere davvero tante. Alessandro Gerini e Carlo Merolli cominciarono ad apparire insieme, un po' ovunque, a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta. Forse si conobbero nella sezione dc di Borgo Cavalleggeri, cui erano iscritti entrambi. Allora si diceva anche che fossero parenti. Parenti? «Gerini non era sposato, ma trattava Carlo come un figlio». La famiglia del marchese smentisce, con fermezza. Solo un pettegolezzo, perciò.

Però il legame, l'amicizia tra i due erano fortissimi. Il giovane Carlo Merolli, laureato in legge, consigliava il marchese su come gestire il suo patrimonio, gli dava una mano. E Alessandro Gerini lo aiutava a fare carriera.

Carlo Merolli, prima, diventa consigliere comunale; poi, per tre volte, fino al '76, è assessore (al Personale, all'Avvocatura, ai Lavori pubblici). Sono gli anni in cui il marchese Gerini elergisce grandiose donazioni alla Chiesa: regala terreni, costruisce scuole, asili. Sono anche anni di polemiche, però. Il Comune e Gerini sono accusati (per esempio da Cederna) di scambiarsi favori. La procedura, in linea di massima, era questa: Gerini «donava» una struttura qualsiasi, per esempio un istituto, in periferia. Il Campidoglio, a quel punto, doveva portarvi le strade, le fognature e, perciò, indire gare, spendere denaro. Allora ricompariva Gerini, nei panni del costruttore.

Mai una chiacchiera, però, su Carlo Merolli. Dicono i suoi compagni di partito: per evitare che l'amicizia con il marchese fosse strumentalizzata, non ha mai voluto gli assessorati al Piano regolatore o all'edilizia privata.

Alla fine, dopo quasi 25 anni di Campidoglio, questo assessore schivo ed elegante fa il grande salto, finisce in Parlamento. Passa qualche anno, e diventa anche sottosegretario.

Adesso lo accusa il diario di un morto. E i giudici di Milano aspettano il permesso del Parlamento per poterlo processare

Si decide oggi sulla libertà per Odorisio e Russomando

Questa mattina il tribunale della libertà dovrà pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione presentata dai legali di Gerardo Russomando, ex dirigente della XVI ripartizione comunale, e del costruttore Carlo Odorisio, entrambi coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti legate all'attività dell'assessorato all'edilizia economica e popolare. Russomando ha ammesso di aver intascato ventidue milioni, parte di una tangente intascata dall'assessore dc Carlo Pelonzi, tuttora latitante. Odorisio, accusato di corruzione, invece nega tutto. Il sostituto procuratore Diana De Martino, titolare dell'inchiesta, ha già dato parere contrario al provvedimento. Il magistrato ritiene infatti che sia Russomando che Odorisio, una volta liberi, avrebbero la possibilità di «inquinare» una serie di prove che potrebbero essere invece utili all'indagine.

Credit-card rubate sugli aerei La Filt: «Rifiutate tutte le carte»

I sindacati degli assistenti di volo insistono: la compagnia deve garantire l'assistenza legale ai 18 colleghi coinvolti nell'inchiesta sulle truffe con carte di credito american express a bordo degli aerei Alitalia. E minacciano – se non si troverà un sistema che tuteli meglio i lavoratori – di invitare i loro assistiti a non accettare più le carte di credito come pagamento. Massimo Muccioli, presidente dell'associazione degli assistenti di volo, ha infatti ribadito che gli assistenti non dispongono della «lista nera» delle carte rubate o falsificate e non sono quindi in grado di evitare le truffe, l'unico obbligo è quello di verificare la firma della validità della carta. Intanto, i nove nigeriani colpevoli di aver pagato con le carte rubate, sono stati tutti identificati e rispediti a casa.

Ex eroinomane si suicida nel capannone del padre

Prima una passeggiata con un amico, poi la tragica decisione: Francesco D., un ragazzo di 28 anni ex-tossicodipendente, si è suicidato l'altro ieri, in un capannone a Fiumicino, probabilmente a causa di una crisi depressiva. Il giovane abitava nel casale del padre da alcuni mesi per disintossicarsi e non usciva molto. Lunedì ha fatto un giro per Ostia in compagnia di un amico e poi, a detta del padre, si è recato in un capannone a via Dinami a Fiumicino, di proprietà del padre. Ed è lì che è stato ritrovato impiccato ieri mattina. Sempre ieri, alle 9,30, è stato ritrovato il corpo di Italo G., un anziano pensionato di 79 anni, che si è suicidato con un colpo di pistola al petto nella sua abitazione a Montesacro. L'uomo era malato terminale di cancro.

La Lega Ambiente denuncia: «Cala il livello del lago di Nemi»

«Salvate il lago di Nemi»: è l'appello lanciato dalla Lega per l'ambiente al Ministero e alle autorità regionali competenti. Nella sua denuncia, la Lega sottolinea lo stato di progressivo impoverimento delle acque del lago per i rifornimenti idrici, effettuati senza nessun criterio di programmazione per le risorse ambientali. Una preoccupazione condivisa anche dal sindaco di Nemi, Vairo Canterani, che ha rilevato negli ultimi anni un calo di circa tre metri del livello dell'acqua. Canterani denuncia il comportamento di alcuni comuni che insistono a prelevare acqua per usi non domestici con grandi pompe, notte e giorno. Per porre fine al degrado, la Lega suggerisce di bloccare l'espansione edilizia dei comuni del consorzio.

Campagna contro l'alcool sul litorale del Lazio

Una campagna di informazione sui danni provocati dall'alcool viene lanciata per il secondo anno consecutivo dal Centro Studi Albatros in collaborazione con le Associazione balneari. Sulle spiagge del litorale laziale verranno affisse delle locandine in ogni stabilimento balneare e dei volantini saranno a disposizione di quanti vogliono conoscere meglio l'argomento. «Primo Soccorso Alcool» – questo il nome dell'iniziativa – prevede anche una linea telefonica alla quale rivolgersi per informazione e consigli (completamente gratuiti) al numero 06/6840367. A settembre, inoltre, sarà disponibile un opuscolo illustrato con ulteriori informazioni, reperibile presso la sede in Corso Vittorio Emanuele n.18 e in tutti i centri dell'associazione.

Verrà operata a Pittsburg la bimba nata senza intestino

Alessia Simoncelli, la bimba di due anni di Sora nata senza intestino, è entrata nella lista d'attesa per essere sottoposta ad un trapianto nel Children's Hospital di Pittsburg, il centro statunitense dove è ricoverata da cinque mesi. La bimba è stata al centro di una gara di solidarietà in Italia per trovare gli 800 milioni necessari per le cure. In questo periodo è stata sottoposta a delle cure, senza però poter favorire lo sviluppo autonomo dell'intestino. Non appena sarà trovato il donatore adatto, Alessia verrà operata dal professor Thomas Starzs. Mancano però ancora i soldi necessari per l'intervento: nonostante il miliardo raccolto, il costo dell'operazione rischia di sfondare il budget a disposizione con cure di oltre tre milioni di lire al giorno.

Aumentano le cremazioni nei cimiteri della capitale

Sono sempre di più le persone che scelgono di essere cremate dopo la morte. A Roma il numero dei cremati è salito da 433 nel '90 a 694 nel '91 e al luglio di quest'anno sono arrivati già a quota 565. Merito di procedure più snelle, introdotte dalla normativa del '90, che permettono ai parenti stretti di richiedere la cremazione anche senza una esplicita dichiarazione testamentaria del defunto. Ma soprattutto, merito dei prezzi più convenienti: il servizio è gratuito e un loculo cinerario nelle tre file migliori, le più basse, costa 451.670 lire rispetto ai 3 milioni e mezzo richiesti per il loculo «normale». Se la domanda dovesse aumentare, il Comune pensa a migliorare l'offerta: un secondo impianto a Prima Porta e celle frigorifere più ampie.

ROSSELLA BATTISTI

Cresce la protesta delle tv oscurate Summit dei «ribelli»

Trasmettono di tutto, ma non mollano. Proseguono a ritmo serrato le proteste e le manifestazioni delle emittenti private «bocciate» dal governo. Prima dell'incontro nazionale di domani a Bologna, stasera appuntamento alle diciannove nella sede di Porta Portese per discutere il contestatissimo provvedimento. Al ministero, intanto, è iniziato l'esame dei ricorsi già presentati.

ADRIANA TERZO

Trasmettono di tutto, film, rubriche, telegiornali, programmi, tutto pur di non spegnere. E continuano a mandare ricorsi e denunce. La protesta delle emittenti private «bocciate» dal governo non si ferma. Stasera, anzi, si incontreranno alle diciannove nella sede di Porta Portese in via di Porta Maggiore 38, per un incontro, organizzato dal Conna (Coordinamento antenne nazionali e locali), «preparatorio» a quello di domani a Bologna. Oggetto, il contestatissimo provvedimento del ministero delle Poste che ha escluso dalle trasmissioni oltre ottanta emittenti private del Lazio, ben seicento in tutta Italia.

La protesta si allarga. Tra le emittenti a rischio di chiusura che hanno deciso comunque di non far tacere le proprie reti, ieri si sono associate Tele Golfo (Minturno), Tele Sezze Stereo e Video STv (Sezze Romano), Tele Tibur (Tivoli), Tele Simpaty (Rocca Priora). «Chiudere le tivù private – ha solidarizzato il consigliere regionale verde federalista Laura Scalabrini Benatti – sarebbe come impedire la divulgazione dei giornali minori. Sono ormai troppi gli attentati alle libertà costituzionali e sono troppi coloro che dal posto di governo che occupano intimidiscono il popolo e i magistrati».

Al ministero, intanto, si apprestano ad esaminare i vari esposti e le richieste di rettifiche già pervenute. «Stiamo valutando le osservazioni di tutti – ha spiegato un funzionario – e se saranno fondate, nel rispetto dei criteri che abbiamo stabilito, potranno anche loro usufruire della proroga a trasmettere fino a febbraio». Vale la pena ricordare che c'è ancora un mese di tempo per fare ricorso: un mese a partire dalla data di ricevimento della lettera del ministero delle Poste nella quale veniva comunicata l'esclusione dalla graduatoria e la conseguente «fine delle trasmissioni».

In cenere carrozzeria, mobilificio e banchi di mercato. Allarme a Montecassino e nel Reatino

Circeo in fiamme per ordine della camorra? E sugli incendi in città l'ombra del racket

Come un bollettino di guerra, ieri, la situazione incendi a Roma e nel Lazio. Centinaia di chiamate nella capitale e quattro esercizi commerciali distrutti da fuochi per mano del racket. Minacciata l'abbazia di Montecassino, e nel Reatino da due giorni brucia una discarica abusiva vicina ad una riserva naturale. E al Circeo avanza l'ipotesi che sia stata la camorra a ridurre il parco in cenere, per poterci costruire.

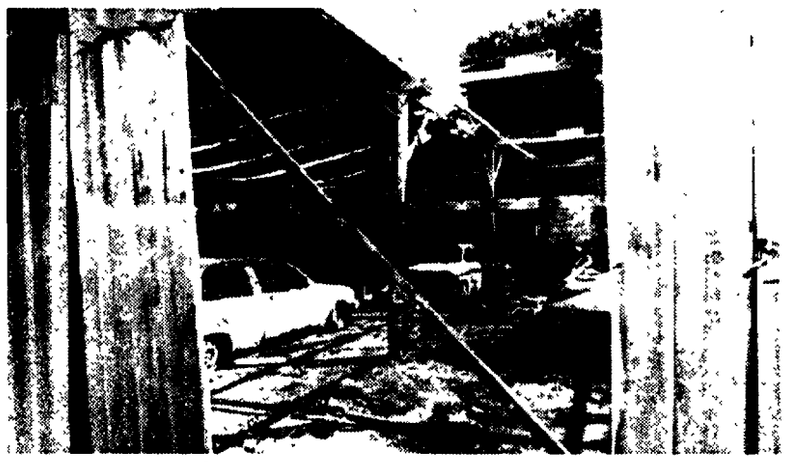
ALESSANDRA BADUEL

Ancora polemiche per l'incendio che ha incenerito il parco del Circeo, mentre ieri le fiamme, dolose e non, divampavano sia a Roma che nel Lazio. I vigili del fuoco hanno ricevuto più di 500 chiamate, quasi tutte per fuochi di sterpaglie. Il più vasto, a Mostacciano, ha impegnato i vigili per ore. Ma in tre casi si è trattato di esercizi commerciali. Bruciato anche un ristorante a Latina.

Alle sei e quaranta di mattina, una bomba carta contro un mobilificio in via Monte delle Capre. Arrivava alla fine di una notte di incendi. Alle tre era già andato a fuoco un capannone con dentro sette automobili, al km 22,500 dell'Ostiense, di proprietà di Vincenzo Tertulliani, che le raccoglieva con i suoi carri attrezzi. L'incendio ha raggiunto anche un adiacente parcheggio all'aperto della società Autoidea, dove sono andate a fuoco altre macchine. Per spegnere le fiamme ci sono volute quattro ore. I vigili non hanno trovato tracce di liquido infiammabile, ma i carabinieri di Ostia non escludono l'ipotesi del racket. Sempre di notte, incendiati sette box del mercato rionale di piazza dei tribuni al Tuscolano, mentre a Latina andava a fuoco il ristorante «Il fioretto di Nilo e Nora». Le fiamme hanno distrutto la parte superiore dell'edificio, cioè la casa, l'ufficio e il primo piano. Il proprietario, Nilo Sangiorgi è tornato dalle vacanze proprio ieri mattina, mentre i vigili del fuoco spegnevano le ultime fiamme. Sicura l'origine dolosa, forse un'intimidazione dato che Sangiorgi ha un incarico nel comitato della Confesercenti per la lotta al racket. E dopo dieci giorni di telefonate «mute», il consigliere comunale missino di Velletri Franco Ercoli è stato derubato della macchina, poi bruciata.

Nel resto del Lazio, il fuoco continuava intanto a divampare in più punti. Nel frusinate, a Montecassino, nella notte le fiamme avevano quasi raggiunto l'abbazia ed il cimitero polacco. E ieri pomeriggio verso le cinque, nuovi focolai si sono sviluppati a ridosso del cimitero. Allarme anche nella zona del convento dei Padri Passionisti di sora e a Fontechiari, dove un incendio è arrivato a minacciare da vicino le case. Nella provincia di Rieti, fiamme nel bosco accanto a Magliano Sabina. Alcune case sono state evacuate per precauzione. Fuoco anche a Poggio San LOrenzo, Cantalupo e Fara Sabina. A Borgorose, intanto, sono due giorni che è in fiamme la discarica abusiva. Lo denuncia la Lega ambiente precisando che «nonostante le numerose segnalazioni ai vigili urbani e ai carabinieri, le fiamme continuano a bruciare i rifiuti». Sono due giorni che gli abitanti vivono tappati in casa, per evitare il fumo maleodorante. E la Lega ambiente ricorda che la zona è alle pendici del Monte Velino, dove c'è una riserva naturale.

A San Felice Circeo, intanto, proseguivano le polemiche. Il sindaco Eugenio Saputo, che lunedì aveva ricevuto gli abitanti di Quarto Caldo, ha rivelato di avere chiesto in passato l'intervento dell'esercito per la protezione del parco e di essere stato tacciato di follia. Sempre ieri, la polizia tendeva ad accreditare la tesi di un'infiltrazione camorristica: verrebbero da sud, dunque, i responsabili dell'incendio, voluto per rendere privi di valore i terreni non vincolati che circondano la zona vincolata del parco. Il direttore del parco ha fornito ieri tutti i dati dell'intervento, per rispondere alle polemiche sull'opera di spegnimento.

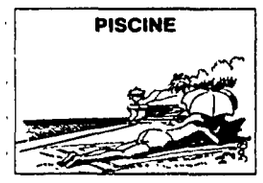


La carrozzeria bruciata sull'Ostiense

Sono passati 491 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Succede a ROMA

PISCINE



Nuova Ocptopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova - Giardinetti VIII circ.- Tel.2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel.5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire.

Delle Rose (viale America, 20 – Tel.5926717). Apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.

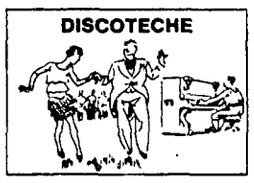
Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 – Tel.66158555). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.

Le Magnolie (via Evodia, 10 – Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire i giorni feriali, 18mi la sabato e festivi.

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel.8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 13mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel.3013340). Aperta dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (150mila l'abbonamento mensile).

DISCOTECHE



Miraggio, l.mare di Ponente 93 - Tel.66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

Gilda on the beach, lungomare di Ponente 11 – Tel.3201027. Serate a tema e feste con varia mondanità.

Il Divina Club, via Redipuglia 25 – Tel.6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila consumazione compresa.

Belsito, piazzale Magellano - Tel.5626698. Ostia. Pianobar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.

Tirreno, via Gioiosa Marea 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nel week-end, 25mila lire gli altri giorni.

Aqualand, via dei Faggi 41 - Te.9878249. Lavinio. Piscina, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo. Discoteca solo il sabato a kure 25mila dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta «promozionale» (è il primo anno) a lire 10mila.

La playa, lungomare Amerigo Vespucci 184 – Tel.5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni 60 dal giovedì alla domenica. Serate gratuita in via promozionale, poi il prezzo sarà di lire 20mila.

Alpheus, via del Commercio 36 - Tel.5783305. Estate con iniziative varie, cabaret al Giardino, Electronic Motion al Momotombo e discoteca. Lire 10mila.

Il «che fare?» della Sisma, società per lo studio della musica afroamericana

Nel jazz batte un cuore artistico

PIERO GIGLI

Alcuni mesi fa – per l'esattezza verso la fine di gennaio – è nata a Roma la Società italiana per lo studio della musica afroamericana (Sisma). La compongono - in questa fase costituente - musicologi, critici e musicisti. Le adesioni hanno superato le cento unità ma, dicono gli animatori, sono in continuo aumento. La Sisma, sottolinea il presidente Marcello Piras, «nasce con grandi obiettivi». Per dare un'idea dei quali viene allegato il «Manifesto per una musicologia afroamericana» che li elenca. «Se li condividi, iscriviti: sarai il benvenuto tra noi». In quel «noi» sono compresi anche Michele Mannucci, che con Furio Fossati ha scritto nel 1979 per la Longanesi & C. «I grandi della musica jazz» (2 volumi), opera utile rispetto alla più che modesta pubblicistica italiana in questo campo, i critici Luigi Onori e Ugo Sbisà e Stefano Zenni. «Tutti - si legge in un comunicato - ma proprio tutti, possono iscriversi alla Sisma, salvo condanne penali o quasi: chi svolge un'attività continuativa nel campo è socio ordinario, chi è un semplice simpatizzante è socio sostenitore. La stessa distinzione vale anche per enti e associazioni. Per iscriversi basta compilare il modulo di propria competenza e versare la quota (50 mila lire)». Il «vuoto» d'agosto è agli sgoccioli e l'attività sta lentamente riprendendo. Qualche scuola (rigorosamente privata) informa che si stanno riaprendo le iscrizioni ai corsi di strumento. La Sisma è in piazza caduti della Montagnola n.48 e informazioni telefoniche si possono avere al n. 271.35.34.

Il «Manifesto per una musicologia afroamericana» è di forte densità analitica (ancorché condivisibile). Citiamo un passaggio: «La comunità mondiale del jazz è un caso perfetto di civiltà musicale non "eurocolta" che studia se stessa e ha da dire cose nuove e importanti per tutti. Oltre mezzo secolo di musicologia del jazz ha portato, ad esempio, ad uno straordinario sviluppo degli studi di discografia, ben più avanzati di quelli compiuti in qualsiasi altro settore. A sua volta, il jazz è un ramo di un più grande albero: la famiglia musicale afroamericana, nata in America dall'incrocio fra tradizioni europee e africane (...) È documentata fin dal 1600, e comprende non solo spiritual, gospel, blues, ragtime e jazz, ma anche rock, tango, habanera, samba, bossa nova, reagge, beguine, le steel band di Trinidad, la canzone americana, la musica country & western e altre ancora, estendendosi fino a corpose propaggini sinfoniche. Tutti i linguaggi musicali sono imparentati tra loro (...) Il loro studio, anche se frazionato tra necessarie specializzazioni, ha una base omogenea. Tale sostanziale unità non è ancora gran che riconosciuta. Gli studiosi di jazz lo sanno bene...».

Il jazz a Roma, spicchio non trascurabile della più ampia porzione europea, si interroga periodicamente sul suo divenire, sulle stasi e sulle dinamiche interne, sui riconoscimenti e sulle emarginazioni che ancora subisce. Appaiono talvolta superflue e vane le astratte c/o rigide categorie (im)poste da una certa critica «ignara» del pur sempre magmatico substrato della musica jazz, di quelle non facilmente traducibili pause politiche dei vari movimenti neri; infine ancora quei residui distinguo tra i protagonisti fautori della «musica di colore» e l'apporto occidentale, «bianco» al successo culturale del jazz. La Sisma potrebbe - se riesce in breve tempo ad estendersi lavorando in campo aperto - aprire un nuovo fronte di analisi e di studio. Gli obiettivi che si è posto il gruppo dirigentesono ancora troppo generali e forse schematici e una estensione spregiudicata dell'analisi su «dati reali» gioverebbe molto.

Chiudiamo con una citazione di Leroi Jones che può far riflettere sui quesiti posti dalla Sisma e nostri. Un passo tratto da «Il popolo del blues/Sociologia dei negri americani attraverso l'evoluzione del jazz» scritto nel 1963: «... la musica afro-americana non divenne un'espressione completamente americana finchè l'uomo non potè suonarla. Bix Beiderbecke, più degli altri primi jazzisti bianchi, fu il segno evidente di questo processo: fu il primo musicista bianco di jazz che riuscì a caricare la musica che suonava di quella «fondamentale partecipazione» che i musicisti negri *infondevano naturalmente* nella loro. Questo processo faceva già intravvedere un problema che un giorno il jazz avrebbe dovuto affrontare: quello di essere un'arte». Un interrogativo di trent'anni fa che attende ancora piena risposta.

Cecil Taylor, pianista e compositore, al Music Inn nel 1987

GUIDA

«Sole, sapori, suoni». Manifestazione musicale in programma dal primo al 30 settembre al Galoppatoio di Villa Borghese. Tutte le sere si esibiranno gruppi di musica rock e pop. Tra gli altri suoneranno «Elio e le storie tese», «Pitura Freska» e «Neville Brothers». Un'area del Galoppatoio è stata attrezzata a bar, stand espositivi e pub-ristorante, mentre su un maxi schermo saranno proiettati film di «rilevanza internazionale». Il primo appuntamento con la musica è fissato per il 3 settembre con il concerto dei «Public Enemy».

Stupidario medico è il titolo del libro scritto da Antonio Di Stefano e che verrà presentato domani, ore 20.30, nell'ambito dei «Giovedì dell'autore», in programma presso i Giardini di Castel S. Angelo. Oggi, invece, «Invito alla lettura» propone: ore 17.30 «Thè in musica» con la pianista Nina Varimesova; ore 21, area spettacolo, la compagnia «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti presenta «Ballando...ballando».

Gran duo concertante al Teatro di Marcello con il Tempietto. Alcune incantevoli arie dei più grandi operisti del passato si diffonderanno questa sera (ore 21) nel luogo suggestivo a due passi dal Campidoglio. Protagonisti della serata il soprano Isabelle Escalier e il pianista Wolfgang Molkow alle prese con Mozart, Verdi, Donizetti e Strauss.

Rock blues con Roberto Ciotti e la sua scatenatissima band questa sera alle ore 21.30 c/o «Tevere Jazz» di Castel Sant'Angelo.

L'Università della musica comunica che a partire dal 1° settembre apre le iscrizioni ai corsi di basso, batteria, canto, chitarra, piano e tastiere, saxes, troba, trombone e tecnologie musicali. Informazioni c/o la sede di Via Libetta 1, tel. 57.47.885.

VITA DI PARTITO

Sezione Atac. La riunione sulla Festa de l'Unità prevista per oggi alle ore 17 presso la Sezione Pds di Porta S. Giovanni è stata spostata a domani, ore 17.30, presso la Sezione Pds di Via Fortebraccio.

Avviso importante. Lunedì alle ore 18, presso il Campo Boario (ex Mattatoio di Lungotevere Testaccio), attivo sulla Festa cittadina de l'Unità. Partecipa Carlo Leoni.

Avviso. I blocchetti per la sottoscrizione della Festa cittadina de l'Unità sono a disposizione delle Sezioni presso la sede amministrativa della Festa, al Campo Boario (telefoni 57.59.070 e 57.59.038).

SPETTACOLI A...

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira — Chiusura estiva

ADMIRAL Piazza Verbano, 5 L. 10.000 Tel. 8541195 — **I sonnambuli** di Stephen King; con Brian Krause (17.30-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896 — **I sonnambuli** di Stephen King, con Brian Krause (17.30-22.30)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 — Chiusura estiva

AMBASSADE Via Accademia Agiati, 57 — Chiusura estiva

AMERICA Via N. del Grande, 6 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567 — Chiusura estiva

ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3723230 — **Linea diretta** di Barnet Kellman; con Dolly Parton (17.30-19.10-20.45-22.30)

ASTRA Viale Jonio, 225 — Chiusura estiva

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 — Chiusura estiva

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455 — SALA UNO: ○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (18-20.10-22.30)
SALA DUE: **Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud (18-20.20-22.30)

BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707 — **Robin Hood, principe dei ladri** di Kevin Reynolds; con Kevin Costner (17.30-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707 — **Solo in America** di Barry Alexander Brown; con Adelaide Miller (17-18.45-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707 — **Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Geena Davis - DR (17.15-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

CAPITOL Via G. Sacconi, 39 — Chiusura estiva

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — Imminente riapertura

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957 — **Vita da Bohème** di Aki Kaurismaki; con Matti Pellonpaa (17-22.30)

CIAK Via Cassia, 692 — Chiusura estiva

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 — Chiusura estiva

DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 — Chiusura estiva

DIAMANTE Via Prenestina, 230 — Chiusura estiva

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449 — **Tokio decadence** di Ryu Murakami; con Mino Nikaido, Sayoco Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — Chiusura estiva

EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719 — **Scannera 2. Il nuovo ordine** di Christian Duguay; con David Hewlett (17-22.30)

EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 — Chiusura estiva

ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884 — **Sotto il cielo di Parigi** di Michel Bená; con Sandrine Bonnaire, Marc Fourastier (17.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125 — **Vincere insieme** di Paul M. Glaser; con D.B. Sweeney (17-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 — Chiusura estiva

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — Chiusura estiva

EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo, 2 — Imminente riapertura

FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395 — Riposo

FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100 — **Henry - Pioggia di sangue** di John McNaughton; con Michael Rooker, Tracy Arnold (17.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100 — ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone; con Margherita Buy (17.45-20,15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a — Chiusura estiva

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — Imminente riapertura

GOLDEN Via Taranto, 36 — Chiusura estiva

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — Imminente riapertura

HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326 — **Analisi finale** di Phil Joanou; con Richard Gere, Kim Basinger - G (17.30-20-22.30)

INDUNO Via G. Induno — Chiusura estiva

KING Via Fogliano, 37 — Chiusura estiva

MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926 — **Terminator 2. Il giorno del giudizio** con Arnold Schwarzenegger (17.30-20-22.45)

MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 8.000 Tel. 5417926 — **Hook Capitan Uncino** con Robin Williams (17.30-20-22.45)

MADISON TRE Via Chiabrera, 121 — *Imminente apertura*

MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 — Imminente apertura

MAJESTIC Via Chiabrera, 121 — Chiusura estiva

METROPOLITAN Via del Corso,8 L. 10.000 Tel. 3200933 — **Poliziotto sadico** di William Lustig; con Tom Atkins, Bruce Campbell (17.15-19.10-20.40-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493 — Chiusura estiva

MISSOURI Via Bombelli, 24 — Chiusura estiva

MISSOURI SERA Via Bombelli 24 — Chiusura estiva

NEW YORK Via delle Cave, 44 — Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 — Vedi Arena

PARIS Via Magna Grecia,112 L. 10.000 Tel. 70496568 — **Linea diretta** di Barnet Kellman; con Dolly Parton (17.30-19.10-20.45-22.30)

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — Domani riapertura

QUIRINALE Via Nazionale, 190 L.8.000 Tel. 4882653 — **Tokio decadence** di Ryu Murakami; con Mino Nikaido, Sayoko Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012 — Chiusura estiva

REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234 — **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono (17-19-20.40-22.30)

RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763 — **Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize (16-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883 — □ **Il ladro di bambini** di G. Amello; con E. lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano -DR (17.45-20.20-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 10.000 Tel 8554305 — **Le mie notti sono più belle dei vostri giorni** di Andrzej Zulawski; con Sophie Marceau, Jacques Dutronc (16.30-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549 — **Anno 2053. La grande fuga** di Monte Markham; con Michael Ironside, Vanity (17.30-22.30)

SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 — Prossima riapertura

UNIVERSAL Via Bari, 18 — Chiusura estiva

VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 — *Chiusura estiva*

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094 — Sala "Lumiere": «Caro Pasolini» **Medea** (20); **Pasolini intervista Ezra Pound** (22) A seguire **La ricotta**; **Che cosa sono le nuvole**; **La terra vista dalla luna.** Sala "Chaplin": **uova di gerofano** di Agosti (20.30); **Kolsaniscatsi** d' Reggio (22.30)

BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna, 1 — **Red Hot Chilli Peppers - Psychedelic sex funk live** (21 30)

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7822311 L. 6.000 — Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire». Informazioni tel. 782.23.11

ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 L. 8.000 Tel. 4874553 — **Perchè Bodhy Dharma è partito per l'oriente?** di Yong-Kyun Bae (21); □ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (23.20)

ARENA TIZIANO Via Reni, 2 Tel.3236588 — **La leggenda del re pescatore** (20.45-22 45); **Riff raff** (20 30-22 30)

NUOVA ARENA Ladispoli L. 6.000 — Non pervenuto

ARENA LUCCIOLA Santa Marinella — □ **Il silenzio degli innocenti** (21-23)

ARENA PIRGUS Santa Marinella — ○ **Delicatessen**

ARENA CORALLO Santa Severa — **Fermati o mamma spara** (21-23)

CINEPORTO Via Antonino di S. Giuliano - Parco della Farnesina L. 9.000 — SCHERMO GRANDE: **Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni (21.15); **Una storia semplice** di Emidio Greco (24). CINECLUB: **Toons** - cartoni animati (21.30); **Il federale** di Luciano Salce (23)

MASSENZIO...AMERICANA Galoppatoio di Villa Borghese — SCHERMO GRANDE dalle 21: **Thelma & Louise** di Ridley Scott; **Rosa Scompiglio e i suoi amanti** di Martha Coolidge. SCHERMO D'ESSAI dalle 21: **Zoo** di *Cristina Comencini*; **L'attesa** di *Fabio Borelli*, «Corto d'autore»: **Tempo da buttare** di Roberta Torre. SPAZIO VIDEO: **Gli italiani l'hanno vista così** rassegna di cinegiornali d'epoca sull'America.

NUOVO SACHER Largo Ascianghi Tel. 5818116 — **Un mondo senza pietà - Che mi dici di Willy?** (21-22.45)

FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479 — SALA UNO **Vincere insieme** (17-18.50-20.40-22.30)
SALA DUE: **Nikita** (17.30-20.10-22.30)
SALA TRE: **Robin Hood, principe dei ladri** (17.30-20-22 30)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186 — **Point Break** (17-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750 — ○ ***Maledetto il giorno che t'ho incontrato*** (17 30-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel 5672528 — **Aquile d'acciaio** (17-22.30)

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014 — Riposo

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta,** P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno,** P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge,** Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon,** P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 -Tel. 4827557.

PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (*Passeggiata del Gianicolo* - Tel 5750827)
Alle 21.15 **Histriones** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con P. Parisi, M. Bonini Olas, S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadola, E. Tucci, S Lorens, M. Rotundi, M. Armaroto.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz Madri affittansi», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera si recita Peppino», «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo». Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. *4743564/4818598*

GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino - Informazioni tel. 5740170 - 5740598)
Alle 21 Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi in **La scoperta di Roma** di *Fiorenzo Fiorentini*. Fino al 30 agosto

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Abbonamenti limitati

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona: campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93. Dal 1 settembre rinnovi e vendita presso la segreteria del teatro. Orario 10-19 esclusi sabato e domenica. Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone. Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

PER RAGAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G. Taffone. Fino alla fine di settembre

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. *da Fabriano 17- Tel. 3234890*)
Presso la segreteria dell'Accademia è fin da ora possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93. Termine ultimo per la riconferma dei posti, anche per iscritto, il 28 agosto: dopo tale data saranno considerati liberi. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto

ARCUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Alle 21.30 – *Anzio Festival Paradiso sul mare*. Riviera Zanardelli – **Fidelio** in forma di Oratorio. Musiche di Beethoven, coro e orchestra del Festival di Szeged (Ungheria) Direttore del coro F. Gyudi, direttore E. Acel.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Euromusica master concert series stagione 1992/93. Stephen Bishop-Kovacevich, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatyana Nikolaeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberiis. Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722.294.

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21: **Ballata in re.** Il pianista e compositore Wolfang Molkow e Isabelle Escalier (soprano), *eseguono musiche di Molkow*, Wolf, Mozart, Verdi, Donizetti, Strauss

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 481601)
Riaperta la campagna abbonamenti *per la stagione 1992/93* di balletto, lirica e sinfonica e abbonamenti speciali per «I grandi della lirica in concerto». Orario: dalle 10 alle 17 continuato, domenica chiuso. Tel. 48.17.003.

TEATRO DI VERZURA (Villa Celimontana - Piazza SS. Giovanni e Paolo - tel. 4863269-4825755)
Domani alle 21.30 - Teatro all'aperto in piazza - Bracciano – **Dietro le quinte.** Musiche di Vittorio Nocenzi, coreografie di Renato Greco e Maria Teresa Del Monaco.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22 **Mad doga** in concerto
Sala Momotombo: Alle 22 rassegna video **Electronic Motion**
Sala Giardino: Alle 22 musica con **Chantal David**

ASSOCIAZIONE YES BRASIL (Via S. Francesco a Ripa, 103 - Tel. 5816267)
Tutte le sere dalle 22.30 alle 1.30 concerto con **Zoza** (batteria), **Sabbath** (percussioni), **Carlos de Lima** (chitarra), **Alvinho** (chitarra). Domenica riposo.

CLUB MILLEUNO (Via Lazio, 31 - Tel. 4744242)
Tutte le sere alle 22 **Music Hall - *Floor Show's e attrazioni internazionali.*** Domenica riposo.

ESTATE D'ARGENTO (Foro Italico)
Tutte le sere alle 21.30, fino al 27 agosto, **Charlie Cannon and Daniel Crew.** Alle 18, nel «Tempio *della musica» concerto del violinista* **Hector Falcon** accompagnato al pianoforte dal M° **Francesco Izzo**

EL CHARANGO GARDEN (Via Nomentana, 1111 - Tel. 86897977)
Musica d'ascolto

FONCLEA AL CINEPORTO (Via Antonino da San Giuliano)
Alle 23.30 **Jho Jhenkins and The Jammers**

TEVERE JAZZ (Giardini di Castel S. Angelo)
Alle 22 rock blues d'annata con **Roberto Ciotti** e il suo trio.

VIDEO IN FESTA

CONCORSO A PREMI PER VIDEOAMATORI

FESTA DE L'UNITÀ

Campo Boario (Testaccio)

1 / 20 settembre 1992

Politica, Cultura, Cinema, Spettacolo, Ristoranti, e... uno spazio riservato a quanti vorranno vedere proiettati in pubblico i propri VIDEO

SEI UN REGISTA TUTTO DA SCOPRIRE? SE VUOI SAPERNE DI PIÙ TELEFONA AL (06) 43.67.329

Circoli FS / ATAC / ACOTRAL
Partito Democratico della Sinistra
ROMA

*Si comunica che i numeri telefonici della **Festa cittadina de «l'Unità»**, che si svolgerà nei giorni 1/20 settembre presso il Campo Boario di Testaccio, sono i seguenti:*

5759038 - 5759070
fax 5759334

Verso il campionato 13) Atalanta

Per la squadra di Bergamo una difficile marcia d'avvicinamento al torneo
Dopo le prime fallimentari esperienze con il nuovo modulo di gioco il tecnico Lippi è tornato alla marcatura a uomo. Partiti Stromberg e Caniggia, si punta sui giovani sudamericani Montero e Valenciano

Una zona di paura

Nasce con parecchi problemi la nuova Atalanta di Lippi. Il presidente Percassi scommette che non fallirà ma i tifosi non si fidano e aspettano i fatti. Intanto, dopo lo 0-5 nell'amichevole di Roma l'allenatore ripudia la zona. Ferron, Rodriguez, Rambaudi e Ganz sono i punti di forza. A due ventenni sudamericani, Montero e Valenciano, il compito di non far rimpiangere Stromberg e Caniggia.

BERGAMO. Non ha incontrato molti favori la scommessa del presidente Percassi che l'Atalanta farà almeno 35 punti, pena uno sconto del dieci per cento agli abbonati sulle tessere del futuro campionato. A pochi giorni dal via la campagna abbonamenti procede con lentezza, ben al di sotto delle aspettative della società che dovrà probabilmente accontentarsi di uguagliare le novemila e rotte tessere della scorsa stagione. Né lo 0-5 di Roma, per quanto menzognero possa essere il calcio d'agosto, ha ovviamente contribuito a ridestare gli entusiasmi. Del resto, se è vero che a Bergamo l'Atalanta è un'istituzione, la città, sempre più grassa e distratta, non ha mai fatto follie per la squadra di calcio, nemmeno ai tempi delle coppe europee. E non c'è di peggio che farsi il palato fine per poi doversi accontentare di quello che passa normalmente il convento.

Chiuso un ciclo che le ha regalato i migliori risultati della sua storia, l'Atalanta deve insomma ricominciare da capo ed è quello che Percassi ha cercato di fare. Addio alla bandiera Stromberg e ad un Caniggia in cerca di nuovi stimoli, rinnovato il parco stranieri con tre sudamericani nuovi alla ribalta italiana, potenziato soprattutto l'attacco con due giocatori, Rambaudi e il capocannoniere della B Ganz, tra i più richiesti sul mercato. Per una volta il mercato estivo si è chiuso addirittura in deficit, circa sei miliardi, dopo aver resistito alla tentazione di incassarne almeno una dozzina dalla Lazio per la cessione di Ferron. Nuovo è anche, e soprattutto, l'allenatore, quel Marcello Lippi chiamato per modernizzare un modulo di gioco come quello di Giorgi sicuramente redditizio ma assai poco spettacolare e gradito ai tifosi. Ed è proprio qui che nasce il primo equivoco della nuova Atalanta. Zona mista o zona uomo? L'idea era quella della zona ma le prime esperienze, vedi Roma, si sono rivelate fallimentari con i vari Porrini, Bigliardi e Pasciullo a cercare la giusta posizione mentre gli attaccanti avversari se la filavano tranquillamente in rete. Tant'è che nell'ultima amichevole con il Penarol Lippi ha deciso di tornare a rigide marcature a uomo. Un dilemma comunque che rimane aperto, così come altri dubbi restano da chiarire. Uno riguarda ad esempio Montero, libero assai raffinato sul piano tecnico, ma tutto da verificare con i suoi vent'anni in un ruolo così delicato e in un campionato come il nostro. A centrocampo Bordin e Minaudo assicurano grinta e ritmo ma sarà De Agostini, reduce da un'aninima stagione a Napoli, in grado di dettare le necessarie geometrie? Lo stesso Lippi non ne sembra del tutto convinto e sta provando ad adattare in questo ruolo Leo Rodriguez, mezza punta della nazionale argentina, sicuramente uno dei giocatori più interessanti arrivati quest'anno in Italia. Ultimo punto interrogativo all'attacco con il colombiano Valenciano, dipinto come centravanti sfondareti, che però raramente ha toccato palla nelle partite finora disputate. Se esistono tanti problemi che attendono soluzione, è tuttavia sacrosanto concedere a Lippi e alla squadra tempo e fiducia. Alcuni punti fermi attorno a cui lavorare non mancano: da Ferron all'esperienza della difesa, dalle garanzia fornite da Ganz e Rambaudi fino alla validità delle alternative, vedi l'eterno Perrone e alcuni giovanissimi come Tresoldi, Tacchinardi, Morfeo e Pisani che promettono mirabilie. Del resto, se il traguardo primo rimane sempre la salvezza, non c'è dubbio che la squadra abbia un potenziale sulla carta nettamente superiore a molte dirette avversarie. E chissà che anche quest'anno l'Atalanta non finisca davvero, come scommette Percassi, davanti a club assai più ambiziosi e spendaccioni.

□ G.F.R.

La rosa

Portieri	FERRON Fabrizio, PINATO Claudio
Difensori	BIGLIARDI Tebaldo, MASCHERETTI Claudio, MONTERO Paolo, PASCIULLO Luigino, PORRINI Sergio, TRESOLDI Emanuele, VALENTINI Mauro
Centrocampisti	BORDIN Roberto, DE AGOSTINI Stefano, MINAUDO Giuseppe, PERRONE Carlo, RODRIGUEZ Leo
Attaccanti	CAPPELLINI Massimiliano, GANZ Maurizio, RAMBAUDI Roberto, VALENCIANO Ivan
Presidente	Antonio Percassi
Allenatore	Marcello Lippi

Due uomini d'esperienza dell'Atalanta di Lippi: Perrone (a sinistra) e Pasciullo

Intervista a FELICE GIMONDI

Il presidente dei tifosi è ottimista «Pedaleremo in mezzo al gruppo»

Felice Gimondi, un mito delle due ruote, non ha tradito il ciclismo ma da quattro anni è il presidente degli Amici dell'Atalanta. «La cattiva fama dei nostri tifosi è dovuta solo ad alcune frange che però stanno mettendo la testa a posto». «L'Atalanta di Lippi sarà all'altezza di quelle precedenti». Il mondo del calcio: «Mamma mia quanti soldi. Magari avessi avuto un ingaggio come quello di Lentini».

GIAN FELICE RICEPUTI

È il 1976: Gimondi viene acclamato a Bergamo dopo una vittoria di tappa nel Giro d'Italia

Tre Giri d'Italia, un Tour de France, un campionato del mondo, decine di classiche. Ha scritto pagine indimenticabili della storia del ciclismo. Ma ora Felice Gimondi divide il suo cuore di sportivo a metà con il calcio. Da buon bergamasco, infatti, non sfugge al fascino dei colori nerazzurri e, come si dice a Bergamo, «va all'Atalanta» ogni volta che glielo consentono i suoi impegni di assicuratore, di vicepresidente della Lega ciclismo e responsabile del settore sportivo della Bianchi. E da quattro anni è anche presidente degli Amici dell'Atalanta, l'associazione che raggruppa oltre duecento club di tifosi nerazzurri.

Gimondi, si sente più a suo agio in tribuna d'onore o in bicicletta?

Malgrado l'età mi sento ancora molto meglio in bicicletta. Ma sono tifoso dell'Atalanta fin da bambino e assistere alla partita mi fa sempre piacere. Per tanti anni ho dovuto limitarmi a leggere le cronache dei giornali ed ora recupero il tempo perduto.

I tifosi atalantini si sono spesso distinti in passato per gesti non propriamente sportivi, dentro e fuori gli stadi. In qualità di loro presidente come li giudica?

In verità le frange di tifosi che hanno dato luogo ripetutamente ad incidenti non fanno parte della nostra associazione. Ultimamente, comunque, la situazione mi sembra migliorata e ciò grazie al paziente lavoro di sensibilizzazione svolto dal presidente Percassi e dalla società. Speriamo tutti ovviamente che intemperanze e vandalismi possano essere del tutto dimenticate e noi come associazione facciamo opera permanente di educazione alla sportività. È così bello il calcio vissuto pacificamente.

Cosa ne pensa della scommessa di Percassi che promette almeno 35 punti?

È una scommessa audace ma anche onesta. Quest'anno la squadra si è completamente rinnovata e fa bene il presidente a mostrarsi fiducioso verso allenatore e giocatori.

Ma lei come vede la nuova Atalanta?

È prematuro esprimere giudizi. È solo il campionato che dice la verità. E non darei peso alle difficoltà finora incontrate. L'organico mi sembra di ottimo livello e credo che in assetto definitivo l'Atalanta ripeterà anche quest'anno un buon campionato.

Un consiglio a Lippi e ai giocatori.

Lo stesso che diedi ai corridori italiani alla vigilia del Tour de France. Il massimo impegno, concentrazione, umiltà, tutti i giorni di fronte a tutti gli avversari. Ai miei colleghi del pedale non è andata del tutto bene ma il consiglio rimane valido, sperando che all'Atalanta vada meglio.

Zona, gioco a uomo. Lei si colloca fra i tradizionalisti o gli innovatori?

Io mi auguro che tutte le squadre che verranno a Bergamo facciano la zona come la fece il Foggia lo scorso anno. Vinceva 4-1 e ci consentì di pareggiare. Scherzi a parte, zona è bello ma per farla rendere occorre avere i giocatori adatti e applicare schemi ed automatismi perfetti. Non è facile.

Come giudica quei presidenti che hanno speso miliardi per stranieri destinati alla tribuna?

Discorso difficile. Certo, di questi tempi non suona molto bene, soprattutto a fronte dei problemi sociali che assillano il nostro Paese e dei sacrifici a cui sono chiamati i cittadini. Ma del resto una società di calcio ha diritto di agire in piena autonomia e quello che conta sono i bilanci economici di fine stagione. Se quadreranno anche con gli stranieri in tribuna, vuol dire che questi presidenti avranno avuto comunque ragione.

Ma in generale che cosa ne pensa del mondo del calcio?

Mi ha molto colpito quello che è successo alle Olimpiadi di Barcellona dove altri sportivi hanno giudicato il calcio come uno scomodo intruso. In effetti è un altro mondo dove si muovono interessi economici enormi, televisivi ed editoriali. In Italia ciò accade in maniera addirittura esasperata a paragone di quello che succede in Paesi non certo inferiori a noi come Francia e Germania.

Qualcosa che il calcio dovrebbe imparare dal ciclismo?

Una cosa molto semplice, lo spirito di sacrificio. Correre in bicicletta è maledettamente faticoso e se vuoi emergere lo devi fare a prezzo di grandissimi sacrifici. La selezione è forte anche nel calcio ma forse non sempre i giocatori sono disposti a sacrificarsi come noi, anche perché vengono tenuti troppo nella bambagia.

E una cosa del calcio che il ciclismo dovrebbe far sua?

Ovvio: la capacità di vendersi, di far fruttare la propria immagine. Ma è un discorso puramente teorico, visto che nel ciclismo è impossibile far pagare gli spettatori. Magari avessi potuto ottenere io l'ingaggio di un Gullit o di un Lentini.

Matthaeus lascia Milano

Accordo fra Inter e Bayern Lothar ritorna a Monaco in cambio di sette miliardi

MILANO. Lothar Matthaeus è stato ceduto dall'Inter al Bayern Monaco. La società nerazzurra ha ufficialmente comunicato di aver raggiunto un accordo con il giocatore e con i dirigenti della società tedesca per il trasferimento immediato di Matthaeus, che torna così al club dal quale era stato ceduto all'Inter nella stagione 1988/89. In un testo-stampa la società nerazzurra ha annunciato il divorzio dal suo numero 10 precisando di averlo fatto su richiesta del giocatore e «per ragioni fondamentalmente personali». Scambi di ringraziamenti reciproci e accordo raggiunto con il Bayern Muenchen per il trasferimento immediato. Un'operazione questa in atto da diversi giorni dopo che la dirigenza del Bayern aveva manifestato all'Inter il suo interessamento per il giocatore, e che si è conclusa ieri a Milano. Ore di trattative a villa Pellegrini hanno portato alla definizione delle parti economiche dell'accordo, ultimo reale problema per l'addio al fuoriclasse tedesco. Oltre a Matthaeus, erano presenti alla trattativa il presidente Pellegrini e i dirigenti Boschi, Beltrami e Lanza per l'Inter, e il presidente Schoerer e i dirigenti Rummenigge e Beckenbauer per il Bayern. Matthaeus era legato all'Inter da contratto in scadenza a fine giugno '93, dopo il quale sarebbe stato svincolato con un parametro di 3 miliardi e 600 milioni. Nessun dettaglio è stato ufficialmente comunicato circa l'accordo economico: secondo quanto si è tuttavia appreso, l'Inter sarebbe riuscita ad ottenere una somma vicina ai 7 miliardi. Al giocatore, 32 anni il prossimo marzo, il Bayern ha offerto un contratto biennale.

La vicenda Maradona

E in Argentina ora dicono «Diego al Boca Juniors in prestito per un anno»

BUENOS AIRES. Nonostante l'ipotesi di un suo passaggio al Siviglia sembri essere ormai tramontata, Maradona continua a far parlare di sé. Negli ambienti sportivi di Buenos Aires sono cominciate a circolare voci secondo le quali il presidente del Boca Juniors, Antonio Alegre, avrebbe preso contatto con il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, per sondare «la possibilità che la società partenopea ceda in prestito a quella argentina Diego Maradona per un anno». Indiscrezioni che sono state rilanciate da diversi giornali ed emittenti radio argentine. In realtà, ad alimentare le voci sul nuovo possibile trasferimento di Maradona, è proprio la presenza in Italia di Alegre. Il presidente del Boca è stato invitato dalla Parmalat di Parma che, dopo aver acquistato un'impresa argentina di latticini, la «Vascongada», ha firmato un contratto con il Boca per sponsorizzarne la squadra nei prossimi tre anni. Inoltre, già alcune settimane or sono un dirigente della Parmalat aveva ventilato l'ipotesi di un'operazione d'immagine portando Maradona al Boca. Il procuratore di Maradona, Marco Franchi, ha invece gettato acqua sul fuoco. Interpellato in proposito dal quotidiano «Cronica» ha smentito decisamente il possibile passaggio del'ex «pibe de oro» al Boca Juniors, definendo «improbabile» un incontro tra Ferlaino ed Alegre. Quanto al contenzioso Maradona-Napoli approdato sui tavoli della Fifa, Franchi si è limitato a dire che «per ora non ci sono novità» e che, comunque, «pur se non si può fissare una data precisa, sicuramente prima della fine del mese tutto sarà risolto».

Michael Johnson torna a casa «Mai più in pista sino al 1993»

Lo statunitense Michael Johnson (nella foto) ha annunciato che la sua stagione agonistica è finita e che non gareggerà al meeting di atletica di Copenaghen nè a quello di Coblenza. Dopo la parziale delusione olimpica, era il favorito dei 200, ma non ha raggiunto la finale, alleviata dal record mondiale della staffetta 4x400 con Valmon, Watts e Steve Lewis, ha deciso di fermarsi sino ai prossimi meeting indoor.

Finale Grand Prix a Torino 50mila dollari a chi batte Mennea

Annunciati per il 4 settembre a Torino, finale del Gran Prix Iaaf, molti big dell'atletica leggera: Sergei Bubka nell'asta, il namibiano Fredericks, 2° nei 200 m a Barcellona, gara per la quale la Pubbli-Gest ha messo in palio 50 mila dollari per chi batterà il record mondiale di Mennea (19"72). Sicuri anche Kevin Young, Usa 400 ostacoli, e l'inglese Linford Christie (oro nei 100 m). Italiani presenti con Benvenuti (800 m) e Andrei (peso).

Nuoto, Popov re dello sprint non va a Saluzzo «Resto in Russia»

Il campione olimpico dei 50 e 100 metri di nuoto, Alexandre Popov della Csi, ha smentito a Mosca di «aver ricevuto offerte da club stranieri» e di voler restare a Volgograd, la città dove si allena e abita. L'atleta, 21 anni, ha aggiunto che non lascierà la Russia, «salvo per viaggiare». Al termine delle Olimpiadi Popov aveva ammesso la «possibilità» di un suo trasferimento a Saluzzo, il club italiano che l'ha già più volte ospitato.

Pacific Games Nel 1994 la prima edizione voluta dal Cio

I primi Giochi del Pacifico avranno luogo a Cali, Colombia, nel 1994 con la partecipazione di 34 paesi e per una dozzina di scipline sportive. Organizzati sotto l'egida del Cio, saranno riservati alle nazioni che si affacciano sull'oceano e vuole «migliorare i rapporti nella regione»: prime adesioni, oltre la Colombia, Cina, Giappone, Taiwan, Cile, Perù, Equador, Messico, Corea del Sud e Filippine.

Record alpino per il francese Damilano sul Monte Bianco

La guida alpina francese, François Damilano, 32 anni, ha, per la prima volta e in solitario, attraversato tra il 17 e il 23 agosto il massiccio del Monte Bianco dalla guglia dei Grands Montets (3.297 m) sino a Contamines-Monjoie: un periplo passato da cima Verte (4.122 m), Courtes, Droites, punta Isabelle, piccole e grandi Jorasses. Damilano è noto per le scalate su pareti ghiacciate.

Nuovo club vela per Raul Gardini e Paul Cayard soci a Venezia

Raul Gardini ha lasciato la Compagnia della Vela con cui il «Moro» ha vinto la Vuitton Cup (le regate degli sfidanti) nell'ultima edizione della Coppa America, ed ha fondato un nuovo circolo, l'Europa Yacht Club, con sede a Venezia. Il circolo è affiliato alla Federazione Italiana della Vela: tra i soci, italiani e francesi del mondo finanziario ed industriale, Paul Cayard, skipper del Moro di Venezia.

E a Cagliari tutti in barca per la regata «One tonner»

Cagliari centro dell'attività velica: da domani nelle acque del Poetto, tappa del mondiale One tonner. Partecipa Brava Q8, lo scafo che si è si già aggiudicato il titolo bissando il successo '89 Intanto è approdata la palermitana Parsilal, dopo la 1ª tappa della Phoenicia Cup, Palermo-Cagliari-Sidi Bou Said di 530 miglia. una delle più lunghe regate del Mediterraneo.

Agostini chiude la porta Cagiva a Luca Cadalora «Lui ama la 250»

Il team manager della Cagiva, Giacomo Agostini, ha rinuciato a ingaggiare il campione del mondo Luca Cadalora: «Lui è indeciso perché è legato ad un grande amore, la 250. A noi serve invece un pilota per la 500». L'ex pluricampione del mondo ha spiegato così il suo interesse per i piloti Chadler e Kocinski.

Airton Oliveira al Sant'Elia contro l'Udinese «Transfert ok»

È risolta la controversia tra Cagliari e Anderlecht per il passaggio del giocatore Luis Airton Oliveira ai rossoblù. Il presidente Massimo Cellino, accompagnato dal legale della società, si è incontrato ieri a Bruxelles col presidente dei belgi risolvendo ogni formalità: l'attaccante potrebbe essere schierato stasera al Sant Elia sera per l'andata del 2° turno di Coppa Italia tra Cagliari e Udinese.

«Buio allo stadio» Il Messina si dice incolpevole Oggi la decisione

La Disciplinare della Lega calcio esamina oggi il reclamo del Messina contro lo 0-2 a tavolino di Messina-Cesena (1° turno di Coppa Italia, sul campo neutro di Catanzaro). La sconfitta dei siciliani era stata decretata per la mancata accensione dei riflettori al momento dei calci di rigore, dopo che la partita si era conclusa 1-1 ai tempi supplementari. Il Messina si è dichiarato incolpevole.

Mondiali '94 Con la Lettonia in campo i campioni europei

Dopo il trionfo europeo in Svezia, la Danimarca del calcio esordisce oggi nel gruppo 3 delle qualificazioni ai mondiali '94 contro la Lettonia a Riga. La squadra di di Richard Moeller schiera i campioni d'Europa senza Kent Nielsen, ritiratosi, e senza Henrik Larsen, il giocatore conteso dal Pisa, ma c'è Brian Laudrup, Fiorentina.

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

Raiuno. 23.00 Tgs mercoledì sport: Atletica leggera, Meeting di Rovereto.

Raidue. 18.20 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.30 Automobilismo: campionato internazionale Formula 3000; 16.10 Pugilato; 17.00 Calcio, Torneo Città di Bergamo; 18.45 Tgs Derby.

Italia 1. 19.30 Studio sport.

Tmc. 13.30 Sport News.

Coppa Italia In campo le grandi

La manifestazione entra nel vivo con il secondo turno Per molti è già tempo di esami. Gli affari miliardari l'arrivo di nuove stelle straniere e le ambizioni dei club emergenti non consentono più di sottovalutare l'impegno

Benvenuto stress

STEFANO BOLDRINI

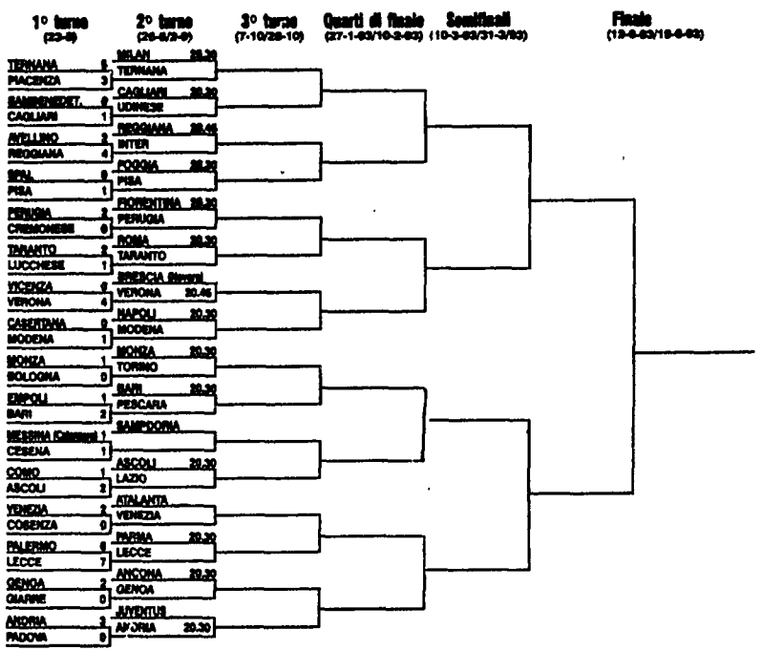
ROMA. Si fa sul serio: da oggi è calcio da due punti. Sarà l'effetto di questa strana estate volata via sulla scia delle Olimpiadi, sarà perché mai, come stavolta, sono in tanti a voler alzare la voce, ma la sensazione è che anche la Coppa Italia avrà i contorni del frutto proibito da mangiare a tutti i costi. Tutta colpa, si fa per dire, dell'effetto Milan. La prepotenza tecnica ed economica dei rossoneri ha provocato due tipi di reazioni. La prima è che diversi club hanno cercato di accorciare il gap che li divide dalla società berlusconiana operando sul mercato senza badare a spese. È il caso della rivale più accreditata del Milan, la Juventus, che con Vialli, Platt e Moeller ha investito cinquanta miliardi; è il caso di due club smaniosi di uscire fuori dall'anonimato, ovvero la Lazio di Cragnotti, settanta miliardi per una ricostruzione faraonica, e la Fiorentina dei Cecchi Gori, che hanno portato in riva all'Arno il genialoide danese Brian Laudrup, il tedesco Effenberg e l'emergente Baiano. E non dimentichiamo le riverniciature e le ambizioni di Inter, Napoli, Sampdoria, Roma e dello stesso Parma, che dopo aver vinto l'ultima Coppa Italia coltiva ora sogni di scudetto. Morale, per tutti lo stesso avvertimento: vietato sbagliare. Ed ecco allora il secondo motivo di questa stagione in partenza: i miliardi vanno giustificati, subito e su tutti i fronti. Così, questa Coppa Italia tradizionalmente snobbata, acquista qualche significato in più. Sarà un esame generale, nessuno vorrà rimediare insufficienze e sarà, a gioco lungo, la finestra per salvare un campionato storto e affacciarsi ugualmente in Europa. Ma come ci arriva il Grande Circo al primo atto della stagione? Proviamo a stilare una diagnosi dopo il lavoro di agosto.

Jean Pierre Papin, 29 anni, l'Arsenio Lupin del Milan

Gli arbitri

Milan-Ternana	Luci
Cagliari-Udinese	Collina
Reggiana-Inter	Cinciripini
Foggia-Pisa	Merlino
Fiorentina-Perugia	Felicani
Roma-Taranto	Trentalange
Brescia-Verona	Cesari
Napoli-Modena	Beschin
Monza-Torino	Ceccarini
Bari-Pescara	Stafoggia
Ascoli-Lazio	Amendolia
Parma-Lecce	Chiesa
Ancona-Genoa	Baldas
Atalanta-Venezia	Pairetto
Juventus-F. Andria (domani)	Boggi

La strada verso il trofeo



NB: La Juventus posticipa domani il debutto in Coppa; la sentenza e i ricorsi per Messina-Cesena fanno slittare anche l'esordio della Samp.

Tomas Brolin, 22 anni, stella del Parma e della Svezia

Check up 1. Solo il Parma è ancora imbattuto

Milan, brividi in difesa Inter, Totò cerca partner

Solo il Parma non ha mai provato lo schiaffo di una sconfitta: tutte le altre «big» hanno dovuto abbassare la testa almeno una volta. Il Milan è stato battuto in due occasioni (2-0 con il Napoli e 2-0 con l'Inter nel primo derby), la Juventus ha perso in Svizzera (1-0 con il Neuchatel), il Napoli ha rimediato due legnate (3-1 dalla Spal e 1-0 dal Genoa), l'Inter ha beccato quattro giorni fa nel derby bis, Lazio e Roma si sono dovute inchinare di fronte a Bayer Leverkusen e Psv Eindhoven, due ko di fila della Sampdoria in Spagna. La campana ha quindi suonato i primi avvertimenti. In difesa problemi per Milan, Fiorentina e Napoli. I rossoneri, con due pilastri come Baresi e Tassotti che vantano 32 anni ciascuno, hanno già incassato otto gol, quattro dei quali in due partite da quarantacinque minuti. Un segnale d'allarme per Capello, costretto a meditare soprattutto dopo il primo derby di Cesena, in cui la rapidità di Sosa ha mandato più volte in tilt la retroguardia. Ma i dubbi sulla tenuta del reparto non chiamano in causa solo i difensori. C'è anche un centrocampo che, perso Ancelotti, deve trovare il suo frangiflutti. Albertini, spremuto da una stagione a tavoletta, rimane per ora l'unico vero incontrista del pacchetto di metà campo. Ma non solo: accantonato Gullit per fare spazio a Papin, c'è un attaccante in più, ma anche un uomo in meno a fare su e giù per il campo. Il Napoli è alle prese con il problema del libero. Ranieri, congedato il francese Blanc, ha promosso a tempo pieno Corradini, ma fra il ritardo del giocatore a entrare in forma e i disagi che sta accusando Francini, dietro si continua a steccare. La Fiorentina sta invece pagando il dazio della zona. Radice ha sponsorizzato la svolta, il patron Cecchi Gori, terrorizzato dai buchi difensivi, vorrebbe tornare all'antico. Problemi in attacco, invece, per Inter e Sampdoria. Bagnoli, dopo gli esperimenti di agosto, ha deciso di puntare su Schillaci e di alternare, al suo fianco, Sosa e Pancev. A dare retta a quanto visto sin qui non ci sarebbero dubbi sulla scelta: via libera a Sosa. Problemi di «leggerezza» in casa doriana, dove il giovanissimo tandem Buso-Bertarelli (già collaudato nell'azzurro dell'Under 21) ha il suo limite nel peso. Appare impari, ad esempio, il confronto contro l'accoppiata Kohler-Julio Cesar. Ma in casa Samp Eriksson ha già trovato i primi sorrisi: il pacchetto arretrato Pagliuca-Mannini-Walker-Vierchowod-Lanna si propone come il migliore in assoluto.

Check up 2. Fra i nuovi stranieri brilla il danese

Laudrup, genio e grinta fanno sognare Firenze

C'è un bel scegliere fra i nomi nuovi d'oltrefrontiera da mettere in copertina. Nel bene e nel male. Nella «hit» degli inserimenti riusciti è in testa il danese della Fiorentina, Brian Laudrup. L'avvocato Agnelli si è già espresso su di lui: «Michael (il fratello maggiore, ex Lazio e Juventus, ndr) aveva classe, Brian ha classe e carattere». Finora il danese ha incantato. È l'ago della bilancia del gioco viola: con lui in campo, la Fiorentina ha una marcia in più. Le sue invenzioni hanno spalancato la strada del gol al tandem di punta Batistuta-Baiano e quando proprio non ne ha potuto fare a meno, è andato a segno lui. Dopo Laudrup, c'è un terzetto: Moeller, Winter e Papin. Il tedesco è la vera sorpresa. Uscito con le ossa rotte dagli europei di Svezia, beccato in maniera pesante persino dal ct Vogts, Moeller ha compiuto in poco più di un mese la sua metamorfosi: da anatroccolo abulico, a cigno ispirato. Determinante è stata la molla della gerarchia. nei piani di Trapattoni era lui lo straniero numero quattro. Moeller si è rimboccato le maniche e a suon di gol e splendide giocate ha costretto il tecnico juventino a rivedere la sua classifica. Continua a essere l'indiziato per il «sacrificio», Moeller, ma intanto ha spedito un messaggio di avvertimento a Platt, Kohler e Julio Cesar: con lui in attesa, è vietato distrarsi. Winter, che la Lazio aveva rilevato dall'Ajax come «scaldaposto» di Gascoigne, ha fatto subito capire di essere ben altro che una semplice seconda scelta. L'olandese ha incantato la platea dell'Olimpico. Piedi buoni, senso tattico, grande semplicità: è un potenziale Rijkaard, che deve solo acquistare qualcosa in più sul piano della personalità. Quando rientrerà l'inglese, non è detto che toccherà a lui farsi da parte: in tribuna potrebbe finire Doll. Papin, che ha confermato contro l'Inter di essere uno splendido opportunista, si sta rivelando l'uomo che mancava al Milan: pratico ed essenziale. Van Basten, voce influente dello spogliatoio rossonero, per sponsorizzarne il suo impiego fisso è uscito allo scoperto al punto di calpestare i piedi al compare di maglia olandese Gullit. Sul versante degli stranieri che stanno viaggiando a fari spenti, ci si attende di più dal tedesco Sammer, finora anonimo; da Savicevic, «bocciato» come supporto di Van Basten; dal romanista Mihajlovic, che ha mostrato solo grandi qualità nei calci di punizione; dal genoano Van't Schip. Grossi punti interrogativi gravano sull'atalantino Montero, sui pescaresi Sivebaek e Mendy, sui polacchi dell'Udinese, Czachowski e Kosminski, ma c'è tempo per ricredersi.

Check up 3. Nuove tensioni e segnali distensivi

I colori della discordia e i messaggi agli ultrà

Segnali di distensione si accavallano ad altri che invitano a non abbassare la guardia. Le prime carte bollate sono già partite. Oggetto della contesa, il primo fattaccio della stagione, la partita Messina-Cesena disputata a Catanzaro e sospesa per oscurità. Il giudice sportivo ha decretato il 2-0 a favore dei romagnoli, il Messina ha fatto subito ricorso e oggi sarà la Copmmissione disciplinare a pronunciarsi, la morale è che pure ad agosto vanno scomodati avvocati e codici. E pure ad agosto è tempo di fischi. Sonori sono quelli che hanno stanno accompagnando il cammino del presidente del Torino Borsano. Era tutto previsto, ma gli effetti del caso Lentini non appaiono destinati a sgonfiarsi in tempi brevi. Va detto che la contestazione degli ultrà granata risparmia squadra e tecnico: per loro, finora, solo applausi. Tifo violento in copertina a Venezia. Il presidente del club lagunare, Maurizio Zamparini, è stato aggredito nell'intervallo di Venezia-Cosenza per i nuovi colori della divisa sociale. Il vecchio Venezia, lo ricordiamo, si fuse cinque anni fa con il Mestre. Un matrimonio difficilissimo, considerata la rivalità fra le due società, ma a forza di compromessi si era trovato il modo di andare avanti senza problemi. Fino a quest'estate, quando Zamparini ha deciso di ridisegnare la casacca di gioco, riportando in auge i colori nero-verdi del Venezia e sacrificando l'arancione del Mestre, limitato a semplici righe sulle maniche e sui calzoncini. Così, domenica, gli Ultras Unione, roccaforte del vecchio tifo mestrino, dopo le minacce sono passati ai fatti. Diffuso un volantino di protesta e attuato uno sciopero del tifo durato un tempo, è scattata l'aggressione: calci, sputi e schiaffi. E tutto per una maglia.

Ma non ci sono solo tensioni anticipate: annotiamo anche segnali distensivi. Importanti, sono gli inviti a piantarla con una «guerra» assurda lanciati dal presidente della Fiorentina, Mario Cecchi Gori. Il massimo dirigente viola ha invitato la tifoseria a chiudere le ostilità con quella juventina, o, almeno, a manifestare il loro astio in maniera civile. Dopo le provocazioni di nomi eccellenti (il veleno anti-juventino del regista Zeffirelli su tutti) una boccata di aria pulita di voleva. Non sappiamo quali effetti avrà il messaggio di Cecchi Gori, per ora annotiamo il gesto. Ed è stato sicuramente positivo: per il buon senso, infatti, non è mai troppo tardi.

Ciclismo. Nella Tre Valli Varesine il gregario di Chiappucci ancora primo dopo il successo nella Wincanton Classic di 10 giorni fa Adesso diventa spavaldo: «Conosco bene il percorso di Benidorm. Ai mondiali del 6 settembre voglio poter dire la mia»

Ghirotto concede il bis in barba ai capitani

Massimo Ghirotto mette nel sacco tutti i big e si aggiudica in volata la Tre Valli Varesine, ottava prova di Coppa del mondo. Il corridore della Carrera ha bissato così la vittoria nella Wincanton Classic. Alle sue spalle si sono piazzati gli svizzeri Wergmuller e Niederberger. Chioccioli è arrivato 11° a 55", più lontani Chiappucci e Argentin. Sono partiti in 158 e ne sono arrivati al traguardo 69.

FURIO FERRARI

VARESE. E ora vallo a spiegare a Massimo Ghirotto che tra quindici giorni a Benidorm dovrà solo pensare a tirare la carretta. Ora che incominciava a prenderci gusto, il forte atleta della Carrera, grande vincitore ieri alla Tre Valli, deve tornare nella cesta, o almeno questo è quello che si augurano sia Alfredo Martini e soprattutto Claudio Chiappucci, indiscusso numero uno della spedizione azzurra. Dopo aver vinto, dieci giorni fa a Leeds, Gran Bretagna, la Wincanton Classic, settima prova di Coppa del mondo, Massimo Ghirotto ha bissato ieri con la Tre Valli. Di lui azzurro non c'era alcun dubbio, ma il successo del padovano, potrà sembrare strano, non è certo stato accolto a cuor leggero dal Alfredo Martini. Ad eccezione di Claudio Chiappucci, certamente uomo su cui fare affidamento il 6 settembre, i pezzi da novanta della diciottesima nazionale italiana di Martini, lasciano tutti molto a desiderare. Bugno è un mistero (ieri è stato a Ferrara dal professor Francesco Conconi per sottoporsi a una serie di test), Argentin pedala stando attento a non sudare, Fondriest non convince ormai da molto tempo, insomma, le «punte» o presunte tali sono tutt'altro che rassicuranti. Rimangono i cosiddetti comprimari che, però, ultimamente si sono messi a raccogliere risultati più dei loro leader.

Massimo Ghirotto è uno di questi e lui, con tutta sincerità, non nasconde le sue ambizioni: «Se io dicessi ora che voglio i gradi di capitano, Bugno, Argentin, Fondriest, e lo stesso Chiappucci probabilmente non accetterebbero bene la mia sortita. Dico però che il percorso di Benidorm io lo conosco molto bene, e lì c'è poco da fare calcoli: o si pedala o si torna tutti a casa. Io il 6 settembre, se sentirò di poter fare la mia corsa, non mi tirerò di certo indietro». È un Ghirotto esuberante, sicuro dei suoi mezzi e non nasconde ora le sue ambizioni. «Sabato correrò il Giro del Veneto; sapete, si corre dalle mie parti e non voglio mancare di rispetto ai miei tifosi. Poi però salterò almeno due delle tre prove del Trittico veneto». L'unico che non si preoccupa è Claudio Chiappucci: «Non posso mica sempre andare a tutta. Mi sono limitato a controllare la corsa».

L'arrivo

1) Massimo Ghirotto (Ita) 209,2 km in 5h20'28" alla media oraria di km 39,089.
2) Wegmuller (Svi) s.t.
3) Niederberger (Svi) a 3"
4) Baker (Usa) s.t.
5) Zberg (Svi) a 33"
6) Colagè (Ita) s.t.
7) Hampsten (Usa) a 34"
8) Furlan (Ita) a 34"
9) Cenghialta (Ita) a 40"
10) Henn (Ger) a 48"
11) Chioccioli (Ita) a 55"
12) Heulot (Fra) a 1'14"
13) Bay (Dan) a 2'40"
14) Valretti (Ita) a 4'20"
15) Tohmil (Csi) a 7'03"
16) Pelliconi (Ita) s.t.
17) Krieger (Ger) s.t.
18) Elli (Ita) s.t.
19) Penseo (Fra) s.t.
20) Bortolami (Ita) s.t.
21) Spruch (Pol) s.t.
22) Pulnikov (Csi) s.t.

Gli azzurri

Questi i convocati (Martini deciderà il 2 settembre chi sarà riserva):

Moreno **Argentin**
Giani **Bugno**
Davide **Cassani**
Bruno **Cenghialta**
Claudio **Chiappucci**
Franco **Chioccioli**
Stefano **Colagè**
Alberto **Elli**
Gianni **Faresin**
Maurizio **Fondriest**
Giorgio **Furlan**
Massimo **Ghirotto**
Marco **Giovannetti**
Giancarlo **Perini**
Frano **Vona**

Martini non ha dubbi: «Siamo la squadra più forte del mondo»

VARESE. È il tecnico più decorato al mondo che non si sia ancora stufato di vincere. Alfredo Martini, ha varato ieri pomeriggio alle 17.25 la sua 18ª Nazionale più bella o più brutta, questo non ha importanza, perché per lui che è un sentimentale è sempre la più bella, anche perché su questi ragazzi ripone molte speranze o parecchie delle sue ambizioni. «È una nazionale che mi soddisfa appieno. Certo, ho dovuto rinunciare ad un uomo di valore come Guido Bontempi, ma l'ho visto molto affaticato, poco fresco in Spagna; io ho bisogno di uomini al meglio della condizione. Su quel percorso non è possibile scherzare. Certo – aggiunge il citt – se avessi dovuto tener conto di quello che seppe fare Guido lo scorso anno a Stoccarda, avrei dovuto metterlo in cima alla mia lista, ma purtroppo è un Bontempi che in questo ultimo periodo ha corso molto poco perché è a corto di energie e dal canto mio non ho avuto altra scelta».

Stessi dubbi o stesse certezze sulla squadra? «Non mi pare inferiore a nessuna, anzi, sul piano qualitativo è forse la più forte in assoluto. Ma proprio per questo dovremo correre con il massimo dell'attenzione e della tempestività, perché saremo il faro del mondiale come ormai accade da diversi anni».

Nasce solo qualche preoccupazione per lo stato di forma di quelli che dovrebbero essere gli «alfieri» azzurri: fra Bugno, Argentin, Fondriest, Chioccioli e Chiappucci, solo quest'ultimo appare in un ottimo stato di forma. «Non mi preoccupo di questo – ha detto però Martini –. Sono ottimista e sono soddisfatto degli azzurri. Auspico che alcuni possano migliorare ancora, mancano 12 giorni al mondiale. Ma guardate anche ai corridori esteri: non hanno fatto più dei nostri». Due soli saranno gli esordienti in maglia azzurra: Elli e Perini. I nomi delle due riserve il ct li comunicherà durante o al termine del «trittico Veneto», perché – ha detto – voglio rivedere qualcuno».

Sul problema dei premi, che è divampato nei giorni scorsi, Martini ha lasciato la parola invece a Felice Gimondi, oggi vicepresidente della Lega ciclismo professionistico. «Non non abbiamo fatto altro che prendere atto della decisione della Federciclismo di abolire il «gettone» di presenza che sino allo scorso anno ammontava a 5 milioni di lire. Del resto il prestigio di vestire la maglia azzurra è ben più elevato. Ad ogni modo, abbiamo previsto un premio aggiuntivo in caso di vittoria che si andrà ad assommare ai 350 milioni che la Federciclismo ha già stanziato in caso di vittoria al campione del mondo». F.F.

Secondo successo in pochi giorni per Massimo Ghirotto